

# **ABEL 1**

**Antologia Babelica Er-etica Liber-taria**

**GLI AMICI VERI**

**A cura di Luigi Franco**



# **ABEL 1**

**Anto-Blog Er-etic Liber-tario**

**GLI AMICI VERI**

## A Ire e Sere

*“ Penso agli amici di sogno con i quali ho passato tanti momenti di vita immaginari, con i quali ho avuto tante illuminanti conversazioni in caffè immaginari...”*

*(Pessoa, Il libro dell'inquietudine)*

## INDICE

Lettera di presentazione .....	6
Cap.1 <b>Qohelet</b> .....	8
Cap.2 <b>Leopardi</b> .....	17
Cap.3 <b>Schopenhauer</b> .....	42
Cap.4 <b>Giuseppe Rensi</b> .....	53
Cap.5 <b>Philipp Mainländer e altri ( Dostoevskij, Camus, Sartre, Jaspers, Meslier, ecc.)</b>	60
Cap.6 <b>Albert Cohen , Eugène Ionesco</b> .....	77
Cap.7 <b>E. M. Cioran</b> .....	88
Cap.8 <b>Jorge L.Borges</b> .....	105
Cap.9 <b>Gesualdo Bufalino</b> .....	114
Cap.10 <b>Fernando Pessoa</b> .....	135
Cap.11 <b>Marguerite Yourcenar</b> .....	136
Cap.12 <b>Andrea Emo</b> .....	142
Cap.13 <b>Manlio Sgalambro</b> .....	147
Cap.14 <b>Elias Canetti</b> .....	149
Cap.15 <b>Guido Ceronetti</b> .....	160
Cap.16 <b>Sergio Quinzio</b> .....	191
Cap.17 <b>Pier Paolo Pasolini</b> .....	196
Cap.18 <b>Fernando Savater</b> .....	198
Cap.19 <b>David Benatar. Gli <i>antinatalisti</i></b> .....	212
Cap.20 <b>Buddha</b> .....	
<b>APPENDICE. Alcuni poeti</b> .....	219
<b>Bibliografia</b> .....	221

## LETTERA DI PRESENTAZIONE

Care Ire e Sere,

da qualche tempo ho preso a scrivervi, o a simulare una corrispondenza, un “epistolario immaginario”, unilaterale - in luogo della comunicazione reale che, ahimè, non so intrattenere quanto vorrei, né con voi, le mie figlie, né con altri.

Una simulazione, oltretutto, per interposte persone, interposti testi. Stante la modesta esperienza e sapienza di cui dispongo, mi avvalgo di quelle altrui, proponendovi una profluvie di citazioni tratte dal mondo illusorio dei libri.

Ci avevo provato già con un’antologia di poeti, e altre ne potranno seguire: ma quelli che vi presento qui sono gli amici più veri, circa una ventina, coi quali ho dialogato per tutta la vita.

Lo faccio non senza perplessità perché si tratta per lo più, almeno a prima vista, di “cattivi maestri”, di compagni malinconici. A vincere l’esitazione è l’idea che questa condivisione resterà tra di noi, in famiglia, dove tradizionalmente si lavano i panni sporchi.

Del resto, è probabile che questa antologia non arriverà neppure a voi, che resterete – anziché mie esecutrici testamentarie o eredi spirituali – le destinatarie fittizie di un carteggio col nulla, l’alibi per inventare un senso a un’esistenza spesa solo a leggere e poco altro.

Meglio avrei fatto a impegnarmi in fermentazioni, travasi e filtraggi per lasciarvi in eredità qualche buona bottiglia. O formaggi stagionati, o una collezione numismatica. Invece ecco migliaia e migliaia di libri ridotti in poltiglia, sminuzzati in frantumi e coriandoli, distillati e mescolati in alchemiche misture. Ho ricopiato uno ad uno milioni di caratteri prima su fogli e taccuini e poi battendo su una tastiera con due dita, illudendomi di lasciarvi in ricordo: qualcosa che vi potesse interessare, come se doveste avere miracolosamente i miei stessi gusti.

In particolare, il gusto per l’amaro. Perché, se per caso avrete la curiosità di aprire i bauli di manoscritti e file, quella smisurata collezione di frammenti e trascrizioni che ho selezionato in una vita da paziente amanuense, troverete che è un vaso di Pandora senza fondo, ma soprattutto senza il conforto della speranza.

Tuttavia, credo che l’ *arido vero* sia tonificante, la lucidità disperata un sintomo di onestà intellettuale. Resta infatti da vedere se siano più *amici* i menagramo senza peli sulla lingua o i *laudatore* delle magnifiche sorti. Per conto mio, lo sono quelli che ti dicono la verità, senza sconti; che ti trasmettono l’ *angoscia scettica* più che la tranquillità oppressiva. Quelli ad esempio che ti dicono, come Sergio Quinzio: “*Vorrei che il nulla cancellasse tutto, anche il passato (...) Mettere la consolazione al posto del dolore è opera più grande della creazione che ha messo l’essere al posto del nulla*”

Mi piacerebbe insomma pensare che questo lascito possa attenuare e farmi perdonare la colpa di avervi messe al mondo, piuttosto che rappresentare un’aggravante, una recidiva.

Come accennavo, questa antologia dovrebbe essere la prima di una lunga serie, sempre a voi dedicata; una collana di volumi, una sorta di rivista culturale stampata in proprio; o un blog artigianale e disordinato, perduto nelle profondità della rete.

Gli argomenti delle sillogi, spesso mischiati alla rinfusa, toccheranno i più vari rami dello scibile, dall’arte alla scienza, dalla letteratura alla politica, ai viaggi, ecc. Ma il tema fondamentale è in fondo sempre lo stesso: il disagio esistenziale, la ricerca di un senso nel tempo del nichilismo compiuto, l’illusione che “l’abisso di orrore del mondo non sia l’ultima parola” (Horkheimer).

E' come se, attraverso queste migliaia di pagine, avessi voluto accumulare testimonianze e capi d'accusa a carico di una realtà che ha il volto inguardabile di Medusa, e può essere essenzialmente definita dalle tesi di Buddha e Leopardi: "Tutto è sofferenza", "Tutto è male". Ma questo proprio per scoprire un possibile scudo di Teseo, e accettare la sfida di fissare la Gorgone senza esserne pietrificati. Poiché, dopotutto, ho amato la vita, come la volpe l'uva.

Come diceva l' "apolide metafisico" Cioran in un'intervista:

" Sebbene io abbia della vita una concezione tetra, ho sempre nutrito un grande amore per l'esistenza, un amore talmente grande da convertirsi in negazione della vita, perché non possedevo i mezzi per soddisfare la mia voglia di vivere...".

Tra le citazioni di Wikiquote alla voce "pessimismo" ne ho trovata una interessante di Mario Monicelli: " I pessimisti che non hanno niente da dire fanno bene a tacere". Appunto, in questa antologia mi adegua al consiglio, facendo parlare in mia vece altri più qualificati, e limitandomi ad aggiungere di mio ( in font *calibri* ) brevi chiose e commenti.

Al presente congresso di saggi o cenacolo conviviale avrei voluto invitarne molti più ospiti: ma già tra questi, alcuni si sentono intrusi e stanno un po' defilati, dietro alle stelle di prima grandezza.

I santi, dice Ceronetti in *La pazienza dell'arrostito*, "non sono quelli che fa la Chiesa ma quelli che noi eleggiamo tali. Solo questi diventano "protettori".

Mainaender riduce a quattro i nomi che " *sopravvivranno a tutti gli attacchi e tramonteranno soltanto con l'umanità: i nomi di Buddha, Cristo, Kant e Schopenhauer*".

Costretto a un'ulteriore decimazione, avrei potuto salvarne anche solo due: Qohelet e Leopardi.

Al primo di questi si ispira anche il titolo. ABEL ( acronimo di *Antologia-Blog di Estratti da Libri*, ovvero *Antologia Babelica Er-etica Liber-taria*) è infatti il nome del fratello debole, escluso prima di poter dire la sua; ma è anche il qoheletico *hével*, la "vanità" a cui ogni cosa – *in primis* questo florilegio - si riconduce.

La "babele libertaria" del sottotitolo allude al fatto che non esistono ordini, canoni, criteri oggettivi, ma solo libertà personale nella scelta, sempre sofferta, degli autori e dei loro contributi. Certo, ci sono presenze strane mentre mancano in troppi: tutta la grande arte, la narrativa, il teatro... Dov'è Dante? Di Omero, solo " *le generazioni dei mortali simili alle foglie...*"; di Shakespeare, forse qualche riga...

Pazienza, sarà per altre occasioni, altre vite.

Quanto alla qualifica di eretica, ed *etica*, della raccolta, mi richiamo ancora a Ceronetti:

" Benedetta *l'eresia della vita come assoluto male*: non rende più felici, ma non accresce stupidamente le sventure del mondo " ( *Cara incertezza*)

Proprio come questo autore, che scrive " non per tutti, solo per i nobili, per divertirgli un poco la pena: i nobili del dolore, del pensiero, della malattia, della fragilità...", così io (tra)scrivo per voi, mie Antigone e Ismene, " di cui sento le mani dentro le mie tremare".

Corneliano, Ognissanti 2019

## Capitolo 1 QOHELET

*Qohelet o l' Ecclesiaste* (Einaudi, 1970, trad. Guido Ceronetti)

In principio è Qohelet. Dopo l' incontro iniziale con la scrittura, dopo i libri della fanciullezza affidati alla tenerezza della nostalgia, questo è il mio vero, fondamentale testo di riferimento.

Non sarà certo stato storicamente il primo a fissare il sole dell' *arido vero*, ad affermare con lucidità l' asprezza della nostra condizione. Chissà quanti l' hanno preceduto, in tutti i secoli e i millenni della sciagura umana: basterebbe, tra gli innumerevoli sconosciuti, il nome di Buddha. Ma questo misterioso ebreo del III secolo a.C. rimane un faro eccelso nella notte, incastonato com' è nella Bibbia quasi a scardinarla con la sua spietata coerenza, e a renderla più vicina alla sensibilità moderna.

Non potevo che scegliere l' originale traduzione di Ceronetti, che con questo antico autore aveva una tale sintonia da dedicargli una frequentazione instancabile. Sua è anche la versione di Giobbe e dei Salmi, di cui seguiranno brevi estratti.

Ai versetti selezionati dal mitico rotolo aggiungo stralci dai commenti di alcuni autori, in particolare quello di Ellul.

I,1 Parole di Qohélet Figlio di David Re di Jerushalèm

I,2 Un infinito vuoto dice Qohélet Un infinito niente Tutto è vuoto niente

I,3 Tanto soffrire d'uomo sotto il sole Che cosa vale?

I,8 Si stanca qualsiasi parola Di più non puoi farle dire

I,11 Dei già stati non c'è memoria E anche di quelli da essere ancora in chi verrà non ci sarà memoria

I,15 Storture non si raddrizzano Privazioni restano prive

I,18 Grande sapienza è grande tormento Più intelligenza avrai più soffrirai

( Questa sentenza di I,18 la scolpirei sulla mia architrave, come quelle incise da Montaigne nella sua torre. Posta qui, all' inizio di un lungo viaggio a zigzag nella cultura universale, la s/qualifica subito come impresa vana e anzi tormentosa. Sapere e consapevolezza accrescono la sofferenza. O se qualche catarsi e rappacificazione è dato raggiungere, sarà solo dall' altra parte dell' inferno. Tuttavia, qualche consolazione offre persino la labilità della memoria sancita da I,11, in quanto destino condiviso da tutte le generazioni, così come, in I,15, la persistenza del male e dell' ingiustizia attraverso tutte le epoche ( " *il denaro può fare tutto* " di X,19). D' altronde, è impensabile tornare a una edenica ignoranza perduta, rinunciare a esplorare almeno quel poco che si può arrivare a conoscere, o sfiorare. Peccato che, se " non c' è sapere nello *sheòl* ", anche il sapere dei vivi sia più che



altro illusione, mito, paranoia. Di sicuro, la conoscenza più accessibile è quella di IX,5. Su *Hével* - vanità e vacuità, inconsistenza e impermanenza, chiave di volta di tutto il testo – vedi alcuni commenti successivi).

II,1 Dico al mio cuore Vieni Voglio ubriacarti di piacere  
II,3 Trascinavo nel vino la mia carne  
II,5 Giardini di paradiso mi preparavo Dove ogni albero fioriva  
II,8 E argenti e ori ho ammucciato Cantori e cantatrici per me ho educato  
E la più grande dolcezza di ogni uomo Un serraglio di spose  
II,10 E ai miei occhi che vogliono tutto Io non rifiuto niente

( *Qohelet*, con qualche variante grafica, è il nickname che ho adottato da quando uso Internet, in segno di affezione e affiliazione a questo grande saggio. Ma se *Ecclesiaste* significa “il radunante, colui che convoca o presiede l’assemblea” , quello che io ho invece radunato sono le “sudate carte” che fanno sfiorire la carne, un immenso macero di scampoli e pensieri altrui.

Ovviamente la mia biografia ha poco in comune con la sua: forse giusto una fase in cui rischiai a mia volta di *marcescere in vino*, come scriveva Ovidio dal Ponto. O la tendenza a “volere tutto”, salvo poi ottenere, o realizzare, ben poco. I miei giardini, per dire, erano tutt’altro che di paradiso, e così l’orto, con buona pace di una risicata laurea in Agraria. Quanto al serraglio, soprassediamo...)

II,17 E la vita mi fa orrore Per il male che vedo  
III,20 Dalla polvere viene tutto Alla polvere rivà tutto  
III, 21 Chi sa se va in su Il respiro dell'uomo Chi sa se cade in giù l'anima della bestia

IV,1 E le violenze fatte sotto il sole Io le ho vedute tutte  
Ecco le lacrime degli oppressi e nessuno che li consoli  
IV,2 E dico i morti già nella morte Più felici dei vivi  
IV,3 E più felice di loro Chi non è ancora stato

( Insistenza, qui e oltre, sull’orrore della Storia, sugli afflitti che non saranno consolati e le lacrime non asciugate; sui cuori che formicolano di male; sull’unico premio che è l’oblio e sul castigo che manca, pronto o tardivo, che non sia l’esistenza stessa. Ed eccolo candidamente spiattellato, in IV,2-3, il tabù, il segreto inconfessabile, ripreso poi in VII,1...)

V,17 E in tanta pena sofferta sotto il sole Qualche gioia intravista

VI,4 Perché viene da un soffio E nell'ombra se ne va  
VI,6 Non va a un' unica fossa tutto?  
VI,12 Nei labili giorni Della sua inutile vita Passati come un'ombra

( Anche questo VI,12 è scolpito nell’anima. *Hével*, soffio. Polvere e ombra. A parte, sì, qualche rara gioia intravista, nell’ impenetrabile Profondità del passato, nei paradisi perduti o mai esistiti dove nessuno la ritroverà. Molto più onesto del “total recall” promesso un tempo dai mistici e ora dall’informatica, Milton decretava, d’accordo con la signora Macbeth: *past who can recall, or done undo? / Not God omnipotent, nor fate...*)

VII,1 Più caro del giorno in cui si nasce il giorno della morte  
VII,24 Quel che è stato si è allontanato E nell'impenetrabile Profondità Chi lo ritroverà?

VIII,11 Manca pronto castigo Del male che si fa Perciò dei figli dell'uomo  
Il cuore formicola Di male da fare

IX,5 I vivi sanno che moriranno I morti non sanno niente  
Per loro non c'è altro premio Il loro nome è dimenticato

IX,6 L'amore l'odio la gelosia che avevano Spariti  
E non c'è più non ci sarà mai più Qualche cosa di loro

IX,7 Va' mangia contento il tuo pane E bevi con cuore allegro il tuo vino

IX,9 Passa la vita con una donna amata  
Ogni giorno di vita del tuo soffio Dato a te sotto il sole

IX,10 Non c'è pensiero Non c'è sapere  
Nella terra dei morti dove andrai

IX,11 tutti dipendono dal destino e dal caso

XI,9 Ragazzo goditi la giovinezza Va' dove va il tuo cuore

( Finalmente, a metà del cap.9, una tregua; *uno* spiraglio di “cuore allegro”, ancorché subordinato ai capricci del caso e all’averne una “donna amata” con cui passare il nostro *hével* sotto il sole...)

XII,8 Un infinito vuoto dice il Qohelet Un infinito niente Tutto è vuoto niente

XII, 12 Ma lascia che ti avverta figlio mio Si fanno libri e libri senza fine  
Per troppo studio la carne sfiorisce

( Nella conclusione, fa sorridere che il vecchio *Radunante* riprenda il motivo dei “libri senza fine”. Cosa mai potrebbe dire oggi, che la carta è davvero “stanca”, davanti a quelle che Ceronetti chiama “la vergogna e la maledizione che sono, sempre di più, le vomizioni umane enormi di roba scritta “? Se, dopo questi ventidue secoli, lo incontrassi alla *Buchmesse* di Francoforte, magari in compagnia di un redivivo Schopenhauer – ma andrebbe bene anche il salone torinese, con un Vattimo o un Gambarotta - gli suggerirei di ripassare dopo qualche altra decina d’anni, quando è previsto che il diluvio si sarebbe un po’ placato, sostituito da un più discreto, ma non meno immane, *hével* telematico.

A questo punto riporto qualche stralcio della postfazione del curatore, dove a colpirmi è l’immagine di quella cena allietata dall’arpa di Babilonia e, soprattutto, l’appello a quella *fratellanza qoheletica* che tanto ricorda la *ginestra* leopardiana, o certi passi dell’ *Adolescente* di Dostoevskij...

Riguardo al nome, Erri De Luca, in *Kohèlet-Ecclesiaste* ( Feltrinelli, 1996) stabilisce una “ perfetta eguaglianza fra la parola *hevel* e “Abele”: tento per Abele “*spreco*”.

Sbigottisce, questa equazione con Abele, la vittima, esistenza distrutta e sprecata, emblema della debolezza e precarietà che tutti ci accomuna...)

*Qohèlet poema ebraico.*

L'enigma del nome rimarrà una croce... Scelgo “il Vecchio”, suggerito dall'Artom (...)

In 4.9 e 9.9 si può rintracciare una polemica contro i celibatisti (Esseni) e in tutti i punti che toccano di morte è visibile, di ogni dottrina resurrezionistica e sopravviventistica, un rifiuto eccitato e caparbio... Figli della luce, del patto, di Dio... iniziati, eletti, apocalittici, resurrettori, messianici e messia - dove sono? Avanzi d'odio scolorito in un crepuscolo...

(Qohélet) ha compiuto sul linguaggio un intervento rovente – l'estrazione di tutta la stupidità possibile, perché una luce folle d'intelligenza sfidasse il buio di tutti...

Forse, in una cena di Gerusalemme, Q. ha ascoltato l'arpa di Babilonia. *Tu Gilgamesh riempi il ventre / Godi di giorno e di notte / ogni giorno fa festa...*

Il mozzo della sua ruota è l'incomprensibilità della vita... Tragica lontananza che condanna i figli dell'uomo all'oscurità e all'impotenza... *Leti sub dentibus ipsi... In tristitia hilaris...*

**La fratellanza qohéletica unisce**, goccia dolcissima... Non cerca di cambiare il mondo. Ha veduto quel che c'era da vedere e ha trovato che non ne valeva la pena...

Sette redazioni di questo testo sono, a Qohélet, il mio tributo di gratitudine...

E' notevole che l'ultima parola del rotolo sia *ra'*, (male)... L' *hével* fisico è per noi *ra'*: la vita vuota fluire è male, per i vivi.

( Ed ecco di nuovo esplicitato, fuori dai denti, il *segreto*... Lo ripeterà ancora più avanti, nel riferimento a Guicciardini)

*Havèl havalim: vaporem fumi et auram tenuem* (S.Girolamo)... Meglio di *vanitas* in latino gli corrisponderebbe *labes*, rovina, vizio congenito... pianto sansarico dell'esistenza, errore mayico che non ha fine... Tutto è caduto, flusso perpetuo, fare e andare che non arrivano a niente... Il suo tutto non significa "in parte"... Significa proprio tutto.

*Guicciardini e Qohélet.* ... uno che, in questa voragine d'inesistenza che stanca il sole, ha cercato di vivere "manco male", scivolando con gli occhi bene aperti sull'orrido toboga della convivenza umana... Quando si conosce che tutto è male, comincia la vera scienza dei beni particolari...

Un altro dei tributi di gratitudine di Ceronetti al Vecchio è

***Qohélet. Colui che prende la parola*** (Adelphi, 2001):

Più che una cosa scritta, Q. sembra un giudizio emesso su questo mondo... per tutti i mondi possibili... La perdibile nube della vita è per noi *ra'*... (p.116) *Havél è phthòra*, Distruzione... (p.169)

Orazio: quel suo vagabondaggio per il suk suburrano... A casa, un piatto di porri e ceci (*Sat.1,6*) contiene riserve di struggimenti e trafitture vesperali per molti secoli. Ma che cos'avrà mangiato Qohélet? Tortillas di grano, e porri e ceci anche lui, su un grande terrazzo bianco fra Tempio e ulivi... (p.123)

( Stupendo questo quadro domestico che avvicina i due antichi e i loro frugali pasti... Più avanti, invece, il sulfureo scrittore di Andezeno tira in ballo qualche moderno, come Villon ( "*Le monde n'est qu'abusion* ", che vale stupro, frode), Chamfort ( Pensiero 319, massima suprema: "*Jouis et fais jouir, sans faire de mal*") e, naturalmente, Leopardi, che a suo dire " non conobbe che le frustate del desiderio..."; " Trentanove anni di astinenza dalla donna, avendone un cuocente e cariante desiderio (...) Un celibato insostenibile, un'assenza dell'Altro quasi omicida...".

Ma, soprattutto, conobbe che " la vita è male ", la " enormità di male delle lacrime e della violenza senza confini... ". Senza *Menachém*, "consolatore" - né *menaqèm*, "vendicatore"...

Altri “amici di Qohelet” ho cercato qua e là, quasi potessimo formare una specie di setta, una confraternita semiclandestina attraverso le epoche e le letterature; ma non avendo al solito né pazienza né competenza, mi sono fermato a pochi brandelli sparsi. Non mi sarebbe dispiaciuto, per esempio, consultare la cinquecentesca traduzione in spagnolo dell’ex marrano Avraham Usque:

“*Nada de nada el todo nada...*”, che può ricordare Celan o persino Hemingway.

Da un opuscolo allegato a *Famiglia Cristiana* apprendo che nel rotolo l’espressione “HBL” ricorre 38 volte, e dal teologo Pietro Stefani (*Dies Irae. Immagini della fine*, Mulino, 2001) che essa indica “il rantolo, l’estinguersi della *ruach* vitale, la cifra di precarietà...”, mentre “*Re’ut ruah*” sta per “occupazione senza senso”...

Un bel passo dedica all’ Ecclesiaste Pietro Citati in *Il tè del cappellaio matto* ( Mondadori, 1972 pp.30s):

Ebreo di Fenicia o di Babilonia, del III secolo? Ma tutti i luoghi sono battuti da questo piede ubiquo... I rabbini riuniti, nel 90 d.C., nel sinodo di Iamnia, accolsero questo scandalo vivente nel canone, e imposero che venisse letto nella festa delle Capanne... A che serve il movimento incessante, la fatica della terra? I fiumi scorrono e il mare non è mai pieno; le parole si rincorrono all’infinito senza esaurire il proprio oggetto... Nessuna età dell’oro, nessun Giorno del Giudizio, nessuna contrada di utopia si confondono con l’ultima linea dell’orizzonte... Molto meglio abitare nell’eterno presente della morte...

Un’ interessante connessione stabilisce William P. Brown (*Qohelet*, Claudiana, Torino, 2012) tra il Nostro e il mitico Gilgamesh:

“ Benché separati da oltre due millenni, si trovano a compiere lo stesso viaggio per trovare un significato all’interno della finitezza umana ...”.

Ho riscoperto varie volte questa antica epopea che inaugura la nostra letteratura anticipando episodi della Bibbia e dei poemi omerici, e non mi stanco di ritornarvi. Signore di Uruk intorno al 2600 a.C., l’eroe assale con l’amico Enkidu il mostro Humbaba, guardiano della Foresta dei cedri. Tornato vincitore, Ishtar gli si offre ma egli la rifiuta; allora la dea, furiosa, gli scatena contro il feroce Toro del Cielo, che però viene anch’esso ucciso dai due valorosi... Morto Enkidu, l’amico va a cercarlo nell’oltretomba, incontrando ai confini della terra il Noè babilonese Utnapishtim e la taverniera Siduri. Costei gli impartisce saggi ammonimenti:

“ Gilgamesh, dove vai? Non troverai la vita che cercavi... Fa’ baldoria giorno e notte, di ogni giorno fatti una festa di giubilo, fa’ che la tua sposa sia felice sul tuo petto...”

Per Brown il *Qohelet* è un “trattato autobiografico”, il taccuino di un cinico rassegnato (p.29)

La messicana Elsa Tamez ( *Qohelet ovvero il dubbio radicale*, Claudiana, 1998), dal canto suo, lo definisce “ un saggio della seconda metà del III secolo a.e.v. che sperimenta la “globalizzazione” del sistema ellenistico tolemaico “, e rende HBL con “ inconsistenza, mistero, frode, falsi dèi... Riteniamo, con Michael V.Fox, che la parola più comprensiva sia “assurdità”, in un senso oppressivo e tragico “ (p.49)

Originali – oltre alla traduzione di I,2: “ Una schifezza, una grandissima schifezza, dice il Qohelet, tutto fa schifo...” – sono varie riflessioni che la biblista propone:

Il libro del Qohelet ha acquistato grande attualità in questo tempo in cui gli orizzonti si chiudono... Una lettura adatta ai nostri tempi privi di speranza (...) L’attuale assenza di speranza, secondo Franz

Hinkelammert, è il risultato di uno sforzo sistematico del capitalismo... Infatti, sperare in un futuro diverso è una minaccia per l'attuale sistema globale...

Sembra che l'autore stia attraversando una crisi di fede, non vedendo nessuna possibilità utopica di realizzazione sociale. (p.26). Una società del "si salvi chi può" è una società del "tutti contro tutti" (p.93)

( Chissà: se sapessi anch'io ragionare col cuore - in ebraico *leb* è l'organo razionante – avrei capito che si tratta di godere la vita, nel senso di accontentarsi della **porzione (*heleg*)** che ci è toccata, anziché pretendere *All, l' òlam* ...

L'eternità (*olam*) può significare la somma di tutto il reale, di tutti gli eventi della storia... Altri hanno corretto *olam* come "ignoranza" (p.84)

Accontentarsi del poco che si può sapere e essere. Magari, di fare il "patelavàche": pascolare mucche da piccolo, e il vento da grande...)

*R'ut ruah*, "pascolare il vento"... - E pazienza se *inyan ra'*, "non se ne ricava nulla"...

"Anche questo è *hebel: gam zeh hebel...*". Occorre celebrare allegramente la vita in mezzo al lavoro schiavizzante, alla "schifezza" ... (p.40)

Nei prologhi ed epiloghi, in posizione chiasmica, abbiamo l'espressione di una frustrazione assoluta... (p.47) L'autore non intravede nessuna reale possibilità di cambiamenti (...) che riorientino la storia secondo una logica più umana... Agonia dinanzi agli orizzonti chiusi (p.51). Un mondo senza un progetto... (p.54)

Qohelet lancia un grido che è insolito in un saggio: "Ho odiato la vita"(II,17)

Dulcis in fundo. Tra i *qoheletòfili* a me noti quello che più mi è piaciuto è

Jacques Ellul, *La raison d'être. Méditation sur l'Ecclesiaste* ( Seuil, 1987). Lo lascio nell'originale in cui l'ho letto (non so se esista in versione italiana). E' bella già la dedica alla moglie:

*" Ces paroles ultimes pour celle qui fut toute ma vie l'exigence et l'espérance de la Raison d'être: ma femme"*

Bordeaux 1912-1994, sociologo noto per le invettive contro la tecnocrazia, precursore della decrescita, convinto assertore dell'affinità tra anarchismo e cristianesimo, fin dall'incipit dichiara le sue credenziali affettive e si scusa per la *vanità* di aver aggiunto un altro libro a quelli esistenti: ma ne valeva la pena.

Je ne suis ni savant, ni exégète, ni herméneute, ni théologien. Mon seul titre ici est que ce texte je l'ai lu, médité, prié, pendant plus d'un demi-siècle ...

Un livre, sur un Livre qui met en garde contre l'écriture des livres... Vanité de faire paraître un livre dans le Niagara de papier.. Quel sens?...L'Ecclesiaste avait vu que cette folie de "l'information-communication-dissertation-documentation-interprétation" est sans fin... Je n'ai pas ni explication ni justification...

Poi affronta la questione del nome, mentre più avanti si cimenterà con *hével*:

Il s'agit du participe *féminin* de *qahal*... (le/la rassembleur?) A quelle occasion cette assemblée aurait-elle été réunie et dans quel but?... Le plus séduisant serait l'interprétation de Maillot. Il s'agirait de la Mort, qui nous convoque tous et nous ressemble...

C'est un livre solitaire pour des solitaires... ironie, paradoxe permanent, antiphrase... Le Rassembleur, nommé tel parce qu'il est le solitaire (p.22)

Qohelet est le contéstatore absolu... réalisme implacable mais sans faille, sans fuite mais aussi sans désespoir... la vérité empêche la réalité d'être désespérante, de conduire l'homme au scepticisme, et de là au nihilisme, et de là au suicide. La réalité, c'est que tout est vanité... tout est don de Dieu... Vanité. Mais non pas abandon, ni découragement... (pp.34ss.)

( Qui sarei tentato di dissentire, poiché vedo un arrampicarsi in cerca di impossibili assicurazioni. Concordo semmai con Unamuno, citato poco dopo:

“ *La vie est une tragédie, un combat permanent sans victoire...*”

La verità o la realtà (parole proibite) preservano dalla disperazione o la provocano? Sarà che la disperazione, per come io la intendo, non implica lo scoraggiamento né tantomeno il suicidio. Quando scetticismo e nichilismo hanno spazzato via tante illusioni e mistificazioni, restano ancora moltissime cose appassionanti a cui dedicarsi.)

Comment traduire *hevel*?... c'est le même mot que le nom que nous donnons à *Abel*. Buée, vapeur... effort infructueux, illusion, idole et mort... Tout est soumis au destin unique de l'insignifiance.

Et l'Ecclésiaste tout au long va arracher des masques, va dénuder des illusions: “ A quoi bon? Vous travaillez, faites de la politique, gagnez de l'argent...”, un destin marqué par l'échec...

Ce que nous traduisons *Abel* c'est *hevel* ...

( Qui Ellul cita A.Neher, *Notes sur Qohelet* (Paris, 1951):

“ *Soul le soleil tous les homes sont compagnons d'Abel, substitutes de ses fils, ils marchent avec lui...*”

E, poco più avanti, Baudelaire:

“ *Nous avons vu partout... le spectacle ennuyeux de l'immortel péché... Tel est du globe entier l'éternel bulletin...*”

... Tout est *Abel*... condamné d'avance (...) a s'évanouir: sans postérité, sans rien... Abel est invoqué en ce début d'une marche implacable au travers de toute la réalité de l'homme...

“*J'ai vu tous les vivants qui marchent sous les soleil*” (IV,15) Ainsi c'est l'homme tout entier qui est vu par Qohelet dans la personne d'Abel... Et, dès lors, il n'y a plus **aucune fois dans l'homme** qui reste possible! (pp.51ss.)

( Malgrado la sfiducia che ora anche l'autore confessa, c'è qualcosa di tragicamente grandioso in questa immagine dell'umanità in marcia dall'abisso dei secoli, nelle desolate steppe della storia, sotto il segno di Abele e Caino...)

“ Qu'est-ce que l'on perd pour chaque gain? Qu'est-ce qui disparaît dans chaque invention... Il n'y a au cours de l'Histoire aucun progress... Que Gengis Khan tue au sabre et que nous tuons à la bombe atomique (...), le meurtre, la convoitise, la domination, cela ne change pas... Il est absurde de croire à un premier âge d'or... (pp.65ss)

Les trois cartes sont jouées: vanité, oppression, sottise. Voilà ce qui qualifie tout le pouvoir humain. (p.84) C'est la misère la plus profonde de la création qui est mise à jour. La misère impardonnable et inexcusable. Le scandale permanent... (p.123)

( A un certo punto (pp.74ss.) Ellul sembra cambiare registro, citando l' *einmal ist keinmal* di Kundera:

” *La vie humaine n'a lieu qu'une seule fois et nous ne pourrions jamais vérifier quelle était la bonne et quelle était la mauvaise décision...*” La légèreté est la possibilité même de l'amour. Seul ce qui est unique, transitoire (...) peut provoquer l'amour dans l'instant miraculeux...

Ma ben presto torna al *mood* qoheletico, richiamandosi ad altri contributi:

Jean Sullivan (*L'Ecart et l'Alliance*), citant une phrase de Cioran, dit:

“ *Il ne rime à rien dire que la mort est le but de la vie – mais que dire d'autre? Que la vie est le but de la mort*”

Nel finale l'autore scopre le carte, chiamando in soccorso quel *deus ex machina* che egli stesso riconosce essere “ un bond par-dessus l'abîme “. Accampa Maillot:

“ *Il n'y a pas de réponse intellectuelle, conceptuelle aux problèmes existentiels... La Sagesse n'est pas une pensée, mais une personne: Jésus Christ...*” - e Wittgenstein:

“ *Croire en Dieu signifie reconnoitre que la vie a un sens* ”

Il lieto fine di Ellul, che mi appare forzato o pregiudiziale, è che  
dans toute situation existentielle (...) il faut *trancher*. Couper le noeud gordien... Le Tout Autre est le  
Tout Autre, je peux seulement te dire qu'il est et qu'il t'attend. (p.203)

Per quanto mi riguarda, preferisco la conclusione di pag.173, che trovo più aderente a Qohelet:  
Après avoir tout vu, il a conclu. Et il sait que *ce savoir paie de toutes les deceptions* (corsivo mio).  
La vie est humblement possible malgré les injustices...

Resta beninteso il dubbio: sono più le delusioni di cui il sapere ripaga, di più le sofferenze che lenisce,  
o quelle che suscita? Di certo, la sapienza non vale a risarcire le ingiustizie, a restituire il perduto, a  
consolare e asciugare le lacrime. Soli medici sono in questo, borgesianamente, il tempo e l'oblio.  
E inoltre: *la vie est possible...* Ma è un bene? Umilmente, *ça va sans dire*. Fingo comunque di credere –  
forse perché d'altro non m'intendo - che la cultura meriti ricercarla, che possa innamorare, avvicinare,  
riempire una vita meglio di tante altre occupazioni.

Prima di passare a uno dei maggiori eroi della cultura – il più grande tra gli italiani, a mio parere:  
Leopardi – lascio qui ancora traccia di un paio delle traduzioni bibliche di Ceronetti (per le altre opere  
di quest'ultimo rinvio a più oltre):

### *Il libro di Giobbe* ( Adelphi, 1972)

I,1 Un uomo di nome Job era in terra di Uz  
3, 11 Nella vulva dovevo morire – uscito dal ventre sparire  
6,26 Ma se le porta il vento le parole di un disperato  
8,9 e i nostri giorni un'ombra sulla terra  
16,21-22 Comunicasse l'uomo con Dio - come ciascuno con un compagno  
ma i miei anni stanno passando - e la mia strada è senza ritorno  
19,6-7 Sappiate - è Dio che pecca contro di me - e mi soffoca nella sua rete  
*Violenza* io grido – e nessuno risponde - io imploro una giustizia che non c'è  
23,3-4 potessi sapere dove si trova - andrei fino al suo trono  
farei tribunale davanti a lui - riempirei la mia bocca di ragioni  
42,12 E benedice il Signore la nuova vita di Job - più dell'antica

### *I Salmi* Einaudi, 1967)

65,8 Tu che comprimi la pelle del mare - le sue onde in burrasca  
84,11 un giorno solo nei tuoi cortili - è più bello di mille  
88,19 Un miserabile io sono - un moribondo dalla nascita  
90,4 Perché un migliaio d'anni agli occhi tuoi - sono il giorno di ieri che è passato  
90,9 Tutti i nostri giorni nella tua cieca ira - svaporano come un rumore vano  
102,12 Cadono i nostri giorni come l'ombra - io sono un'erba che appassisce  
139,14 Sei tu che i miei reni hai generato - nel ventre di mia madre...  
139,16 e nel tuo libro i miei giorni erano scritti - e incisi tutti senza essere ancora

Su Giobbe – voce universale dell’umano, al pari del *lemà sabactani* del Crocifisso - è stato detto tutto, forse di più che su Qohelet . E certo molti, ai quali mi associo, avranno additato l’incongruità di quell’ *happy end*, la surrettizia riabilitazione di 42,12, quando un’assai più degna conclusione è già in 6,26: Ma se le porta il vento le parole di un disperato...

Umano, troppo umano è il grido per la violenza a cui non c’è chi risponda, per la giustizia che non c’è; e l’accusa, il tribunale contro un Dio, Lui sì, peccatore e imputato, ma sempre latitante, condannato in contumacia. Nessuna strada porta al Suo trono, da cui lo si possa disarcionare. Non si lascia prendere, non c’è campo. ” Comunicasse l'uomo con Dio” (16,21) è il sogno antico e frustrato, eterno, dell’umanità, la sua eterna delusione.

Il principale capo d’imputazione sarebbe quel “ ci soffoca nella rete” di 19,6: l’averci rinchiusi in questa angusta caverna-tomba platonica, il *geworfenheit* degli gnostici e degli esistenzialisti. Lo dice bene, al solito, Ceronetti, nell’introduzione ai Salmi:

“ *Pàch* è una parola chiave: laccio, cappio, trappola... La più perfetta delle trappole mortali è la contrazione che ci butta nella vita... Grande campo di concentrazione che è il vivere senza sacro in cui, pezzi di tramonto, aspettiamo di morire...” ( e se il “sacro” ce l’hai, può accadere che anch’esso ti dolga, come a mamma il 3/12/2018...) Per il resto, a vario titolo siamo tutti complici del

“ lavoro disperatissimo di profanazione criminale della terra...“. Lavoro antico come il *sapiens* ma esponenzialmente intensificato in tempi recenti, questo di deturpare ulteriormente la prigione in cui siamo gettati. Altrettanto vecchia è la tendenza a depistare e cercare alibi:

“ Un allucinato eufemismo semitico chiamava i lazzaretti a vita per incurabili “case della libertà” .

( Ecco dove ho lavorato negli ultimi quarant’anni, ed ecco dove Berlusconi ha copiato il nome del suo partito).

I salmi. Ne ricordo di remoti, cantati in processioni o nella penombra di chiese odorose d’incenso: *Purificami con l’issopo... De profundis... Ma enòsh...* Ancora adesso mi emozionano ogni volta che, ai funerali, sento cantare: “ *Io credo, risorgerò... Quest’anima da sempre Tu l’hai amata...*“. Tu chi? Non lo credo, no. Pensavo che fosse un sogno troppo bello per essere vero, ma forse è preferibile , semplicemente, “morire tutto, eternamente”. Comunque, nessuna anima fu o sarà amata “per i secoli eterni”...

Uno dei versetti più belli è 139,16: “ e nel tuo libro i miei giorni erano scritti - e incisi tutti...”

Neppure questo è vero, naturalmente. E’ vero, piuttosto, che “ tutti i nostri giorni - svaporano come un rumore vano... Cadono come l’ombra... sono un’erba che appassisce...”. Non erano scritti, e non lo saranno, da nessuna parte, se non in modo goffo e superficiale, in deperibili carte o bit destinati a sopravvivermi per poco.



## Capitolo 2 Giacomo Leopardi

Di quello che è per me il sommo tra i poeti e i filosofi, Giacomo Taldegardo Francesco Leopardi detto "Fra Iacopo da Monte Morello", alias " *O' ranavuottolo*", avrò occasione di parlare spesso; in particolare, per i *Canti* rinvio alla sezione *Poesia*, o alla *Scienza* per il trattato di astronomia scritto all'incredibile età di tredici anni. Anche di commenti e critica propongo pochi estratti, lasciandone altri (Citati, Severino, ecc.) altrove.

Qui presento dei brani casualmente piluccati da varie opere, iniziando dall' Epistolario. La selezione è tratta da ***Storia di un'anima. Scelta dall'epistolario*** (BUR, 1982), dove a sua volta il curatore Ugo Dotti pesca dai *sette volumi* dell'edizione Le Monnier 1934:

A Pietro Giordani. Recanati 21 marzo 1817:

"... qui dove son io non è anima viva che parli di Letterati... stomacato e scoraggiato dalla mediocrità che n'assedia, e n'affoga..." (p.47)

Id.30.04.1817:

"quel non avere un letterato con cui trattarsi, quel serbarsi tutti i pensieri per sé..." (p.55)  
( quante volte mi sono ritrovato a sottoscrivere queste parole...)

Id. 30.05.17:

" Dai 13 anni ai 17 ho dato dentro a questo studio profondamente, tanto che ho scritto da sei o sette tomi non piccoli sopra cose erudite (la qual fatica appunto è quella che m'ha rovinato)... (p.67)  
( è quello che a mia volta mi sto riproponendo di fare, due secoli dopo e in età più avanzata - dai 63 anni in poi – impastando peraltro molti più tomi, ancorché meno eruditi...)

Id. 26.09.1817:

" A voi succede quello che succederà a me se mai vedrò il mondo: di averlo a noia. Allora forse non mi dispiacerà quest'eremo che ora aborro... Questo inferno doma tutte le passioni... " (p.83)  
( condivido anche questa consolante svalutazione preventiva dell' "uva acerba" ...)

Id.2.03.1818:

" io mi sono rovinato con sette anni di studio matto e disperatissimo... sono il mio spietatissimo carnefice... Armato di una pertinace e gagliarda noncuranza (...), la mia vita sarà un continuo disprezzo di disprezzi e derisione di derisioni (p.95)

Al padre Monaldo (Fine luglio 1819, dopo il fallito tentativo di fuga):

" Mio Signor Padre... Voglio piuttosto esser infelice che piccolo, e soffrire piuttosto che annoiarmi..." (p.139)

A P.Giordani, 19.11.1819:

" Sono così spaventato della vanità di tutte le cose, e della condizione degli uomini, morte tutte le passioni, come sono spente nell'animo mio, che ne vo fuori di me, considerando ch'è un niente anche la mia disperazione..."

Id., 6.03.1820:

“ ...Tutto a questo mondo si fa per la semplice e continua **dimenticanza** di quella verità universale, che **tutto è nulla**. Queste considerazioni io vorrei che facessero arrossire quei poveri filosofastri che si consolano dello smisurato accrescimento della ragione, e pensano che la felicità umana sia riposta nella cognizione del vero, quando non c'è altro vero che il nulla...” (p.155)  
( eccolo lì, il *segreto* spifferato, amaramente esposto alla luce del sole...)

A Pietro Brighenti. 21.04.1820:

“ Ma io ho la fortuna di parere un coglione a tutti quelli che mi trattano giornalmente... In 21 anno (...) ho compiuto il corso delle disgrazie di una lunga vita, e sono moralmente vecchio, anzi decrepito...” (p.161)  
( Parere un coglione, altro punto in comune – salvo, nel mio caso, il dubbio di esserlo davvero. Ma ritorco ai mittenti pure il complimento, come fa il Nostro nella seguente: )

A Pietro Brighenti., 22.06.1821:

“ Amami, caro Brighenti, e ridiamo insieme alle spalle di questi coglioni che possiedono l'orbe terracqueo. Il mondo è fatto al rovescio come quei dannati di Dante che avevano il culo dinnanzi ed il petto di dietro; e le lagrime strisciavano *giù per lo fesso* (gli indovini, in *Inf.XX,24* NdR). E ben sarebbe più ridicolo il volerlo raddrizzare, che il contentarsi di stare a guardarlo e fischiarlo...” (p.194)

Al fratello Carlo. Roma, 25.11.1822:

“... delle gran cose che vedo non provo il menomo piacere (...) e la grandezza loro m'è venuta a noia dopo il primo giorno...  
Ho bisogno d'amore, amore, amore, fuoco, entusiasmo, vita: il mondo non mi par fatto per me...  
Le donne romane fanno propriamente stomaco; gli uomini fanno rabbia e misericordia... (p.205)  
(Ebbi forse un'impressione simile la prima volta che fui a Roma, nel 1974; o a Londra l'anno dopo )

Al fratello Carlo. Roma 6.12.22:

“ Veramente per me non v'è maggior solitudine che la gran compagnia... L'uomo non può assolutamente vivere in una grande sfera, perché la sua forza e facoltà di rapporto è limitata...  
In una grande città l'uomo vive senza nessunissimo rapporto a quello che lo circonda...  
Non trovare una befana che vi guardi... E' così difficile il fermare una donna in Roma come in Recanati, anzi molto di più, a cagione dell'eccessiva frivolezza e dissipatezza di queste bestie femmine (...), piene d'ipocrisia, non amano altro che il girare e divertirsi non si sa come, non la *danno* (corsivo suo, NdR) se non con quelle infinite difficoltà che si provano negli altri paesi...” (p.215)

Id., 16.12.22:

“ Quanto alle donne, qui non si fa niente nientissimo più che a Recanati...  
I Cardinali sono tra le più schifose persone della terra...” (p.221)

Id., 22.1.1823:

“ la vera letteratura, di qualunque genere sia, non vale un cazzo con gli stranieri: i quali non sapendo quasi niente d'italiano, non gusterebbero un cazzo le più belle produzioni che si mostrassero loro in questa lingua...” p.(228)

Al fratello Carlo, Milano. 7.09.1825:

“centoventimila uomini stanno insieme per caso, come centoventimila pecore...” (p.295)

A Carlo Bunsen, Bologna 1.02.1826:

“In tutta Bologna, città di 70 m.anime, si contano tre persone che sanno di greco “ (p.324)

A Giampietro Vieusseux, Bologna 4.03.1826:

“Questo vizio dell' *absence* è in me incorreggibile e disperato...”

La mia filosofia (se volete onorarla con questo nome) non è di quel genere che si apprezza ed è gradito in questo secolo; è bensì utile a me stesso, perché mi fa disprezzar la vita e considerare tutte le cose come chimere, e così mi aiuta a sopportar l'esistenza...” (p.331)

A Francesco Puccinotti, Firenze 16.8.1827:

“Sono stanco della vita, stanco della indifferenza filosofica, ch'è il solo rimedio de' mali e della noia, ma che infine annoia essa medesima...” (p.382)

Al fratello Carlo, 5.12.1831 ( a proposito della contessa Teresa Carniani Malvezzi)

“Non abbiamo mai parlato di amore, se non per ischerzo, ma viviamo insieme in un'amicizia tenera e sensibile...”

A Fanny Targioni Tozzetti, 5.12.1831:

“I miei amici si scandalizzano; ed essi hanno ragione di cercar gloria e di beneficiare gli uomini; ma io che non presumo di beneficiare, e che non aspiro alla gloria, non ho torto di passare la mia giornata disteso su un sofà...”

Id., Firenze 16.08.1832:

“E pure certamente l'amore e la morte sono le sole cose belle che ha il mondo, e le sole solissime degne di esser desiderate... Addio, mia bella e graziosa Fanny...” (p.523)

Al padre, Napoli 27.05.1837:

“Se scamperò dal cholera (...) farò ogni possibile per rivederla...”

I miei patimenti fisici giornalieri e incurabili sono arrivati con l'età ad un grado tale che non possono più crescere... Mi condurranno all'eterno riposo che invoco caldamente ogni giorno...” (p.570)

Uno dei passi in cui più mi riconosco non può che essere quello della lettera a Fanny del 5 dicembre 1831 (combinazione, oggi è lo stesso giorno, del 2018): “non presumo di beneficiare, non aspiro alla gloria...”. Tutta quella che invece ha avuto e avrà nei secoli, di gloria imperitura, a che gli è mai servita? Ma beneficiare sì, oh se l'ha fatto, e credo non solo a me. Che, vivaddio, se non aveva torto lui, figurarsi quanto posso sentirmi giustificato di passare la giornata disteso su un sofà!

Passo ora alla *Crestomazia italiana. La prosa* (ed.Einaudi,1968, pp.526)), rinviando a data da destinarsi il secondo volume, dedicato alla poesia.

Si tratta della prima apparizione in Italia di un'antologia per brani scelti (gli autori compresi nella raccolta sono circa ottanta, i brani circa trecento): pubblicata nel 1827 dall'editore Stella di Milano, fu accolta con severe critiche. Lo stesso Pietro Giordani, nella lettera del 7 novembre 1826, aveva tirato le orecchie a Leopardi, cercando di dissuaderlo:

“ Vorresti forse fare una raccolta di pezzi staccati, e stracciati?... Non mi par né bella, né util cosa... E poi anche a voler pizzicare ci è da star magri...”

E' un apprezzamento che calza a pennello anche per le mie fatiche, che di quest'opera si possono considerare un'imitazione o una scimmiettatura. A mia parziale discolpa, adduco quanto afferma, nell' Introduzione, Giulio Bollati:

“ Perché maneggiare con tanta precauzione una letteratura buona, in gran parte, per la critica roditrice dei topi?... (Ma) qual maggior pietà verso una letteratura condannata che il precipitarsi (...) a salvarne almeno qualche brandello, qualche scaglia, reliquia...”

Gli autori sono ammessi anche a livelli minimi di prestigio, e senza sottilizzare né sulla cronologia né sulla provenienza... Inghiottiti dall'implacabile centrifuga, vengono restituiti sotto forma di una materia collosa...”

Si vede che Bollati di “centrifuga” non aveva ancora visto la mia – la cui materia collosa, peraltro, aspirerebbe a essere un miele sopraffino - Riguardo al “gioco delle inclusioni e delle esclusioni”, nella stessa introduzione si citano alcuni esempi di stroncature:

“ L'Ambrosoli alza la voce. Con l'omettere il Perticari il Leopardi ha accondisceso all' “invidia ingiusta e crudele” di molti... (e dire che) al confronto non reggono scrittori come il Tagliazucchi, lo Zanotti o il Beni...”

Gli *Esempi di bello scrivere in prosa e in verso* di Luigi Fornaciari (Lucca, 1829) si contrappongono alla *Crestomazia* leopardiana col volto arcigno d'un rigore purista... Il Tommaseo (*Lecture italiane*, 1841) affronta la *Crestomazia* (...) deciso a liquidarla: “Non per generi rettorici credetti dovere ordinare i passi trascelti, ma sì per materie...” (cioè: *I corpi, Il buono, Il giusto, Il vero ed il bello; Dio*)...

Ma lasciamo le sottili dissertazioni dei dotti e veniamo a codesta ***Crestomazia italiana*** cioè scelta di luoghi insigni o per sentimento o per locuzione. Confesso che quel che più mi è piaciuto è la premessa “ai lettori”, mentre nel merito dei “generi rettorici” annaspo in una selva oscura di illustri a me sconosciuti, senza certezza che meriterebbe conoscerli meglio.

*Ai lettori.*

“...ho tolto da scrittori di ogni qualità, e da libri di ogni materia... Il mio proposito è stato che questa *Crestomazia* non solo giovasse ma dilettaesse (dove) la bellezza del dire non fosse scompagnata dall'importanza dei pensieri e delle cose...”

Ma la letteratura italiana, nata e fiorita già è da gran tempo, consiste principalmente in libri tali, che quanto allo stile, alla maniera e alla lingua, sono tenuti ed usati dai moderni per esemplari; quanto alle materie, sono divenuti di poco o di nessun conto....

Ho voluto che questo libro dovesse poter esser letto da chicchessia con profitto e piacere...”

## NARRAZIONI

*Morte di Suemaldo re dei Moravi* (Giambullari, *Istoria dell'Europa libro I*):

“... avendo sperimentato in me lungamente la inquieta vita de' grandi, lieto e contento muoio al presente nella solinga e romita casa di questa santa selva...”

*Patimenti e misera condizione degli abitanti di Parigi in tempo che la città era assediata da Enrico quarto* (Davila, *Istoria delle guerre civili di Francia libro XI*):

“... passare a cibi immondi, sino al tritare l'ossa de' morti, e formarne del pane... e le pelli ed i cuoi...”

## DESCRIZIONI E IMMAGINI

*Fontana* (Sannazzaro, *Arcadia*):

“ Avvenne una volta che dopo molto uccellare, essendo io ed ella soletti, in una valle ombrosa, tra il canto di forse cento varietà di belli uccelli... “

#### APOLOGHI

*La lucciola* (Gozzi, *Osservatore* parte V):

“ Ora che fo io qui in terra? Perché non volo sulle sfere...”

*Il Piacere e il Dolore* (Gelli, *Circe* dialogo III):

“ i piaceri del mondo non sono altro che dolori vestiti e ricoperti di un poco di diletto...”

#### ALLEGORIE, COMPARAZIONI E SIMILITUDINI. DEFINIZIONI E DISTINZIONI. LETTERE:

*Torquato Tasso a Fabio Gonzaga* (Roma, 18.11.1589):

“ Molto mi doglio... oppresso dalla malinconia. Non posso trovar cosa che mi consoli... “

#### DISCORSI DIMOSTRATIVI

*Valore e benefizi della ragione* (Ariosto, *Erbolato*):

“ creato ignudo... a grandi ed innumerabili infermità più di tutti gli altri soggetto... (all'uomo) venne in opinione che gli fosse stato assai meglio non esser nato, e che la natura facesse in lui più ufficio di Matrigna che di madre...”

*La campagna e la vita rustica* (Pandolfini, *Trattato del governo della famiglia*):

“ La villa porge utile grande e onesto... ti dà grandi sollazzi... tutto vi si ragiona con diletto, da tutti siamo volentieri e uditi e compiaciuti... “

#### ELOQUENZA. FILOSOFIA SPECULATIVA

*Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo – giornata I* (Galilei):

“...parlare con quelli che son nell'Indie; parlare a quelli che non sono ancora nati... e con quale facilità! Con i vari accozzamenti di venti caratteruzzi sopra una carta...”

#### FILOSOFIA PRATICA.

*Della filosofia pratica* (Palmieri, *Della vita civile* libro I):

“ Perocché, avvengadioché il conoscere... nientedimeno piccolissima utilità porge di vivere... “

#### RELAZIONI DI COSTUMI, CARATTERI E RITRATTI

*Benvenuto Cellini, e il libro scritto da esso della Vita sua* (Baretti, *Frusta letteraria*):

“ Noi non abbiamo alcun libro nella nostra lingua tanto dilettevole a leggersi, quanto la Vita del quel Cellini...”

I “*vari accozzamenti di venti caratteruzzi*” di Galileo sono quanto tratterrei di cotanti autori, insieme a quell'opinione di Ariosto, che “ gli fosse stato assai meglio non esser nato...”.

Dal migliaio di pagine del successivo “Meridiano”, invece, ho preso spezzoni di una manciata di poesie non comprese nei *Canti*:

G.Leopardi, *Poesie e prose* vol.I (Mondadori, 1988)

#### *Paralipomeni della batracomiomachia*

43. Questa in lingua sanscrita e tibetana, / indostanica, pahli e giapponese,  
arabica, rabbinica, persiana, / Etiopica, tartarica e cinese, / siriana, caldaica, egiziana,  
mesogotica, sassone e gallese, / finnica, serviana e dalmatina,  
valacca, provenzal, greca e latina...

### *Poesie varie*

#### *Letta la vita dell'Alfieri scritta da esso*

... infinito adombrerammì obbligo... / Di me non suonerà l'eterna tromba;  
starommi ignoto e non avrò chi dica, / a piangere i' verrò su la tua tomba...  
(" Primo sonetto composto tutta la notte avanti il 27 novembre 1817, stando in letto...")

#### *Per una donna inferma di malattia lunga e mortale*

Poveri noi mortali / che incontro al fato non abbiám valore.  
Sta come sconcio masso, e noi ghermito / meglio che può con queste braccia frali,  
poniam di sbarbicarlo ogni sudore; / ma quello è tal da poi, qual fu davante...  
natura / n'a fatti a la sciaura / tutti quanti siam nati...  
che questo mondo è scellerata cosa...

#### *Nella morte di una donna fatta trucidare col suo portato dal corruttore per mano ed arte di un chirurgo*

Mentre i destini io piango e i nostri danni,  
ecco nova di lutto / cagion s'accresce a le cagioni antiche...  
Di tue povere membra a dir io basto / o sventurata?...

#### *Il canto della fanciulla*

Canto di verginella, assiduo canto, / che da chiuso ricetto errando vieni  
per le quiete vie, come s'è tristo / suoni agli orecchi miei? Perché mi stringi  
s'è forte il cor, che a lagrimar m'induci?...

#### *I nuovi credenti*

Ranieri mio, le carte ove l'umana / vita esprimer tentai, con Salomone  
lei chiamando, qual soglio, acerba e vana (...)  
S'arma Napoli a gara alla difesa / de' maccheroni suoi...  
Che dirò poi delle triglie e delle alici? / Qual puoi bramar felicità più vera  
che far d'ostriche scempio infra gli amici?... / Questi e molti altri che nimici a Cristo  
furo insin oggi, il mio parlar offende, / perché il vivere io chiamo arido e tristo...

Racquetatevi, amici. A voi non tocca / delle umane miserie alcuna parte,  
che misera non è la gente sciocca... / E se talor la vostra vita inciampa,  
come ad alcun di voi, d'ogni cordoglio / il non sentire e il non saper vi scampa...

*Ad Arimane*

Re delle cose, autor del mondo, arcana / Malvagità...  
concedimi ch'io non passi il settimo lustro.  
Io sono stato, vivendo, il tuo maggior predicatore...  
Ricompensami... Non posso, non posso più della vita.

Il "maggior predicatore" del Nemico – che l'ha esaudito, fermandolo a metà dell' ottavo lustro –  
Il traditore si autodenuncia apertamente, denunciando " il vivere arido e tristo", e offendendo, col  
suo parlar, chi trovava scampo nel "non saper".

Beninteso ha ragione De Sanctis quando osserva che " Leopardi produce l'effetto contrario a quello  
che si propone (...) Mentre chiama larva ed errore tutta la vita, non sai come, ti senti stringere più  
saldamente a tutto ciò che nella vita è nobile e grande ".

Il doppiogioco continuerà in tutta la sua opera, compreso quel " libro di sogni poetici, d'invenzioni e  
di capricci malinconici" che sono le Operette morali.

Nell' Introduzione all'edizione BUR del 1976, il curatore Saverio Orlando afferma che sempre Leopardi  
patì l'opposizione tra la poesia, "che ha per oggetto il bello, ch'è quanto dire il falso", e la filosofia,  
che si rivolge al vero, "che non fu mai bello "...

Passo dunque in rassegna questo capolavoro, seguendo l'esempio di Filippo Ottonieri, che  
" interponeva alla lettura qualche suo detto e quasi annotazioncella ".

Per i *Detti memorabili* di quel mio compaesano " di Nubiana, in Valdivento", che appieno condivido,  
v, infra; qui annoto solo il seguente:

I fanciulli trovano il tutto anche nel niente, gli uomini il niente nel tutto.

E appena una frase raccolgo anche del successivo "Frammento", ma capace di condensare in due  
righe una visione cosmica di estrema grandiosità e modernità.

*Frammento apocrifo di Stratone da Lampsaco:*

Venuti meno i pianeti e le stelle, ma non la materia loro, si formeranno di loro nuove creature...  
siccome eziandio degl'innumerabili che già furono e di altri infiniti che poi saranno, non possiamo noi  
ne pur solamente congetturare...

*Storia del genere umano*

... quell'amaro desiderio di felicità ignota ed aliena dalla natura dell'universo (...)

quando bene egli (Giove) avesse voluto in mille doppi aumentare gli spazi e i dilette della terra, e l'università delle cose, quella e queste agli uomini, parimenti incapaci e cupidi dell'infinito, fra breve tempo erano per parere strette, disamene e di poco pregio (...)

non potranno fuggire che il desiderio di un'immensa felicità, congenito agli animi loro, non li punga e cruci (...) Così rimossi dalla terra i beati fantasmi, salvo solamente Amore, il manco nobile di tutti, Giove mandò tra gli uomini la Verità, e diedele appo loro perpetua stanza e signoria. Di che seguitarono tutti quei luttuosi effetti (...)

vivevano i mortali in quella suprema miseria che eglino sostengono insino ad ora, e sempre sosterranno...

Daccapo: cupidi dell'infinito e della felicità, di illusioni e distrazioni avremmo bisogno, non dell' "arido vero" - *cotesta vita infelicissima dell'universo* - , da tenere invece ben celato e segreto...

Né credo che varranno a mitigare la condizione nostra o dei posterì quelle "macchine dei Sillografi" che l'odierna era tecnologica fa sembrare vicine. Non più dei rimedi che il Genio proporrà al Tasso contro la noia, dei quali l'unico efficace è il dolore.

#### *Proposta di premi fatta dall'Accademia dei Sillografi*

... per quelli che troveranno le tre macchine infrascritte. L'intento della prima sarà di fare le parti e la persona di un amico (...) La seconda macchina vuol essere un uomo artificiale a vapore (...)

La terza macchina debbe essere disposta a fare gli uffici di una donna conforme a quella immaginata...

A conti fatti, viene da dar ragione al Folletto, che non rimpiange la scomparsa di una genia di "furfanti" tanto presuntuosa, o all'Anima che rinuncia all'immortalità... O magari al Fisico, che vuole cambiare argomento, evitando discorsi così malinconici...

#### *Dialogo di un folletto e di uno gnomo*

Folletto: questi furfanti degli uomini (...) son tutti morti...

Gnomo: Ma come sono andati a mancare quei monelli?

Folletto. Parte guerreggiando fra loro, parte navigando, parte mangiandosi fra loro (...)

Ma i porci, secondo Crisippo, erano pezzi di carne apparecchiati dalla natura a posta per le cucine e le dispense degli uomini, e, acciocché non imputridissero, conditi colle anime in vece di sale... S'immaginavano che le stelle e i pianeti fossero, come dire, moccoli di lanterna piantati lassù nell'alto a uso di far lume alle signorie loro, che la notte avevano gran faccende...

#### *Dialogo della Natura e di un'Anima*



Natura. Gli uomini per necessità nascono e vivono infelici... tutto questo è contenuto nell'ordine primigenio e perpetuo delle cose create... Ma nell' **universale miseria della condizione umana**, e nell'infinita vanità di ogni suo diletto e vantaggio, la gloria è giudicata il maggior bene...

Anima. Alluogami nel più imperfetto (vivente) ...

In cambio dell'immortalità, pregoti accelerarmi la morte il più che si possa...

#### *Dialogo di un Fisco e di un Metafisico*

Metafisico. Che la vita sia un bene per se medesima, aspetto che me lo provi (...)

Per me, dico che la vita felice, saria bene senza fallo (...), la vita infelice è male...

Fisico. Di grazia, lasciamo cotesta materia, che è troppo malinconica...

Metafisico. Ma piena d'ozio e di tedio, che è quanto dire vacua, dà luogo a creder vera quella sentenza di Pirrone, che dalla vita alla morte non è divario. Il che se io credessi, ti giuro che la morte mi spaventerebbe non poco...

#### *Dialogo di Torquato Tasso e del suo genio familiare*

Tasso. Ma dunque perché viviamo noi? ...

Genio. Che so io di cotesto? Meglio lo saprete voi, che siete uomini...

Tasso. Che cos'è la noia?

Genio. Qui l'esperienza non mi manca (...) E' il desiderio puro della felicità...

Tasso. Che rimedio potrebbe giovare contro la noia?

Genio. Il sonno, l'oppio, e il dolore...

Tasso. (la mente) mi si viene accostumando a conversare seco medesima...

Genio. Quando poi ti si renda la facoltà di usare cogli altri uomini, ti parrà essere più disoccupato stando in compagnia loro, che in solitudine... Così, tra sognare e fantasticare, andrai consumando la vita; non con altra utilità che di consumarla; che questo è l'unico frutto che al mondo se ne può avere, e l'unico intento che vi dovete proporre ogni mattina...

Quest'ultima frase del Genio mi calza a meraviglia, ché in compagnia sempre mi son sentito *disoccupato*, o disadattato; e tutto questo preteso conversare con voi è, in realtà, *seco medesimo*...

Altrettanto mio faccio il *cui prodest?* chiesto dall'Islandese alla Natura – così come le amare riflessioni di Ottonieri, del Passeggere, di Tristano e altri personaggi di questa galleria -. Ma senza attendere risposte, mi consolo e vado assolto: se altro frutto o scopo non ha, la vita, che di consumarla comunque sia, ovvero di “conoscere quanto sia più spedito **il non esser nato**”; e se pare che l'essere delle cose abbia per suo proprio e unico obbietto il morire”, beh, questo traguardo l'avrò pur raggiunto anch'io medesimo...

#### *Dialogo della Natura e di un Islandese*

Un Islandese andando una volta per l'interno dell'Africa (...) trovò una forma smisurata di donna seduta a terra...

Islandese. Tu sei nemica scoperta degli uomini e degli altri animali (...), sei carnefice della tua propria famiglia...

Natura. Sempre ebbi ed ho l'intenzione a tutt'altro, che alla felicità degli omini...

Islandese. Dimmi quel che nessun filosofo mi sa dire: a chi piace o **a chi giova cotesta vita infelicissima dell'universo**, conservata con danno e con morte di tutte le cose che lo compongono? Mentre stavamo in questi e simili ragionamenti, è fama che sopraggiungessero due leoni, così rifiniti e maceri dall'inedia, che appena ebbero la forza di mangiarsi quell'Islandese...

### *Il Parini ovvero della gloria*

Ma il presente è piccolo e insipido per natura a tutti gli uomini. Onde ogni cosa più dolce è, come dice Omero, *Venere, il sonno, il canto e le carole* (Il. XIII,636)

Ho per veridico il proverbio, che il mondo invecchia peggiorando...

### *Dialogo di Federico Ruysch e delle sue mummie*

“... Che fummo? / Che fu quel punto acerbo / che di vita ebbe nome?

... Come da morte / vivendo rifuggia, così rifugge

dalla fiamma vitale / nostra ignuda natura; / lieta no ma sicura;

però ch'esser beato / nega ai mortali e nega a' morti il fato”

### *Detti memorabili di Filippo Ottonieri*

...Nacque e visse il più del tempo a Nubiana, in Valdivento... Fu odiato comunemente dai suoi cittadini perché parve prender poco piacere di molte cose che sogliono essere amate... non avea di Socrate altro che il parlare talvolta ironico e dissimulato... Socrate povero, rifiutato dall'amore, poco atto ai maneggi pubblici... compiacendosi d'esser stimato da coloro da cui molto maggiormente avrebbe voluto essere amato...

Diceva altresì che ognuno di noi, a che viene al mondo, è come uno che si corica in **un letto duro e disagiato**... dove comincia a rivolgersi sull'uno e sull'altro fianco, e mutar luogo e giacitura a ogni poco, e così dura tutta la notte, sempre sperando di poter prendere alla fine un poco di sonno...

Non credeva che si potesse né contare tutte le miserie degli uomini, né deplorarne una sola bastantemente... perocché gli uomini non sono più incontentabili, che sia qualunque altro genere; ma non si possono appagare se non della felicità. Ora, essendo sempre infelici, che meraviglia è che non sieno mai contenti?...

Notava che niuno stato è così misero, il quale non possa peggiorare... Ancorché la speranza non abbia termine, i beni degli uomini sono terminati; anzi a un di presso il ricco e il povero, il signore e il servo, se noi compensiamo le qualità del loro stato colle assuefazioni e coi desiderii loro, si trovano avere generalmente una stessa quantità di bene. Ma la natura non ha posto alcun termine ai nostri mali...

Dimandato a che nascano gli uomini, rispose per ischerzo: a conoscere quanto sia più spedito **il non esser nato...**

Notava che talora gli uomini irresoluti sono perseverantissimi nei loro propositi...

(Virgilio) fu nel favellare tardissimo e poco diverso dagli indotti... In sulla fine del secondo delle Georgiche (...) si professa desideroso della vita oscura e solitaria... Nelle città grandi ogni cosa è finta, o vana... non respiri altro che falsità, e questa brutta e spiacevole...

Commendava molto una sentenza di Bione boristenite, posta dal medesimo Laerzio, che i più travagliati di tutti, sono quelli che cercano le maggiori felicità...

Vicino a morte, compose esso medesimo questa iscrizione:

*Ossa / di FO / nato alle opere virtuose / e alla gloria / vissuto ozioso e disutile / e morto senza fama...*

(Non certo a Leopardi-Ottonieri, bensì a me si attaglia codesto epitaffio )

### *Elogio degli uccelli*

Amelio filosofo solitario, stando una mattina di primavera, co' suoi libri, seduto all'ombra di una sua casa in villa (...)

In fine, siccome Anacreonte desiderava potersi trasformare in specchio per essere mirato continuamente da quella che amava, o in gonnellino per coprirlo, o in unguento per ungerlo... similmente io vorrei, per un poco di tempo, essere convertito in uccello, per provare quella contentezza e letizia della loro vita...

### *Cantico del gallo silvestre*

Si è trovata in una cartapeccora antica... un cantico intitolato *Cantico mattutino del gallo silvestre...* :

“ Su, mortali, destatevi... ripigliatevi la soma della vita... Non siete ancora liberi dalla vita...”

Pare che l'essere delle cose abbia per **suo proprio e unico obbietto** il morire. Non potendo morire quel che non era, perciò dal nulla scaturiscono le cose che sono...

La massima parte del vivere è un appassire...

*Tempo verrà, che esso universo, e la natura medesima, sarà spenta (...) e del mondo intero, e delle infinite vicende e calamità delle cose create, non rimarrà pure un vestigio; ma un silenzio nudo, e una quiete altissima, empiranno lo spazio immenso. Così questo arcano mirabile e spaventoso dell'esistenza universale, innanzi di essere dichiarato né inteso, si dileguerà e perderassi.*

### *Frammento apocrifo di Stratone da Lampsaco*

Ma infiniti mondi nello spazio infinito della eternità, essendo durati più o meno tempo, finalmente son venuti meno, perduto per li continui rivolgimenti della materia...

(La Terra si ridurrà a) una tavola sottile ritonda (poi un anello, e...) ultimamente andrà in pezzi (...) che precipiteranno nel sole... Il medesimo senza alcun fallo interviene ancora a quei pianeti che ogni ragione vuole che si credano essere intorno a ciascuna stella...

Anche il sole si ruota intorno al proprio asse, e quindi il medesimo si dee credere delle stelle, segue che l'uno e le altre in corso di tempo debbano non meno che i pianeti venire in dissoluzione...

Venuti meno i pianeti e le stelle, ma non la materia loro, si formeranno di questa nuove creature (...) ed un nuovo mondo. Ma le qualità di questo e di quelli, siccome eziandio degl'innumerabili che già furono e di altri infiniti che poi saranno, non possiamo noi ne pur solamente congetturare...

( Nozioni astronomiche formidabili e anticipatrici per un'epoca in cui Bessel non aveva ancora misurato la distanza di 61Cigni... Le strepitose conoscenze e ipotesi attuali in materia di cosmologia e Multiversi non fanno che confermare tali intuizioni )

*Dialogo di Timandro e di Eleandro*

( rispettivamente, "colui che onora l'uomo" e "colui che ne ha compassione" )

Timandro. Quel continuo biasimare e derider che fate la specie umana, primieramente è fuori di moda.

Eleandro. Anche il mio cervello è fuori di moda...

Timandro. Non si giova coi libri che mordono continuamente l'uomo in generale; anzi si nuoce assaissimo...

Eleandro. Nessuna cosa credo sia più manifesta e più palpabile, che l'infelicità necessaria di tutti i viventi...

*Il Copernico*

Copernico in sul terrazzo di casa sua, guardando in cielo a levante...

*Dialogo di Plotino e di Porfirio*

E nessuna cosa è più ragionevole che la noia...

La natura o il fato o la necessità, o qual si sia potenza autrice e signora dell'universo, è stata ed è perpetuamente inimica alla nostra specie (...) Tuttavia la natura ci destinò per medicina di tutti i mali la morte...

Questa nostra trasformazione (l'incivilimento) ho avuto sempre per fermo che non sia stata senza infinito accrescimento d'infelicità (...)

E sempre il presente, per fortunato che sia, è tristo e inamabile...

*Dialogo d'un venditore d'almanacchi e di un passeggero*

Passeggero. E pure la vita è una cosa bella. Non è vero?

Venditore. Cotesto si sa...

*Dialogo di Tristano e di un amico*

Amico. Ho letto il vostro libro. Malinconico al vostro solito...

Tristano. Gli uomini universalmente, volendo vivere, conviene che credano la vita bella e pregevole; e tale la credono; e si adirano contro chi pensa altrimenti... Il genere umano, che ha creduto e crederà tante scempiaggini, non crederà mai né di non saper nulla, né di non essere nulla, né di non aver nulla a sperare...

Io per me, come l'Europa meridionale ride dei mariti innamorati delle mogli infedeli, così rido del genere umano innamorato della vita... quasi lo scherno della natura e del destino... calpesto la vigliaccheria degli uomini, **rifiuto ogni consolazione** e ogn'inganno puerile... strappato ogni manto alla coperta e misteriosa crudeltà del destino umano.

Io diceva queste cose fra me, quasi come se quella filosofia dolorosa (...) poi mi ricordai ch'ella era tanto nuova, quanto Salomone e quanto Omero, e i poeti e i filosofi più antichi...

(Ma poi, ironicamente, ritratta):

la felicità della vita era una delle grandi scoperte del secolo decimo nono... abbraccio la profonda filosofia de' giornali... (e dei libri) che ora per lo più si scrivono in minor tempo che non ne bisogna a leggerli... Libri e studi, che spesso mi meraviglio d'aver tanto amato... cose delle quali è passato il tempo anche di ridere...

Non invidio però i posterì né quelli che hanno ancora a vivere lungamente... Invidio i morti...

Né in questo desiderio la ricordanza dei sogni della prima età, e il pensiero d' **esser vissuto invano**, mi turbano più...

#### *Novella. Senofonte e Niccolò Machiavello*

Domando io: è vero o non è vero che la virtù è il patrimonio dei coglioni... che per vivere, per non essere la vittima di tutti (...) è assolutamente necessario d'esser birbo...

Non feci come quei stolti che pretendono colle opere e coi detti loro di rinnovare il mondo, che fu sempre impossibile (...) mentre gli uomini saranno uomini, cioè diavoli in carne...

#### *Dialogo di un cavallo e di un bue*

Cavallo. (Gli uomini) camminavano con due sole zampe, e coll'altre due s'aiutavano a strapazzare la gente... S'io non fossi nato mi dispererei, e non vorrei diventare un bue per tutta la biada di questo mondo...

Bue. Credevano che il mondo fosse fatto per loro... come se non fosse fatto per li buoi...

La buassaggine è il miglior dono che la natura faccia a un animale...

Cavallo. ... la cura che hanno i monarchi d'ingrassare i sudditi per poi spremere il sugo...

Ciascuno badava ai fatti suoi, e sperava che non toccherebbe a lui...

#### *Dialogo galantuomo e mondo*

Di tutto, eziandio che con gravissime ed estreme minacce vietato, si può al mondo non pagar pena alcuna... ma inesorabilmente punita... è la dabbenaggine (coglioneria) e l'esser galantuomo...

Mondo. Chi diavolo ti ha dato ad intendere che nel mondo si trova compassione?

Galantuomo. Me l'avevano detto i poeti e i romanzieri.

Mondo. Già me lo figurava. Lasciali cantare ai bambocci...

I mali altrui mi commuovono quanto un predicatore italiano...

G.... mi sono sempre esercitato nella virtù.

Mondo. Peggio che peggio. Tu vuoi morir disperato... Quando sarai diventato un furfante, arricchirai... Dimmi un poco: pizzichi niente di letterato?

G. Eccellenza, posso dire che da vivo non ho fatto altro che studiare...

Mondo. Male malone. Hai sprecato il tempo, la fatica e la spesa. Tutto lo studio fa conto d'averlo gittato, e il danno che ti resta lo porterai gratis per amore del diavolo...

(Per procacciarsi onore e fama) non ci bisogna studio, se non pochissimo... ti farai scrivere a quante accademie potrai... farai mostra de' titoli onorifici... scriverai cose che piacciono alle donne, ai cavalieri...

G. Ma, Eccellenza, tutti dicono che questi artifici e queste frodi son rifugio dell'ignoranza...

M. Gaglioffo, non sai che altro è quello che si dice, altro quello che si fa?... Se non sei più forte, quando anche fossi una musa, non venire in competenza nemmeno colle ranocchie...

M. L'ignorante e il fanciullo non s'annoia, perch'è pieno d'illusioni, ma il savio conoscendo la verità d'ogni cosa, non si pasce d'altro che di noia...

G. Dissimulare i pregi ch'io stimo di avere; condurmi sempre modestamente...

M. Bravo bravissimo. Va via che sarai fortunato come un cane in chiesa...

Ho riso di gusto, pur con un fondo ben amaro, a rileggere quest'ultimo pezzo, ovviamente ritrovandomi nel bamboccio che, pizzicando di studi e letteratura, ha gittato tempo e fatica.

Tuttavia, tra tutte queste straordinarie *Operette*, la mia predilezione va al *Tristano*, cane in chiesa che ha "strappato il manto alla misteriosa crudeltà del destino umano", abbaiano ai cornuti che credono la vita bella e pregevole, e si adirano contro chi ne svela il segreto. Tale è appunto l'ingrato compito che Leopardi porta avanti con lucida e disperata tenacia in tutta la sua opera. Compresi i 110 *Pensieri* – dove l'accento, più che sul male cosmico, è sulla stoltezza umana che si sforza di aggravarlo – ma ancor più nello *Zibaldone*, che per quattromila pagine scava l'abisso, pur consapevole che la sola salvezza sarebbe restare "leggeri", in superficie, stordirsi di frivolezze, spassarsela, occuparsi d'altro, non pensare...

### *Pensieri* (BIT, Milano, 1995)

I Io ho lungamente ricusato di credere vere le cose che dirò... Dico che il mondo è una lega di birbanti contro gli uomini da bene...

III L'usanza del secolo è che si stampi molto e che nulla si legga....

XX Se avessi l'ingegno del Cervantes, farei un libro per purgare (...) del vizio di recitare ad altri i componimenti propri... Oggi che il comporre è di tutti, è divenuto un flagello...

XXIV Il mondo è simile alle donne: con verecondia e con riserbo non si ottiene nulla.

XXVIII Il genere umano si divide in due parti: gli uni usano prepotenza, gli altri la soffrono.

XXIX L'impostura è anima della vita sociale.

XXXI In ogni paese i vizi e i mali universali (...) sono notati come particolari del luogo (...) come se altrove le cose procedessero in altro modo. Gli uomini sono miseri per necessità, e risoluti di credersi miseri per accidente.

XXXV E' necessario (...) pigliare per partito di rendere lo stato proprio in materia di denari un mistero: acciocché il pubblico non sappia se ti dee disprezzare o ammazzare...

L Le donne sono, dopo i danari, quella cosa in cui la gente è meno trattabile... E nelle cose donnesche, se è minore l'inumanità, l'invidia è maggiore che nei danari...

LVI La schiettezza allora può giovare, quando è usata ad arte, o quando, per la sua rarità, non l'è data fede.

LXVIII La noia è in qualche modo il più sublime dei sentimenti umani... Il non poter essere soddisfatto da alcuna cosa terrena, né, per così dire, dalla terra intera; considerare l'ampiezza inestimabile dello spazio, il numero e la mole maravigliosa dei mondi, *e trovare che tutto è poco e piccino* alla capacità dell'animo proprio; immaginarsi il numero dei mondi infinito e l'universo infinito, e sentire che l'animo e il desiderio nostro sarebbe ancora più grande di sì fatto universo, e sempre accusare le cose d'insufficienza e di nullità...

LXXV Il mondo è, come le donne, di chi lo seduce, gode di lui, e lo calpesta.

LXXXII Nessuno diventa uomo innanzi di aver fatto una grande esperienza... A questa esperienza, il vivere antico porgeva materia infinita e pronta; ma oggi il viver de' privati è sì povero di casi (...) che, per mancamento di occasioni, molta parte degli uomini muore avanti all'esperienza ch'io dico...

LXXXIV Gesù Cristo fu il primo che distintamente additò quel precettore di tutte le virtù finte..., derisore di ogni sentimento altro..., quello schiavo dei forti, tiranno dei deboli, odiatore degli infelici, il quale esso Gesù Cristo dinotò col nome di *mondo*...

XCIII L'uomo di lettere (...) si trova lasciato da un canto o schernito ogni volta che si abbatte in compagnie di genti frivole, del qual genere sono tre quarti del mondo... Dee contentarsi di essere, quando ignorato affatto, e quando, più o meno, disprezzato; poiché questa sorte non si può schivare.

XCIV e XCV (Meglio non chiedere soldi agli amici, perché ognuno pensa di averne appena per i suoi bisogni): né vale che questo o quel bisogno sia immaginario; perché troppo poche sono le cose della vita *che non consistano o del tutto o per gran parte nella immaginazione.* (corsivo mio)

C In questa specie di lotta di ciascuno contro tutti, e di tutti contro ciascuno, nella quale consiste la vita sociale... *ha gran torto chi si prostra e ancora chi s'incurva* (poiché) gli sarà subito montato addosso o dato in sul collo dai vicini, senza né cortesia né misericordia nessuna al mondo. Questo errore commettono i giovani... che fanno mostra dell'infelicità (ignorando) che il mondo perdona più facilmente ogni cosa che la sventura; che non l'infelicità, ma la fortuna è fortunata... che la confessione dei propri mali non cagiona pietà ma piacere...

CIV L'educazione (...) è un formale tradimento ordinato dalla debolezza contro la forza, dalla vecchiezza contro la gioventù... I vecchi vengono a dire ai giovani: fuggite i piaceri propri della vostra età, per vivere quando non sarete più sa tempo... Inganno e fraude (dei vecchi contro la gioventù), lo spettacolo della quale aborriscono...

CVII La più sensata conversazione del mondo si compone per la massima parte di detti frivoli o triti...

CIX L'uomo è quasi sempre tanto malvagio quanto gli bisogna...

CX Quasi tutti gli uomini che vagliono molto hanno le maniere semplici; e quasi sempre le maniere semplici sono prese per indizio di poco valore.

Dovendo esprimere una preferenza, direi che lo spietato pensiero n.100 descrive con la massima acutezza “ la lotta di ciascuno contro tutti, e di tutti contro ciascuno “, la società che “ perdona più facilmente ogni cosa che la sventura “, al punto che “la confessione dei propri mali non cagiona pietà ma piacere “... Non ricordo dove ho cacciato le citazioni dal saggio, di stupefacente attualità, che il grande recanatese scrisse sul carattere nazionale degli Italiani: certo è che, rispetto alla già tetra analisi presentata in questi *Pensieri*, rincara ulteriormente la dose.

Ma ora, attenzione. Allacciamo le cinture, anzi le bombole d'ossigeno, per immergerci in quel gigantesco “lavoro di una vita” che è lo *Zibaldone*. Un ambiente irrespirabile e avvelenato, dove la pressione di una lucidità disperata è talmente forte che rischia di far scoppiare i polmoni. O è forse un'altezza inaccessibile, un disincanto inabitabile, come un pianeta alieno e ostile. E dire che anche di quest'opera – letta integralmente decenni addietro – ho trattenuto meno dell'uno per mille. Tuttavia, l'effetto è più che mai lenitivo e tonificante, come può esserlo solo la verità nuda e fissata con coraggio, per quanto insostenibile.

( A una simile vetta ineguagliata del pensiero vorrei osare accostare... la mia personale “ mania enciclo-antologica”, non fosse che quelle da me raccolte sono rimasticature di scritti altrui, mentre questo è il capolavoro originalissimo di un genio! In comune con lui, posso tutt'al più accampare un paio di massime citate nel testo: *Hoc unum scio, me nihil scire* e *Vitam regit fortuna, non sapientia*.

L'edizione è la Mondadori del 1937 in due volumi, e la numerazione delle pagine quella dell'autografo conservato alla Biblioteca Nazionale di Napoli)

### *Zibaldone di pensieri* Vol. I

La natura è grande, la ragione è piccola (...) e con lei, come tutto è piccolo così tutto è brutto e arido in questo mondo (p.37)

Quanto più del tempo si tiene a conto, tanto più si dispera d'averne che basti, quanto più se ne gitta, tanto par che n'avanzi (p.43)



Infelicità mia nel sentire a tarda notte, seguente al giorno di qualche festa, il canto notturno di villani passeggeri. Infinità del passato che mi veniva in mente... (p.49)

Il più solido piacere di questa vita è il piacer vano delle illusioni (p.51)

Tutto è nulla al mondo, anche la mia disperazione...

Misero me, è vano, è un nulla anche questo mio dolore (p.72)

I momenti migliori del cuore sono quelli di una quieta e dolce malinconia dove tu piangi e non sai di che (p.142) (27 giugno 1820)

Il sentimento della nullità di tutte le cose (...) e la tendenza nostra verso un infinito che non comprendiamo... (p.165)

L'uomo non vive d'altro che di religione o d'illusioni... (p.216)

La natura degli uomini e delle cose può essere bensì corrotta, ma non corretta (p.239)

Il giovane prova disperazioni mortali, considerando che una sola volta deve passare per questo mondo, e che questa volta non godrà della vita, non vivrà, avrà perduto e gli sarà inutile la sua unica esistenza (p.280)

E non c'è speranza che il mondo cambi costume, e rinculi invece di avanzare; e avanzando già non può far altro che peggiorare (p.307)

I fanciulli trovano il tutto nel nulla, gli uomini il nulla nel tutto. (p.327) (20 gennaio 1821)

Gli uomini di maggior talento sono i più difficili a risolversi tanto al credere quanto all'agire; i più incerti, i più barcollanti, e temporeggianti (...), i più inclini a lasciar le cose come stanno... Il vero saggio *epéchei kai diasképtetai*, e ritiene come l'assenso così anche il dissenso (p.538)

La mente nostra non può non solamente conoscere, ma neppure concepire alcuna cosa oltre i limiti della materia (v. pneuma da *pnéo*, spiritus da *spiro*, anima da *ànemos*, ecc.) (p.595)

“*Nous ne vivons que pour perdre et pour nous détacher*” (M.me Lambert, *Traité de la Vieillesse*):

Ma siccome nessuna cosa si possiede veramente, così nulla si può perdere (p.636)

Non siamo dunque nati fuorché per sentire, qual felicità sarebbe stata se non fossimo nati? (p.674)

Non possiamo né contare tutti gli sventurati, né piangerne un solo degnamente. (p.683)

L'uomo è verso la natura appresso a poco quello ch'è verso l'amata un amante ardentissimo, e non corrisposto... Egli sente che non gli appartiene (...), si vede e conosce escluso e senza speranza (p.718)

Non solamente è ridicolo che si pretenda la perfettibilità dell'uomo in quanto alla mente (...), ma anche in quanto ai comodi corporali (p.830)

Passano anni interi senza che noi proviamo un piacere vivo... Il fanciullo non passa giorno che non ne provi (p.1261)

## Vol. II

Il principio delle cose è il nulla (p.1464)

L'oggetto reale della vita è la vita, è lo strascinare con gran fatica su e giù per una medesima strada un carro pesantissimo e vuoto (p.1476) (10 agosto 1821)

Non sapremo mai in eterno che cosa e quale propriamente debba essere l'uomo... Tutto è incerto e manca di norma e modello... Le cose non sono quali sono, se non perché elle sono tali. (p.1613)

Le cose divengono tanto nulle all'uomo sensibile, ch'egli non ne sente più nemmeno la nullità (p.2109)

L'animo forte ed alto resiste anche alla necessità, ma non resiste al tempo, vero e unico trionfatore di tutte le cose terrene... (p.2420) (5 maggio 1822)

Bisogna considerare la propria vita come già perduta, o inutile... mettere tutte queste cose a rischio per bagatelle... Bisogna vivere *eiké, témere, à l'hazard*, alla ventura (p.2529)

Per Dio! Perché dunque nasce l'uomo? E perché genera? Per poi racconsolare quelli che ha generati del medesimo essere stati generati? (p.2607) (13 agosto 1822)

La maggior cognizione dunque che si possa avere dell'uomo è quella di sapere che gli uomini non si possono mai ben conoscere... Non meravigliarsi mai di qualunque strana e inaudita e nuova indole, carattere, qualità, azione... Dio solo può conoscere tutti i possibili... (p.3468)

La noia è il desiderio della felicità lasciato, per così dire, puro (p.3715)

Infinite forme di società hanno avuto luogo tra gli uomini (...) con infinite diversità di circostanze. Tutte sono state cattive (p.3774) (25 ottobre 1823)

Né piccola né grande non è cosa niuna assolutamente... Ed anche il mondo intero e universo e tutta la università delle cose o esistenti o possibili... (p.3955)

Questa molteplicità incalcolabile di cause ed effetti ecc. nel mondo morale non deve far meraviglia a chi consideri com'ella si trova evidentemente, del pari infinita e incalcolabile, nel mondo fisico (p.3977)

Tutto è follia in questo mondo fuorché il folleggiare. Tutto è degno di riso fuorché il ridersi di tutto. Tutto è vanità fuorché le belle illusioni e le dilettevoli frivolezze. (p.4000) (17 dicembre 1823)

Or che cosa è la noia? La semplice vita pienamente sentita... Dunque la vita è semplicemente un male, e il non vivere un bene (p.4044)

Non si può meglio spiegare l'orribile mistero delle cose e dell'esistenza universale che dicendo essere insufficienti e anche falsi i principii stessi della nostra ragione...

E' meglio assoluto ai viventi il non essere che l'essere: Ma questo ancora come si può comprendere, che il nulla sia meglio di qualche cosa? (p.4099) (2 giugno 1824)

La distruzione di ogni animale entra nel fine della natura almen quanto la conservazione di esso, ma anche assai più... Finalmente la durata di un animale è un nulla rispetto all'eternità del suo non essere (p.4129) (5 aprile 1825)

(Per quanto sembrino ammirabili) le cose non sono come sono perché così debbono essere...(p.4143)

L'esistenza non è per l'esistente, ma l'esistente per l'esistenza... Spaventevole ma vera proposizione e conclusione di tutta la metafisica (p.4170)

*Tutto è male...* il fine dell'universo è il male... Non v'è altro bene che il non essere... Il tutto esistente, il complesso dei tanti mondi che esistono, l'universo, non è che un neo, un bruscolo ... un'imperfezione... una mostruosità. Ma questa imperfezione è una piccolissima cosa perché tutti i mondi che esistono sono infinitamente piccoli a paragone di ciò che l'universo potrebbe essere se fosse infinito; e il tutto esistente è infinitamente piccolo a paragone dell'infinità vera, per dir così, del non esistente, del nulla...

Entrate in un giardino di piante, d'erbe, di fiori... (p.4173) (Bologna, 22 aprile 1826)

Infinità del nulla, infinità che non esiste né può esistere se non nel linguaggio (p.4181)

Il mangiar solo, *tò monophaghèin*, presso i greci e i latini era stimato *inhumanum* (p.4182)

Non potete essere felice, né in questo mondo, né in un altro (p.4192)

Lodasi senza fine il gran magisterio della natura... Certo è che, relativamente a noi, nella più parte è cattivo... Io l'ammiro per la sua pravità e deformità, che a me paiono estreme. Ma per lodarlo, aspettiamo di sapere almeno, con certezza, che egli non sia il pessimo dei possibili... (p.4258)

Ormai si può dire con verità, massime in Italia, che sono più di numero gli scrittori che i lettori (...) e chi legge, non legge che per iscriverne. (p.4300) (5 febbraio 1828)

Una donna di venti o trent'anni ha forse più d' *attraits*, più d' *illecebre*, ed è più atta ad ispirare una passione... Ma una giovane dai sedici ai diciotto... ha un non so che di divino, che niente può agguagliare... capace di darci un'idea d'angeli, di paradiso, di felicità... (p.4310)

Memorie della mia vita. Sempre mi desteranno dolore quelle parole che soleva dirmi l'Olimpia Basvecchi, riprendendomi del mio modo di passare i giorni della gioventù, in casa, senza vedere alcuno: che gioventù! Che maniera di passare cotesti anni!. Ed io concepivo intimamente e perfettamente anche allora tutta la ragionevolezza di quelle parole... (p.4422) (12 dicembre 1828)

Terribile ed *awful* è la potenza del riso... (p.4395)

Gli uomini verso la vita sono come i mariti d'Italia verso le mogli: bisognosi di crederle fedeli, benché sappiano il contrario... (p.4525)

( Non ho osato interrompere la trama del testo intrecciando il futile ordito delle mie osservazioni, che aggiungo in calce. Fortuna, in tanto implacabile pessimismo, aver interposto qualche citazione almeno in apparenza più leggera, come quelle sul *monophagéin*, sulla bellezza angelica delle adolescenti, o sul numero di scrittori che sopravanzava quello dei lettori... già nel 1828!

Ma al di là di ogni divagazione e volo letterario, resta la dura sostanza, quel *segreto* dell' " orribile mistero delle cose e dell'esistenza universale" qui smascherato e squadernato da Leopardi forse meglio, più acutamente e spietatamente che da chiunque altro prima e dopo di lui. Perlomeno, questo è quanto presumo dal fondo della mia ignoranza, conoscendo poco o punto "tutti gli altri", per esempio Schopenhauer, i suoi epigoni, ecc. E tra gli altri, oltre a filosofi e poeti, metto anche gli scienziati. " Tutti i mondi che esistono sono infinitamente piccoli a paragone di ciò che l'universo potrebbe essere se fosse infinito...". Ormai sono in molti a sostenere che lo sia, confortando tardivamente il povero Giordano Bruno; anzi, certi cosmologi parlano di vari livelli di *multiversi*, inflazionari e relativistici, dove le "infinità di infinità" si sprecano, fino a una inconcepibile *realtà ultima* che si dissolve in eterea, osticissima matematica. Magari accettano anche che " Il principio delle cose è il nulla ", e " il tutto esistente è infinitamente piccolo a paragone dell'infinità vera, per dir così, del non esistente, del nulla...".

Quello che però credo siano in pochi a fare è il passo fatale di sancire che

" *Tutto è male...* il fine dell'universo è il male... Non v'è altro bene che il non essere... "

Ancor meno frequento le dottrine gnostiche o quelle orientali. Magari qualcuna affermerà che " Il tutto esistente, il complesso dei tanti mondi che esistono, l'universo, non è che un neo, un bruscolo ... un'imperfezione...": ma forse, non proprio "una mostruosità", un sadico scherzo di Arimane...

Non ne senti spesso che lascino trapelare qualcosa del terribile grido sfuggito a Giacomo 13 agosto 1822 – come già nel *Pastore errante* – lui che no, non aveva "generato dolore":

" Per Dio! Perché dunque nasce l'uomo? E perché genera? Per poi racconsolare quelli che ha generati del medesimo essere stati generati? "

Ma infine, tanta amarezza e disillusione hanno anche, come sovente è stato notato, inopinati effetti collaterali. Se tutto è male, se meglio è non esser nati, perché mai un giovane – come fu ed è anche il mio caso - dovrebbe provare " disperazioni mortali, considerando che (...) gli sarà inutile la sua unica esistenza...". O che importa se apparterrà alla schiera dei " più incerti, i più barcollanti, e temporeggianti...". Quantomeno, potrà addurre, e segretamente sorriderne, che

" Tutto è follia in questo mondo fuorché il folleggiare..."

Prima di lasciare il mio autore più amato – a malincuore, e con promessa di ritrovarci spesso – lo presento anche in veste di traduttore di Epitteto, con relativo *Preambolo del volgarizzatore*, dando poi voce almeno a un paio di commentatori; altri ne seguiranno altrove (v., in particolare, Severino):

“ *Sovvégnati che tu non sei qui altro che attore di un dramma, il quale sarà o breve o lungo, secondo la volontà del poeta. E se a costui piace che tu rappresenti la persona di un mendico, studia di rappresentarla acconciamente. Il simile se ti è assegnata la persona di uno zoppo, di un magistrato, di un uomo comune. Atteso che a te si aspetta solamente di rappresentare bene quella qual si sia persona che ti è destinata: l'eleggerla si appartiene a un altro* ”

“ (...) Perocché non altro è quella tranquillità dell'animo voluta da Epitteto sopra ogni cosa (...) se non ciò che noi chiamiamo indifferenza. Ora la utilità di questa disposizione, e della pratica di essa nell'uso del vivere, nasce solo da questo, che l'uomo non può nella sua vita per modo alcuno né conseguire la beatitudine né schivare una continua infelicità (...)

Ora, è proprio degli spiriti grandi e forti l'ostinarsi nientedimeno in desiderarli e cercarli ansiosamente, il contrastare, almeno dentro se medesimi, alla necessità, e far guerra feroce e mortale al destino, come i sette a Tebe di Eschilo, e come gli altri magnanimi degli antichi tempi. Proprio degli spiriti deboli (...) è il cedere e conformarsi e alla fortuna e al fato, il ridursi a desiderare solamente poco, e questo poco ancora dimessamente (...)

E dove che quello stato di inimicizia e di guerra con un potere incomparabilmente maggiore dell'umano e non mai vincibile, dall'un lato non può avere alcun frutto, e dall'altro lato è pieno di perturbazione e di miseria gravissima e continua (...)

Imperocché veramente a ottenere quella miglior condizione di vita e quella sola felicità che si può ritrovare al mondo, non hanno gli uomini finalmente altra via se non questa una, di rinunciare, per così dire, la felicità...”

Aspirazione – accettazione – rassegnazione – rimpianto... Destino – sogno - beatitudine – finitudine...

Asino alla mola, ho sempre girato a vuoto su queste giostre di parole, consunte fino a spezzarsi.

Proseguendo ora nello scrutinio delle mie trascrizioni incontro, tra gli innumerevoli che con Leopardi si sono confrontati, una delle interessanti note di Ceronetti:

“ Pareto è l'antileopardi, il profeta di un'umanità senza illusioni. Leopardi era laceratissimo tra mito e ragione, Pareto vorrebbe estirpare tutto quanto sopravvive di favola umana. E' un grande, inconsapevole distruttore di felicità... In Leopardi è centrale e enorme il tema della verità distruttiva, che uccide col suo raggio mortale la sopportabilità della vita... E' uno spasimo ininterrotto, un pianto infinito. Leopardi, l'antimarx assoluto, l' antihegel, l'antipositivo...” ( *Il silenzio del corpo* Adelphi, 1979, p.87)

E ancora, procedendo a tentoni:

Mario Andrea Rigoni, **Saggi sul pensiero leopardiano** (Liguori, Napoli, 1985).

La prefazione è di quell'altro “allegro compagno” di E.M. Cioran:

“ Non posso vantarmi di aver frequentato molto Leopardi, ma mi arrogo il diritto di considerarlo un compagno e un benefattore, che mi ha sempre soccorso (...) Barbaro del Carpazi, oso paragonarmi al suo “pastore errante” e non penso di essere stato indegno di lui quando, nella mia giovinezza, colpito dalla vastità e dall'universalità del non senso, mi gettavo a terra tra sospiri e convulsioni...”

Dal primo centinaio di pagine traggio una ridda di citazioni, come questa massima di Voltaire dal *Dizionario filosofico* riportata nello *Zibaldone*: “ *En métaphisique, en morale, les anciens ont tout dit. Tous les livres modernes de ce genre ne sont que des redites* ”

O una sentenza di La Mettrie ( *Anti-Sénèque* ): “ *L'ésprit, le savoir, la raison sont le plus souvent inutiles à la félicité et quelquefois funestes et meurtriers* ”, ribadita da Rousseau: “*L'état de réflexion est un état contre Nature, et l'homme qui médite est un animal dépravé*”

Affermazioni che riprendono il qoheletico “ *Qui auget scientiam, auget et dolorem* ”, ripetuto anche da Schopenhauer, *Il mondo*, IV, 56 ( quest’ultimo a sua volta citato da Freud in *Al di là del principio del piacere* : “ La morte è il vero risultato, e come tale lo scopo, della vita ”).

C’è poi un riferimento a G. Gusdorf, secondo cui il Settecento non ha conosciuto solo il “discorso dei Lumi”, ma anche il “discorso dell’Ombra”... Esempio è la straordinaria figura di Mme du Deffand, fondatrice di uno dei più importanti *salon* parigini del secolo, nel cui epistolario con Voltaire, Walpole e altri ricorrono i temi del nulla e della noia, della sventura di essere nati, dell’infelicità di tutti gli esseri... Le affinità con Leopardi sono sorprendenti, benché egli non la conoscesse (p.83)

Più difficile da digerire l’ accostamento, a prima vista sacrilego, con quel “mostro” che è il Divin Marchese (un’analogia operazione azzarda Camille Paglia con la Dickinson!):

Nessuna perversione, nessun olocausto di corpi in quel “Sade illibato” che è Leopardi; eppure vi è fra i due un’affinità nel fatto che entrambi prospettano una stessa restituzione della vita al regno della morte (p.102) A ben vedere sì, c’è forse un’affinità tra i due, un punto di contatto nello stesso radicale nichilismo: ma per tutto il resto si collocano ad estremi opposti, in particolare con l’appello di Leopardi alla fratellanza universale, la sua sensibilità compassionevole.

Una discussione intrigante riguarda l’ opposizione fra “esistenza” e “vita”, l’una intesa come semplice sopravvivenza esteriore e l’altra come pensiero e interiorità. Inutile dire che, personalmente, difettando della prima, ho teso a investire di più sulla seconda, sia pure a costo dell’infelicità...

Nelle ultime pagine del libro M.A.Rigoni tira le fila:

Leopardi è l’unico grande pensatore-poeta che l’Italia abbia avuto da molti secoli (...), uno dei *saggi* dell’umanità, che trova i propri antenati ideali soltanto in Buddha o Qohèlet (...)

Una lucidità pura che svela il fondo stesso delle cose nel loro nulla abissale (...) La verità delle cose è intollerabile alla coscienza e inghiotte il soggetto che la pensa fino in fondo (...)

Il disincanto assoluto sul reale impone esattamente l’immaginario, l’illusorio, e addirittura il frivolo (...) Alla “infinita vanità del tutto” non resta che contrapporre un oblio totale, un riso che non risparmi nulla e nessuno...

Pressappoco quello che dice anche Ungaretti, in *Idee del Leopardi sulla crisi del linguaggio e sulla lingua*:

“ Il poeta canta perché soffre per tutti (...), canta per decifrare *il segreto dell’universale male* che colpisce ogni cosa creata (corsivo mio), canta per il desiderio di bene, anche se il bene non gli sembri che un’illusione...”

Prima di passare la parola a Schopenhauer e amici, accenno ancora a un altro chiosatore di Leopardi, che trovo provocante già dal titolo: *L’arte di essere fragili. Come Leopardi può salvarti la vita* (Mondadori, 2016). Resta dubbio, infatti, se la vita te la salva o piuttosto te la rovina chi grida sui tetti – o nel deserto – *il segreto dell’universale male*. Ma l’autore, Alessandro d’Avenia, quarantenne insegnante di lettere in un liceo, si rivolge confidenzialmente al Poeta stravolgendone il messaggio:

“ Caro Giacomo, sulla tua tomba al Parco Virgiliano di Napoli è testimoniato il fatto che ti sei radicato a questa terra per neanche quarant’anni. Quanti saranno quelli, tra i circa *ottanta miliardi* che hanno solcato le strade del nostro mondo, di cui non si saprà neppure questo? (...) Di ogni uomo o donna mi importa poter dire chi fosse, strappare *il segreto della “necessità”* della sua esistenza nel grande gioco del mondo, il senso di una vita intera sottratto allo scorrere anonimo dei millenni...” (p.170)

Quale *segreto* e quale *necessità*? L’unico “segreto” è appunto quello della nostra assoluta contingenza, della nostra radicale finitudine che fa capolino dal nulla solo per farvi presto ritorno, senza che se ne ravvisi un motivo o uno scopo. E l’unica “necessità” è *Ananke*, il “brutto poter

ascoso”, la *Voluntas*, dea implacabile amica di Atropo, che presiede al tragico gioco del caso e di una illusoria libertà.

Non so con quali occhiali questo professore abbia letto l’ “angelo sterminatore” di Recanati, dato che riesce a concludere il proprio libro con una immancabile “nota di ottimismo”:

“ Da insegnante e da scrittore, sono chiamato a custodire e riparare (...) So di aver fatto qualcosa di bello al mondo (...) per poter dire alla fine dei miei giorni: nulla è andato sprecato “.

Buon per lui, che qualcosa di bello ha fatto senza nulla sprecare. Per quanto mi riguarda, direi piuttosto – con Pasolini - l’opposto: *La vita ha un’occasione sola / e io l’ho sprecata tutta “.*

Tutto muore volentieri” (Hesse), tutto va perduto; e non so neanche quanto sia auspicabile che qualcosa resti; o che qualcosa, in generale, esista.

Tra le mie occasioni sprecate, un tempo avrei messo anche quella di non aver fatto l’insegnante; o il politico, il riformatore. Per non dire... il prete! Ma ora ringrazio che tali calamità mi siano state risparmiate. Lo stesso vorrei poter dire, ahimé, del mestiere di genitore. Credo di non avere (avuto) vocazioni di sorta, di non essere stato chiamato a “custodire e riparare” alcunché. Per questo non smette di stupirmi, Ire, l’ autonoma determinazione con cui hai imboccato la tua carriera, mentre posso ben capire la tua titubanza davanti alla scelta cruciale della maternità.

E così il tuo disorientamento, Sere; il medesimo da cui io stesso non sono mai uscito. Di tante deliranti utopie, velleità e farneticazioni del passato, non mi resta che un grumo confuso, come di sogni dissolti all’alba: *hével...*

Per tornare a Leopardi – e concludere, almeno provvisoriamente: ma in tutte queste pagine aleggia il suo spirito e quello dei suoi Canti – cito ancora almeno Emanuele Severino, il singolare filosofo di cui mi occuperò a suo tempo e che gli ha dedicato vari libri. Tra cui una parte di ***La potenza dell’errare. Sulla storia dell’Occidente*** (Rizzoli,2013).

Premesso che, come l’esimio professore va ripetendo in decine di saggi da decine di anni, “ il culmine dell’errare è la persuasione che le cose siano nulla, e il viverle come un nulla “, di tale “essenza del nichilismo” il Recanatese sarebbe l’antesignano nonché il più estremo e coerente propugnatore:

Leopardi, prima ancora di Nietzsche, e nel modo più radicale, mostra l’impossibilità di ogni eterno, si ogni Dio, di ogni eterna letizia (p.16)

Egli mostra per primo (e Meslier?, e certi Greci?, NdR) che l’uomo non può salvarsi dal nulla (...)

Vede che la conoscenza della verità rende estrema e insopportabile l’angoscia dell’uomo (...)

Ma il genio del poeta guarda in faccia il deserto del nulla, così come fa la ginestra, che del deserto è “contenta” e “lo consola”:

*Nobil natura è quella / che a sollevare s’ardisce / gli occhi mortali incontra / al comun fato, e che con franca lingua, / nulla al ver detraendo, / confessa il mal che ci fu dato in sorte...*

Severino spiega (p.153) che, mentre per Socrate vi è un solo bene, il sapere (*epistème*), e un solo male, l’ignoranza (*amathian*), per l’“ultrafilosofia” di Leopardi vale “tutto l’opposto”.

E anche la poesia, l’arte sono inganno, illusione, velo di Maya ( “calipso”?). Tuttavia, dice Leopardi, “ l’anima riceve vita, se non altro passeggera, dalla stessa forza con cui sente la morte perpetua delle cose e sua propria”

Più avanti (p.287), il filosofo ricorda che Adamo ed Eva furono cacciati dal paradiso per aver gustato il frutto dell’albero della conoscenza. L’Eden coincide dunque con l’ *amathia*, o è soltanto il vero, il disincanto nichilista, pur arido e amaro, ad essere il degno retaggio dell’uomo?

Su questo nodo centrale – se convenga fissare la Medusa del *Weltschmerz* o frapporre specchi illusori come quelli dell’arte – continuerò senza fine ad arrovellarmi.

Altri due importanti libri che Severino aveva in precedenza dedicate al Nostro sono *Il nulla e la poesia. Alla fine dell'età della tecnica: Leopardi* (Rizzoli, 1990) e *Cosa arcana e stupenda. L'Occidente e Leopardi* (Rizzoli, 1997).

Nel risvolto del primo si sostiene che molti considerano Leopardi – che di fatto ha aperto la strada a tutto il pensiero contemporaneo – “ come una persona che non ha saputo superare il trauma esistenziale dell'adolescenza (...) Proprio per la sua statura, non è stato veramente compreso anche da chi (Schopenhauer, Wagner, Nietzsche) lo considerò un genio (...) Voltò le spalle alla tradizione occidentale per approdare, dopo aver intuito il fallimento della tecnica, e aver constatato che la verità è dolore e che “*amaro e noia / la vita, altro mai nulla*”, alla lucida consapevolezza che è proprio il nulla a dominare nel mondo, dove la poesia può offrire soltanto “l'ultimo quasi rifugio” (...)

(Le citazioni di Severino dallo *Zibaldone* sono indicate con la “P” di *Pensieri*)

Mezzo secolo prima di Nietzsche, Leopardi sa che gli Dèi non sono dei fuggitivi, ma dei morti. (p.20)

Pensare significa pensare la nullità di tutte le cose; quindi pensare significa essere infelici. (p.61)

La ragione, in cui appare la verità del divenire (...) invece di condurre l'uomo alla “saviezza”, lo rende “*pazzo assolutamente*” (...) “*Tutto quello che facciamo lo facciamo in forza di una dimenticanza, la quale è contraria direttamente alla ragione*” (P104) (pp.74s)

L'esistenza vuole se stessa non fino a un certo punto, ma oltre ogni limite (...) E' perché l'esistenza è un volersi infinito che essa è angoscia infinita per l'annientamento infinito e l'infinita nullità di tutto ciò che essa tenta di trattenere presso di sé. (...) Volendo se stessa, l'esistenza si vuole infinitamente, e poiché il piacere è l'esistenza stessa in quanto voluta, l'esistenza desidera infinitamente il piacere (...) e quindi è insoddisfazione per ogni piacere provato (...)

“*Senti un vuoto nell'anima*”: l'esistenza sente nel piacere che essa prova ed è, il nulla dell'infinito che essa vuol essere (pp.83ss)

La noia è la “*semplice vita*”, è l'apparire della vita in quanto tale, cioè come desiderio di felicità che è “*desiderare invano*” e quindi “*stato di pena*” (P3876) (p.119)

Se veramente fossero rimasti soltanto la noia e il disprezzo, il canto non risuonerebbe, non esisterebbe. Anche quando vede il proprio nulla, la poesia è un “*respiro dell'anima*”, in cui l'anima si sente salva dal nulla (p.156)

Il canto è la poesia, cioè l'intensità estrema con cui, nel genio, la ragione vede la nullità delle cose. Il canto della poesia è il profumo “*dolcissimo*” che la ginestra manda al cielo e “*che il deserto consola*” (p.240)

La volontà di sapere è volontà di esistere e quindi, inevitabilmente, desiderio infinito di felicità, e dunque illusione, l'ultima grande illusione che nel genio sopravvive (...)

Il centro del pensiero di Leopardi è l'impossibilità di salvarsi dal nulla (...) Egli anticipa il grande tema di Nietzsche che le illusioni sono indispensabili alla vita. “C'è un solo mondo – scrive Nietzsche – ed è falso, crudele, contraddittorio, senza senso (...) Noi abbiamo bisogno della menzogna per vivere... L'uomo dev'essere per natura un mentitore, un artista (...) Abbiamo l'arte per non perire a causa della verità “ (pp.339ss)

Leopardi non può essere avvicinato a Schopenhauer, la cui filosofia è ancora una teologia negativa. La negazione della volontà di vivere, in lui, conduce a un “Nulla” che non è il *nihil negativum*, assoluto, ma il Nulla “relativo”: chi lo sperimenta può trovarsi nella pienezza suprema dell'Essere, cioè nella condizione indicata dai mistici di tutti i tempi (p.344)

Al culmine dell'angoscia, il paradiso della tecnica può essere condotto al tramonto dall'avvento della Parola (p.349)

Anche in *Cosa arcana e stupenda*, che è il seguito de *Il nulla e la poesia*, Severino torna in particolare su quella lirica paradigmatica che è *La ginestra*. Per Leopardi *l' arido vero* continua ad essere “ l'annientamento e l'annientabilità di ogni cosa”; e quindi “ la verità non è rimedio ma, all'opposto, la radice dell'angoscia”:

La grandezza filosofica di L. continua a essere ignorata (p.19)

La poesia è l'ultima illusione che consente di reggere lo spettacolo terribile della verità (p.21), è la forza di guardare la crescita ormai senza limite del deserto (p.27)

Il “coro dei morti” di Federico Ruysch vede che la vita è “*cosa arcana e stupenda*”: è la vita, che effimera sorge dal nulla, “*in mezzo al nulla*” (...) “*Un punto acerbo*”, nello spazio infinito dell'eternità del non essere... Mostrandosi senza perché, l'esistenza suscita stupore (*thàuma*)... Per i morti la prospettiva è rovesciata: ad essere l'oggetto dello *thàuma* è il nulla in cui la vita sprofonda senza perché, dopo esserne senza perché emersa (p.33)

L'essere è circondato dalla morte... Essendo come ciò che sarebbe potuto non essere, l'essere è “*un nulla*” (p.36), è completamente privo di necessità, non c'è nessuna ragione sufficiente positiva dell'essere (p.39)

(Il genio) vede “*l'infinita vanità del tutto*”, la nullità infinita e eterna di ogni cosa (p.46)

Non *lux*, ma *mors* perpetua: il lume de *La ginestra* illumina la morte, “*sola nel mondo eterna*”, la nullità di ogni Dio (p.49)

Il coro dei morti è anche il coro dei non nati (...) Il non mai e il non ancora non differiscono (p.53)

Ciò che è “possibile”, ossia ciò che può sporgere dal nulla, è infinitamente più ampio di ciò che è possibile dal punto di vista dell' *epistème* (p.63)

L'unica ragione (negativa) dell'essere è il nulla. (p.121)

La nullità delle cose e l'impossibilità per l'uomo di essere felice è la verità “*evidente e certissima*” (...), ma l'infelicità che scaturisce dalla conoscenza di questo destino non è un “destino” (è dovuta alla ragione: essa corrompe l'ordine naturale che rende possibile la vita umana avvolgendola nell'illusione) (p.156) L'infelicità è l'irruzione della ragione nello stato primitivo (dove) Dio proibisce ad Adamo di mangiare il frutto della “scienza del bene e del male” (p.165)

La “*cognizione del gran nulla*” toglie forza e vita, smorza l'essere, nuoce. Questo nocumento è la noia (*noxia*, ossia *nocet*) (p.265)... Nella noia il nulla invade l'esistenza... “*E' tutto morte*”... (p.383)

Da rimedio dei nostri mali, la filosofia “*si riduce a desiderare invano di rimediare a se stessa*” (p.275)

*Sur un mince cristal, l'hiver conduit leurs pas: le précipice est sous la glace,*

*telle est de nos plaisirs la fragile surface. / Glissez, mortels, n'appuyez pas* “ (Pierre Charles Roy)

Sotto il ghiaccio, il precipizio del nulla... *Glissez* è la voce che da sempre i mortali avevano seguito per “*istinto ingenuo ed intimo*”. La filosofia del genio insegna quello che l'uomo aveva già da sempre praticato: “ *Così l'apice del sapere umano e della filosofia consiste a conoscere la di lei propria inutilità se l'uomo fosse ancora qual era da principio, consiste a correggere i danni ch'essa medesima ha fatti* (...) *Quel detto scherzevole “Glissez, mortels” a me pare che contenga tutta la sapienza umana...*” (P305)

Nel *Dialogo di Tristano e di un amico*, Tristano afferma: “*Calpesto la vigliaccheria degli uomini, rifiuto ogni consolazione e ogn'inganno puerile, e ho il coraggio di sostenere la privazione di ogni speranza, mirare intrepidamente il deserto della vita...*” (p.294)

La poesia, dice Eleandro, consente all'uomo di reggere la vista della nullità di tutte le cose (...), ma anche il riso è un rimedio. “ *Stimo assai più degno dell'uomo, e di una disperazione magnanima, il ridere dei mali comuni, che il mettermi a lagrimare e stridere e sospirare...*” (Op.I) (p.343)

Tutte le cose sono distrutte (...) L'esistenza è autodistruzione (...) Il non senso e l'assoluta mancanza di scopo è il volto definitivo dell'esistenza. La domanda dell'Islandese (“ *Dimmi quello che nessun*



*filosofo mi sa dire: a chi piace o a chi giova cotesta vita infelicissima dell'universo? ”) rimane senza risposta (...) Nessun filosofo può rispondere alla domanda dell'Islandese... (p.436)*

Il pensiero di Leopardi è la forma più radicale del nichilismo dell'occidente (...) E' la negazione di ogni verità incontrovertibile e di ogni ente eterno e immutabile (p.474)

Il destino del genio è “*di condurre una vita simile alla morte*”, la vita più infelice perché, essendo la più lungimirante, è la più lontana dall’operare”, quindi dal “godere”( *Il Parini ovvero della gloria*) (...) Di fronte all'estrema insensatezza e contraddizione dell'esistenza, solo nella propria opera, nella “forza dello stile” del linguaggio che parla della verità terribile delle cose, egli, il genio, può trovare l'appiglio che, per quanto incerto e caduco, gli consente di tenersi ancora per un poco sollevato al di sopra della nullità dell'essere... (p.496)

“*Il più solido piacere di questa vita è il piacer vano delle illusioni*” (P51) – e la poesia è l'illusione suprema (p.499)

“*Kai egàpesan oi ànthropoi màllon tò skòtos è tò phòs*” (Gv III,19) in epigrafe a *La ginestra*:

Leopardi comprende invece che questa discesa del divino nell'umano è favola, sogno (...) Comprende che la “luce” a cui gli uomini preferiscono le tenebre è la verità terribile in cui appare la nullità di tutte le cose, il loro essere destinate all'annientamento (...)

La poesia di Leopardi vede la verità terribile dell'esistenza (...), il fuoco che la sentinella di Eschilo vede giungere ad Argo e che ora ha compiuto un altro grande balzo e fiammeggia sul Vesuvio (pp.513ss)

L'arca dell'arcano – l'essere – è vuota, non custodisce che il nulla, ed è essa stessa essere e nulla, identità di essere e nulla. Per questo è “stupenda”, cioè angosciante (p.522)

Non detraendo nulla al vero, il genio conosce anche l'irreparabile vanità, falsità e insensatezza della propria grandezza (...) La forza e la vivezza con cui egli vede l'illusorietà del Tutto è essa stessa un modo di illudersi e di contraddirsi (...) e l'anima riceve vita dalla stessa forza con cui sente la morte perpetua (...)

Il canto della *ginestra* è la forma più alta di poesia vera, cioè unita alla filosofia, che canta la verità terribile dell'esistenza: io “*veggo dall'alto fiammeggiar le stelle*”, il fuoco infinito che annienta gli infiniti mondi e universi e dietro di sé lascia infiniti deserti... (pp.524ss)

Ma ormai è un canto che conosce anche l'insensatezza del proprio profumo e del proprio amore – l'insensatezza che consente di sopravvivere ancora per un poco, nell'ultimo tempo concesso dal nulla ai mortali, alla coscienza dell'insensatezza del tutto.

Con queste parole, a p.527, si chiude il libro. Ed ora, prima di cedere la parola a un altro grande testimone o “traditore del segreto”, concludo anch'io questo capitolo su Leopardi ripetendo alcune sue sentenze:

“*Tutto è male... Il fine dell'universo è il male... L'esistenza è un'imperfezione, un'irregolarità, una mostruosità... E il tutto esistente è infinitamente piccolo a paragone dell'infinità vera, per dir così, del non esistente, del nulla*” (P 4175)

“*Chiunque conobbe in cuor suo la nullità di ogni cosa fece ogni sforzo di nasconderla e dissimularla a se medesimo*” (Op.,I)

“*Non v'è ragionamento umano che non persuada il suicidio, cioè piuttosto di non essere che di essere infelici*” (P 2404)

“*Le cose stanno così perché così stanno, e non perché così debbano assolutamente stare*” (P1339)

“*Il principio delle cose, e di Dio stesso, è il nulla*” (P,1341)

\*\*\*\*\*

### Capitolo 3 Arthur Schopenhauer

E' tempo di accostarci a Schopenhauer. Il "Caspar Hauser della filosofia", come si definiva (so poco di questo "fanciullo d'Europa", che prima di essere ucciso appena ventenne, affermò di essere cresciuto in totale isolamento in una cella scura; eppure su di lui sono stati pubblicati migliaia di libri, articoli, opere teatrali, film, ecc.)

Come per lo Zibaldone, anche per **Il mondo come volontà e rappresentazione** (sono quasi contemporanei tra loro e con... la zattera della "Medusa"!) mi astengo dall'intervenire nel vivo delle citazioni – poco abbondanti, ahimé – aggiungendo poi qualche chiosa in calce. L'edizione che ho consultato è Laterza, 2004 (1° ed. 1914-16), mentre *Die Welt als Wille und Vorstellung* uscì nel 1818.

I Veda e i Purana, per il *velo di Maia* non conoscono miglior paragone che quello del sogno... Platone dice spesso che gli uomini non vivono che in sogno, e il solo filosofo s'affatica a svegliarsi. Pindaro dice *skias onar anthropos*, e Sofocle: *simulacra et levem umbram* (Ajax, 125) e più degnamente di tutti Shakespeare: *We are such stuff / as dreams...* (Temp., a.3, sc.1). (I,5)

Vediamo dappertutto nella natura contesa e battaglia (...), l'essenziale dissidio della volontà da sé medesima. Ogni grado nell'obiettivazione della materia contende all'altro la materia, lo spazio, il tempo. Senza tregua deve la permanente materia mutar di forma... La volontà di vivere divora perennemente se stessa... (II,27)

Se ci fosse dato gettare uno sguardo sul regno della possibilità (...), i grandi eventi che avrebbero mutato la storia del mondo e generato periodo di altissima e illuminata cultura, se non li avesse soffocati nel nascere il più cieco accidente, il caso più insignificante... Se tutto questo vedessimo, avremmo da rabbrivire e da gemere per i tesori perduti... (III,36)

Il vero senso della tragedia è che l'eroe non sconta i suoi peccati personali, ma il peccato universale, ossia la colpa stessa dell'essere: "*Pues el delito mayor / del hombre es haber nacido*" (Calderòn) (III,51)

La vita dei più non è che una diuturna battaglia per l'esistenza, con la certezza della sconfitta finale... Ma dell'esistenza, una volta che sia loro assicurata, non sanno che cosa fare: perciò il secondo impulso è lo sforzo di alleggerirsi del peso dell'essere, di "ammazzare il tempo"... Battaglia altrettanto tormentosa quanto contro il bisogno... La noia è tutt'altro che un male di poco conto... finisce con l'imprimere vera disperazione sul volto... (III,57)

Chiunque noi siamo, e qualunque cosa possediamo, **il dolore che è l'essenza stessa della vita** non si lascia rimuovere...(p.345)

La vita d'ogni singolo, nel suo complesso, è sempre una tragedia; ma esaminata nei particolari ha il carattere della commedia (...) *quasi il destino avesse voluto aggiungere lo scherno al travaglio della*

*nostra esistenza...*

Lo spirito umano, non contento delle angosce, amarezze e occupazioni del mondo reale, si crea **per di più**, in forma di mille variate superstizioni, un mondo immaginario...

Questo mondo umano è **il regno del caos e dell'errore, e inoltre follia e malvagità agitano la sferza...** L'eccellenza in ogni genere è sempre l'eccezione...

**Ogni vita è una storia di dolore**, che ciascuno cela perché sa che raramente gli altri ne proverebbero simpatia o compassione, bensì quasi sempre soddisfazione...

Il nostro stato è così miserabile, che un completo non essere dovrebbe senz'altro essergli preferito (*devoutly to be wish'd, -Amlet*)...

Se si conducesse **il più ostinato ottimista** attraverso gli ospedali, i lazzaretti, le prigioni, le stanze di tortura, i recinti degli schiavi, i campi di battaglia, i sinistri covi della miseria (...) e da ultimo nella torre della fame di Ugolino (...) finirebbe con l'intender di qual sorte sia questo *meilleur des mondes possibles*...

Se un Dio ha fatto questo mondo, non vorrei essere questo Dio: la miseria del mondo mi spezzerebbe il cuore...

L'ottimismo (...) sembra non pure un pensare assurdo, ma iniquo davvero, un amaro scherno dei mali senza nome patiti dall'umanità... (III,58 – pp.353ss.)

Una tra le principali fonti del dolore è *Eris... il bellum omnium contra omnes* che Hobbes nel *De cive* ha mirabilmente descritto... (§61)

L'uomo cerca spesso con la malvagità di sfuggire al dolore (...), circoscritto nel *principium individuationis*, ingannato dal velo di Maia...

Lo sconfinato mondo, pieno di mali ovunque, nell'infinito passato, nell'infinito futuro, è a lui straniero... La sua infinitesima persona, il suo presente privo di estensione hanno soli realtà ai suoi occhi... (III,63,p.383ss)

L'animo umano ha abissi, tenebre e avvolgimenti, che sono di estrema difficoltà ad illuminare... (IV,70)

Quando il velo di Maya, il *principium individuationis*, si è sollevato in modo che l'uomo non stabilisce più una distinzione egoistica tra la sua persona e l'altrui (...), l'uomo si eleva allo stato di rinuncia volontaria, di rassegnazione, di pace, di negazione del volere...

Vediamo con la soppressione della volontà dissolversi il mondo, e solo il vuoto nulla rimanere innanzi a noi... (IV,71, p.441)

Dunque, in I,5 Platone (*mea culpa*, ho letto poco di questo famoso e prolifico padre fondatore) vorrebbe svegliarci, tirarci fuori dalla caverna. Per innalzarci a un improbabile Iperurano o gettarci negli inferni del *samsara*? Lasciarci dormire in pace... Questo sonno della vita è comunque già un' amara veglia rispetto all'eterno riposo del Nulla anteriore, il vero Eden perduto.

In III,36 mi piace l'idea dei *controfattuali* che "avrebbero mutato la storia del mondo", e a maggior ragione li applicherei anche alle storie, alle biografie individuali. Molto, quasi qualunque cosa, dovunque e per chiunque – o comunque per me - avrebbe potuto/dovuto andare diversamente...

La "diuturna battaglia per l'esistenza" (III,57). Sembrava sul punto di essere vinta quando, guardando da lontano la Terra Promessa del Duemila, vi scorgevamo il latte e miele del Regno della libertà e della giustizia, le sponde evanescenti dell'Isola che non c'è. Un miraggio, *hével*. Lo spettro della noia ha spinto a correre ai ripari: per sventare l'angoscia della Cuccagna, era meglio ripristinare, artificialmente, la buona vecchia penuria o Malora, per molti versi rincarando la dose...

*Aggiungere lo scherno al travaglio*, la beffa al danno... Il colmo mi è sempre sembrato il dover far buon viso a cattivo gioco, il ricatto della vita che ci tiene attaccati a sé, ci obbliga al *ja sagen*, ad

amarla o sopportarla a dispetto di tutto. Anche perché non ci sono molti altri partiti, altri posti dove andare; nessuna risposta certa al dilemma *to be or not to be*, se non la soppressione della Volontà, l'opzione per "un completo non essere", fuori dalla mischia del *principium individuationis*...

Aggrappato al suo infinitesimo io, sospeso tra gli insondabili abissi cosmici e quelli interni di "tenebre e avvolgimenti", il miserabile animale uomo peggiora la sua condizione dibattendosi e rendendo più inestricabile il velo di Maya che lo avvolge, costruendosi labirintiche ragnatele di incubi e fantasmi, e distopie *eritiche* molto più che utopie erotiche o fraterne...

*Assez de ça*. Meno male che ho tratto poche briciole dall'indigesto capolavoro di Schopenhauer, a cui Borges ascriveva il merito, o la colpa, di avere "svelato il piano generale dell'universo" - il *segreto*, appunto, la matematica del dolore - peraltro preceduto in questa impresa *apo-calittica* dai vari Buddha, Qohelet & c. In particolare, ho omesso il fondamentale capitolo sulla sessualità come quintessenza della Volontà (ma accenni rientreranno dalle finestre di altre sezioni).

In compenso, uno spazio forse spropositato ho lasciato a opere minori, per lo più tratte dalle carte postume, esposte qui di seguito. La prima è l'*Eudemonologia*, che identifica la felicità con la serenità d'animo, l'*eukolia*, il temperamento felice:

*L'arte di essere felici* esposta in 50 massime (Adelphi, 1997)

Massima n.1

Siamo tutti nati in Arcadia, tutti veniamo al mondo pieni di pretese di felicità e di piaceri, e nutriamo la folle speranza di farli valere, fino a quando il destino ci afferra bruscamente e ci mostra che *nulla* è nostro (...) e i piaceri sono soltanto chimere che un'illusione ci mostra in lontananza, mentre la sofferenza e il dolore sono reali...

Il meglio che il mondo ci può offrire è un presente sopportabile...

Giacché instancabilmente noi passiamo di desiderio in desiderio (...) non ci capacitiamo di attingere con la botte delle Danaidi (...) finché non ci imbattiamo in un desiderio che non può essere appagato e però neanche abbandonato: allora possediamo per così dire quello che cercavamo...

Massima n.9

*L'uomo saggio non persegue ciò che è piacevole, ma l'assenza di dolore* (Aristotele, *Et.Nic.VII,12*)

Massima n.14

Molti vivono troppo nel presente (gli sconsiderati), altri troppo nel futuro... (e) assomigliano all'asino italiano di Tischbein, con il suo fascio di fieno appeso davanti al muso che ne accelera il passo. Costoro vivono sempre solo *ad interim*, fino alla morte...

Massima 15

Colui che mantiene la calma in tutte le avversità della vita mostra semplicemente di sapere quanto immensi e molteplici siano i possibili mali della vita, sicché egli considera il male presente come una parte minima di ciò che potrebbe capitargli...

*et sitis aequa tenet vitae semper hiantes* (Lucrezio, *De rerum natura*, III,1084)

Massima 17

Dato che ogni felicità e ogni piacere sono di genere *negativo*, mentre il dolore è di genere *positivo*, la vita non ci è data per essere goduta, ma per essere sopportata e quindi affinché ce ne liberiamo; perciò si dice *degere vitam* (passare la vita), *vita defungi* (cessare di vivere), *scampa così* (in italiano)...

Si va alla caccia di gioie e possedimenti (...) finché sopravviene il *desengaño* ...

Il lato *oggettivo*, *esterno*, è l'immagine che la nostra condotta di vita presenta, il modo in cui interpretiamo il nostro ruolo, *tò kalòs ě kakòs zěn* (il vivere in modo bello o malamente): qui la

differenza tra uomo e uomo è infinitamente maggiore che nell'altro lato, in cui l'unica differenza è costituita da un po' più o un po' meno dolore. Perciò questo lato oggettivo dovrebbe costituire la nostra mira principale, mentre per lo più miriamo all'altro, *tò eu zēn* (il vivere bene).

Massima 22

Il primo principio dell'eudemonologia è che questa stessa espressione è un eufemismo e che "vivere felici" può significare solo vivere il meno infelici possibile, o, in breve, *vivere passabilmente*.

Massima 26

*Anéchein kai apéchein, abstine et sustine* (Epitteto, secondo Aulo Gellio, *Notti attiche*, XVII,19,6)  
*Inter cuncta leges et percontabere doctos / qua ratione queas traducere leniter aevum, / num te semper inops agitet vexetque cupido, / num pavor et rerum mediocriter utilium spes:*

"Nei ritagli di tempo leggerai, e domanderai ai dotti in qual modo tu possa condurre dolcemente la vita; che non ti agiti sempre e ti tormenti l'insaziabile cupidigia, o il timore e la speranza di beni di scarsa utilità" (Orazio, *Epistole*, I,18)

Massima 28

A torto si compatisce l'infelicità della vecchiaia e si lamenta che certi piaceri le siano negati. Ogni piacere è relativo, è un mero soddisfare e placare un bisogno; il fatto che con l'eliminazione del bisogno il piacere si esaurisca è tanto poco deplorabile quanto il fatto che uno, dopo pranzo, non possa più mangiare... Molto più giustamente Platone (*Repubblica*, I) reputa felice la vecchiaia perché finalmente si placa la brama di femmine...

Massima 30

Lo stato di quiete è impossibile per l'uomo: superare ostacoli è il piacere più completo della sua esistenza.

Massima 31

In gioventù la meta della nostra felicità si fissa nella forma di poche immagini che poi spesso ci aleggiano dinanzi per tutta la vita, ma che in realtà sono fantasmi beffardi (...)

*Chaque fou a sa marotte* (a ciascun pazzo la sua mania)

Massima 32

Almeno i nove decimi della nostra felicità sono dovuti esclusivamente alla salute.

Massima 34

Se si considera "l'errabondo e labirintico corso della vita" (Goethe, *Faust*) è facile esagerare con i rimproveri contro se stessi. Il corso della nostra vita, infatti, è il prodotto di due fattori, la serie degli eventi e quella delle nostre decisioni (...) Secondo la superiore dottrina dell'*eimarméne* (fato, destino) il primo fattore è la nostra creazione inconscia, l'ultimo quella cosciente. Che nel sogno le cose stiano così lo sanno tutti, ma saranno sempre pochi a capire che nella vita accade lo stesso. Il sogno è il monogramma della vita...

Massima 35

Ciò che nei progetti di vita trascuriamo più spesso sono le trasformazioni che il tempo produce in noi stessi; ne deriva che (...) passiamo gli anni con i lavori preparatori a un'opera, i quali, senza che ce ne accorgiamo, ci sottraggono le forze per l'opera in quanto tale.

Massima 38

Ognuno vive in un mondo diverso (...) Pertanto è infinitamente meno importante ciò che a uno capita nella vita che il modo in cui egli lo recepisce.

Massima 39

A causa della potenza misteriosa che governa anche gli eventi più casuali della nostra vita ci si deve abituare a considerare ogni evento come *necessario* – anzi, come predestinato – : questo fatalismo ha molto di tranquillizzante e in fondo è giusto... Come dice Diodoro di Megara, veramente *possibile* è sempre stato solo ciò che è diventato *reale* o che lo diverrà. Il fatto che l'ambito della possibilità sia

molto più grande della realtà è in parte solo apparente... Ciò che *può* accadere accade di sicuro, perché altrimenti non può accadere.

Della *contentio perì dynatòn* (controversia sui possibili) tra Diodoro il megarico e lo stoico Crisippo riferisce Cicerone nel *De fato*.

Dice Diodoro: “ Solo ciò che diventa reale è stato possibile, e tutto ciò che è reale è anche necessario”.

Crisippo invece: “ Molto è il possibile che non diventa mai reale, giacché solo il necessario diventa reale ” (...) La realtà è la conclusione di un sillogismo (la premessa maggiore è la possibilità astratta, la minore è il presupposto specifico)... La premessa maggiore carica il cannone, la minore accosta la miccia... L'accidentalità è un'apparenza meramente soggettiva, che nasce dalla limitazione dell'orizzonte del nostro intelletto, ed è altrettanto soggettiva dell'orizzonte ottico, in cui il cielo tocca la terra...

Massima 40

Di solito cerchiamo di illuminare l'opacità del presente fantasticando su cento speranze chimeriche, ciascuna delle quali è gravida di *disappointment* ...

Massima 42

Una delle follie più frequenti è che si facciano *per la vita progetti di ampio respiro*...

“*Quid aeternis minorem / consiliis animum fatigas?*”: “Perché affatichi con propositi immortali l'animo, che è tanto da meno?” (Orazio, *Odi*, II,11,11)...

Il motivo è che (...) la vita sembra senza fine, mentre vista retrospettivamente sembra assai breve (effetto del binocolo da teatro)...

Massima 44

“ La personalità è la felicità più alta” (Goethe, *Il divano occidentale-orientale*, VIII,7, *Libro di Suleika*): si gode propriamente solo di se stessi...

Massima 45

La stessa cosa che porta l'uno quasi alla disperazione fa ridere l'altro...

“*Some... laugh, like parrots... and others of such a vinegar aspect...*”

(Shakespeare, *Il mercante di Venezia*, I,I,51) (95)

Massima 46

Per Aristotele la vita filosofica è la più felice (*Etica Nicomachea*, X,7-9)

Massima 47

Di ciò *che si ha* fanno parte principalmente *gli amici*... In un libro genealogico dei re di Sassonia del XVII secolo, un ignoto nobiluomo scrisse: *Amour véritable, Amitié durable / et tout le reste au diable*.

Massima 49

Definizione di *esistenza felice*: quella da preferirsi alla non-esistenza. (Ma) la mia filosofia dà una risposta negativa...

Massima 50

Ogni realtà consiste di due metà, soggetto e oggetto, come nell'acqua idrogeno e ossigeno... La metà oggettiva è nelle mani del destino... ma un babbeo rimane un babbeo e un ottuso gaglioffo rimane un ottuso gaglioffo per tutta l'eternità, fosse egli in paradiso circondato da urì.

Concordo con quasi tutte queste massime. In particolare la 42, quella sull' effetto “ binocolo da teatro”. Quanto rapidamente ora mi sembra stia scivolando via “l'errabondo e labirintico corso” di un' esistenza che ho spesa a inseguire vaghi e confusi “fantasmi beffardi”, a preparare chimeriche opere mai realizzate. Come tanti lavori approssimativi e raffazzonati, dipinti o scritti abbozzati e poi abbandonati, così l'intera vita, invece di comporsi in una compiuta “opera d'arte” si risolve in una lunga serie di prove senza esito, di false partenze e goffi tentativi a vuoto, di inconcludenti percorsi in tondo o a zigzag. Si vede che... non era *eimarméne*!

Ho avuto bensì in dote, anziché la personalità foriera di felicità di cui dice Goethe, una *marotte* da Pierrot serio e malinconico, maldestramente dissimulata dietro maschere clownesche di Arlecchino. Tuttavia, pur rinchiuso nella mia solitaria stalla di monade, asino di Tischbein o di Buridano sballottato tra il bastone della necessità e la carota delle illusioni, mi son fatto spesso una discreta compagnia; tanto più adesso che, come per Platone ormai vecchio, la brama ( o la-*Shiva*, più che *Brahma*!) sta finalmente mollando la presa.

Quella che però proprio non mi va giù è la massima 39. Mi stupisce che il vertiginoso Schopenhauer dirima la *contentio perì dynatòn* tra Diodoro e Crisippo a favore del primo. Affermare che “ tutto ciò che è reale è anche necessario ” mi sembra un’idiozia da lasciare a quel cialtrone di Hegel, o a certo esistenzialismo di Sartre, mentre sostenere che “ molto è il possibile che non diventa mai reale” vale fintantoché non si dimostri un “eterno ritorno”, o meglio una “eterna varietà” suffragata da un Multiverso infinito.

( Nota a margine. Pur consapevole della mia ignoranza, oso indebitamente avventurarmi tra i mostri sacri, profanare i templi di “color che sanno”, giocare un po’ col fuoco rubato agli dèi, poiché mi sembra che le vette della cultura siano troppo importanti per lasciarle alla casta dei soli bramini e addetti ai lavori )

### *Aforismi sulla saggezza del vivere* (Longanesi, 1980)

Trovo ampi spunti di consolazione anche in questa preziosa guida alla *Lebensweisheit*, soprattutto dove denigra la società per esaltare l’interiorità; un po’ meno quando, all’opposto, pone il carattere estroverso quale principale condizione del buon vivere. Entrambe le tesi sono appoggiate da una folta messe di autori (tanto che le mie citazioni risultano spesso di secondo o terzo livello).

Già nell’introduzione compare un Petrarca che fa per me: “*Altro diletto, che ‘mparar, non provo*”.

Chamfort: “ *Le bonheur, il est très difficile de le trouver en nous, et impossible de le trouver ailleurs* ”

Lo sfacciato Voltaire:

“ *Nous laisserons ce monde-ci aussi sot et méchant que nous l’avons trouvé en y arrivant* ”

“ *Nous n’avons que deux jours à vivre... Ce n’est pas la peine de les passer à ramper sous des coquins méprisables* ”

A conferma di quanto il carattere sia importante e incorreggibile ( *Naturam expelle furca, tamen usque recurret* ), Schopenhauer ribadisce che, delle tre componenti della felicità - ciò che si è, ciò che si ha, ciò che si rappresenta per gli altri -, la principale è la prima, la personalità, data *iure divino*, e adduce come esempio l’espressione inglese *to enjoy oneself*:

Non “egli gode Parigi”, ma “egli gode sé a Parigi”. Ora, se l’individualità è di cattiva qualità, tutti i godimenti sono come vini prelibati in una bocca amara di fiele (p.19)

A proposito poi della distinzione platonica tra individui *eukolos* e *dyskolos* ( *discolo*, buon epiteto!), ricorda che, secondo Aristotele, tutti gli uomini superiori sono malinconici:

Ognuno è socievole a misura che è spiritualmente povero (...) Non c’è altra scelta che fra la solitudine e la volgarità (p.29) e tira in ballo di nuovo Chamfort:

“*La société, ce qu’on appelle le monde, est une pièce misérable, un mauvais opéra, sans intérêt* “

A pag.45, un’interessante analisi sul ruolo della conoscenza nella felicità/saggezza di vita è affidata a varie altre sentenze, tra cui due, opposte, di Sofocle:

*Sapere longe prima felicitatis pars est* (Antig.,1323) - *Nihil cogitantium iucundissima vita est* (Ajax.,550). Dal canto suo Seneca, mentre invita a considerare *singulas dies singulas vitas*, si cura di avvertire che *Otium sine litteris mors est*.

In sostanza, la felicità è di natura negativa ( “*Le bonheur n’est qu’un rêve, et la douleur est réelle*”, ancora Voltaire). La vita non è per essere goduta, ma per essere sopportata e sbrigata: e pertanto

Non c’è via più errata per giungere alla felicità che la vita dei gaudenti nel gran mondo (*high life*). Non c’è che da Tenere in freno le nostre brame (...), memori sempre che il singolo può raggiungere solo una parte infinitamente piccola di tutto ciò che è desiderabile... Insomma, *apéchein kai anéchein, abstinere et sustinere* (p.168)

*Le sommeil est un emprunt fait a la mort*: il sonno è l’interesse temporaneo della morte, la quale è la liquidazione del capitale (p.175)

“Né amare né odiare”: questa è la metà di ogni saggezza; “nulla dire e nulla credere” è l’altra metà (...) Tre potenze universali esistono: *synesis, kràtos kai tyche*: saggezza, forza, fortuna. L’ultima è’ la più potente (p.206)

Vorrei mostrare come la fine si riannodi al principio, come cioè Eros stia in un *segreto* collegamento con la morte ( eccolo, il segreto!) per cui l’Orco, l’ *Amenthes* degli Egizi, è il *lambànon kai didoùs*, e la morte è il grande serbatoio della vita (p.245)

Una degna conclusione di questo vademecum è affidata alla celebre lettera di Merck a Goethe:

“ Chi sappia che *tutta la nostra esistenza è una cosa che sarebbe meglio se non ci fosse*, costui non si aspetterà molto da nessuna cosa o condizione...”

Da **La dottrina dell’idea** (Armando, Roma, 1999), che fa parte dei *Nachlass*, i “Frammenti giovanili”, ho tratto pochi frammenti. Una filippica *Ai filistei di Gotha*:

“ Lo spirito, il pensiero, il valore di un uomo non fa tender loro gli orecchi: ma quanto spende all’anno...”

Una citazione da Kielmayer sui due “poli opposti”:

egli paragona i genitali alla radice e il cervello alla chioma dell’albero (p.42)

Alcuni versi: “ O voluttà, o inferno, / o senso, o amore, / che non si soddisfa / e non si domina!

Dall’alto dei cieli / tu mi hai tratto quaggiù / e mi hai gettato / Sulla polvere di questa terra...” (dove) La vita è una notte riempita da un lungo sogno che spesso diviene un incubo... (p.59)

E poco altro:

Goethe mi ha raccontato recentemente di aver fatto recitare da dei cortigiani, alla corte della duchessa Amalia, vari suoi brani, senza che nessuno conoscesse più che il suo proprio ruolo, ignorando il brano nel suo complesso. La nostra vita è forse qualcosa di diverso da una tale commedia? (p.60)

Tanto povera e misera è tutta la nostra scienza, e senza fine il suo cammino! (p.113)

Un po’ di più ho trascritto da **Il mio Oriente** (Adelphi, 2007), a cominciare dalla postfazione di G. Giurisatti, *Il mondo come Brahma e Maya*:

“ La biblioteca orientale di Schopenhauer contava tremila volumi ( se ne sono conservati 1800), almeno quanti i capolavori greci e latini (...) Egli riteneva le *Upanishad* “ l’emanazione della più alta saggezza umana”, la cui lettura considerava “ la più profittevole ed edificante che sia possibile a questo mondo (...) Essa è stata la consolazione della mia vita...”

Anch’egli, come Buddha, a diciassette anni fu “ turbato dallo strazio della vita ”

E’ immediata l’identificazione di *Maya* con la *Vorstellung*, e del *Wille* con il Brahman degli Indiani o il “Tian” dei Cinesi, intesi entrambi come anima del mondo, istinto procreativo primordiale, ipotesi suffragata dall’italiano “bramare”... Oltre il velo di Maya, oltre il *principium individuationis* (...) la



coscienza migliore accede al territorio sconfinato del “quello sei tu” (*tat tvam asi*) delle Upanishad, secondo cui ciascuno riconosce se stesso in ogni creatura, ed è quindi indotto a soccorrerla, amarla, provarne pietà e compassione...

Oltre alla via verso la compassione, c'è quella verso il nulla, il *nirvana*, al di là dell'inganno (*Maya*) e della sofferenza (*samsara*)“ (pp.207ss)

A 17 anni fui turbato dallo strazio della vita (...) e ne conclusi che un mondo siffatto non poteva che essere l'opera di un demone, che aveva dato vita alle creature per deliziarsi alla vista dei loro tormenti (p.15)

L'unico stato d'animo adatto all'uomo è quello il cui basso fondamentale suona “ *me pesa de haber nacido* ” (Calderòn de la Barca, *La vida es sueño*, I,1) (...) Non bisognerebbe mai invidiare un altro per la sua felicità, ma per la sua infelicità, giacché questa porta alla negazione della volontà. (p.18)

“ *Bonum tunc habebis tuum, quum intelliges, infelicissimos esse felices* ” (Seneca a Lucilio, XX,124):  
i felici sono i più infelici! (p.102)

Nel mondo tutto si svolge con un impeto incessante e in una lotta senza tregua (...) Ma qual è lo scopo ultimo di tutto questo? La conservazione di individui effimeri, in una sopportabile assenza di dolori, e la riproduzione della specie... Ogni individuo è la concrezione vivente di migliaia di bisogni, tanto maggiori quanto più è evoluto, (mentre) il premio consiste nell'esistenza medesima, la quale è priva di ogni scopo ultimo e non conosce il motivo del suo esserci...

La sapienza consiste nel rendersi conto che i ricavi non coprono i costi, e nell'ammettere che la volontà di vita è folle (pp.98ss)

Lo *horror mortis* nasce dal medesimo errore da cui nasce la malvagità: ritenere gli altri qualcosa di estraneo, non-io (p.123)

Questo testo è ricco anche di erudizione storica e filologica:

Nell'undicesimo secolo d.C., Zhuyi compilò e commentò tutti i classici cinesi (...) E' paragonabile a Suarez (...) E' probabile che i Goti abbiano portato dall'India la lingua tedesca (es. “Himmel” da “Himalaya”, che significa “dimora di neve” (...)

“*Maghèia*” significa al tempo stesso magia e religione dei Parsi, di Zoroastro (p.84)

Ma il nocciolo sta nella contrapposizione tra chi, come Spinoza, ritiene che

“ il mondo è totalmente come dev'essere, e l'uomo deve gioire della propria esistenza “

e chi giudica, invece, che *All life is a cheat, it's mere disappointment*. Chi, cioè, pensa di aver scoperto il terribile, nefando “segreto”, e non si perita di gridarlo ai quattro venti.

Tra le carte del vecchio Schopenhauer si trovò anche un quaderno di 150 pagine fittamente annotate – l'ultimo dei cosiddetti *Manuskriptbuecher* - nella cui epigrafe si legge:

“Questo libro si intitola *Senilia*. Iniziato a Francoforte a/M nell'aprile del 1852”.

Dall'edizione Adelphi, 2006, *L'arte di invecchiare ovvero Senilia*, riporto una parte dei numerosi punti che ribadiscono le idee del grande filosofo:

1. Il *mondo* non è stato creato perché, come dice Ocello Lucano, è sempre esistito...
4. Si potrebbe dire che sulla terra gli uomini sono i diavoli e gli animali le anime dannate.
5. La nostra vita è di genere *microscopico*: è un punto indivisibile che vediamo esteso grazie a due forti lenti, lo spazio e il tempo...
6. Chi vive tanto da veder passare due o addirittura tre generazioni, si sente come uno spettatore che, durante una fiera, assiste alle esibizioni di saltimbanchi di ogni specie nei loro baracconi (...) I numeri erano studiati per una sola rappresentazione, e non fanno più alcun effetto.

9. Che di tutto ciò che si è letto i 9/10 si scordino subitaneamente, è cosa che mi fa un brutto effetto.
10. Tutti vogliono vivere, ma nessuno sa perché.
11. Esiste soltanto una *virtù terapeutica*, quella della natura...
22. Il mondo non è che l'inferno, e gli uomini sono, da un lato i dannati, dall'altro i diavoli.
67. Il sonno è *un emprunt fait à la mort*: si indebita con la morte per conservare la vita. Ovvero: esso è l' *interesse* provvisorio dovuto alla morte, che a sua volta è il saldo dell'intero capitale. Tale saldo viene richiesto tanto più tardi quanto più gli interessi sono alti e regolarmente pagati.
68. La ricchezza è come l'acqua del mare: più se ne beve, più si ha sete. Lo stesso vale per la fama.
74. *Ad proximam praefationem: in fine* (3° edizione del *Mondo*, 1859):  
Una parte del pubblico avrà notato come i professori di filosofia e i loro compari mi scagliano addosso pietre e fango (...) Quanto a me, assisto come chi, librandosi in alto su una mongolfiera, osserva al telescopio gli sforzi di quei discoli che si slogano le braccia per cercare di colpirlo.
75. Nella sua introduzione al *Rg Veda* (London 1858), Max Mueller afferma: “ *Brahma means originally force, will, wish, and the propulsive power of creation*”. Da dove deriva l'italiano *bramare*?
77. La vecchiaia placa l'invidia per metà, la morte del tutto.
79. Sediamo in compagnia, discutiamo e ci accaloriamo (...) Mille anni fa *altri* sedevano qui esattamente nello stesso modo: era la stessa cosa, ed erano *gli stessi uomini*. E così sarà fra mille anni...
85. Tutto ciò che vive deve *espiare la propria esistenza*, prima vivendo – poi morendo.
90. Dialogo dell'anno 33.  
A. Ha già saputo le ultime notizie? B. No, che cos'è successo?  
A. Il mondo è redento! B. Ma che dice?  
A. Sì, il buon Dio ha assunto forma umana e si è fatto giustiziare a Gerusalemme. Così adesso il mondo è redento e il diavolo buggerato. B. Ma che bello! Davvero *charmant!*
94. Prima di mettere al rogo l'acuto e profondo Vanini gli hanno strappato la lingua perché con quella aveva bestemmiato Dio. Confesso che quando leggo cose del genere mi viene quasi voglia di bestemmiare contro questo Dio.
101. Non penso che insegnare *mitologia giudaica* sia il mio mestiere. E se anche si raccontassero per altri cento anni le medesime storielle, avreste forse fatto con ciò un passo avanti?
105. Ciascuno delle migliaia di esseri umani che ogni attimo vengono generati su questo pianeta (come certamente su infiniti altri) – mentre ogni attimo altrettanti vengono distrutti – anela intensamente, dopo i pochi anni della sua vita, a una *durata eterna* in altri mondi (il Cielo sa quali), chiudendo gli occhi davanti al mondo animale...
111. Buddha, Eckhart e io insegniamo nella sostanza la stessa cosa
115. *E alazonèia tes edonès*: le illusioni che ci riservano i desideri erotici (...)  
Ciò che l'innamoramento ci promette è un paradiso di delizie; quando però è passato, e quindi lo vediamo da dietro, esso ci si mostra come qualcosa di futile e insignificante...
128. La verità è sempre stata espressa in singoli enunciati, finché non è stata da me concepita nella sua totalità.
131. Animali. Esseri coscienti che condividono con noi questa enigmatica esistenza.
133. *Proemium in opera omnia*. Credo di aver diritto al titolo onorifico di *oligografo*, perché questi cinque volumi costituiscono l'intero provento dei miei 73 anni di vita...  
I professori di filosofia mi trattano con freddo disprezzo, dietro il quale si nasconde tuttavia l'odio più violento – odio che anche in futuro farò sempre di tutto per guadagnarli.  
( ma *Alicubi* - “da qualche parte” – ci sarà chi riconoscerà i suoi meriti, NdR)
135. Il mondo è, ed è proprio come si vede. Vorrei solo sapere *chi ne trae vantaggio*.  
(explicit)

Faccio ora seguire pochi frammenti di commenti, quelli che mi capitato di trovare tra i chissà quanti suscitati da Schopenhauer. Comincio con Nietzsche, incomparabilmente e, a mio parere, ingiustamente più famoso di quello che pure considerava un maestro, ma dal quale prese le distanze fino ad approdare a conclusioni opposte. Saranno le mie idiosincrasie, ma non ho molta simpatia per il tanto osannato autore dello *Zarathustra* e dell' *Anticristo*, che infatti compare solo di sguincio tra i pochi eletti ammessi in questa bislacca raccolta. Ha scritto troppe cose che, confesso, non ho avuto la pazienza di leggere: mi basta quel suo *ja-sagen*, quell'esaltazione della vita e della potenza a scapito dei deboli e dei perdenti, dei quali disprezza il *ressentiment* che io invece, rientrando in quelle categorie, ho sempre condiviso.

Dice comunque Nietzsche, in *Schopenhauer come educatore* (Adelphi, 1985), la terza delle quattro "Considerazioni inattuali", inviata agli amici da Basilea il 15 ottobre 1874:

“ Conosco soltanto un altro scrittore pari a Schopenhauer per onestà: Montaigne. Veramente per il fatto che un tal uomo abbia scritto il piacere di vivere su questa terra è stato aumentato (...)

Egli era un vero eremita: nessun amico che veramente sentisse come lui lo consolò – e tra uno e nessuno vi è, come tra qualcosa e niente, una infinità...

Ogni tirannide ha odiato il filosofo solitario; giacché la filosofia schiude all'uomo un asilo dove nessuna tirannide può penetrare, la caverna dell'intimo, il labirinto del petto... “

*Nessun amico che veramente sentisse come lui lo consolò*: ho l'impressione che sia, ahimè, il destino di molti: di *quelli come noi*, direbbe Claudio Lolli....

Un altro che, per quanto ne so, non *sentiva* come Schopenhauer o Leopardi è Francesco De Sanctis, che tuttavia ebbe la bella idea di immaginare un loro incontro – purtroppo mai avvenuto - in *Schopenhauer e Leopardi*, un saggio in forma di dialogo pubblicato sulla *Rivista Contemporanea* del dicembre 1858. Ernst Lindner, il traduttore dei *Canti*, fece leggere l'articolo a Schopenhauer, a cui piacque vedersi accostato a Leopardi, che considerava suo "fratello spirituale".

Da parte sua, De Sanctis (1817-1883) aveva incontrò Leopardi nel 1836 a Napoli, alla scuola di Basilio Puoti, (ma solo nel 1876 tenne un corso sul poeta all'università di Napoli). Così descrive quell'incontro nelle sue *Memorie* del 1881 (pubblicate da P.Villari nel 1889 col titolo *La giovinezza*:

“Una sera il marchese annunciò la visita di Leopardi... grande era l'aspettazione...Ecco entrare il conte.. (che) ci ringraziò, ci pregò a voler continuare i nostri studi. Tutti gli occhi erano sopra di lui. Quel colosso della nostra immaginazione ci sembrò, a primo sguardo, una meschinità... In quella faccia emaciata e senza espressione tutta la vita s'era concentrata nella dolcezza del suo sorriso... Parlava così dolce e modesto... Non vidi più quell'uomo che avea lasciato un così profondo solco nell'anima mia”.

Il dialogo si svolge tra A, un giovane sostenitore del progresso, e D, che rappresenta l'autore stesso:

D. Fino a Zurigo?

A. Che volete! Si viaggia per acquistare idee... Cosa sono questi libri?

D. Arturo Schopenhauer.

A. Non ho mai inteso questo nome.

A. Lo intenderanno i tuoi nipoti. La verità cammina a pié zoppo, ma pur giunge...

A. E tu studi tutta questa roba?... Più studi un autore e più ti s'intenebra...

D. Dispreghi la filosofia?

A. Un giorno ebbi anch'io un certo ticchio. Studiai filosofia, poesia, storia... feci inni, novelle, dissertazioni... Credevo di divenire un Cantù o per lo meno un Prati... Ora alla filosofia non credo più, e mi son fatto astronomo... La filosofia mena dritto un galantuomo a farsi impiccare... Volete istupidire un giovane? Mettetegli in mano un libro di Hegel... Finirà con l'andare nello spedale dei pazzi... Teologia e filosofia sono destinate a sparire innanzi al progresso delle scienze naturali... Quando una cosa io non la so, in luogo di almanaccare e stillarmi il cervello, in luogo di spiegare un mistero con altri misteri più tenebrosi, io dico alla buona: Non la so...

D. Leopardi e Schopenhauer sono una cosa sola. Quasi nello stesso tempo l'uno creava la metafisica e l'altro la poetica del dolore...

Divertente la lunga introduzione all'edizione dei **Colloqui** curata da Anacleto Verrecchia (Rizzoli,1982), che inveisce contro la proliferazione delle bazzoffie e "le lungagnate accademiche dei cacalibri".

Di questa raccolta di aneddoti, incontri, impressioni di vari personaggi che incontrarono il filosofo, mi limito a qualche passo della prefazione del curatore:

"Schopenhauer, il "Buddha occidentale", diceva che "i filosofi sono raramente al duale e quasi mai al plurale nella stessa epoca". Non poteva prevedere che sarebbero diventati più numerosi dei girini nello stagno... Già Platone, del resto, parla di profanazione della filosofia ad opera dei troppi *nôthoi*, ossia bastardi, che vi fanno indebitamente irruzione... Essa è stata trasformata in mostro policefalo, in una specie di mostarda da spalmare su qualsiasi sfilatino, moltiplicata in filosofia della storia, del diritto, della politica, del linguaggio, e via di seguito... Questa grande mascherata, in cui il magliaro e il ciarlatano si travestono da pensatori, potrebbe anche essere divertente se i pagliacci non avessero la pretesa di sedere sulla cima del Parnaso... Di solito i filosofi, a incominciare da Hegel, fanno sbadigliare, quando non fanno vomitare con le loro flatulenze spacciate per ambrosia...

Il mondo una teofania, come vorrebbero i panteisti? No, il mondo e la vita sono una maledizione. Quanto meno, la vita è un affare che non copre le spese... La natura, ripete Schopenhauer con Aristotele, non è divina ma demoniaca... L'ottimismo non è soltanto un modo sbagliato di pensare, ma anche crudele, perché suona quasi come una beffa per l'infinita miseria della vita... La nostra esistenza è avvolta in una nebbia con visibilità zero... L'uomo s'illude, arrancando sull'erta come Sisifo, con il suo carico di speranze e di sogni; ma poi precipita a valle... E chi, se non Schopenhauer, può dirgli perché ciò avviene? Hegel (questo "fogliettonista civettuolo", come lo chiama Tolstoj) lo ha ingannato; e lo inganna, coi suoi *Gloria* e i suoi *Alleluja* vitalistici, anche Nietzsche...

A questo punto, prima di considerare alcuni seguaci o epigoni di Schopenhauer, metto a confronto tre italiani coevi, che ebbero cioè in comune di vivere tra fine Ottocento e inizio Novecento: Piero Martinetti (1872-1943), Giuseppe Rensi (1871-1941) e Vincenzo Franco (1873-1962). Quest'ultimo era il mio nonno paterno, un povero contadino analfabeta, mentre gli altri furono esimi docenti di filosofia, autori di non so quanti dotti e monumentali trattati. Difficile dire quale dei tre abbia avuto miglior sorte. A nonno Centin, e ancor più a sua moglie Angela che tirò su tra gli stenti dieci figli, fecero scudo l'ignoranza, la religione e l'imperativo di "oprando obliar". Dei due intellettuali, la cui differenza di orientamento filosofico fu quasi grande quanto la loro distanza dal mio oscuro avo (e da me), lo scettico Rensi fu certo il più esposto all'asprezza dell' "arido vero", mentre poco so di Martinetti, illustre canavesano che rifiutò il giuramento di fedeltà al fascismo. Ho letto solo il suo **Schopenhauer** (Il melangolo,2005), abbastanza per sentirlo su tutt'altra lunghezza d'onda rispetto al

filosofo tedesco, che pure giudica “ un altissimo spirito, che consacrò tutta la vita al culto della verità “ (p.234). A parte questo, l’unica citazione che ho riportato è a pag.81:

“ E’ vano parlare di progresso: il mondo empirico sarà sempre quello che è sempre stato... Di qui si capisce la scarsa importanza che Schopenhauer, come Rousseau, annette alla storia e alle sue micologie...”

## Capitolo 4 Giuseppe Rensi

Molto più in sintonia che con Martinetti o altri mi sento con Giuseppe Rensi, di cui mette conto riportare almeno una breve nota biografica. Nato nel 1871 a Villafranca di Verona, si laureò in giurisprudenza ma esercitò per poco la carriera forense. Militante di sinistra, diresse il milanese “La lotta di classe” e, dopo i moti del 1898, fu costretto all’esilio a Lugano. Rientrato in Italia nel 1908, tenne la cattedra di filosofia a Bologna, poi a Firenze, a Messina e infine a Genova. Più volte arrestato per cospirazione antifascista, morì a Genova nel 1941, mentre gli Alleati bombardavano la città. La sua tomba, nel cimitero di Staglieno, reca l’epigrafe “ *Etsi omnes, non ego*”.

Estimatore di Leopardi, in cui riconosceva “ la più grande figura che la storia del pensiero italiano presenti ”, fu scrittore prolifico al punto da dichiarare “ Una mia bibliografia completa non è possibile ”. Anche se personalmente darei per lui dieci Benedetto Croce e altrettanti Gentile, si tratta purtroppo di una figura ampiamente sottovalutata e dimenticata, sicché molte delle sue opere sono praticamente introvabili e in molti casi ho dovuto accontentarmi di sparse citazioni racimolate qua e là. Non mi è riuscito di rintracciare l’ *Autobiografia intellettuale*, né i *Dialoghi dei morti*, *Scheggie*, *Scolii*, ecc Per esempio, della sua **Apologia dell’ateismo** ho trovato solo la frase

“Dio e il Nulla sono sinonimi “.

Da *Cicute. Diario di un filosofo*:

“ Perché il precetto *Non uccidere* se non si avesse il sicuro senso che questa vita è tutto e che la distruzione di essa è la distruzione di tutto? (...)

Morale. Sono qui per un istante. Che cosa è saggio che faccia? La risposta può essere duplice e opposta, Aristippo (il piacere del momento) e Spinoza (il momento transeunte è nulla)...

La vita non è se non la corsa verso un abisso... senza che nulla valga la pena di fare, perché tutto si cancella e si distrugge. Puro e semplice precipitare in un vuoto...”

( Questa è musica per le mie orecchie, lenimento per le ferite, soprattutto quelle dell’orgoglio, assoluzione per i peccati, soprattutto quelli di omissione...)

Da **Frammenti di una filosofia dell’errore e del dolore, del male e della morte**:

“ Vuoi la pace? L’hai, ma con la morte. Vuoi la vita? L’hai, ma con l’irrequietezza... La pace è la morte. La vita è il tormento.

Perché soffriamo tanto, perché tutta questa produzione di dolore nel mondo, se non perché nel principio da cui scaturisce, nel suo Essere in sé (in Dio), c’è un fondo di dolore infinito?

Si dice: se vuoi essere felice riempi la tua mente delle cose eterne (Spinoza, Fichte, Aristotele...). Ma, purtroppo, lo stesso pensiero delle cose eterne rende infelici, qualora vi trovi la constatazione che il Tutto è assurdo, cattivo, vano, e l’ “ordine morale” del mondo una menzogna (...)

Quando si vede avvicinarsi la fine della vita, il pensiero “afferriamo senza scrupolo i godimenti, non moriamo senza aver provato anche questo”, è insopprimibile (...)

L'”essere”, questo è ciò che senz'altro è per se stesso il male e il delitto. Esso non può reggersi se non mediante l'uccisione, la distruzione (...) I viventi non possono sussistere se non nutrendosi gli uni degli altri (...) Di qui deriva all'umanità un'esistenza basata sulla gara, sulla concorrenza, sulla lotta, sulla rivalità reciproca (...) La più esatta definizione di Dio la diede il Leopardi: “...il brutto / Poder che, ascoso, a comun danno impera”

Talvolta si vorrebbe sputare fuori la propria vita come un boccone troppo disgustoso, o stracciarla e gettarla nel cestino come un romanzo che annoia o disgusta... “

Credo sia raro, rarissimo, ascoltare esplicitata fuori dai denti – *sec e s-ciancà*, come dicevano in piemontese – una sentenza così suprema e inappellabile: il Tutto è assurdo, cattivo, vano...E’ “ il brutto poter che ascoso...” – *ascoso* : appunto, arcano, segreto -

Lo potrei capire detto da Sade che l'essere sia “ per se stesso il male e il delitto “, e l' “ordine morale” del mondo una menzogna “... ”

Quanto al pensiero “non moriamo senza aver provato anche questo”, testimonio invece che sì, è sopprimibile. Sono a buon punto nell'apprendimento dell' *abstine et sustine*...

Uno dei testi renziani dedicati a “colui che è precisamente nostro maggiore poeta, e, insieme, il nostro maggiore filosofo: il Leopardi” è *Lo scetticismo estetico del Leopardi*, pubblicato sulla *Rivista d'Italia* (XXXIII,1919). Riporto qualche brano dalla Prefazione di Barnaba Maj:

“ La consonanza spirituale tra Rensi e Leopardi –un'eraclitea armonia invisibile, qualcosa tra l'*Einfuehlen* (immedesimarsi), il *Mitfuehlen* (con-sentire) e il *Mit-leiden* (com-patire) è un fenomeno raro (...) L'autentico nucleo comune resta il problema del male (...)

Già De Sanctis aveva notato che (per Leopardi) “questo che potrebbe sembrare un *problema secondario* è per lui tutta la filosofia”, (essendo del resto) “problema agitato molto e poco ancora risolto, non sapendosi spiegare l'esistenza del male nella vita (...) Dove le teologie risolvono le contraddizioni nella seconda vita, sì che la tragedia si volti in una divina commedia, Leopardi, che vuol stare in su l'esperienza, a una seconda vita non crede, rimane in tutte le ansietà e i dolori della tragedia umana... La sua metafisica è compendiata in una sola frase: *Arcano è tutto*. Cosa è il mondo e a che nato e come, mistero. Rigetta tutte le spiegazioni filosofiche e religiose. Il *nihil scire* è il suo sapere. Ciò che dà al suo filosofare un carattere scettico, leggermente ironico”

Alla possibilità di un'interpretazione scettica allude anche Cesare Luporini, (notando il passaggio dal pessimismo storico al pessimismo cosmico (...))

Maj accenna anche ad altri saggi di Rensi:

“ In *La trascendenza. Studio sul problema morale* (Torino, Bocca, 1914), Rensi indica come modello di comprensione la tragedia greca, e l'”erede” di questa, la potenza “gorgonea” della musica di Wagner, (dove) opera la potenza di uno sguardo che ha visto “la nostra vita... come quella di uomini che *sono agiti* da immense forze superindividuali (...) Si sente così il bisogno di stringersi agli altri, quasi sotto un impulso di timore e di *pietà reciproca* analogo, ma immensamente più ampio, a quello che vibra nella *Ginestra* di Leopardi” ...

L'ateismo disperato di Leopardi, la sua fermezza stoica, investono di vera fede il senso tragico della vita più delle religioni (...) Lo sguardo “leopardiano” di Rensi è una forma di “gorgianesimo” moderno...

Nichilismo ontologico del *Gorgia* di Rensi (Il Basilisco, 1981, a cura di M.Untersteiner)

Tutto è male...Questo male, cioè l'esistenza, è tuttavia un nulla rispetto all'infinità del non-esistente...

Formare sistemi filosofici è legittimo *nella stessa misura* in cui è legittimo creare le costruzioni di romanzo... Profondamente dice Leopardi che “solo è utile la sommità della filosofia perché ci libera e disinganna dalla filosofia” (...)

Stupenda, in *Frammenti d'una Filosofia dell'Errore, del Dolore, del Male e della Morte* (1937), la meditazione sull'infinità del dolore... “

Di un'altra opera, *Impronte* (1931), trovo una quarantina di frammenti nel Meridiano Mondadori *Scrittori italiani di aforismi. Vol.II. Il Novecento*, a cura di Gino Ruozi ( 1996, pp.607ss):  
pp.607ss

“ Tutti si finisce per avere della vita la medesima sensazione: l'uomo è il torturato dell'Inquisizione del racconto di Poe. Come questo, egli è preso tra le pareti ardenti da un lato che si restringono sempre più (il senso di nullità della vita) e il pozzo nero centrale dall'altro lato (il terrore dell'estinzione)...

“Ninive sarà distrutta”. Profezia facilissima (...) Tutto quello che noi uomini facciamo, anche le costruzioni storiche più “imperiture”, sono pari alle cassette di sabbia che plasma per giuoco un fanciullo, cenere e nulla...

Rinuncia, distacco. Questo è il monito che ci viene dal più alto pensiero filosofico e religioso di tutti i tempi e di tutti i popoli...

Per essere storici è indispensabili essere romanzieri. Si tratta dell'identica attitudine...

Tutto il corso del pensiero non è che un continuo ripresentarsi e ritornar in auge di teorie precedentemente cadute...

Tutta la storia è uno sforzo – e uno sforzo vano – per realizzare l' “utopia” dello stato platonico...

Viene un'età in cui si ha il senso chiaro che intraprendere un lavoro lungo è dannoso (...) perché il dolore della morte sta soprattutto nel senso di non aver ancor finito, di lasciare incompiuta qualche opera...

Perché ho fatto la sciocchezza di perdere il tempo a mettere insieme questi miei pensieri che saranno letti da cinquanta individui e di cui fra cinque o dieci anni nessuno si ricorderà, e non l'ho invece impiegato a rileggere Platone o Shakespeare, Marco Aurelio o Goethe?

E tu perché hai fatto la sciocchezza di perdere il tempo a leggere questo libro, mentre non hai ancora letto gli infiniti altri che avresti dovuto leggere prima e a preferenza di questo?

Le opere che meglio ho potuto consultare, grazie a recenti edizioni Adelphi, sono le *Lettere spirituali* e *La filosofia dell'assurdo* ( quest'ultima uscita nel 1937, rielaborando *Interiora rerum* del 1924).

Rensi è esplicito fin dalla *Prefazione* ( sono miei i corsivi e i grassetto):

“ Questo libro è l'illustrazione di una visuale: d'una visuale scettica e pessimista (...)

L'esattezza della visuale qui svolta non possono vedere né i vincitori né i giovani, *ma i vinti*...

Poiché è quando l'uomo vede che la sua idea è prostrata (...) che il velo di Maya gli si squarcia ed egli scorge che il mondo è irrazionale (...)

*I miei libri io li scrivo per me (...) contento se tutt'al più essi destano una piccola eco amichevole in qualche raro spirito, vicino o lontano, che abbia la medesima tonalità del mio...*

( Sottoscrivo pienamente questa dichiarazione, anche se nel mio caso si tratta più di libri altri che miei! Il libro inizia con la conclusione “ a cui ogni uomo riflessivo finisce dolorosamente per arrivare: appunto perché irrazionale ed assurda *questa realtà è dolorosa e disperante...* - **il mondo è il regno del caso, della pazzia, della malvagità** - E parte dal riconoscimento dell' inattività della stessa filosofia, ridotta a vano esercizio poetico:

“ Nulla si dimostra in quella individuale intuizione della vita che è la filosofia, la quale dovrebbe una buona volta riconoscersi come una poesia di concetti (*Begriffsdichtung*)...”

“La causa universale di tutto è “*vastly different from mankind*”.

Questa citazione da Hume mi sembra anticipare la *Geworfenheit* di Heidegger: la realtà è oscura e ostile all'uomo, che vi si ritrova straniero e impotente, costretto a *inventarsi il mondo*, una propria cultura; a cercare, come in un giallo intricato, una impossibile oggettività, e ancora più aleatorie consolazioni.

*“L'âme va questant de toutes parts des consolations, esperances et fondaments...”* (Montaigne)

Quello che si trova sono due indizi, due elementi sconsolanti:

*“Due spiragli sull'interno del reale: le contraddizioni o divergenze, e la storia: Noi uomini (...) abbiamo visuali antitetiche, abbiamo ciascuno un mondo spirituale proprio (...) Locke dimostra che non v'è nessun *consensum gentium* su nessuna questione spiritualmente importante, non esistono *notiones comune...**

La storia è l'arena sanguinosa, senza senso e soluzione, delle contraddizioni...

Contraddizioni e storia danno accesso a ciò che baconianamente si chiamerebbe *interiora rerum...*

Dopo la vivisezione autoptica del reale e delle sue “interiora”, nella II parte Rensi passa a smantellare

*La deformazione ottimistica del reale: “Gli uomini sono in genere inguaribilmente ottimisti. Il potente e invincibile istinto di vita e felicità impedisce loro di tener gli occhi aperti e fissi sul dolore e sul male. La speranza è un'induzione, un'inferenza (...) in proporzione diretta dell'infelicità, destinata a costruire un *tertium quid* tra la realtà e l'irrealtà: una semirealtà... Gli uomini riescono a trasformare la realtà in forza di quelli che Bacone chiamava “*idola tribus*” e il Guastella “sofismi a-priori”...*

Le parti III e IV, *L'arte di mascherare le contraddizioni* e *Il significato delle contraddizioni*, sono un inno al relativismo culturale e morale:

*“Il periodo più interessante del pensiero umano è forse quello greco che va dalle guerre persiane alla guerra del Peloponneso... La mente umana riesce per la prima volta a levar su il capo (...) e fa allora la constatazione stupefacente che il costume non è assoluto e universale... E davanti a questa sbalorditiva esperienza lancia coi sofisti, i più grandi pensatori della Grecia e forse del mondo, il grido della sua superba scoperta. I sofisti sono i primi che si svincolarono dalla prigionia del *qui e ora*, i primi copernicani... L'uomo individuo è la misura delle cose, e vero è quel che a ciascuno appare... Concetto, idea, forma, categoria, spirito, coscienza, sono bucce vuote, *flatus vocis...**

La forma “dovere”, per esempio, può essere tutto, può prendere qualunque contenuto... E' usata anche dal delinquente... V'è un *rimorso del bene* forse più frequente del *rimorso del male...* (Spencer: “*Regret that the act prompted was not committed...*”). Questo qualificare ugualmente contenuti diversi, darvi lo stesso nome, è la prova che non esiste né ragione né verità...

Hegel seppe vedere (...) che ogni cosa origina in sé gli elementi che la rovesciano e la fanno trapassare nel suo opposto (ma poi) si sforzò di applicare lo spegnitoio, sostenendo che i contrasti si coordinano ad armonia nel tutto... L'elemento veramente permanente, signore della realtà, è l'elemento della negazione e della contraddizione...

Non è altro, quella posizione hegeliana, che riconoscere con colui al cui sguardo potente, col Leopardi, che *“le cose non sono quali sono, se non perch'esse sono tali... Quindi nessuna necessità né di veruna esistenza, né di tale o tale, o così fatta esistenza... Niente preesiste alle cose... Tutto è posteriore all'esistenza”* (Zib. 1613, 1616) Non è, insomma, se non dire che la realtà si sottrae alla valutazione razionale (...), così come nell'Orsa Maggiore non è insita la figura di un carro...

Il mondo che abbiamo in comune è limitatissimo... Ciascuno vive chiuso in un mondo esclusivamente suo proprio... Ogni monade è “*un miroir de l'univers à sa mode*” (Leibnitz)...

Siamo, come accenna il Simmel (*Lebensanschauungen*, 1918) metafisicamente unici (...) e ciascuno di questi mondi respinge l'altro come irrazionale...

Così Schopenhauer constata che *“l'uomo è preda di tutte le chimere che gli si instillano, che possono spingerlo a stoltezze e pazzie d'ogni genere”*, e conferma l'antica sentenza: *“humani generis mater nutrixque profecto stultitia est”*...



Prendiamo un'antitesi estrema. La visuale del teppista, per il quale l'unica vita da vivere è quella notturna e losca di ozio, di sangue, di vizio, e quella dell'ordinario ben costumato cittadino e padre di famiglia... Qui si griderà facilmente che è evidente, che solo la seconda visuale è quella razionale... Ma non infrequentemente l'uomo "normale", "virtuoso", si sente assillato dal dubbio se non sia egli che sacrifica la vita per delle ubbie... Anche qui chi ha pronunciato la parola insuperabilmente risolutiva è stato Pascal:

*"Ceux qui sont dans un vaisseau croient que ceux qui sont au bord fuient. Il faut avoir un point fixe pour en juger. Le port juge ceux qui sont dans un vaisseau; mais où prendrons-nous un port dans la morale?"*

La mancanza del "porto" è ciò che impedisce di decidere quale dei nostri eterogenei e incomunicabili mondi spirituali coincida con la razionalità... Ci si immerga nella concezione della storia umana che ci offre il genialissimo libro dello Spengler (*Der Untergang des Abendlandes*)... Non c'è né un'umanità, né una storia dell'umanità, ma solo fasi di civiltà distinte e staccate... Come attraverso le menti individuali non corre il substrato di una ragione *una*, così per le civiltà...

Questa è l'essenza di tutto il profondo e appassionato pensiero di Pascal. Cioè: la mente umana non può uscire (in assenza di Rivelazione) da una condizione di assoluto pirronismo (...), di totale inconoscibilità, anzi inesistenza della verità...

Giunti a una certa età ci accorgiamo che quella storia in piccolo, che è la nostra vita individuale, è stata plasmata essenzialmente da casi, che *potevamo* essere diversi, quali l'aver vissuto in una città o in villaggio (...), l'aver scritto una lettera, l'aver conosciuto una persona (...) e che dalle nostre azioni più prudentemente meditate sono scaturite. per quelle *life's little ironies* che l'amaro e profondo sguardo di Thomas Hardy (...)

( Qui c'è un'interruzione nei miei appunti. Ma è facile indovinare che Rensi sta parlando di "eterogenesi dei fini", dei deragliamenti a cui spesso conducono anche le migliori intenzioni. Quanto sopra, e il passo precedente che confronta il teppista col "probo padre di famiglia", mi calza a pennello. Sì, *potevamo* – pur nei ferrei limiti di una necessità fatale - essere diversi, fare altro e con altri, vivere altrove e altrimenti...

Dopo aver aggiunto altre considerazioni - " L'uomo è per natura cattivo; egli è inquinato dal *male radicale*... La mente umana è essenzialmente stolta..." - Rensi innalza ancora un elogio al dubbio e al senso tragico della vita, per concludere infine con la contemplazione di Democrito *omnium derisor* e di una celebre incisione di Dürer):

" Montaigne diceva che il dubbio è un soffice guanciale... Pur nella sua asprezza, è un guanciale soddisfacente anche l'assurdo per un cuore coraggioso. E giustamente Nietzsche trovava essere il valore di una mente misurato dalla quantità di verità che essa sopporta (...), cioè dalla quantità di assurdo a cui essa può resistere...

E' dalla sensazione di vivere lanciati e abbandonati senza paracadute nello spazio vuoto d'un mondo assurdo esterno ed interno e di cieco caso, che sorge quel senso tragico della vita...

A me piace vedere, quando sollevo gli occhi dal mio tavolo di lavoro, accanto alla stampa di Salvator Rosa, in cui "*Democritus omnium derisor in omnium fine defigitur*", la riproduzione del rame di Duerer, in cui il maturo cavaliere procede, severo, rassegnato, impassibile, tra la Morte e il demonio ".

Di uguale tenore sono le **Lettere spirituali** (Adelphi,1987), nella cui prefazione Leonardo Sciascia definisce Rensi " uomo dalle infinite letture e dalla adamantina memoria". Anche lì domina " una visuale decisamente pessimistica della vita... L'assoluta disperazione che, sola, ti dà l'assoluta consolazione...":

" Questo *fastidium vitae* implica, non già la voglia di morire, ma la legittima esigenza di essere angeli, il sommeso rimprovero a Dio di non averci fatto tali, o, se preferisci, implica la nostalgia della nostra vera patria, il Paradiso terrestre, e il lancinante dolore d'esserne stati scacciati...

Il filosofo è *artista*. Non già uno che sa, ma uno che *guarda*.

Il ragazzo che giuoca considera il giuoco come una cosa seria... Bisogna per tutta la vita aver qualcosa di analogo (...) e che nell'istesso tempo ci lasci l'avvertimento che non è nulla di essenzialmente importante... Ogni piacere è distruttore di se stesso... La sincerità è la più raffinata ipocrisia..."

Poi constati con stupore che ciò che faceva tuo padre vecchio, e che ti pareva allora inconcepibile, stare seduto e inattivo a guardare il cielo e le piante, è ciò in cui soltanto ormai anche tu puoi trovare piacere; e ti accorgi che si tratta appunto del fatto che la vita ti ha mostrato ed imposto, durando, la necessità della **rinuncia** e della morte. Tu avverti allora che l'umanità è assolutamente inguaribile (...) L'Universo, la realtà, la storia umana sono insanabili..."

( A questo punto seguono vari riferimenti eruditi):

Per Berdjaev (*Der Sinn der Geschiste*, 1925) " tutte le cose dovranno da ultimo essere riassorbite in Dio... Dio e il Nulla sono sinonimi... Perché l'umanità, come le cose tutte, si liberino dal dolore e dal male non c'è che una via: che siano riassorbite in Dio, nell'Uno, nel Nulla..."

( ma, dico io, non potevano restarci fin da subito, non esistere affatto né loro né il supposto Dio-Nulla? Così ora non saremmo qui a lagnarcene )

*Nirvana* significa "estinzione": letteralmente "non bruciare più"... Ce lo dice il celebre *discorso della fiamma* di Buddha: " *Tutto è in fiamme, bruciato dal fuoco del desiderio, dell'odio, dell'acceramento...*"

E von Hartmann, grande pensatore indegnamente trascurato: "L'Io vuole al tempo stesso annientarsi e permanere per godere di questo annientamento" (*Philosophie der Unbewussten*, 1904)

Alexandra David-Neel (che ha anche fatto un viaggio dalla Cina all'India attraverso il Tibet, a piedi e mendicando) nel suo ultimo libro (*Le Bouddisme, ses doctrines et ses méthjodes*, Parigi, 1936) avverte che " *l'uomo è dipendente dal Karman generale dell'umanità e, di più, da quello cosmico* "....

A proposito di umanità, Rensi la calcola all'epoca in poco più di due miliardi di persone: sarebbe sgomento all'idea che oggi sia quasi quadruplicata...

Dopo aver ancora ricordato il proprio motto ( " quello di Hegel rovesciato: *Ciò che è reale è irrazionale...*" ), conclude con alcuni cenni autobiografici:

" Quando ora penso alla mia attività (di avvocato a Verona, NdR.) sento pietà e disgusto del me stesso d'allora... Che cosa ridicola che uno spirito umano abbia da interessarsi di un muro divisorio, o della validità di un legato, o dello scassinamento di una cassaforte!... E mi pare, ora, che cosa veramente importante e seria sia meditare sui problemi ultimi, occuparsi di questioni filosofiche e religiose..."

Ma se potessi avere una successiva fase di vita, di altri trenta o quarant'anni (...), le mie attuali occupazioni mi riuscirebbero fatue, inutili, vanamente fastidiose... Apprenderci la vanità di se stessa: tale pare che sia lo scopo della vita... Farci guarire dal desiderio dell'esistenza..."

Esito a lasciare questa figura – su cui comunque tornerò – questo "filosofo folle", come lo definisce C. Mignone ( *Rensi, Leopardi, Pascal*, Milano 1954), e dunque non a caso negletto, che sorseggia il suo calice di *schwermut*, tanto più assistendo al mostruoso massacro della prima guerra mondiale – fece in tempo a vedere un po' anche della seconda, morendo a Genova mentre gli Alleati bombardavano la città. La *schwermut*, " la tristezza connessa ad ogni vita finita, il velo di tristezza che si stende su tutta la natura, la profonda, insopprimibile malinconia di ogni vita..." (Schelling)

Segnalo ancora almeno un testo che mi è capitato sottomano, ***La scepsi etica di Giuseppe Rensi*** (ed. Studium, Roma, 1957) di Piero Nonis, che si chiude a pag. 222 con queste parole:

" Non saprei trovare nella storia degli uomini un'anima che seppe riunire in sé le due forze che costituiscono la più grande tragedia che mai si potesse concepire dentro l'intero universo: la coscienza

della nullità perenne d'ogni sforzo e d'ogni opera, comunque e dovunque diretta, e nello stesso tempo l'imperativo, la necessità di un fine superiore...

Ignoranza e scetticismo contro ogni pretesa di conoscenza e luce teoretica; completo disorientamento dinanzi alle ultime domande intorno alla vita e al mondo...

Dopo tante parole d'altri, a che aggiungerne di nostre? La *rensiana Morale come pazzia* si conclude con le parole di San Paolo: “ *sapienza agli occhi del mondo, follia agli occhi di Dio...*”.

Rivolgendosi a Dio, un giorno egli aveva scritto: “ *Dio. Non ti vedo e ti nego. Ma tu sei forse qui presente in me, dentro di me... Nella mia negazione di te sei Tu stesso che Ti affermi...*”

Lo stesso volume riporta una vasta bibliografia, che comprende opere di Rensi in volume ( *L'immoralismo di Nietzsche, Gli Anciens Régimes e la democrazia diretta, La question religieuse, Le antinomie dello Spirito, Metafisica e poesia, Filosofia come lirica, Il genio etico, Il fondamento filosofico del diritto, La trascendenza, La guerra e la filosofia della storia, La scepsi estetica, Lineamenti di filosofia scettica, L'ombra di Protagora, L'amore e il lavoro nella concezione scettica, Dove va il mondo?, Le ragioni dell'irrazionalismo, Selbstdarstellung, Il materialismo critico, El realismo de Kant, Critica della morale, Sale della vita, Spinoza, Scheggie, Sguardi, ecc.* ), traduzioni da lui curate ( da Hibben, Royce, Le Dantec, Jodl, Fechner, Simmel, Marcus, Ruessel, Epitteto, Platone, Sesto Empirico, ecc. ), scritti occasionali su riviste ( *Il sillogismo socialista, Le basi economiche dell'amore, la sociologia, L'adulterio e il matrimonio, Metafisica politica, Il novus ordo, Buddha e il positivismo, Hegel e il Vedanta, Gli equivoci della libertà, Haeckel e Carus, Il bluff crociano, L'utopia, La fase dell'illogismo, la fatalità della violenza, La belva bionda (rivoluzione proletaria), la volatilizzazione di Dio, Il manganello e lo spirito, La morte dell'Eros, The Path, La suggestione di Gorgia, Modernità di Schopenhauer, Testamento filosofico, Letteratura mistica, Il puzzle della storia, ecc.* ), nonché vari scritti su di lui: *Il ritorno di Faust, L'uomo della scepsi, La rivolta contro la realtà, Il migliore scrittore italiano di filosofia, La Crisi dei valori, e altri ancora.*

Ben si applicherebbe anche a Rensi il titolo di un'antologia leopardiana proposta da Mario Rigoni: *La strage delle illusioni* (Adelphi,1992)...

Dispiaciuto di non poter rintracciare molte delle opere sopra menzionate, trovo su Internet che di recente (2018) sono usciti da Aragno altri due volumi: *Su Leopardi*, dove Raoul Bruni raccoglie passi sparsi dello stesso Rensi, e *La filosofia di Leopardi* di Adriano Tilgher, che di Rensi fu amico e sodale, e come lui snobbato dall'idealismo *mainstream* dell'epoca (il libro è del 1940). Avverso a Croce e Gentile (al quale dedica *Lo spaccio del bestione trionfante*), così scrive Tilgher:

“ Al contrario dell' idealismo hegeliano, per cui la Storia è lo sviluppo fatale e necessario, e quindi l'unico possibile, di un Dio immanente o Spirito del Mondo (dove l'apoftegma hegeliano *tutta la storia è storia sacra*), per Leopardi infinite storie erano possibili oltre a quella che è stata e poteva benissimo non esserci, che appunto perciò non ha nulla di sacro né di divino...”

E, a proposito della “teologia negativa” e degli accenti gnostici di Leopardi: “ fu materialista, ma il suo materialismo fu più sottile, articolato e profondo di quanto dai più si crede, giacché finisce per sboccare nel mistero, nell'esperienza di un *ineffabile* che non è *religioso*, ma *numinoso...*”

Infatti, se mai Leopardi avesse professato una religione, sarebbe stata quella di Arimane, il dio negativo che “crea per tormentare e distruggere”...

## Capitolo 5 Philipp Mainländer & c.

Per restare a potenziali adepti di questa singolare chiesa, vengo ora ad alcuni epigoni di Schopenhauer: Philipp Mainländer, Julius Bahnsen e Eduard von Hartmann. Il più vicino al maestro è **Mainländer** (1841-1876), autore de *La filosofia della redenzione*, che secondo T. Lessing è “ il più radicale sistema pessimistico noto in tutta la letteratura filosofica mondiale ”, e primo ad affermare che “Dio è morto” (Nietzsche mutua da lui la famosa espressione). Sua è anche la sentenza che “ le determinazioni attivate dalla consapevolezza che *il non-essere è meglio che l’essere* rappresentano il principio morale più alto”. Accanto ai detrattori, Batz ebbe anche vari estimatori come Borges, Caraco, Hans Carossa, Ludwig Marcuse, Arthur Hübscher e, naturalmente, Cioran che, in *Esercizi di ammirazione*, dice: “ Mainländer mi aveva colpito in modo particolare... Mi vantavo di essere l’unico ad interessarsi ancora di quel filosofo, completamente dimenticato...Quale non fu la mia sorpresa quando m’imbattei in un testo di Borges che lo traeva dall’oblio!”

Ho speso alcuni giorni dell’estate 2019 a Torino, tra la biblioteca della Facoltà di Filosofia e quella dell’Accademia delle Scienze, a cercare qualcosa di e su quest’autore, tanto capitale per me quanto in generale ignorato e ostracizzato. Così mi sono imbattuto in

*Verso l’assoluto nulla* (ed. Pensa Multimedia, Lecce, 2006. pp.400, euro 22) di Fabio Ciraci, classe 1977, dottore di ricerca a Lecce, membro della *Mainländer-Gesellschaft* di Offenbach am Mein, dove ha condotto lunghe ricerche *in situ* sull’ “*abitatore del Meno*” e la sua *Filosofia della redenzione*.

Io, *Tanaroslaender*, tardo discepolo del discepolo, cerco di capire, da un raro testo divulgativo, qualcosa di quello spirito strano e lontano, oggetto di una universale deprecazione e rimozione.

A colpire me è il telegrafico rapporto di polizia: “ Oggi 1° aprile 1876 il *commerciante* Philipp Batz è stato ritrovato dalla zia impiccato...”. Mi suona buffo, commerciante. Trafficcava col Nulla Assoluto, negoziava col mistero più abissale

Il libro è diviso in sette capitoli, che ricalcano quelli dell’opera studiata: 1. Profilo bio-bibliografico. 2. Analitica della facoltà conoscitiva della *Erlösung*. 3. La fisica. 4.L’estetica. 5.L’etica. 6.La politica. 7. La metafisica.

Ciraci inizia col rilevare l’esiguità delle fonti ( pochi articoli su riviste e l’autobiografia tramandata dalla sorella Minna), dovuta al carattere introverso di Mainländer, al suo isolamento dal mondo ( “la caratteristica incapacità di rapportarsi con la gente comune”) e all’insuccesso della sua unica opera. Buona parte dei documenti utili sono andaron distrutti dai bombardamenti bellici: tra quelli scampati, la registrazione dell’atto di nascita, il citato verbale di polizia e un po’ di appunti manoscritti, dei tanti che Mainländer appuntava dappertutto, su ritagli, fogli spaginati, carta intestata della Deutsche Bank...

Era nato il 5 ottobre 1841 in Waldstrasse 13, da una agiata famiglia di argentieri. Sia la nonna materna che la madre ebbero matrimoni combinati e infelici. In particolare la madre, Luise Seib, aveva ottime doti intellettuali che non poté però sviluppare. Dopo i primi quattro figli: Justine, Wilhelm, Daniel e Minna, il dottore di famiglia le consigliò di evitare un’altra gravidanza; e invece nacque ancora il quinto, Philipp, che avrà poi a dire di sé e dei suoi fratelli: “Noi non siamo figli dell’amore, bensì della violenza carnale coniugale”.

Il padre-padrone, Georg, costrinse il figlio minore a frequentare la scuola commerciale a Dresda, dove egli coltivò però anche studi umanistici. Il periodo di lavoro in una banca di Napoli, dal 1858 al 1862, coincide con due eventi infausti: il suicidio del fratello Daniel e il fidanzamento di una ragazza di

Offenbach che Philipp amava segretamente e “spiritualmente”. A Napoli, dopo aver letto Spinoza e Leopardi, comprò casualmente in una libreria, per sei ducati, il capolavoro di Schopenhauer ( la stessa cosa accadrà a Nietzsche alcuni anni dopo). “*Presentii che nella mia vita era accaduto qualcosa di smisurato significato...*”, al punto da indurlo a essere “il suo Paolo”.

Tornato in patria, riprese a “vivere come eremita e prigioniero” nella casa paterna. Morta la madre nel 1865, trovò rifugio negli studi e cercò invano di arruolarsi nell’esercito “per trovarvi la morte” ed esaudire così il suo *Todesehnsucht*. Entrato nella banca “Haus Magnus” di Berlino, nel 1870 la sorella Minna andò a vivere con lui. “Ho tutti i pesi di un matrimonio senza le gioie”, dirà, lui che sulla tomba della madre aveva promesso “verginità fino alla morte”.

Nel 1874 fu finalmente arruolato per un anno come volontario nei Corazzieri di Halberstadt. Congedato, completò il suo libro e, non appena questo fu pubblicato, la notte del 31 marzo 1876 affrontò con coerenza “la serena notte della morte”.

Dopo un paio d’anni di disperazione, Minna si rivolse al giornalista Otto Hoerz e col suo aiuto nel 1886 pubblicò il secondo volume della *Erlösung*. Dopo alcuni anni di tribolazioni, ridotta in miseria, nel 1891 si uccise a sua volta tagliandosi la gola. Degli altri fratelli Batz, solo Justine morì di morte naturale, e nessuno di essi si sposò.

Storia allegra, non c’è che dire. Ricorda un po’ quella della mia famiglia, con la differenza che questa volge più al farsesco che al tragico.

p.123 Il mondo dell’immanente è il mondo della molteplicità: “*la ragione non si lascia trattenere dal richiamare costantemente e sempre di nuovo la necessità di una semplice unità*”. Tuttavia, “*non possiamo formare alcuna rappresentazione di questa unità precosmica. E’ chiara la sua totale inconoscibilità (...). Essa è la testa di Medusa, di fronte alla quale tutto diviene pietra (...)*”. Si può definire l’Ente supremo solo per *via negationis*, come nella teologia apofatica medievale. Inoltre, esso “*è definitivamente tramontato, non esiste più (...)* E’ una *x*, è uguale al nulla, e perciò noi possiamo dire che il mondo è sorto dal nulla (...): un nulla relativo (*nihil privativum*) che, in quanto essere originario (*Ursein*) si trova in tutto ciò che esiste...”

p. 160 Si può intuire quale fascino abbia esercitato su Mainländer la teoria dell’entropia che, nel 1868, Rudolf Clausius applica a livello cosmologico...

pp.191ss. L’esplosione dell’unità originaria, la morte di Dio, è lo zero delle assi cartesiane da cui hanno origine il tempo ed ogni individualità (...) Nietzsche apostrofa il mondo di Mainländer con l’espressione “Effetti postumi del vecchio Dio”, il cadavere suicida di Dio (...)

Il nichilismo passivo e pessimistico di Mainländer è presupposto e superato dal nichilismo attivo e vitalistico di Nietzsche...

p.207 Mainländer introduce un adagio caro a tutta la cultura del pessimismo tedesco, preso a prestito dal libro dell’ *Ecclesiaste* (7,2), asserendo che l’umorista non può partecipare alla vita come il resto dell’umanità, perché è in possesso di una verità della quale non può liberarsi e cioè che “*il giorno della morte è migliore di quello della nascita*”...

pp..261ss. La filosofia immanente riconosce “*l’inferno dello Stato presente e il paradiso dello Stato ideale (...)* Io, in quanto giusto, devo agire con gli altri uomini misericordiosi in modo che il bisogno svanisca totalmente...”

E’ impossibile fermare il movimento dell’universo “verso il totale annichilimento, il movimento dall’essere al non essere” (...) Come ha acutamente osservato Lütkehaus, Mainländer sembra capovolgere il dogma cristiano della “*creatio ex nihilo*” nello speculare filosofema della “*creatio ad nohilum*”: “*Tutti i singoli uomini viventi sono guidati da un irresistibile struggimento per la pace della morte assoluta*”... Il mezzo per agevolare questo corso del mondo verso il nulla è “*il comandamento della verginità, la più alta e più perfetta virtù raccomandabile*”...

La trasformazione della volontà per mezzo della castità è “*amore per la morte: inaudita pretesa!*”.

Il filosofo pessimista afferma che solamente “ *La conoscenza che il non essere è migliore dell’essere, o che la vita è un inferno e che la dolce quiete della morte assoluta è l’annullamento di questo inferno (...) La morte nel totale annichilimento è la completa redenzione di se stessi...* ”

L’istinto sessuale, come il morso dato da Proserpina al melograno (metafora goethiana), ci condanna alla vita e alla sua sofferenza, concepita come peccato e caduta: “ *Ciò che è importante (...) è la lotta della morte con la vita durante l’amplesso, quando vince la vita. Quando l’individuo in una violenta passione serra i suoi denti nell’esistenza e con braccia dure come l’acciaio le si avvinghia: nella vertigine del piacere ci si prende gioco della redenzione...* ”

A coloro che hanno già dei figli, Mainländer affida il difficile compito di educarli alla “vera conoscenza”...

pp.271 ss. Nella sua filosofia della storia Mainländer elenca ben 23 varianti della legge del dolore come leggi storiche... “ *La politica si occupa del movimento dell’intera umanità (...) dalla vita alla assoluta morte...* ” La redenzione è il fine e la fine del mondo

p. 290ss. “ *Nasci, laborare, mori...* La conoscenza che la vita è senza valore è il sangue di tutta la saggezza, ma è coperta da innumerevoli veli...” La storia dell’umanità non è la hegeliana *Fenomenologia dello Spirito*, bensì una teofania negativa, la cui direzione è segnata dal movimento entropico di Dio..

“ *Lo Stato ideale comprenderà tutta l’umanità (...) L’uomo si sarà completamente emancipato... Il suo spirito giudica ora esattamente la vita... Ora il suo cuore si riempie di un solo struggimento: essere cancellato per sempre dal libro della vita (...) La civiltà è il movimento della vita verso la morte assoluta* ”

“ *Tutti coloro che hanno lasciato sprofondare la loro sorte **nella notte dell’assoluto nulla** pagheranno a caro prezzo, attraverso il dolore, la liberazione da se stessi* ”

“ *...E poi la silenziosa notte della morte assoluta inabissierà tutti: sono redenti, redenti per sempre...* ”

pp.330ss. Dato per assunto, e non dimostrato, che l’essere precede il non essere, sarà necessario rispondere a un altro quesito: perché Dio non si è annullato istantaneamente, senza la mediazione del divenire? A questa domanda, che si pone in maniera retorica, Mainländer risponde: “ *Egli avrebbe potuto annichilirsi subito. Invece generò un mondo della molteplicità, **un mondo della lotta**. Questo è un chiaro controsenso...* ”

“ *Dio sapeva che solamente passando attraverso la regione dell’immanenza, il mondo poteva passare dal sovra-essere al non-essere...* ”

“ *Lo spirito umano non potrà mai penetrare la vera **origine del mondo**...* ” ,

“ *Nel regno inorganico, la vita non è voluta, bensì essa è solo fenomeno della volontà di morte...* ”

Mainländer interpreta la *volontà di vita* come fenomeno della reale *volontà di morte*. Anche Albert Caraco la sostenuto la stessa tesi: “ *Che razza di Creazione è mai questa in cui la vita non è che un epifenomeno e l’uomo non è che un accidente?*” (*Breviario del caos*)

Nell’uomo, per Mainländer, si assiste al passaggio dallo stato incosciente, “demonico”, dell’istinto di morte, alla coscienza del **Sehnsucht nach dem Tode**.

“ *Ricapitolando: tutto nel mondo è volontà di morte... profondo desiderio di annichilimento assoluto...* ”

L’“inno alla morte” testimonia la profonda tensione emotiva con cui Mainländer scrive la sua opera...

pp..350ss. Il definitivo avvento del nulla assoluto: “ *Niente sarà più, niente, niente, niente! – Oh, quale sguardo nel vuoto assoluto!* ”

“ *Dobbiamo ancora precisare il posto della filosofia immanente in rapporto al suicida (...) Egli gettò le braccia stanche al collo della morte e la guardò negli occhi: e lì c’era la pace, la pace più dolce. Chi non può tollerare di restare nella sala carnevalesca del mondo, o come dice Jean Paul, nella*

*grande sala d'attesa del mondo, allora entra dalla porta sempre aperta (Epitteto), dentro la silenziosa notte... ”*

*“ Il nirvana stesso è non essere, la negazione assoluta (...) Il saggio guarda fisso e **gioioso** l'assoluto nulla negli occhi ”* (Ahi Asperger, NdR...)

pp.365ss. La *Schlusswort* della *Filosofia della redenzione*: “ *Quattro nomi sopravviveranno a tutti gli attacchi e tramonteranno soltanto con l'umanità, i nomi di Buddha, Cristo, Kant e Schopenhauer* ”

Traggo da Franco Volpi, *Il nichilismo* (Laterza 1996) e da Wikipedia qualche nota sull'opera e sulla sua breve vita, conclusa a 35 anni nella notte del 1° aprile 1976, quando si impiccò usando come sgabello le prime copie fresche di stampa della sua opera, portategli dalla amata sorella Minne ( che imiterà il suo gesto nel 1891). Era nato a Offenbach am Main da quello che definiva uno “stupro coniugale”, il più giovane di sei fratelli, e volle cambiare il suo cognome Batz sia per amore della città natale sia perché “nulla avrebbe aborrito di più, che essere esposto agli occhi del mondo”. Dopo aver frequentato la scuola Commerciale di Dresda, trascorse a Napoli, come impiegato di banca, “i cinque anni più felici della vita”. Lì leggeva Leopardi in italiano, ma il suo riferimento restò Schopenhauer. Così egli ne descrive la scoperta a Lipsia: «Nel febbraio del 1860 giunse il più grande ed importante giorno della mia vita. Entrai in una libreria e (...) trovai *Il mondo come volontà e rappresentazione* “. Tornato in Germania nel 1963, continuò a lavorare in banca a Berlino per poter successivamente vivere di rendita ( come aveva fatto Schopenhauer), ma il *Wiener Krach* del 1873 lo ridusse alla rovina. Scrisse allora a Guglielmo I per poter prestare servizio militare per tre anni, ma venne prematuramente congedato. Conclusa la sua opera filosofica, agì in perfetta coerenza con essa.

« *Dio è morto, e la sua morte fu la vita del mondo*». Questo moderno Egesia teutonico “persuaditor di morte” professava un'ontologia negativa secondo cui “il non essere è preferibile all'essere”... Ma non identifica, come Schopenhauer, la “cosa in sé” con la *Wille zum Leben* universale, bensì con la *Wille zum Tode* individuale, derivante dal trapasso della “sostanza divina” (Spinoza) dall'unità trascendente alla pluralità immanente (*Kenosis*, NdR quale l' *Ueber-Sein* che precede il mondo si dissolve nel *Nicht-Sein*: “autocadaverizzazione” di Dio (*Selbst-Vernichtung*)... Conseguente con questa “metafisica dell'entropia”, egli raccomanda il suicidio come sola “redenzione dell'esistenza”, la disingannata speranza di poter alla fine “guardare negli occhi il Nulla assoluto”.

A differenza di Nietzsche, M. sostiene che ad uccidere Dio non è stato l'uomo, bensì Dio stesso, seguendo l'impulso in sé naturalmente proteso a passare dall'essere al nulla. Il mondo è quindi l'autocadaverizzazione di Dio, il caos dei suoi frammenti – viene in mente lo *Tzimtzum* dei qabbalisti, o l'implosione di un “Supernova Totale” - Tutto l'universo ha pertanto desiderio di redenzione attraverso un assoluto annichilimento: è come se udisse chiaramente l'invocazione attraverso tutte le sfere celesti: – *Redenzione! Redenzione! Morte alla nostra vita!* – e la consolante risposta : – *voi tutti troverete l'annichilimento e sarete redenti* – Ma non poteva Dio suicidarsi e basta, senza creare il mondo? O non esistere proprio? Sembra di no...

C'è un altro aspetto del pensiero di M. che trovo di estrema attualità. Egli si batteva per il socialismo non perché questo avrebbe reso felici gli uomini, ma al contrario perché, allorché essi avessero risolto i loro problemi più prosaici, si sarebbero potuti rendere conto che questo non avrebbe affatto risolto la loro inadeguatezza ontologica; anzi, per paradosso, l'avrebbe aggravata. Uno Stato ideale non farebbe che accelerare il processo dell' “entropia metafisica”. Le condizioni sociali

non mutano niente nella volontà di morte, che domina tutto e tutti. M. addita coloro che, ricchi d'ingegno e di tutto, hanno avuto la vita più bella; eppure sono stati infelici e hanno trovato l'esistenza insensata. «*Vuoto, vuoto e sempre vuoto!*» lamentò Goethe.

### **Eduard von Hartmann** (Berlino, 1842-1906)

Figlio di un capitano di artiglieria, tentò la carriera militare ma, nel 1861, una contusione al ginocchio e l'insorgere di reumatismi lo costrinsero a vivere ritirato in casa sdraiato su un divano. Si sposò due volte ed ebbe cinque figli. Dopo il successo della *Philosophie des Unbewussten*, uscito nel 1869, rifiutò varie cattedre universitarie e continuò a produrre altre opere, senza più averne alcun riconoscimento.

La vita, per Von Hartmann, è un inganno che nessuno vorrebbe sperimentare nuovamente. Egli propone addirittura di organizzare un suicidio collettivo dell'umanità, una sorta di eutanasia planetaria.

Su Wikipedia la sua filosofia è riassunta in poche righe. Egli parte dalla "Volontà" di Schopenhauer, considerata però come *inconscio* e vista come il principio unico di tutta la realtà che "se concepita in termini di essere procura un sentimento pessimista radicale per cui è preferibile rivolgersi eudemonologicamente alla concezione come non-essere del mondo il quale, come dimostra la sua stessa storia, si dirige verso il suo annichilimento".

Nella *Autodistruzione del cristianesimo e la religione dell'avvenire* (1874), egli afferma che i progressi tecnologici permetteranno un giorno a tutti di entrare simultaneamente in contatto, arrivando alla decisione di una morte collettiva. A tale proposito, Georges Minois in *Storia del mal di vivere. Dalla malinconia alla depressione* (Dedalo, 2005) osserva che "Internet ha realizzato il suo primo desiderio, ma la società consumistica, fino a ora, ha frustrato il secondo" (p.233)

Di Von Hartmann parla, in tono scanzonato e leggero, Raymond Smullyan in *5000 avanti Cristo e altre fantasie filosofiche* (Zanichelli, 1987):

"Il suo sistema filosofico è più sfrenato del più sfrenato romanzo di fantascienza (...)

Egli si dispone innanzitutto a dissipare le tre principali illusioni: 1) La vita non è poi così cattiva; 2) esiste una vita ultraterrena in cui saremo felici; 3) grazie alla scienza si può migliorare il mondo (...)

Egli credeva che tutti noi siamo una parte di un grande inconscio universale, che diviene coscienza attraverso un processo evolutivo..." - e che, appunto, ha come obiettivo finale l'estinzione totale. Ma siccome, anche se ci suicidassimo tutti insieme, l'inconscio collettivo risorgerebbe sicuramente, allora occorre collaborare il più possibile con lo spirito del progresso *per aiutare l'evoluzione a conseguire il suo fine vero: che l'inconscio possieda tanta conoscenza da trovare il modo di annullarsi così da non potere mai più sorgere!* Una sorta di "Punto Omega" in negativo... Conclude Smullyan:

"Non sarebbe buffo se fosse giusto? Una volta ho chiesto al filosofo Bowsma come mai, leggendo i filosofi pessimisti, invece di sentirmi depresso mi divertivo enormemente..." (pp.79ss)

Julius Friedrich **August Bahnsen** (Tønder, 1830 – 1881). Dopo aver combattuto come volontario contro la Danimarca nella prima guerra di Schleswig, fece l'insegnante. Secondo l'Enciclopedia Treccani, rielaborò le dottrine di Schopenhauer "in senso più radicalmente pessimista". Come filosofo (*Contributi alla caratterologia*, 1867; *Sulla filosofia della storia*, 1871; *La contraddizione della Conoscenza e l'Essere del Mondo*, 1882), appartiene lato sensu alla *Schopenhauer-Schule*: pur prendendo le mosse dalla Volontà, egli la ritiene altrettanto molteplice quanto gli individui, ed è infatti considerato il creatore della caratterologia. Su Wikipedia: "Per Bahnsen l'essenziale irragionevolezza cosmica, convogliantesi (sic) specificamente nell'umano, rende l'esistenza un fenomeno estremamente contraddittorio, in cui la presenza contemporanea di volontà multiple e



contrapposte porterà queste ad attaccarsi e conflittualizzare a vicenda...". Insomma, una **lotta continua** che " all'interno di ogni individuo si troverà esasperata in un antagonismo insolubile di tensioni orientate in direzioni opposte e collidenti (...) Ora, dal momento che in ciò consiste la natura fondamentale del mondo ed è impossibile estinguere l'esistenza di questa contraddizione se non estinguendo l'esistenza stessa, ne deriva che la legge fondamentale di questo mondo disvela, agli occhi di chi sappia realmente osservare, un vero e proprio "ordine mondiale tragico".

Sempre alla voce Bahnsen, nella versione inglese di Wikipedia trovo questa bella osservazione: " *The pessimist realizes that alleviating the suffering of all (even of one) is next to impossible, yet the grief caused by this impossibility strengthens the pessimist's tireless pursuit of this goal, instead of demoralizing him/her. Because he feels the "weltschmerz" of being, he is fueled even further by empathy and compassion* ".

Tornando al citato Franco Volpi (*Il nichilismo*, 1996), trovo che prende le mosse dalla "fulminea inferenza" di Gorgia. il primo nichilista. Ma una storia del nichilismo " dovrebbe includere anche Fridugiso di Tours (*De substantia nihili et tenebrarum*)... poi Scoto Eriugena con la sua sottile *Quaestio de nihilo*... E Meister Eckart per cui Dio e il nulla sono la stessa cosa... E Charles de Bovelles che nel suo *Liber de nihilo* (1509) si arrovela circa "quella negazione originaria delle creature e della materia"... O perfino Leonardo che, in un appunto del *Codice Atlantico* (folio 389 verso d) annota: " *Infralle cose grandi che infra noi si trovano, l'essere del nulla è grandissima*"... O la bibbia dello scetticismo nichilistico, il *Quod nihil scitur* di Francisco Sanches...E Leibnitz con la celebre domanda..." (p.5)

E poi, dal celebre *Discorso* di Jean Paul, giù fino a Cioran e ai tre volumi della "*Summa atheologica*" di Bataille, "attraversati dalla lucida consapevolezza che il nichilismo è un'ombra che ci accompagna quando ci picchiamo di portare al linguaggio la negatività, il limite..." (p.127)

Un' altra figura presentata è quella di Albert Caraco ( Istanbul 1919 – Montevideo 1971), che in libri come *Breviario del caos* e *Post mortem* esprime il suo "disfattismo gnostico": " L'essere, al livello più profondo che il nostro pensiero scandagli, non è altro che caos, indifferenza, declinazione del nulla in tutte le sue variazioni..." " Il mondo non è governato da una Provvidenza, è essenzialmente malvagio, profondamente assurdo, e la Creazione è il sogno di un'intelligenza cieca o il gioco di un principio senza morale..." (cit.pp.129ss)

Altro volume scrutinato nelle giornate estive di cui dicevo sopra:

Giuseppe Invernizzi, *Il pessimismo tedesco dell'Ottocento. Schopenhauer, Hartmann, Bahnsen e Mainländer e i loro avversari* (La Nuova Italia, Firenze, 1994). Circa 600 pagine, costava la bellezza di 82.500 lire. Noto che è uscito lo stesso anno in cui Frank Tipler pubblicò la sua *Fisica dell'immortalità*. L'autore, nato a Lecco nel 1951, è ricercatore presso il dipartimento di filosofia dell'università di Milano ed era specialista di Albino (chi era costui?) e del neoplatonismo prima di occuparsi di Schopenhauer & c. In quarta di copertina spiega che, nella Germania post-idealistica del secondo Ottocento, si apre un lungo dibattito sulla "questione del pessimismo" con un rinnovato interesse per Schopenhauer, prima a lungo ignorato, e i suoi epigoni. Solo verso la fine del secolo, le aspre critiche rivolte alla "perniciosa" tendenza cederanno il posto, insieme alla sua trivializzazione, allo Zarathustra-Nietzsche.

Il volume è diviso in 21 capitoli: i primi due dedicati al "capostipite" Schopenhauer, il terzo ai suoi primi discepoli: Dorguth, Frauenstädt, Lindner, Gwinner, Asher... Il quarto si occupa di alcuni dei tanti critici di Schopenhauer, compreso De Sanctis, mentre in quelli successivi si passa a Harmann, Bahnsen

e Mainländer. Tralascio il resto ( sfilze di pensatori mai sentiti nominare: Düring, Duboc, Stein, Laban, Fechner, Herrig, Bilharz, Deussen, Peters, Volkelt, Pfleider, ecc.) e mi soffermo sul cap.XII: “Il mondo come la via di Dio verso il nulla”.

Non a caso proprio lui, Mainländer, molto più vicino degli altri al maestro e “ spirito segnato nel profondo da un’ appassionata sensibilità per la sofferenza degli uomini, in particolare delle classi più umili”, è “quello che è passato sulla scena filosofica tedesca in modo più silenzioso e senza quasi lasciare traccia di sé” ...

Non a caso. L’ostracismo non è mai cessato: in Italia non è mai stato tradotto il suo capolavoro, e solo in poche biblioteche nazionali è reperibile una copia dell’originale. Si può ben capire il perché di tale congiura:

“In Mainländer la negazione della volontà diviene il fine complessivo verso cui l’intero universo si muove... ” “ Un unico atto veramente libero era possibile per Dio: passare nel nulla assoluto, nel *nihil negativum*. Ma se Dio era onnipotente, perché non si è annichilito subito, senza dare origine al mondo? Si deve individuare in Lui un ostacolo, un *Hinderniss* che abbia reso impossibile l’immediato passaggio al nulla... La risposta di Mainländer non va oltre la tautologia...” (p.263ss)

Dovrò provarci io a superare l’impasse di questo *Hinderniss*, magari rifacendomi al passo dove il filosofo di Offenbach analizza il dogma trinitario cristiano. Partendo dalla formulazione del *credo* di Atanasio, egli separa temporalmente le prime due Persone:

“*Dio Padre esisteva solamente prima del mondo; Cristo, il mondo, esiste solamente ora*”. Il mondo è il mezzo che il Padre (l’ Unità precosmica) sceglie per giungere al proprio annichilimento, è “*la via di Dio verso il non essere*” .

“*Dio è morto e la sua morte è stata la vita del mondo*”. Questa sentenza di risonanze paoline, che precorre Nietzsche, andrà forse confrontata col capitolo della *Fisica del Cristianesimo* in cui Tipler tenta di spiegare scientificamente la resurrezione di Cristo, sperando così di affrontare il supremo enigma con esiti migliori di quelli di Sant’Agostino...

Solo adesso tiro in ballo **Dostoevskij**, in particolare quella pagina de *I fratelli Karamazov* (V,IV), “la rivolta di Ivan”, che meritava di essere citata già all’inizio in quanto esprime al meglio il nocciolo della mia *Weltanschauung*. Ma lo stesso si potrebbe dire anche di altri, come i successivi Camus, Unamuno, Cohen, ecc. Più che mai accuso la mancanza dell’ubiquità, della *simul omnitudo*...

“... Accetto l’idea di Dio (...) Accetto i suoi fini, per noi imperscrutabili; credo nell’ordine delle cose, nel senso della vita; credo nell’eterna armonia nella quale, si dice, ci fonderemo un giorno, e credo nel Verbo, a cui tende tutto l’universo (...) Sono convinto che le sofferenze saranno sanate (...), che la *degradante commedia delle contraddizioni umane* scomparirà come *un triste miraggio* (corsivi miei)... che da ultimo, nello scenario finale, nel momento dell’eterna armonia, vi sarà, *si rivelerà qualcosa di così unico che basterà a colmare tutti i cuori, a placare tutto lo sdegno, a riscattare tutti i misfatti degli uomini, tutto il sangue versato, e basterà perché sia possibile non solo perdonare, ma giustificare tutto quello che c’è stato... Che avvenga pure, ma io non l’accetterò mai, non voglio accettarlo!*...”

( Qui, sempre rivolgendosi ad Aljosa, Ivan riporta da una raccolta di ritagli di giornale vari esempi di atrocità, come quelle commesse da turchi e circassi in Bulgaria nel 1875: prigionieri crocifissi, donne incinte sventrate, feti infilzati sulle baionette...): Io penso che se il diavolo non esiste ed è l’uomo ad averlo creato, lo ha creato a sua immagine e somiglianza...

- Poi cita, da *Prima del crepuscolo* di Nekrasov, 1959, “..il muzik che frusta il cavallo sugli occhi, sui suoi occhi mansueti...” , con lo knut dei cosacchi... E prosegue con racconti di sevizie a bambini, la cui indifesa ingenuità “ eccita il sangue immondo dei carnefici ”:

*Riesci a capire questa assurdità, amico mio, riesci a capire tu a che scopo questa assurdità sia stata creata e a che serve?... Tutto il sapere del mondo non vale le lacrime di quella bambina che invoca il “buon Dio”... E di lacrime umane è intrisa la Terra dalla crosta fino al centro...*

Io sono una cimice e confesso che non comprendo proprio perché tutto sia concepito a questo modo... Ho bisogno di una nemesi (...) e di una nemesi non nell’infinito, chissà dove e chissà quando, ma qui, sulla Terra, che la possa vedere... *E se allora sarò già morto, che mi resuscitino. Voglio vedere con i miei occhi il daino che ruzza con il leone, e l’ucciso che si rialza e abbraccia il suo uccisore.*

*Voglio esserci anch’io quando tutti sapranno finalmente perché tutto è andato così...*

Su questo desiderio si fondano tutte le religioni del mondo...”

“ I bambini, come la mettiamo con i bambini?...”

“ A che mi serve l’inferno per i carnefici, a che può rimediare l’inferno, quando i bambini sono già stati martirizzati? E che armonia è questa, se c’è l’inferno?... “

Kirillov, nei *Demoni* (citato da Camus nel *Mito di Sisifo*) “ *immagina che Gesù, morendo, non si sia ritrovato in paradiso ed abbia capito che la sua tortura era stata inutile... Solo in questo senso incarna tutto il dramma umano...* ”

Stavrogin:”Credi alla vita eterna nell’altro mondo?” Kirillov: “No, ma alla vita eterna in questo”

“ Nella mia indiscutibile qualità di querelante e di rispondente, di giudice e di accusato, condanno questa natura che, con impudente sfacciataggine, mi ha fatto nascere per soffrire - *io la condanno a essere annientata insieme con me...*”

“ L’uomo ha inventato Dio soltanto per non uccidersi. Ecco il compendio della storia universale fino a questo momento “.

Se dovessi salvare quattro righe nella *conversazione umana universale*, insieme allo *hével* qoheletico, sarei tentato di scegliere quelle che ho evidenziato sopra.

Ma anche Ivan – che come Raskolnikov, Kirillov e altri eroi di Dostoevskij “appartiene alla razza dei cercatori della verità” – sembra infine retrocedere davanti all’insostenibile *segreto ultimo* delle cose. Anch’egli è stregato dallo sguardo di Medusa della vita, la “bestia enorme” di quel passo dell’ *Idiota* in cui si parla del *Cristo morto* di Holbein ( che per Lev Sestov rappresentava l’orrore e lo scandalo della necessità universale):

“Quando si guarda questo quadro, la natura assume l’aspetto di una bestia enorme, che strazia l’Essere mirabile, infinitamente caro, che da solo valeva più di tutta la natura e di tutte le sue leggi...”

E’ inevitabile, anche per Dostoevskij, la contraddizione:

“ Se non avessi fede nella vita, se avessi cessato di credere in una donna amata, se non credessi più nell’ordine delle cose, se mi fossi anche convinto che tutto, invece, è un caos disordinato, maledetto e forse diabolico, se fossi anche colpito da tutti i più orribili inganni umani, *anche allora vorrei vivere* (...) Mi sono domandato molte volte: c’è al mondo una disperazione capace di vincere in me questa furiosa e forse indiscreta brama di vivere?... “

D’altronde, lo scrittore aveva espresso la sua fede nella vita già nella lettera in cui raccontava al fratello della propria esecuzione, fissata per il 22 dicembre 1849 e sospesa all’ultimo minuto:

“ Quando mi volto verso il passato e penso quanto tempo ho sperperato inutilmente (...) il mio cuore sanguina. La vita è un dono, la vita è una felicità, ogni minuto poteva essere un secolo di felicità...”

Sul dono e la felicità avrei da ridire: ma quanto al tempo sperperato, a chi lo dice!... Sperperato, nel mio caso, anche a coltivare quella "fantasia inverosimile" che tutti gli uomini di buona volontà devono aver condiviso, dal Leopardi della *Ginestra* a Whitman, da D.H.Lawrence al John Lennon di *Imagine*. Dostoevskij la raffigura in certe pagine de *L'adolescente* (Mondadori, 1987, pp.549ss):

“ Gli uomini rimasti orfani prenderebbero subito a stringersi l'un l'altro con più forza e amore; si afferrerebbero per la mano, comprendendo di essere rimasti soli l'uno per l'altro (...)

Svegliandosi correrebbero a baciarsi l'un l'altro, affrettandosi ad amare, coscienti che i giorni sono brevi e che ciò è tutto quel che rimane loro. Lavorerebbero l'uno per l'altro, e ognuno darebbe a tutti il suo, e sarebbe felice solo di questo... Diventerebbero dolci l'uno con l'altro, senza vergognarsene, come ora, e si accarezzerebbero l'un l'altro come bambini. Incontrandosi si guarderebbero l'un l'altro con uno sguardo profondo e comprensivo, e nei loro sguardi ci sarebbe amore e tristezza...

Tutto questo è una fantasia, addirittura assai inverosimile; ma io me la sono immaginata ormai troppo spesso, perché per tutta la vita non ho mai potuto vivere senza di essa...”

Anche **Albert Camus** è tra gli autori a cui riserverei la prima pagina - peccato che non ci stiano tutti, devo giocoforza metterli in una qualunque sequenza -

Incontrai *Il mito di Sisifo* (Gallimard,1942) nei miei cruciali diciott'anni, in piena crisi esistenziale e religiosa. Conservo tuttora la copia, ingiallita e sottolineata, dell'edizione Bompiani 1966 che mi aveva stregato. Ad affascinarmi erano stati tanto i contenuti, per me inusitati, quanto lo stile poetico (*Le dolci linee di queste colline e la mano della sera su questo cuore agitato... Questi profumi d'erba e di stelle, la notte, in certe sere che il cuore si placa... Come negherò questo mondo, di cui sento la potenza e la forza?*). Ma sarebbe bastata questa frase-manifesto: “ *Vivere il più possibile... Il nulla è composto esattamente dalla somma di vite future che non saranno le nostre...* ”

In copertina il ritratto dello scrittore, testa china e sigaretta in bocca. In esergo, una citazione dalla III Pitica di Pindaro:

“ *O anima mia, non aspirare alla vita immortale, ma esaurisci il campo del possibile* ”

Memorabile l'incipit: “ Vi è solamente un problema filosofico veramente serio: quello del suicidio. Giudicare se la vita valga o non valga la pena di essere vissuta, è rispondere al quesito fondamentale della filosofia...”

E, dopo tanto parlare di assurdo, paradossalmente la conclusione è che sì, vale la pena.

“ In un universo subitaneamente spogliato di illusioni e di luci, l'uomo si sente un estraneo, e tale esilio è senza rimedio... Questo divorzio fra l'uomo e la sua vita, fra l'attore e la scena, è propriamente il senso dell'assurdo (...)

Quando Jaspers dichiara l'impossibilità di costituire in unità il mondo (...) richiama, dopo molti altri, quei luoghi deserti ed aridi in cui il pensiero giunge ai propri confini (...)

*Per tutti i giorni di una vita senza splendore siamo portati dal tempo; ma viene sempre il momento in cui noi dobbiamo portarlo...*

Ecco l'estraneità: accorgersi che il mondo è “denso”, intravedere fino a che punto una pietra sia estranea e per noi irriducibile, con quale intensità la natura, un paesaggio, possano sottrarsi a noi... L'ostilità primitiva del mondo risale verso di noi, attraverso i millenni... Il mondo ci sfugge, poiché ritorna a se stesso... Questa densità e questa stranezza del mondo costituiscono l'assurdo...

Anche gli uomini secernono l'inumano. In certe ore di lucidità, l'aspetto meccanico dei loro gesti, la loro pantomima priva di senso rendono stupido tutto ciò che li circonda...

*Non ci si meraviglierà mai abbastanza che tutti vivano come se nessuno "sapesse".* Il fatto è che, in verità, non ci sono esperienze sulla morte...

Nessuna morale, nessuno sforzo sono giustificabili *a priori* davanti alla sanguinante matematica che regola la nostra condizione...

Comprendere è prima di tutto unificare. Il profondo desiderio dello spirito (...) è esigenza di familiarità, brama di chiarezza... Questa nostalgia di unità, questa brama di assoluto spiega lo svolgimento del dramma umano nella sua essenza...

Se ci fosse da scrivere la sola storia significativa del pensiero umano, si dovrebbe fare quella dei suoi successivi pentimenti e delle sue impotenze. Di che cosa, infatti, posso dire: "io lo conosco"?

Questo cuore, che è in me, lo posso sentire e ne argomento che esiste. Questo mondo, posso toccarlo, e giudico di nuovo che esiste. Ma qui si ferma tutta la mia scienza, e il resto è costruzione...

L'abisso che c'è fra la certezza che io ho della mia esistenza e il contenuto che tento di dare a questa sicurezza, non sarà mai colmato. Sarò sempre estraneo a me stesso...

Ecco qua degli alberi, di cui conosco le rugosità, e dell'acqua, di cui sento il sapore. E questi profumi d'erba e di stelle, la notte, in certe sere che il cuore si placa... *Come negherò questo mondo, di cui sento la potenza e la forza?*

Eppure tutta la scienza di questa terra non potrà darmi nulla che possa rendermi certo che tale mondo mi appartiene. Voi me lo descrivete e mi insegnate a classificarlo; enumerate le sue leggi, smontate il suo congegno, mi fate sapere che tutto questo universo incantevole e variopinto si riduce all'atomo, e che l'atomo a sua volta si riduce all'elettrone... Tutto ciò va bene, e io attendo che continuiate. Ma voi mi parlate di un invisibile sistema planetario e mi spiegate questo mondo con un'immagine. Devo riconoscere, allora, che siete arrivati alla poesia e che io non *conoscerò* mai. Ho appena il tempo di sdegnarmene, che voi avete già cambiato teoria. Così questa scienza sprofonda nella metafora (...) C'era dunque bisogno di tanti sforzi? Le dolci linee di queste colline e la mano della sera su questo cuore agitato me ne insegnano molto di più. Sono ritornato all'inizio...

Estraneo a me stesso e a questo

mondo, armato di un pensiero che nega se stesso, qual è dunque la mia condizione...

Volere significa far sorgere i paradossi. Tutto è predisposto perché abbia origine questa pace ammorbata, che danno la noncuranza, il sonno del cuore o le rinunce mortali...

Non c'è alcuna felicità se io non posso sapere. La ragione universale, il determinismo, le categorie che tutto spiegano, hanno di che far ridere l'uomo che ragiona onestamente; non hanno nulla a che vedere con lo spirito e negano la sua profonda verità, che è quella *di essere incatenato*. In questo universo indecifrabile e limitato, il destino dell'uomo assume ormai un senso proprio. Un popolo di irrazionali si è levato e lo circonda fino al suo ultimo termine...

Dicevo che il mondo è assurdo; ma andavo troppo presto. Il mondo, in sé, non è ragionevole: è tutto ciò che si può dire. Ma ciò che è assurdo, è il confronto di questo irrazionale con il desiderio violento di chiarezza, il cui richiamo risuona nel più profondo dell'uomo. L'assurdo dipende tanto dall'uomo quanto dal mondo, ed è il loro solo legame... E' tutto ciò che posso chiaramente discernere in questo universo smisurato, in cui si svolge la mia avventura...

Jaspers dispera di ogni ontologia, perché pretende che abbiamo perduto *l'ingenuità*: egli sa che non possiamo giungere a nulla che trascenda il gioco mortale delle apparenze e che la fine dello spirito è la sconfitta...

*In questo mondo devastato, in cui è dimostrata l'impossibilità di conoscere, in cui il nulla appare la sola realtà e la disperazione senza rimedio il solo atteggiamento*, egli tenta di ritrovare il filo di Arianna...

Voglio che mi sia spiegato tutto o nulla. E la ragione è impotente di fronte a questo grido del cuore...

L'assurdo, che è lo stato metafisico dell'uomo cosciente (...) è il peccato senza Dio...

L'uomo assurdo ha disimparato a sperare. L'inferno del presente è ormai il suo regno (...) Egli non sente che questo: *la propria innocenza irreparabile*.

Nella rivolta – che è la certezza di un destino schiacciante, meno la rassegnazione che dovrebbe accompagnarla - egli attesta la sua sola verità, che è la sfida...

Ogni cosa si trova *smentita in modo vertiginoso* dalla absurdità di una possibile morte...

La morte è là, di fronte, come la sola realtà... Non esiste un domani. Ecco ormai la ragione della mia profonda libertà... L'uomo assurdo può decidere di accettare la vita in un tale universo e di trarne la propria forza, il rifiuto a sperare e la prova ostinata di una vita senza consolazione...

Così traggo dall'assurdo tre conseguenze, che sono la mia rivolta, la mia libertà e *la mia passione*... Trasformo in regola di vita ciò che era un invito alla morte – e rifiuto il suicidio. Conosco indubbiamente il sordo rimbombo che si diffonde su tutti i giorni, ma non ho che una parola da dire: che è necessario...

( *Necessario?* parola che mi suona blasfema, puzza di Nietzsche e mi allerta, come chiunque giudichi che *tutto sia bene*. In effetti, il primo capitolo della seconda parte del *Sisifo* è dedicato a Don Giovanni, personaggio a me antitetico in quanto, dannunzianamente appagato, *nega il rimpianto*, mentre da sempre io me ne pasco, immaginando *la somma delle sembianze e dei secoli*...)

Il dongiovannismo. E' una truffa vedere in Don Giovanni un uomo nutrito dell'Ecclesiaste..

Il rimpianto del desiderio perduto nel godimento, il luogo comune dell'impotenza non sono per lui; ma vanno bene per Faust... Il Burlador di Molina, alle minacce dell'inferno risponde: “ Che lunga dilazione mi concedi! ” Ciò che viene dopo la morte è futile, per chi sa di essere vivo, *la sequela dei giorni è tanto lunga!*...

Don Giovanni prescrive la sazietà, questa vita lo appaga... Gli uomini che vivono di speranza si adattano male a questo universo... Per chi cerca la quantità della gioia solo ciò che è efficace conta...

*Egli nega il rimpianto, che è un'altra forma di speranza*. Non sa guardare i ritratti...

Tutti gli specialisti della passione ci insegnano che c'è amore eterno solo se contrariato...

Don Giovanni vecchio sepolto in un convento rappresenta la logica soluzione di una vita penetrata di assurdo, la feroce conclusione di un'esistenza dedita alle gioie senza domani.

Il godimento termina in questo caso in ascesi, due facce di una stesa miseria...

Vedo Don Giovanni entro la cella di uno di quei monasteri spagnoli perduti su una collina... Guarda attraverso una feritoia una silenziosa pianura di Spagna, terra magnifica e senza Anima, nella quale egli si riconosce...

*La commedia*. La metà di una vita umana passa nel sottintendere e nel tacere...

Per l'uomo assurdo, una morte prematura è irreparabile. Nulla può compensare la somma delle sembianze e dei secoli di cui, senza di quella, avrebbe avuto esperienza...

*La conquista*. L'uomo è fine a se stesso. Se vuol essere qualcosa, dev'esserlo in questa vita...

*La creazione assurda*. La gioia assurda per eccellenza è la creazione (...) passione che somma lo splendore e l'inutilità della vita...

*La creazione senza domani*. Lavorare e creare *per niente*, scolpire nell'argilla, coscienti che, in fondo, ciò non ha maggiore importanza che costruire per i secoli...

Il solo pensiero che liberi lo spirito è quello che lo lascia solo, sicuro dei propri limiti e della prossima fine... L'ultimo sforzo è sapere liberarsi delle proprie azioni: ammettere che l'opera stessa – conquista, amore o creazione\_ - possa non essere; consumare così l'inutilità profonda di ogni vita...

*Il mito di Sisifo.* Gli dei lo avevano condannato al lavoro inutile e senza speranza (...) per il suo disprezzo per gli dei, l'odio contro la morte e la passione per la vita... Non esiste destino che non possa essere superato dal disprezzo... Le verità schiaccianti soccombono per il fatto che vengono conosciute...

Sisifo, persuaso dell'origine esclusivamente umana di tutto ciò che è umano, cieco che desidera vedere e che sa che la notte non ha fine, egli è sempre in cammino. Il macigno rotola ancora...

Anch'egli – come Edipo e Kirillov - giudica che tutto sia bene.

Questo universo, ormai senza padrone, non gli appare sterile né futile. Ogni granello, ogni bagliore minerale di quella montagna, ammantata di notte, formano, da soli, un mondo.

Anche la lotta verso la cima basta a riempire il cuore di un uomo. Bisogna immaginare Sisifo felice.

Un altro capolavoro di Camus di cui sono da sempre innamorato è **Lo straniero** (Gallimard, 1942), che ho riletto di recente nell'originale, ma di cui mi accontento di citare una frase – così come per un paio di altre opere, mentre tutte meriterebbero ampie disanime:

*J'ai repondu qu'on ne changeait jamais de vie, qu'en tous cas toutes se valaient... (L'étranger)*

*Nella luce, il mondo resta il nostro primo e ultimo amore... Morto Dio, non rimane altro che la storia e la potenza (...), l'impeto disordinato del caso o il moto spietato della ragione... (L'estate)*

*Voglio dirti un grande segreto: non aspettare il giudizio finale, perché si celebra ogni giorno. (La caduta)*

Nel mio dis/ordine del tutto libero, arbitrario e irriverente verso canoni o mostri sacri, prevedevo adesso il turno di figure eccentriche come Albert Cohen e Ionesco; ma accenno prima a **Miguel de Unamuno**, poiché mi è capitato di scoprire un suo romanzo che mi viene fatto di accostare a quella straordinaria figura - mio vero e proprio nume tutelare - che è Jean Meslier. Di cui, subito dopo, allegherò il "brulotto": il *Testamento*.

In **Del sentimento tragico della vita** (1912) Unamuno rimbecca lo spinoziano *Homo liber de nulla re minus quam de morte cogitat*: “ Ma lo scriveva per liberarsi, anche se invano, da questo pensiero. Perché per questo sogliono filosofare gli uomini, per convincere se stessi, senza riuscirci (...) E' come se una voragine si aprisse incessantemente in ciascuno dei nostri atti... “ “ Perciò non mi sottometto alla ragione e mi ribello contro di essa e mi getto a creare a forza di fede il mio Dio immortalizzante...”

Nella *Vida de Don Quijote y Sancho*, Unamuno parla di “ quella suprema sensazione di angoscia che ci viene dal sentimento della nostra mortalità, e ci porta di colpo alla conoscenza sostanziale delle cose”

E in **Il segreto della vita** (1906): “ Il segreto della vita umana (...) è il furioso e inesauribile desiderio di essere tutto il resto senza cessare di essere noi stessi, di impadronirci dell'intero universo senza che l'universo si impadronisca di noi e ci inghiottisca; è il desiderio di essere altro senza cessare di essere io... E', in una parola, il desiderio di divinità, la fame di Dio “

Ed ecco il romanzo breve **San Manuel Bueno, martir** (1931), il cui protagonista è don Manuel, parroco di uno sperduto villaggio di montagna che – al pari di Meslier - custodisce dentro di sé il suo terribile

segreto, la convinzione razionale del non senso in cui è spezzata irrimediabilmente la vita dell'uomo nel mondo. Egli sa che la verità "è qualcosa di terribile, di intollerabile e di mortale", ma si guarda bene dal rivelarlo ai fedeli, che egli deve proteggere dalla verità e da se stesso:

"Con la mia verità non vivrebbero... Tutte le religioni sono vere se fanno vivere spiritualmente i popoli che le professano, se li consolano di aver dovuto nascere per morire..."

Jean Meslier, *Il testamento* (ed. Guaraldi, Rimini, 1972, trad. di Itala Tosi Gallo).

Questo volumetto precocemente invecchiato, dalla carta ingiallita e friabile, che rischia di sbriciolarsi al solo sfogliarla, credo sia una delle poche se non l'unica edizione uscita finora in Italia, grazie a un editore di sinistra negli anni caldi della "contestazione" – una sintesi dell'originale di circa 1200 pagine! – e il solo esemplare che ho potuto rintracciare nell'intero sistema bibliotecario di Torino.

In effetti sembra un'opera maledetta, condannata al rogo e all'oblio fin da subito, talmente era rivoluzionaria e in anticipo sull'Illuminismo, sul marxismo, su tutta la modernità. Lo stesso Voltaire che ne divulgò un estratto, lo fece in forma purgata e distorta, prendendone le distanze inorridito. La prima pubblicazione integrale dovette aspettare il 1864, e quella critica il 1970.

Ma io ne sono rimasto affascinato. Mi appare come un immenso grido nel buio, un appello accorato e disperatamente lucido levatosi tre secoli fa, isolato e immediatamente represso, dal profondo dell'orrore della Storia. Una voce nel deserto, tanto audace e nobile quanto vana, destinata a essere ignorata e impotente.

Una voce venuta un povero prete, oscuro e solitario, che in pieno *ancien régime*, in uno sperduto borgo nel nord-est della Francia, covò per tutta la vita il suo segreto atroce, in un terribile e inconfessabile conflitto interiore. Ma forse, lui poté almeno illudersi che il suo messaggio sarebbe stato raccolto dai secoli futuri, mentre noi posteri abbiamo attraversato tutte le delusioni, e annaspiano nell'incertezza e in un amaro disincanto.

Voglio riportare quanto dice Michel Onfray, esuberante filosofo autore di oltre 50 libri di cui accennerò a suo tempo, che a Meslier dedica un capitolo del suo *Illuminismo estremo*, quarto volume di una *Controstoria della filosofia* (ed. Ponte alle grazie, 2010):

*"Nato nel 1664 a Mazerny nelle Ardenne, nel 1689 diventa parroco di Etrépigny, un villaggio di 165 abitanti, e vi resta per 40 anni, fino alla morte nel 1729. Viene seppellito senza onori nel giardino del presbitero... La sua vita, esteriormente discreta, contrasta con l'incandescenza della sua interiorità... La tensione mortifera si risolve nell'opera che la sublima... Primo vero ateo radicale e primo comunista... Il 1789 darà corpo al suo disegno, con la fortuna che sappiamo... Per quali motivi non abiura in vita? Incredibilmente, questo Prometeo che sulla carta vuole accoppiare tutti "i ministri dell'orrore e dell'iniquità", uccide Dio e mette a ferro e fuoco le religioni, la filosofia e la politica, confessa le sue banali ragioni: evitare di procurare sofferenze ai parenti, ai vicini..."*

*Come stupirsi che la storiografia dominante non dia nessuno spazio a un curato ateo sorto sotto Luigi XIV, per di più rivoluzionario comunista e internazionalista, edonista convinto, e filosofo nel senso nobile del termine... La sua opera (un solo libro in quattro copie scritte con la penna d'oca), è un brulotto, una bomba a scoppio ritardato..."*

E' un miracolo che l'eco di questa inaudita solitudine sia giunta fino a noi, benché tuttora sconosciuta ai più e, soprattutto, destinata ad avere ben poco seguito o ricadute. Tuttavia, se da una parte di quell'uomo capisco e compatisco la reclusione, dall'altra ne invidio l'ingenuità che poté forse fargli davvero sperare in un possibile riscatto umano.



Ma è ora di dargli la parola. Il curato si rivolge ai suoi amati e ignari parrocchiani: dopo la lunga introduzione e le “otto prove” articolate per oltre un migliaio di pagine, approderà a una conclusione sorprendentemente *moderna* (Tra parentesi, i numeri di pagina dell’edizione citata).

Miei carissimi amici, poiché non mi sarebbe stato permesso dire apertamente in vita ciò che pensavo (...) ho deciso di farvelo sapere dopo che fossi morto. Sarebbe sì, certo, mio desiderio dirvelo a viva voce prima di morire(...)

Sin dalla mia prima giovinezza ho intravisto gli errori e gli abusi che causano nel mondo mali tanto grandi. Più sono andato avanti negli anni e nell’esperienza, più ho avuto modo di provare la cecità e la malvagità degli uomini, lo’assurdità delle loro superstizioni, l’ingiustizia dei loro governi. Così, senza aver avuto mai molti contatti con il mondo, potevo dire, come il saggio Salomone, di avere visto, e di avere visto con stupore e indignazione, l’empietà regnare su tutta la terra (...), un’infinità di innocenti sventurati, perseguitati e ingiustamente oppressi... Le lacrime dei giusti sventurati, e dei tanti oppressi dalla tirannia dei ricchi e dei potenti della terra, hanno suscitato in me, come lo suscitarono in Salomone, tanto disgusto e disprezzo per la vita da farmi considerare, al pari di lui, molto più felice la condizione dei morti che quella dei vivi, e *coloro che non sono mai nati mille volte più fortunati di quelli che sono nati* e gemono in così grandi miserie (pp.61sg, corsivo mio)

Ricordo l’augurio che formulava un illetterato (...), che tutti i potenti e i nobili della terra fossero impiccati con le budella dei preti (...)

Quanto a me, miei cari amici, mi augurerei di avere le braccia e la forza di un Ercole, per purgare il mondo di ogni vizio e di ogni iniquità e avere la soddisfazione di far fuori tutti questo mostri di errori (pp.72sg)

Ero costretto a istruirvi intorno alla vostra religione, le assurde superstizioni che dentro di me odiavo (...) ma vi assicuro che facevo tutto ciò a malincuore e con estrema ripugnanza (...), le ho mille volte maledette in cuor mio (...) Ho cercato tuttavia di frenare la mia avversione per non espormi alla crudeltà dei tiranni, che non riuscirebbero a trovare, così almeno parrebbe loro, supplizi adeguati a tale presunta impudenza... (p.77)

Prima prova. Dell’inconsistenza e della falsità delle religioni, le quali sono nient’altro che invenzioni umane (pp.81ss)

Seconda prova: la fede non è che fonte di errori, illusioni, imposture (pp.92ss)

Terza prova. Assurdità e falsità delle presunte visioni e rivelazioni divine (pp.105ss)

Quarta prova: falsità delle profezie e promesse dell’Antico Testamento (pp.110ss)

Quinta prova: falsità della religione cristiana, della sua dottrina e morale (...) Un dio che volesse l’inferno meriterebbe di essere odiato, detestato e maledetto in eterno (...): la morale cristiana ritiene degno dell’inferno chiunque guarda una donna con il desiderio di godere di lei: *iam moechatus est eam in corde suo* (Mt 5,28) (pp.119ss)

Sesta prova: la religione tollera e autorizza gli abusi, la tirannia e le vessazioni dei potenti (...)

Si ha ben ragione di paragonare quella gente a dei vermi parassiti (136ss)

Sappiate, però, miei cari amici, che per voi non c’è nessun diavolo più malvagio né più temibile di quelli di cui parlo, i grandi e i ricchi della terra (...) Un numero infinito di miserabili vanno mendicando il loro pane (sfruttati da) un numero considerevole di ricchi fannulloni (...) e di ecclesiastici, una quantità incredibile di monsignori, abati, priori, canonici, monaci, vescovi, curati, vicari... (pp.140ss) Sì, è proprio questo gran numero di individui inutili e oziosi che riduce gli altri in una miseria orribile (...) Quand’anche tutti i monaci e i preti celebrassero ognuno cinquanta messe al giorno, tutte queste insieme non varrebbero un chiodo (...)

Un altro abuso universalmente accettato è l'appropriazione individuale che gli uomini fanno dei beni e delle ricchezze, che dovrebbero invece essere posseduti da tutti in parti uguali e di cui tutti dovrebbero usufruire equamente in comune (pp.145ss.)

Altro abuso è quello di rendere i matrimoni indissolubili fino alla morte, dal che deriva un'infinità di matrimoni infelici e famiglie sventurate... (p.152)

(Ai poveri) i ricchi sottraggono i frutti migliori del loro lavoro (...) Il divino Platone, volendo costituire una Repubblica, bandisce a ragione le parole *mio* e *tuo* (...) Era proprio questa forma di vivere in comune che voleva la religione cristiana alle sue origini (v. Atti 2,44)... Di lì deriva uno dei principi più importanti della loro fede, quello della "comunione dei santi", cioè della comunità dei beni (...) ma tale santa comunione di tutti i beni ebbe breve durata, (stravolta) in una comunione immaginaria di beni spirituali (p.157)

E' impossibile che non vi siano un'infinità di infelici fino a che i beni della terra saranno così mal divisi e amministrati (...) Il compito degli eserciti è unicamente quello di saccheggiare e di devastare, mettendo ogni cosa a ferro e fuoco. Sono questi gli effetti della crudeltà dei principi, e in particolare dei nostri ultimi re di Francia (...) Pure, sebbene la maggior parte dei principi e dei re non siano che dei tiranni, e la maggior parte dei popoli dei poveri schiavi infelici sotto il giogo di quelli, nessuno osa contraddirli né condannarne apertamente la condotta (pp.159ss)

Settima prova: falsità della credenza nella presunta esistenza degli dèi (...)

I grandi conquistatori, cioè i grandi ladri e usurpatori si danno titoli di duchi e imperatori (...) Appare chiaro che è da qui che trae origine la credenza negli dèi (...) Questo presunto essere che i nostri *déicoles* chiamano Dio non è che un essere immaginario (...) e del tutto chimerico (pp.166ss).

Dov'è? Dove si nasconde? (...) Soltanto la materia è eterna, e trae da se stessa il suo principio (...)

L'essere è sempre stato e quindi non è mai stato creato (pp175ss)

(Supporre) un essere increato e onnipotente è moltiplicare le assurdità (...) Ecco la prova che non c'è essere infinitamente buono e saggio: se ci fosse (...), proteggerebbe ovunque i buoni e gli innocenti, e odierrebbe il male e punirebbe i cattivi... Ora, è evidente che il mondo è pressoché rigurgitante di mali e di miserie (...), si vedono straripare ovunque vizi e malvagità, la discordia e le divisioni regnano quasi dappertutto (...) Non è possibile, anzi, dire tutto ciò che ci sarebbe da dire; infatti chi volesse fare un elenco dettagliato di tutti i mali, le miserie, le malvagità (...), avrebbe bisogno di interi volumi (...)

Un essere buono e saggio come potrebbe permettere tale ingiusta disparità tra gli uomini, e tollerare che prevalga la legge del più forte sulla ragione? (pp.200ss)

Ottava prova: della falsità delle idee intorno alla spiritualità e immortalità dell'anima (...) L'anima non consiste in nient'altro che in una materia più fine e fluida... (pp227ss)

Le ragioni che adducono i nostri *Christicoles* sono talmente deboli e piene di contraddizioni che si distruggono da sole (p.242)

Conclusione. (...) Tutto questo ammasso di religioni e di leggi politiche non è che un cumulo di odiosi misteri di iniquità (...)

Vorrei che la mia voce potesse essere ascoltata da un capo all'altro della terra (...) Svelerei agli uomini questo mistero d'iniquità che li rende dovunque così miserabili e infelici, e che sarà indubbiamente nei secoli futuri l'obbrobrio e la vergogna dei nostri giorni (...) Rimprovererei loro la vigliaccheria di lasciar vivere per tanto tempo dei tiranni... Dove sono i generosi tirannicidi?... Perché non vivono ancora tutti gli scrittori e gli oratori che condannavano i tiranni... Vergogna degli ultimi secoli e del nostro, non si vedono più nel mondo se non vili e miserabili schiavi della grandezza e della potenza esorbitante dei tiranni... Un detestabile mistero di orrori (...)

Voi sarete miserabili e infelici, voi e i vostri discendenti, finché supporterete il potere dei principi e dei re (...) Abolite tra di voi tutti questi sciocchi e superstiziosi riti di preti e sacerdoti e costringeteli a vivere e a lavorare come voi. Ma non basta, cercate di unirvi tutti, tutti quanti siete, per scuotere

definitivamente il giogo del potere tirannico, rovesciate ovunque questi troni ingiusti ed empi, spaccate queste teste coronate, umiliate l'orgoglio e la superbia di tutti i vostri tiranni (...) Liberatevi tutti insieme... Dipenderebbe solo da voi, se riuscite a mettervi d'accordo... (pp243ss)

Dicano o facciano di me ciò che vorranno, non me ne importa affatto. Si diano pure gli uomini l'ordine e la forma di governo che desiderano, siano pure saggi o pazzi, buoni o cattivi...

I morti, tra i quali sto per andare, non si danno più pensiero, non si preoccupano più di niente. Finirò dunque questo mio scritto con il niente, anch'io sono poco più che niente e presto non sarò *niente*.

(p.255)

Amara e sinistra, dopo tanto lucido furore e appassionata ingenuità, è questa conclusione che sembra quasi affacciarsi sul nichilismo del nostro tempo. Come se, al termine di una eroica e pazzesca vita spesa in un solitario combattimento con le ombre, dopo il lungo e accorato appello che ricorda quello leopardiano all'unità degli sventurati, la tensione infine cadesse e il prete apostata ne avvertisse la qoheletica inanità.

Tornando al secolo XX, sfioro appena qualche "filosofo di professione" per poi tornare a vari *outsider* che, spesso meglio degli addetti ai lavori, mi paiono cogliere i segni dei tempi.

### Jean-Paul Sartre

Delle oltre 700 pagine de *L'essere e il nulla. Saggio di ontologia fenomenologica* (Gallimard, 1943: quelle citate si riferiscono all'edizione Il Saggiatore, 1984), evito le parti dove si spiegano cose come il fatto che "L'essere è il noema della noesi, è l'inerenza di sé a sé", o "il per sé come essere che non è ciò che è e che è ciò che non è". Mi restringo a qualche punto a me più congeniale, pesco qua e là nelle prime pagine:

"Con un colpo d'occhio... si rivela che siamo *circondati dal nulla* (...) L'uomo è sempre separato da ciò che è da tutto il volume di ciò che non è... E' un "*essere di lontananze*" (...) Il nulla come una specie di luogo geometrico di tutti i progetti mancati (...) L'angoscia non potremo sopprimerla, perché noi *siamo* angoscia..."

A pag. 124 scopro che "sono un essere che potrebbe essere altro da ciò che è..."

Poi salto alla 334: "In quanto sono i miei possibili, sono ciò che non sono e non sono ciò che sono..."

Alla 456: "Tento di costituirmi come un infinito di profondità (...), di guidare la trascendenza che mi trascende e di rimandarla all'infinito delle mie possibilità-morte..."

Alla 597: "E' appunto in relazione al mio sogno di vedere New York che che è assurdo e doloroso che io viva a Mont-de-Marsan..." (Che dovrei dire io che vivo a Scaparoni ?, NdR)

E poi approdo alla 719: "Così la mia libertà è scelta di essere Dio..."

Alla 746: "I Greci distinguevano *tò pàn*, la realtà cosmica, da *tò òlon*, la totalità, costituita da questa e dal vuoto infinito che la circondava..."

Alla 752, dove trovo la nota assoluzione: "Tutte le attività umane sono equivalenti (...), tutte sono votate per principio allo scacco. Così è la stessa cosa ubriacarsi in solitudine o guidare i popoli..."

E infine alla famosa conclusione di p. 738:

"Così la passione dell'uomo è l'inverso di quella di Cristo, perché l'uomo si perde in quanto uomo perché Dio nasca. Ma l'idea di Dio è contraddittoria e ci perdiamo inutilmente; *l'uomo è una passione inutile*."

Di **Karl Jaspers**, cito qualcosa da ***Sul tragico*** (1952), panorama storico della coscienza tragica quale si è manifestata nell'arte: Omero, l' *Edda* e le saghe islandesi, le leggende eroiche di tutti i popoli, Giobbe, la tragedia greca e quella moderna, ecc.

E' proprio dell'uomo in quanto uomo cercare di scrutare il fondo della verità. (*incipit*)

L'atmosfera tragica nasce dalla percezione della sinistra e terrificante realtà in cui siamo coinvolti, una forza estranea che ci minaccia senza scampo... Una simile atmosfera si ritrova in certi drammi indiani, quale visione di un mondo che è la sede della nostra esistenza, ma in cui ci sentiamo prigionieri e senza difesa. Così nell' *Ira di Kanisaka*:

*“ Tutto il mondo è come il cimitero / del tempo, il servo di Siva.*

*Il cielo rosso del tramonto fa pensare / al rosso sangue dei giustiziati (...)*

*Le stelle sono disseminate / come ossa umane... “ (pp.29ss)*

L'uomo si ribella agli dèi, come il casto giovinetto Ippolito, adoratore di Artemide, si ribella ad Afrodite. Egli soccombe nella lotta con l'invincibile dea...

In ogni visione tragica della vita è ovunque presente la lotta (...) In realtà non vince nulla e nessuno (...) Il mondo è colmo di sventure che si abbattono su innocenti. Il male nascosto distrugge senza che nessuno ne sia spettatore, agisce in modi che restano sconosciuti...

*La vita è colpa* in quanto tale. Ciò che già pensava Anassimandro ritorna in Calderòn: la più profonda colpa dell'uomo è di essere nato...

Antigone è nata contro la legge (come figlia di Edipo e della madre di questi): in essa, pertanto, opera la maledizione della sua origine...

Ogni determinato carattere umano ha la colpa di *essere quello che è*. Il carattere stesso è un destino... Tutto questo io non l'ho né voluto né prodotto. Eppure ne ho colpa. E dalla mia colpa nasce il mio destino...

Tragico è quel conflitto in cui le forze che si combattono tra loro hanno tutte ragione, ognuna dal suo punto di vista. La molteplicità del vero, la sua non-unità, è la scoperta fondamentale della coscienza tragica... (pp.33ss)

Esistono alcune tragedie, come l' *Edipo* e l' *Amleto*, in cui è lo stesso eroe ad andare in cerca della verità...

Edipo è l'uomo che vuole sapere... Solutore di enigmi, è l'uomo non disponibile ad accettare alcuna illusione (...) Chi è mai l'assassino di suo padre? Il vate Tiresia viene da lui interrogato, ma non vuole rispondere: *“ Ahimè! Tremenda cosa è il sapere, quando / a chi sa nulla giova... / Siete tutti insensati: non dirò nulla (...) Tu vedi, ma non vedi in che abisso sei caduto... Sai tu da chi sei nato? “*

Edipo comincia a indagare (...) finché la scoperta della verità distrugge l'intera esistenza: questo è l'intreccio della vita e della verità, che nessuno può sciogliere:

*“ Chi dicesse che un demone maligno mi abbia dato questa sorte, non direbbe forse il vero? ”...*

Invano Giocasta vuole richiamarlo all'inconsapevolezza originaria:

*“ Che mai dovrà temere l'uomo? su di lui domina il fato (...) Il meglio è vivere come si può, alla ventura... Chi non crede alle ombre, vive serenamente. Smetti di investigare! ”*

Il coro applica la conclusione alla vita in generale: la vita è un'illusione, e chi la distrugge, distrugge la vita stessa: *“ Ahi, generazioni di mortali, / come la vostra vita considero / simile al nulla!*

*Quale degli uomini / abbraccia una felicità diversa da quella che l'illusione gli accorda?... Più nessuno dirò beato su questa Terra... ”*

*Amleto*. Come su Edipo si abbatte la *maledizione della conoscenza*, anche il dramma di Amleto è costituito dalla ricerca della verità in un mondo radicalmente falso... Egli tiene chiuso in se stesso ciò che non può comunicare agli altri (la rivelazione dello spettro e i dubbi sulla sua attendibilità in assenza di altri testimoni, NdR)...

Consapevole del suo destino che lo esclude dal consorzio umano, egli non può vivere nel mondo secondo le sue leggi, e allora recita la parte del pazzo... La follia è il ruolo, a lui confacente, ch'egli elegge, giacché la verità non ne tollera altri... Nell'ironia gli è concesso di essere veritiero...

Sognatore e contemplativo, irresoluto, paralizzato dalla riflessione...

A Ofelia scrive: " *Dubita che le stelle siano fuoco, / dubita che il sole si muova, / dubita che la verità sia una bugiarda, ma non dubitare mai del mio amore* " (pp.43ss)

Hoelderlin vuole che Empedocle si macchi di una gravissima colpa per aver voluto diffondere tra il popolo la verità totale. E' l'eterna domanda: è inevitabile che la verità porti l'uomo alla morte? La verità è forse la morte? " *Il resto è silenzio...* " (p.52)

Lessing scrive il "poema drammatico" *Nathan il saggio* () dopo la morte della moglie e del figlio... (p.64)

Anziché per immagini, come fa l'arte, il pensiero vuole intendere per concetti cosa sia il tragico...

La tragicità viene trasferita nell'essere in quanto tale. Tutto ciò che esiste, esiste nella negatività (...)

Il *pantragismo* è una metafisica della tragicità universale. La tragicità del mondo è una conseguenza della tragicità dell'essere (...) E come tragicità cosmica viene intesa la negatività che è insita in tutti i fenomeni dell'universo: la fugacità di tutte le cose, la molteplicità e la mancanza di unità del reale, la lotta di ogni esistenza contro altre esistenze per la conservazione e il predominio, la casualità. In tal modo si definisce tragico l'intero divenire del cosmo, la distruzione universale di tutto ciò che esiste (...)

La morte, la malattia, la caducità si possono velare ma restano pur sempre la realtà ultima e decisiva. La vita, infatti, in quanto esistenza, è finita, e la multiforme realtà che la compone è una lotta e un escludersi a vicenda (...) La sconfitta universale è, senza eccezioni, il tratto caratteristico dell'esistenza... (pp.74ss)

**Luigi Pareyson**, in *Ontologia della libertà. Il male e la sofferenza* (Einaudi, 1995), definisce *tragedia cosmoteandrica* la vicenda universale... (p.58) Il negativo, *das Nichtseinsollende*, "ciò che non deve essere", era già in Dio, è l'altra faccia di Dio... (p.217). Il nichilismo estremo, affermando con Leopardi che "tutto è nulla", conclude che " non vale la pena né di vivere né di morire " (p.369)

"Le rien est plus facile que quelque chose" (Leibnitz): legge della **poziorità** del nulla... Schelling considera *die letzte und allgemeinste Frage* come una domanda *verzweiflungsvoll*, "piena di disperazione", che emerge **dall'abisso dell'infelicità dell'uomo**, anzi di tutti gli esseri (*von den Unseligkeit alles Seins*), e come tale che, se non trova risposta, "ogni cosa s'inabissa nel baratro di un nulla senza fondo"... (376) L'alternativa al nulla non è il "qualcosa", ma il Tutto, l'unitotalità dell'essere... (378) Ma l'assenza non è un niente, bensì la presenza della pienezza nascosta... (447)

## Capitolo 6 Albert Cohen, Eugène Jonesco

Ecco ora il *Diario* di **Albert Cohen** (Rizzoli,1993), pubblicato nel 1979 e da me incontrato per *serendipity*, come spesso accade. Confesso di non aver letto l'opera narrativa di questo scrittore, nato a Corfù nel 1895 e morto a Ginevra nel 1981: un uomo libero e indipendente, come lo sono " i conoscitori della propria fine ", un Qohelet ben più tragico dell'antico.

Il libro è una struggente preghiera laica, dove "questa fame di Dio insaziata" inevitabilmente trascende in bestemmia, in odio furioso e sacrilego; una disperata invocazione all'universale regno dei "perduti", i morti, in particolare all'amato amico Marcel e alla diletta Diane; ma anche un accorato appello ai fratelli della *nazione umana*, i "futuri cadaveri" che, volutamente ignari, ridono, mettendo in mostra quei trentadue pezzetti di scheletro".

Quasi mai, altrove, ho trovato un sospiro altrettanto profondo di questo:

*" In nessun altro luogo, questo paradiso, se non nel suo ricordo, la sua memoria dei miei gesti assenti, delle mie risa spente, dei nostri incontri cancellati... "*

So di essere il solo della nazione umana che pensi veramente a tutti i sepolti addormentati, tutti figli miei. Sono la folle madre, madre effimera, di quella popolazione sottoterra, sono, turiferario assurdo, l'incensatore dei morti di tutta la terra, sono l'unico amico dei morti della terra, e quando questo povero io non sarà più qui ma nella terra, non resterà loro più nessuno ad amarli...

Morti, amati miei, come siete soli...

Solo, nella sua morte, il mio Marcel... e io, ingiustamente vivo... L'unico amico della mia infanzia, Marcel... Come perdonare a Dio che adesso lui non ci sia più?

Albert mi disse un giorno, ti credi furbo tu... e mi abbracciò. E fui così felice di essere amato...

Mai più, Marcel, mai più, e ho un dolore che diventa fisico... Dio, te lo chiedo ancora una volta... mio amato assente, fa' che il mio Marcel sepolto non sia venuto invano su questa terra e dentro a questa trappola. Dimmi che vive e che lo ritroverò...

E adesso basta, ne ho abbastanza di rivolgermi a chi non risponde mai...

Oh voi, credenti, vi chiedo di convincermi che i morti vivono, una volta ancora ve lo chiedo, poiché Dio mi rifiuta la Sua voce...

E morirò anch'io, è mai possibile? Queste righe le sto scrivendo con la morte alle spalle... Ne avverto il fiato freddo sulla nuca mentre continuo queste pagine senza speranza...

Voi tutti, amati morti miei!, per sempre indifferenti... Tutti perduti nei fondali di questo immenso mare che è il mio dolore...

E tu, mia sposa, dammi dei baci compassionevoli, perché senza di loro non potrei continuare a fingere di essere vivo... Posa, ti prego, due stelle di sonno sui miei occhi deserti...

*Non sarò mai più un bambino...*

Hanno una tale paura della morte da dichiarare morboso chi abbia il coraggio di guardare in faccia quel sole che ti acceca...

Farfalle stasera agonizzanti, lampi subito spariti, agiamo e sentiamo come se fossimo immortali. Assurdi ciechi siamo! Noi tutti, poveri piccoli esseri umani... Dimentichiamo continuamente che il nostro posto di terra ci aspetta chissà dove, che il legno della nostra cassa esiste già in qualche segheria o in qualche foresta...

Ridono, i futuri cadaveri... Mettono in mostra quei trentadue pezzetti di scheletro... Tutto questo è assurdo e sono sconcertato...

Non meriti la Tua fortuna, Dio, di essere Dio. E io non posso darTi che uno zero in condotta...

Diane di un tempo!...che amò così devotamente questo futuro morto. Vivo che sono stato!

La mia gioia di andare a sera dalla mia diletta (...), ero pazzo di gioia nel taxi che mi portava da lei...

All'infinito cantavo la mia vittoria di essere amato (...), trionfante di andare verso Diane in attesa...

Gloria e apparizione (...), l'unica e piena di grazia (...), esclamava il giovane amante e futuro morto...

Poi, nelle oasi di riposo, accarezzava piano i capelli dell'amante che sonnecchiava... Mentre dormiva, poteva amarlo completamente (...) e osava dirgli la parola più bella che da amante ad amante ci si possa dire. Figlio mio, gli diceva tacendo. Suo figlio, sì, e un giorno sarebbe morto.

Lo guardava dormire, quel povero condannato, e qualche lacrima le restava ferma sulla guancia...

*Dove sono andate le notti, quelle notti di un uomo che fu giovane (...), in quale cielo, in quale futuro...*

Ti avrei amato tanto, Dio, se Tu lo avessi voluto (...), perché non hai pietà della mia miserabile attesa?... Mi fa ammalare il Tuo silenzio...

*Ma che cuore è mai il Tuo? ...e cosa bisogna dire perché Tu oda?...*

No, non c'è proprio nessuno da invocare, *nessuno mi ridarà i miei morti, e Dio è muto...*

Fratelli miei della terra, compagni della mia stessa galera, voi tutti, ditemi (...) cosa ci son venuto a fare io, in questo mediocre festino... Sono venuto dal fondo infinito delle età, ed eccomi qui, del tutto provvisorio... I morti immobili forse lo sanno. Quanto sapere sepolto...

Non c'è proprio niente, infatti, e l'universo non è governato né racchiude alcun altro senso che non sia il proprio stupido esistere sotto l'occhio opaco del nulla...

No, non c'è paradiso. Il lutto della mia diletta sarà il mio unico paradiso...

*In nessun altro luogo, questo paradiso, se non nel suo ricordo, la sua memoria dei miei gesti assenti, delle mie risa spente, dei nostri incontri cancellati...*

(Alla data 16 agosto 1978 rievoca non so quale evento della fanciullezza, in cui precocemente cominciò a " sanguinare il suo conto con Dio"):

Oggi, giorno del mio 84° anniversario, penso a quel giorno dei miei dieci anni in cui venni cacciato (...), tenero bimbo spinto all'esilio... Giorno di un nuovo sguardo che mi venne per sempre, di tristi occhi che sanno, sguardo senza speranza senza fede e senza illusioni...

Ho visto come, sempre, s'illanguidisca anche la più ardente delle passioni (...) Ho visto la vanità dell'amore per il prossimo. Ho visto che le amicizie hanno strane radici d'interesse... Ho visto la miseria delle religioni, magie d'angoscia e d'infanzia (...), la miseria delle rivoluzioni...

Ho saputo, disperatamente saputo, che tutto è senza ragione e senza scopo in questo universo indifferente (...) Sulla sua palla che gira all'infinito, l'uomo, povera creatura solitaria e nuda...

Non sarei nato invano io, scintilla fra due eternità (...)

Tenerezza di pietà, l'unico possibile amore per il prossimo (...)

Immagino Pierre Laval nella sua prigione (...) Certo, capo della milizia e servo dei nazisti, ha fatto male ai miei fratelli ebrei (...), a mia madre, terrorizzata giorno e notte per anni (...), un colpo al cuore ogni qualvolta bussavano alla porta... Ma lo vedo, solo, triste pietosa canaglia (...) e sono improvvisamente lui... Come non perdonare...

Irresponsabilità universale (...) Tu sai che l'altro non può che essere ciò che è (...), in questo nostro terribile mondo in cui ciascuno è un Abele e un Caino insieme...

Pietà, pietà per tutti, poveri condannati...

Prima di morire vorrei convincere i miei fratelli umani della morte universale... Allora non avrebbero più che tenerezza di pietà, una tenerezza vera e non l'amore per il prossimo, amore comandato e senz'altra causa che l'ordine di un Dio ahimè inesistente...

Fragile testamento che lascio ai vivi (...) Non odiate più, abbiate questa tenerezza di pietà...

Ma tutte le verità solitarie e non amate dagli uomini sono pietose e diventano follia...

Sono malato di Dio (...), malato della sua atroce assenza... Che stia aspettando la mia morte per amarmi finalmente, e accogliermi?...

*Il mio peggior castigo è l'angoscia che infliggo all'amata, l'innocente ingiustamente punita...*

Angoscia per l'assenza di Dio (...), mio amore, mia follia e mia attesa... Ho lottato tanto contro questo tormento di essere orfano (...), mendicante abbandonato, con la mano inutilmente tesa...

Io voglio credere, credere con tutta l'anima... Sii infine meravigliosamente Colui nel quale io possa credere... La vita senza di Te è una morte... Abbi pietà di questo sorriso che ti rivolgo nel mio 84° anno... Abbi pietà di questo infedele che non ha avuto la fortuna della fede... “

Per puro caso e con gioia ho trovato, recentemente, nel baule del *bookcrossing* della Biblioteca di Alba, un'altra opera di Cohen, **Il libro di mia madre** (Rizzoli, 1982, tr. G. Bogliolo), edita da Gallimard nel 1954). Un volumetto rilegato, privo di introduzione o indice, ma dove riconosco lo stesso tono accorato e luttuoso del precedente fin dall' *incipit*:

Ogni uomo è solo, tutti se ne infischiano di tutti e i nostri dolori sono un'isola deserta. Non è una buona ragione per non consolarsi, stasera, mentre si spengono i rumori della strada, consolarsi, stasera, con delle parole. Oh, l'infelice che, smarrito, davanti alla sua scrivania, si consola con delle parole (...) Sì, le parole sono la mia patria, le parole mi consolano e mi vendicano. Ma non mi restituiranno mia madre...

Compunta nel suo domestico sacerdozio, soddisfatta del suo povero piccolo decoroso destino di solitudine, ornata unicamente di suo marito e di suo figlio di cui era la serva e la custode...(p.17)

Colei che parlava con tanta gentilezza, ora non parla più. E' miseramente finita. Me l'hanno tolta dalle braccia come un sogno (...)

Piangere la propria madre significa piangere la propria infanzia (...) Sono stato un bambino, non lo sono più e non me ne capacito. Ad un tratto mi ricordo del nostro arrivo a Marsiglia. Avevo cinque anni... (pp.27ss)

O mio passato, mia piccola infanzia (...) O mia infanzia, gelatine di cotogne, candele rosa, giornali illustrati, orsi di pezza, amate convalescenze, compleanni (...)

Tutto ciò che non avrò più, o incanti, o suoni morti del passato, fumi svaniti e dissolte stagioni. Le rive si allontanano. La mia morte si avvicina. (...)

A diciott'anni lasciai Marsiglia e andai a Ginevra dove mi iscrissi all'Università e dove trovai benevole ninfe. Allora la solitudine di mia madre divenne totale (...) Non frequentando nessuno, frequentava il suo appartamento, si faceva visite da sé... Si sedeva sul divano, si riceveva in casa sua (...) Per tutta la vita è stata un'isolata, una ragazzina timida con la testa incollata ai vetri della pasticceria del mondo. Non so perché racconto la vita triste di mia madre. Forse lo faccio per vendicarla. (pp.50ss)

A tavola, tutti i giorni apparecchiava per il figlio assente, vi metteva le porzioni più prelibate...

Lo sai, nevvvero?, che ti ho totalmente amata. Come stavamo bene insieme... Con lei sola non ero solo. Adesso sono solo con tutti (...) Cara, questo libro è la mia ultima lettera (...)

Un altro rimorso è che mi sembrava la cosa più naturale del mondo avere una madre viva. Non mi rendevo conto di quanto il suo andirivieni fosse prezioso, effimero. Non mi rendevo conto a sufficienza che era in vita... (pp.69ss)

Amore di mia madre. Ma i più avrò accanto a me una creatura perfettamente buona. Ma perché gli uomini sono cattivi? Quanto mi stupisco su questa terra (...) E' incredibile che questa orrenda avventura degli umani non li renda buoni... (p.89)

Nei miei sogni lei è viva (...), ma nella terra dei morti me l'hanno cambiata. I suoi sguardi sembrano andare sempre altrove, verso segrete cure ormai più importanti di suo figlio. I morti guardano sempre



altrove, ed è terribile (...) Terrificante ed egoistica solitudine dei morti distesi. Quanto non ci amate più, morti distesi, cari infedeli. Ci lasciate soli, soli e ignoranti. (p.106)

Domando, ma non ottengo niente e Dio mi ama così poco che mi vergogno per Lui. (p.111)

Alzo la testa, mi guardo nello specchio, mi guardo scrivere (...) Provo un poco di pietà per quel tale che scrive con tanta cura e tanto amore e che ben presto morirà. (...)

Sono qui, davanti al mio tavolino, con le mie ossa già preparate, ad attendere che tutto finisca, che venga il mio turno, fra un anno o fra tre anni o, al massimo, fra vent'anni. Ma continuo a scrivere come se fossi immortale (...)

Greve su di me la terra, su di me flemmatico che non protesterò, greve la terra di pioggia e di silenzio. E io, tutto solo, come mia madre, nella mia sempiterna supinità... (pp.115ss)

Perché, mio Dio, perché mai ha riso di essere giovane e bella se adesso è sottoterra? Come si respira male in una bara, i poveri morti ci soffocano...

Perché ha vissuto, se doveva orribilmente morire?... Tutti i suoi entusiasmi, le sue piccole fierezze, le sue gioie, le sue suscettibilità, tutto è morto per sempre, improvvisamente non è esistito, è stato vano. Come le pagine che scrivo in questo momento, le notti che passo a scriverle, tutto ciò è così vano, così per niente...

Eccomi, nella mia stanza, uno dell'umana stirpe, scandalizzato dell'universale morte, a farmi sterili domande. Eccomi a chiedere incessantemente mia madre, a chiederla al Nulla (...)

E' venuta, non ci ha capito niente, se ne è andata. Dopo essere stata insostituibilmente se stessa, è scomparsa, perché, perché? Che poveri umani siamo, noi che andiamo dal sempre che ci ha deposto nella culla al sempre che verrà dopo la nostra tomba. E tra questi due sempre, che farsa è quella che recitiamo (...) Tu, lassù, perché mai questa trappola? (...)

Perché tutta questa terra su mia madre, questo piccolo spazio della cassa attorno a lei che amava tanto respirare l'aria di mare? (pp.136ss)

I morti vivono, esclamo certe volte destandomi all'improvviso nella notte (...) Dio mi restituirà mia madre viva... Ubbie infantili. Non c'è paradiso. Sono soltanto nei tuoi occhi fedeli i gesti di tua madre, le sue risate, tutte le sue vite di tutte le sue ore. E quando morirai, ne rimarrà qualche briciola su queste pagine, e anche queste pagine saranno portate via da qualche vento secolare e lei non sarà mai esistita. (...) Tu che chiamavo Mamma non mi stai aspettando. Tu sei sola e io sono solo. Tu sei morta per sempre, lo so. (pp.147ss)

Mi arrivano soltanto i ricordi. I ricordi, terribile vita che non è vita e che fa male. (...)

Sì, lo so che l'ho già detto. Ma non mi impedirete di spiattellare il mio misero tesoro. Una volta di più sono andato ad aprire la porta della mia camera. Eppure lo so che non sta mai dietro la porta. (...)

Anni e anni sono passati da quando ho scritto questo canto di morte. Ho continuato a vivere (...), ho commesso il peccato di vita, anch'io, come gli altri. Ho riso e riderò ancora. Grazie a Dio, i peccatori vivi diventano presto dei morti offesi. (pp.156ss)

A Cohen doveva seguire Ionesco; ma ritrovo e inserisco ora un grumo di citazioni tratte da

**Alberto Caracciolo, Leopardi e il nichilismo** (Bompiani, 1994). Tra i vari saggi che compongono il volume, il numero 7, *Nichilismo e nichilismo contemporaneo* (pp.65ss), tratta del "nichilismo metodico" della *Urfrage* metafisica formulata da Leibnitz. Prendendo le mosse da *Aus del Nachlass der Achtzigerjahre* di Nietzsche ("Ciò che io racconto è la storia dei due prossimi secoli; l'avvento del nichilismo..."), risale infatti alla *Schellings Frage* poi ripresa da Jaspers e Heidegger:

"*Warum ist ueberhaupt etwas, warum ist nicht nichts* ?" è una domanda *esistentiva* e *cosmica*, cioè della dimensione più radicale dell'uomo; è la domanda che è alla radice dell'invocazione religiosa, dell'interrogazione filosofica, della meditazione poetica... Concerne il senso globale dell'esistere

dell'uomo...E' domanda sul senso, sull'interna giustificazione a esistere di ciò che esiste... Essa nasce davanti agli abissi della negatività... al *no* globale all'essere, alla bestemmia ontologica, il *Nein-Sagen*... Quando la pone un singolo, non è semplicemente lui che si interroga su se stesso, è la *Weltgeschichte* come comunità universale, è anzi il cosmo che si interroga in lui... Non c'è filosofia seria senza l'esperienza della domanda radicale del nichilismo... Solo quando sia vittoria sulla "malattia mortale" la vita è veramente vita... Per la scepsi, lo *sképtesthai* contemporaneo, le figure paradigmatiche sono Giobbe e Gesù sulla croce, con la domanda " *Pater, ut quid dereliquisti me?* " (...)

La domanda: perché l'essere piuttosto che il niente? Significa: se Dio non è, cioè se quanto esiste non ha senso, perché quanto è, è? Perché non il niente? Il niente è la conclusione su un piano ontologico di una constatazione assiologia negativa di fronte alla totalità del reale. Il *nihil* è il niente di senso, di valore, e si afferma in quanto Dio non è (...) Se ciò che è non ha senso, il *niente* e non l' *essere* ha ragione di essere... (Questo presuppone) uno spazio che trascende la totalità cosmica (...) da cui discende un *giudizio sul mondo* e a cui sale l'*invocazione ontologica* del mondo. E' il *nihil* di quell'abisso la sorgente della domanda nichilista... E' il *Nulla*, perché è il Vuoto, il Silenzio in cui la totalità di ciò che è resta come allontanata, investita da quella domanda che implica la possibilità della sua nientificazione assiologia... *Nulla*, perché è lo *spazio trascendentale di Dio*...

Per l'arresto alla domanda radicale, l'orizzonte del religioso appare come *Nulla* nel quale quel che primariamente si evidenzia è il male che inficia la struttura ontologica del mondo, un *malum mundi* irredimibile (...) Il nichilismo come struttura costitutiva del *Menschsein*...

"*Quid petis ab Ecclesia Dei?*" "*Vitam aeternam*", è la domanda di ogni uomo che viene al mondo... Quel che si chiede è l'essere, la vita giustificata in se stessa, come pienezza di valore, di senso, senza il *malum*: la vita eterna (...) A seconda di cosa s'intende col termine *Dio*, tutto può essere *sinnlos* (assurdo) o *sinnvoll*, pieno di senso...

Caracciolo cita la *Rede*, il sogno tragico di Jean Paul inserito nel romanzo *Siebenkaesse* (1796):

"*Sognai di svegliarmi in un camposanto... Tutti i sepolcri erano scoperti... Mi mossi attraverso ombre sconosciute, su cui era come stampata un'antichità di secoli... Tutti i morti gettarono un grido: "Cristo! Esiste un Dio?" "Non esiste... Noi siamo tutti orfani, non abbiamo un padre..."* " *E quando Cristo scorse l'urto dei mondi in tumulto, levò in alto gli occhi, contro il nulla e la vuota immensità, e disse: "Torpido, muto nulla! Fredda, eterna necessità! Dissennato caso!... Come ognuno di noi è solo nell'immensa tomba dell'universo!..."*

Questo preludio all'annuncio dell'uomo folle della *Gaia Scienza* " presuppone che l'incubo di Jean Paul sia non sogno, ma *Verità* ".

In un altro saggio dello stesso volume, *Nulla religioso e imperativo dell'eterno* (p.108ss.) l' autore accosta l' Ecclesiaste a Leopardi ( al *Vanitas vanitatum et omnia vanitas* di Qohelet fa eco – i millenni non contano . l' "infinita vanità del tutto" del Recanatese ) e cita l'incompleto *Inno ad Arimane* leopardiano (data probabile 1933):

*Re delle cose, autor del mondo, arcana / Malvagità...  
Perché, dio del male, hai tu posto nella vita qualche apparenza di piacere? L'amore?...  
Per travagliarci col desiderio, col confronto degli altri, e del tempo nostro passato ec.?*

A fronte di queste vertigini del pensiero, a poco valgono l' *Unterblichkeitsfrage* di Feuerbach ( " *Godete il buono della vita... Abbiate fede che sulla terra le cose possono andare meglio di come*

vanno...”) o la risposta di Sartre a Camus ( in *Les temps modernes*, agosto 1952):

“ *Vous vous révoltiez contre la mort, mais dans les cintures de fer qui entourent les villes d’autres hommes se révoltaient contre les conditions sociales qui augmentent les taux de mortalité. Un enfant mourait, vous accusiez l’absurdité du monde et de ce Dieu sourd et aveugle que vous aviez créé pour pouvoir lui cracher à la face... mais l’absurdité de notre condition humaine n’est pas la même à Passy et à Billancourt... Dans les quartiers misérables les enfants meurent deux fois plus que dans les quartiers aisés...*”

E vengo dunque a **Eugène Ionesco**. Di questo autore rumeno-francese (1909-1994), famoso esponente del “Teatro dell’assurdo”, ho tratto alcuni passi dal diario **Passato presente** (*Journal en miettes e Présent passé*. Rizzoli, 1970), a mio avviso assai significativi. In effetti ne bastavano anche meno : “ *Sono passato accanto alla vita... ( ma abbastanza vicino per capire che ) “ la vita è male”, e avere “ la certezza, o press’a poco, che tutto è vano” - hével... Mentre lui, per ribadire la tesi del male di esistere, e che “ non si può mai sapere nulla, se non che la morte è là”, ha “scritto un’intera letteratura”, io mi sono accontentato di ri-scriverla...*

“ Immagini d’infanzia in mille pezzi. Non sono mai stato a Beauchamps. (...)

Tutto ciò si è disseccato a poco a poco. E’ diventato sottile come una foglia, trasparente come una lamella di vetro (...)

Mi resta pochissimo tempo per capire ciò che non ho ancora capito e temo che non ci riuscirò (...)

I dolori, i fallimenti, mi sono sempre parsi più veri delle vittorie e del piacere. Ho sempre cercato di vivere, ma sono passato accanto alla vita. (...)

La vita è male. Il che non mi impedisce di preferire la vita alla morte (...) Siccome esistere è il solo modo di essere che io conosca, mi aggrappo a questa esistenza, dal momento che non riesco a immaginare, ahimè, un modo di essere fuori dell’esistenza. (...)

Un’enorme stanchezza mi prostra. (...) E’ la certezza, o press’a poco, che tutto è vano (...)

Ho scritto un’intera letteratura per mostrare ciò che nessuno ignora e per confermare a me stesso ciò che ho sempre saputo: l’anomalia del mondo, la banalità quotidiana che soltanto l’atrocità riesce a scalfire, ecc. (...)

Tutto ciò che so adesso, lo so dall’età di sette anni: l’età della ragione.

I libri che ho letto (...) non hanno fatto altro che rafforzare ciò che so da sempre: non si può mai sapere nulla, se non che la morte è là (...)

Al di fuori dell’infanzia e dell’oblio, soltanto la grazia può consolarci di esistere o può darci la pienezza, il cielo sulla terra e nel cuore. Infanzia, oblio per concitazione, grazia. Non ci sono altri modi di essere. Come si può vivere senza grazia? Eppure si vive. (...)

Se mi abbandono a queste confidenze, il motivo sta nel fatto che esse non mi appartengono, che quasi tutti le hanno sulla punta della lingua, e che il letterato è colui che dice ad alta voce ciò che gli altri si limitano a mormorare (...) Non possiamo non prendere coscienza della realtà del male di esistere, del fatto che la condizione umana è inammissibile: una coscienza inutile e che non può non esistere, ecco cos’è la letteratura. (...)

Che cos’è la vita? ... non è questa esistenza che fugge, che ci scorre tra le dita, che si dilegua come un fantasma non appena vogliamo stringerla. Per me, essa è, deve essere presente, presenza, pienezza. Sono talmente corso dietro alla vita che l’ho perduta.

Ho l’età in cui si invecchia di dieci anni in un anno... Nonostante tutto corro ancora dietro alla vita nella speranza di afferrarla all’ultimo momento come si salta sul predellino di un treno che parte (...)

Mi dico da qualche tempo che, ad ogni buon conto, dovrei cominciare a scrivere la mia opera, quella vera (...)

Quante cose avrei potuto fare, quante realizzazioni potrebbero esserci se una enorme stanchezza non mi avesse oppresso da circa quindici anni... Una stanchezza che mi ha impedito di lavorare, di riposarmi, di godere la vita... Nessun medico ha saputo guarirmi da questa stanchezza infinita (...)

La causa profonda del male è il dubbio, è l'eterna domanda "a che pro" (...)

Finito e infinito non sono che modi umani di pensare l'universo... Noi non possiamo fare un passo oltre la nostra impotenza, davanti a questo muro sono colto dalla nausea. Se non è un muro è una voragine ad aprirsi sotto i miei piedi (...)

Siamo nella vita per morire. E' una realtà ovvia, si dirà. Talvolta, attraverso l'ovvio risorge la verità (...) Non si può far nulla. Ma che senso ha questa condizione di marionette tirate per i fili, con che diritto ci si burla di me? (...)

Da tempo non provavo più un'angoscia così lucida (...) Ho acceso la luce. Com'è bello vivere. Mi sentii pieno di tenerezza per questa vita che mi appariva favolosa; una fantasia di luci nella notte.

Ci uccidiamo gli uni gli altri perché sappiamo che saremo tutti uccisi. Per odio verso la morte ci uccidiamo tra di noi... (...)

E' impossibile capirci qualcosa. Tutti coloro che si illudono di capirne qualcosa sono gretti. Solo quando affermo che tutto è incomprendibile mi avvicino alla massimo della comprensione (...)

Niente è più forte del perché, niente è al di sopra del perché, poiché alla fine c'è un perché senza possibilità di risposta... Di spiegazione in spiegazione risalgo fino al punto in cui non è più possibile darsi in pasto nessuna spiegazione, al punto zero o assoluto, cioè là dove verità e menzogna sono equivalenti, si annullano reciprocamente di fronte al nulla assoluto. (...)

Soprattutto alla morte io domando: "Perché?" con terrore. Essa sola chiuderà la mia bocca (...)

Se l'universo non mi appartiene, a chi appartiene? Se io non ne sono il padrone, come si spiega che l'universo non sia io... Da una parte ci sono io, dall'altro tutto il resto. Tutto è "altro". Io stesso mi sento altro: anche questi pensieri sono altro, dal momento che mi opprimono. (...)

Non riesco a capire come gli uomini accettino di vivere (...) Come l'umanità abbia potuto accettare di essere sbattuta lì, senza nessuna spiegazione. Siamo impigliati in una specie di trappola collettiva e non ci ribelliamo neppure seriamente. Tutte le scienze, tutte le filosofie non hanno saputo darci la chiave del mistero (...)

Questo è l'inverosimile: amare un'esistenza che mi è stata imposta e che mi è ripresa una volta che l'ho accettata. (...)

Da migliaia e migliaia di anni gli stessi interrogativi riproposti migliaia di volte (...)

La scienza non è la conoscenza, le retoriche e le filosofie non sono che parole, ma le parole non sono la parola. Quando sapremo tutto, o sapessimo tutto, non conosceremmo niente. Chi muove tutto? Chi c'è dietro alle cose? L'universo mi appare come un deposito di oggetti in disordine (...) Che buffonata, che trabocchetto, che specchietto per allocchi. Siamo nati buggerati. Infatti se non è possibile sapere, se non c'è niente da sapere, perché questa smania di sapere?

Posso conoscere le leggi; non posso conoscere la ragione delle leggi. Perché non si può sapere tutto, perché non posso essere dappertutto contemporaneamente? (...)

Il meccanismo del ballo di san Vito non m'interessa: ciò che sta dietro, solo Lui o la Cosa, l'Ignoto è degno del nostro interesse. La conoscenza è impossibile. Io però non posso rassegnarmi a conoscere soltanto i muri della prigione. (...)

La società che cerco di descrivere nella *Cantatrice calva* è una Società perfetta, in cui cioè tutti i problemi economici, politici, amministrativi siano risolti. E' soltanto a quel punto che i problemi fondamentali possono essere posti... Quando non ci sono più noie, sopraggiunge la noia. (...)

Ho sempre avuto una cattiva cenestesi: a disagio nella mia pelle. (...)

Essere cacciati dall'infanzia significa essere cacciati dal paradiso (...)

Sono stato torturato dalla paura della morte, e dal desiderio incalzante di vivere. Perché si vuole vivere, cosa significa vivere? (...)

Ritrovo vecchie pagine di diario, risalgono al... lasciamo correre. E' trascorso talmente tanto tempo...

Avevo gli stessi problemi, ho sempre avuto gli stessi problemi (...)

L'essenza è una spiegazione del tutto sufficiente. Se una cosa è, è logico che essa esista. Ciò che però non riesco a capire è questo: com'è possibile che una cosa sia? Perché una cosa è? Sarebbe più naturale che niente fosse. Che niente fosse stato... Che l'essere non sia è assurdo; essere è altrettanto assurdo benché "possibile". Perché c'è ciò che c'è, e perché così, perché non c'è qualcos'altro, perché tutto ciò non è diverso? Così, continuamente, è sfiante. (...)

So perfettamente che la risposta è l'impossibilità stessa di darne una. La non risposta è la migliore risposta. (...)

Gli domandano: "Tu non sei sempre vissuto, che cos'eri, dov'eri prima? Eri nell'infinità del tempo? L'universo stava benissimo anche senza di te".

Juliette dice: "Stavi benissimo senza vivere, stavi persino meglio".

Gli dicono: "Ti ricordi delle tenebre, dell'abisso, del nulla, dell'insondabile? Te ne ricordi?"

"Soltanto i vivi immaginano che la morte, che il nulla sia una specie di notte"... (...)

Ella dice: "Chissà se saremo ancora insieme dall'altra parte? Non voglio che la morte ci separi. E' indispensabile che ci sia un aldilà, è assolutamente indispensabile per permetterci di restare insieme" (...)

Qualche volta la vita sembra talmente bella. Si è quasi tentati di ringraziare la Provvidenza. Non si deve farlo. E' meglio fare il muso. La Provvidenza probabilmente preferisce i musoni: per poterli ammansire. (Concordo con questa tesi, che esime dalla gratitudine e giustifica il mugugno, NdR.)

La regina al re: "Ben presto, ci sposeremo di nuovo. Niente andrà perduto. Tutto sarà ritrovato, te lo assicuro, non siamo fatti per perdere, dato che questo ci ripugna... Noi siamo fatti per la gioia".

(Obiezione: *tutto* andrà perduto, siamo fatti per perdere e per soffrire)...

Secondo Freud tre ostacoli ci impediscono di essere liberi: l'angoscia, la pietà e il disgusto. Essi sono la nostra triplice catena... In realtà essa è quadrupla o quintupla: l'odio e l'aggressività sono anch'essi un impedimento alla libertà... Ma l'ostacolo più grave è il desiderio (...)

Non desiderare di vivere, non desiderare di morire, seguire il corso delle cose... Lo Zen ossia il "menefreghismo metafisico" (...)

Guardo tutto con uno stupore che non mi ha mai abbandonato, nuovo come il primo giorno di nascita della mia coscienza. Che cos'è?, io continuo a domandarmi (...)

Si possono risolvere solo i problemi pratici, di second'ordine... Se non fosse così, l'enorme progresso tecnico avrebbe diminuito, e non aumentato, le nostre angosce, la nostra aggressività, la scontentezza irrazionale, profonda (...)

Alla mia età è un po' tardi per sperare di rispondere. Cosa sono venuto a fare qui? Non ci capisco niente. (...)

Vado avanti e indietro nella mia gabbia, dietro le sbarre, come una belva (...)

Qualunque cosa io faccia a questo mondo (...), esso è sempre così, e che cos'è questo "così"? Niente è più forte dello stupore ch'esso sia così, che ci sia, che io ci sia... Che vuol dire essere qui, che vuol dire (...)

Vivere è per me una sofferenza. Voler troppo vivere è una nevrosi; io mi aggrappo alla mia nevrosi, mi si sono abituato, non voglio guarire. Di qui mi viene quell'orribile paura, il panico non appena scende la sera. (...)

Abbiamo il passato dietro le spalle, e l'avvenire davanti. Non si vede l'avvenire, si vede il passato. E' curioso perché non abbiamo gli occhi nella schiena. (...)

Abbiamo *tutti* paura di aver sciupato la nostra vita... (Fino a che punto è consolante?, NdR)

E' assurdo dire che il mondo è assurdo. Dove sono i criteri dell'assurdità? (...)

La vita è malessere, vivere significa vivere nell'angoscia (...) Non posso neppure dire di non sapere nulla, perché non so quel che vuol dire sapere e non so quel che vuol dire l'espressione "vuol dire"... Sono paralizzato. Ma io mi muovo. Mi pare, mi pare. Mi pare anche che qualcuno, una coscienza suprema, debba proprio ridere di noi. Forse non ride, mi pare che non mi pare, non mi pare che mi pare. (...)

La gelosia regge il mondo... Dio è geloso. Siamo gelosi perché non possiamo vivere senza amore... visto che viviamo nell'angoscia, abbiamo bisogno di molto amore per poter continuare a vivere (...)

Noi dovremmo avere un solo pensiero: la felicità degli altri; dovremmo gettarci tutti ai piedi gli uni degli altri. (...)

Io capisco perché fanno la guerra, perché si dibattono... Ideologie e filosofie non sono altro che alibi di una disperazione nascosta... Una lucidità superiore comprenderebbe meglio non solo le ragioni dell'insensatezza, ma soprattutto l'insensatezza della ragione (...)

No, non sono mai riuscito a sentirmi a mio agio in questo mondo di sventura e di morte, e sempre mi sono sentito impotente a far qualcosa per esso: ogni azione finisce male. Gli anni hanno aggravato la mia tristezza, la mia stanchezza, il mio disgusto, la mia paura. Allora, ho fatto il mio mestiere, ho detto che non c'era niente da dire, ho "scritto", per adoprare questa penosa espressione, ho scritto con una pena quasi invincibile... (Questo, a pag.120, è un altro paragrafo da incorniciare, NdR).

La ragione è la follia del più forte. La ragione del meno forte è la follia. (...)

La luce più squillante, la luce d'Italia, il cielo più puro di Scandinavia nel mese di giugno, non sono che un'ombra confrontati alla luce della mia infanzia. ( L'infanzia. E' vero, più vai avanti e più torni indietro, a girare intorno a quella perdita irrecuperabile...)

La bellezza fa sorgere soltanto una parte del mondo "nel quale io non ci sono", lasciando il resto del mondo, e me stesso, abbandonati alle tenebre ( Smisurato sgomento di questa intuizione che la bellezza tradisce: l' "infinito della morte", di tutti i tempi, i luoghi e le vite in cui in cui non sono e non sarò... )

La luce del ricordo (...) è la più pallida. Ma una cosa di cui ci si ricorda sembra sorgere ugualmente dalla notte dell'oblio, come dal nulla. ( O dagli abissi dell'infanzia. "La luce del paese natale", mi pare che dica Fernando Savater a proposito di Vermeer, NdR.)

Non so troppo bene se sogno o se ricordo, se ho vissuto la mia vita o se l'ho sognata. Il ricordo, come il sogno, mi fa sentire profondamente l'irrealtà, l'evanescenza del mondo, immagine fuggitiva nell'acqua mossa, fumo colorato... La realtà è infinitamente fragile, precaria... Sono un fantoccio di neve che sta sciogliendosi..."

Degna immagine conclusiva, a pag.353 di questo libro lucido e profondo fino a essere spietato.

Riflessioni simili si trovano in *L'assurdo e la speranza. Testi e dipinti inediti* (Guaraldi,Rimini,1994), sparse annotazioni degli ultimi anni con cui l'autore, oltre a presentare alcune sue tele, prosegue il lucido delirio del *Journal en miettes* del 1967. Pochi mesi dopo la sua morte, nel 1994, dietro richiesta dell'editore Guaraldi la figlia Marie-France introduce il testo con la seguente epigrafe:

"Lo accompagnammo al cimitero il 1° aprile, Venerdì santo. Nella luce e nella tenerezza di Dio possa Eugène contemplare per sempre il Suo sorriso."

Insieme alle sofferenze della vecchiaia, alleviate dall'amore per la moglie e la figlia, in queste pagine atroci si insinua infatti anche la paradossale consolazione di un superstite sentimento religioso.

Alcune fotografie documentano la biografia, altre riproducono pagine manoscritte ( tra queste, quella che dice " *Les vies de tous, pour rien. Ma vie, pour rien...*" )

Il libro inizia con un ricordo dei 13 anni, in Transilvania. Eugène, elegante ragazzo di città, incontra un coetaneo povero su uno stretto ponte: i due si fronteggiano per una ventina di minuti, guardandosi fissi negli occhi, finché sarà lui a cedere il passo al campagnolo.

Poi Ionesco parla della moglie Rodica:

“ Non potrei vivere senza di lei. La amo oggi più di 50 anni fa, quando ci siamo sposati, 50 volte più di 50 anni fa... Ci trovavamo in un ristorante di Bucarest, guardavo le sue spalle esili, sapevo che quelle spalle cos' minute mi avrebbero sostenuto, “portato” per tutta la vita. Cosa faremmo senza di lei... Voglio morire con lei. Restare insieme, nelle braccia di Dio, in aeternum... (p.14)

Gennaio 1987. Per andare dalla sala da pranzo fino al bagno, devo fare una incredibile quantità di movimenti estremamente complessi... Una complessità all'ennesima potenza, questo mondo, questo cosmo...

L'esistenza, tutto ciò che è esistito, da così tanto tempo... E' inaudito, inaudito. Il mondo, il non-mondo, l'altro mondo immenso, enorme stranezza...

La guerra nel Libano: ebrei contro palestinesi, cristiani contro musulmani... Non è mai finita, mai finita. E tutto questo è iniziato migliaia di anni fa.

Nicaragua: guerra; Iran-Iraq: guerra; Sudafrica: guerra; Ciad contro Libia: guerra; Russia contro Afganistan, Siks contro Indiani, ecc. ecc. Se altro non fosse che un terribile, tragico problema del nostro tempo (...) ma la guerra del 1914-18, la conquista delle Americhe, gli Aztechi contro i Maya, le guerre di cui parla la Bibbia... è qualcosa di insensato, di insensato, perché è sempre stato, sempre così, ovunque così... Il tutto non fa altro che uccidersi, morire, vivere, morire...

E' strano che questo sia immensamente banale. Immemorialmente. Guerra dei pianeti, di tutte le stelle... E' questa l'esistenza, da tempi immensi, immensamente lunghi... Questo male universale che continua e continua... Dico il mio terrore cosmico, il mio stupore di fronte alla *verità* inverosimile...

Chi ha interesse al fatto che sia così in questo modo, che niente cambi mai, da un tempo così lungo, che non ci sia mai la fine, la fine... Ebbene, sono stupito, stupito... E dire che la maggior parte della gente non si stupisce...

Tutto ciò sarà accaduto per niente... La vita di ognuno di noi, per niente... la mia vita, per niente.

Sant'Agostino si stupiva per il meraviglioso ordinamento del mondo: non sapeva che le termiti-soldato hanno mascelle taglienti ed enormi per combattere le formiche... La vita sarebbe allora: nutrizione, riproduzione, combattimento, massacro... (pp.18ss)

Ho già detto che non ho mai capito niente di quello che mi è accaduto in vita, fin dalla mia nascita. Ho anche detto che la mia sola domanda è: cos'è questo? (p. 59)

Chiedo all'infermiera: “ Che cosa pensava di fare Dio creando questo mondo?”. Mi sussurra all'orecchio, come fosse un segreto: “ *Una sciocchezza!*”

Racconto questa battuta a Cioran che è contento di sentirla. Mi chiede quanti anni ha la persona che ha detto questa cosa e ne resta deliziato... (p.70)

Come mi piacerebbe sollevare un lembo del sipario!... Come ai tempi della mia infanzia, mi sento nel bel mezzo del mondo con uno sguardo stupito e non faccio altro che ripetere: “Cos'è tutto questo? Cos'è?”. Inchiodato lì. (...)

So da tanto tempo che viviamo in un mondo infernale, che il mondo è fatto solo di crimini... Siamo davvero all'inferno... (pp.89ss)

Ecco la cosa più importante che ho fatto nella vita: sono invecchiato. (p.106)

La preponderanza del male non è totale, però è immensa... Tutto finisce nell'orrore...

L'unica azione possibile in favore dell'umanità è la preghiera... Credo di essere colpevole... Sì, sono stato un uomo non buono. Ma capiremo tutto, come dice il mio confessore... (pp.120ss)

Non capisco nulla, noi non capiamo nulla. Che senso ha questo incubo terribile, questo mondo infernale in cui siamo sprofondati?... (p.146)

Mi rammarico di non conoscere, di Ionesco, le opere più famose, quelle teatrali. Di *Viaggi tra i morti* ho annotato un passo dell'introduzione di Gian Renzo Morteo (ed.Einaudi,1983):

“ Il protagonista Jean vuol fare i conti col padre. Lui è all'origine di quella falla che egli sente in sé, della sensazione che tutta la sua esistenza possa crollare da un momento all'altro perché costruita su un equivoco, su un vuoto...”

Un'ultima citazione, recuperata non so dove, da *Note e contronote* (1953):

“ Non sono mai riuscito ad abituarci completamente all'esistenza, né a quella del mondo, né a quella degli altri, né soprattutto alla mia... Tutto sembra volatilizzarsi, tutto è minacciato dal precipitare imminente, silenzioso, non so in quale abisso...”

## Capitolo 7 Emil M. Cioran

Il drammaturgo rumeno rappresenta una appropriata introduzione al lungo capitolo successivo su un altro “delatore dell'amaro vero”, suo connazionale; uno che, in fatto di spietata lucidità non teme rivali: l' “angelo sterminatore” Cioran.

“ *UMBRA SI VIS*, ombra e sogno... La mia vita è stata dominata dalla noia: una noia fondamentale... Il vuoto è in noi e fuori di noi. Tutto l'universo rimane colpito dall'annullamento. La noia è una vertigine (...), è la rivelazione della universale mancanza di senso, è la certezza che non si può, non si deve fare niente in questo mondo o nell'altro... A causa di questa esperienza non ho potuto fare nulla di serio nella vita. Ho vissuto intensamente, ma senza riuscire integrarmi nell'esistenza “

A Emil Michel **Cioran** ( nato a Rasnari nel 1911 e morto a Parigi nel 1995, un anno prima di Bufalino, che invece era di Cosimo e del 1920) ho dedicato sempre molta attenzione, forse troppa. Avrei amato questo solitario insonne e disperato anche solo per una frase come “*Molte son le cose da rimpiangere in un mondo in cui non c'è nulla da rimpiangere* “; o per avermi giustificato scrivendo “*Qualsiasi direzione s'imbocchi non sarà migliore di un'altra. Realizzare qualcosa o niente, è lo stesso...* “.

A lungo l'ho seguito nel suo precoce travaglio metafisico in terra rumena, poi nelle sue peregrinazioni in bicicletta attraverso le strade di Francia con soste privilegiate nei deserti cimiteri di provincia; e infine nelle sue passeggiate parigine all'insegna del *cafard*, o nella mansarda in rue de l'Odéon dove volentieri andava a visitarlo Ceronetti. In compenso, ora me la sbrigo riportando abbondanti fiori dalle sue opere aforistiche e frantumate, ma senza indulgere in troppi commenti.

Emile M. Cioran, *Al culmine della disperazione* Adelphi,1998 (*Pe culmile disperării*, 1934)



Se tuttavia si continua a vivere, è solo grazie alla scrittura (...), temporanea salvezza dagli artigli della morte (p.20)

Non c'è nulla che giustifichi il fatto di vivere (...) Al culmine della disperazione, solo la passione dell'assurdo può rischiarare di una luce demoniaca il caos... (p.21)

Un'intuizione di agghiacciante lucidità ci rivela tutto il dramma della finitudine dell'uomo davanti all'infinito e al nulla del mondo... (p.24)

(Righe scritte oggi, 8 aprile 1933, giorno in cui compio 22 anni): poiché la morte è immanente alla vita, tutta la vita è un'agonia (p.27)

Avete mai subito la tortura dell'insonnia (...) quando la vostra esistenza vi appare come unica in un mondo nato soltanto per portare a termine la vostra agonia... (p.29)

Dialettica demoniaca che fa partorire forme al solo fine di distruggerle con un accanimento cieco (p.36)

L'immanenza della morte segna il trionfo definitivo del nulla sulla vita (...) Lo snodarsi di questa immensa tragedia che è la vita (...) dimostrerà fino a che punto sia illusoria la fede nell'eternità... (p.39)

Poiché non c'è salvezza né nell'esistenza né nel nulla, che vada in rovina il mondo con tutte le sue leggi eterne (p.41)

*Molte son le cose da rimpiangere in un mondo in cui non c'è nulla da rimpiangere...* (56)

Niente può giustificare la sofferenza (...) come del resto l'esistenza in genere... Il fatto di essere ha un motivo?... (p.65)

Perché non mi suicido? Perché la morte mi disgusta tanto quanto la vita... Non capisco assolutamente cosa io ci stia a fare quaggiù... Sento il bisogno di cacciare un urlo che atterrisca e faccia tremare l'intero universo...(p.68)

Tutto sprofonderà inesorabilmente nel nulla... Inebriatevi, bevete il calice del piacere fino alla feccia, cantate l'amore o la morte – non ne resterà niente comunque... (p.77)

*Qualsiasi direzione s'imbocchi non sarà migliore di un'altra. Realizzare qualcosa o niente, è lo stesso... C'è forse qualcosa da guadagnare o da perdere a questo mondo?* (p.133)

La premessa fondamentale secondo cui il mondo è come dovrebbe essere, non regge alla più elementare delle analisi: il mondo avrebbe dovuto essere qualunque cosa, tranne ciò che è. (p.135)

Sorprende trovare, in chiusura, una dichiarazione come questa:

La sola cosa che può salvare l'uomo è l'amore. (p.147)

Non oso chiosare neanche il testo che segue, ***L'inconveniente di essere nati*** ( 1973. Adelphi, 1991 ): pagine dense e micidiali, tutte sotto il segno di Egesia. E dire che... “ Nessuno più di me ha amato questo mondo”. Ma la “sete di tutto” era un dono avvelenato...

Le tre del mattino. Percepisco questo secondo, e poi quest'altro... Perché tutto questo?... (p.9)

Esiste una conoscenza che toglie peso a quello che si fa... Niente è avvalorato da una qualche traccia di sostanza, la “realtà” è dell'ordine dell'insensato...

Noi non corriamo verso la morte, fuggiamo la catastrofe della nascita, superstiti che cercano di dimenticarla... Ci ripugna considerare la nascita un flagello: non ci è stato forse inculcato che era il bene supremo?... Il vero male è però dietro, non davanti a noi... E' quanto è sfuggito al Cristo, e ha invece colto il Buddha... Un orrore più antico della mia memoria...

Non faccio niente, d'accordo. Ma *vedo* passare le ore, e questo è meglio che cercare di riempirle. (p.10)

Non sono mai a mio agio nell'immediato, mi seduce solo quello che mi precede, gli istanti innumerevoli in cui non fui: il non – nato. (p.11)

Disfare, de-creare, è il solo compito che l'uomo possa assegnarsi...

So che la mia nascita è un caso, un incidente risibile... eppure mi comporto come se fosse capitale,

indispensabile... (p.12)

Quello che so a sessant'anni, lo sapevo a venti. Quarant'anni di un lungo, superfluo lavoro di verifica...(p.13)

Rari sono i giorni in cui, proiettato nella post-storia, io non assista all'ilarità degli dei al termine dell'episodio umano... (p.15)

Frustrazione del compimento. Non evadere mai dal possibile... dimenticare di nascere... La visione della non – realtà, del vuoto universale... *Tutto è gioco*...(p.17)

Il Paradiso non era sopportabile... Neppure questo mondo lo è... Che fare, dove andare?... da nessuna parte. “Tutto è dolore”, tutto è incubo. (p.19)

Non mi perdono di essere nato. E' come se avessi commesso una colpa di inaudita gravità. Mi capita però di essere meno perentorio: nascere mi appare allora come una calamità che sarei inconsolabile di non aver conosciuto. (p.20)

Il non-sapere è il gigantesco equivoco che serve di base a tutte le nostre verità...

C'è, nel fatto di nascere, una tale assenza di necessità... (p.22)

Il futuro è sempre stato atroce, dato che l'uomo può ovviare ai propri mali solo aggravandoli... (p.23)

Traci e Bogomili... Gli uni piangevano sui neonati e gli altri, per scagionare Dio, rendevano Satana responsabile dell'infamia della Creazione... (p.25)

Per anni, per una vita in realtà, aver pensato solo agli ultimi istanti, per constatare che è stato inutile... (p.26)

*Non esser nato*: al solo pensarci, che felicità, che libertà...(p.27)

Nessuno è vissuto così vicino al proprio scheletro come io al mio: ne è scaturito un dialogo senza fine... (p.29)

Lo stesso sentimento di estraneità, di gioco inutile, ovunque io vada... (p.31)

Non un solo istante in cui non sia stato conscio di trovarmi fuori del Paradiso.

“*Ama nesciri*” dice *l'Imitazione*. Ama essere ignorato... (p.33)

Ci sono notti che il più ingegnoso dei carnefici non avrebbe potuto inventare... (p.34)

La forza esplosiva della pur minima mortificazione... La rinuncia conferisce un potere illimitato... (p.37)

Quale delusione che Epicuro, il saggio di cui ho maggior bisogno, abbia scritto più di trecento trattati! E quale sollievo che si siano perduti!

“Cosa fai dalla mattina alla sera?” “Mi subisco” (p.39)

Camminare lungo un fiume, passare, scorrere con l'acqua... mentre la morte continua in noi il suo soliloquio ininterrotto.

Dio solo ha il privilegio di abbandonarci. Gli uomini possono solo mollarci. (p.41)

Sdraiarsi in un campo, odorare la terra, e dirsi che proprio essa è il termine e la speranza dei nostri affanni, e che sarebbe vano cercare qualcosa di meglio per riposarsi e dissolversi. (p.46)

Nelle *Fondazioni* Teresa d'Avila si sofferma a lungo sulla malinconia proprio perché la ritiene inguaribile... La superiora ha una sola risorsa: minacciare, far paura... Di fronte a un “depresso” sarebbero efficaci solo i calci, le botte... (p.48)

C'è ferocia in tutte le condizioni, tranne che nella gioia, sola vera vittoria sul mondo... irriducibile al piacere... (p.50)

La natura, come dice Boussuet, non consentirà a lasciarci a lungo “quel poco di materia che ci presta”... (p.55)

Essere sterili – con tante sensazioni! Eterna poesia senza parole. (p.56)

All'epoca in cui me ne andavo in giro in bicicletta per mesi attraverso la Francia, il mio massimo piacere era fermarmi nei cimiteri di campagna, sdraiarmi fra le tombe, e fumare così per ore. Ci penso come al periodo più attivo della mia vita. (p.59)

Mi lascio andare ai capricci della memoria e mi vedo vagabondare, fanciullo, nei Carpazi... (p.65)

La natura, crudeltà senza tregua sotto tutte le latitudini... La pietà è un lusso bizzarro... (p.66)

Il giorno in cui lessi l'elenco delle parole di cui dispone il sanscrito per designare l'assoluto, capii che avevo sbagliato strada, paese e idioma. (p.68)

Nonostante i capelli bianchi, batteva ancora il marciapiede. La incontravo spesso verso le tre del mattino... Una notte in cui mi ero messo a tuonare contro tutti i "miserabili" che dormivano, lei replicò, con l'indice puntato verso il cielo: "E che mi dice del *miserabile di lassù*?" (p.70)

La morte, "la miglior amica dell'uomo", come la chiama Mozart in una lettera al padre agonizzante. (p.76)

Niente si può dire di niente. Per questo non ci può essere limite al numero dei libri. (p.77)

Per tutta la vita ho vissuto con la sensazione di essere stato allontanato dal mio vero luogo. Esilio metafisico... (p.78)

"Ho forse la faccia di uno che deve fare qualcosa quaggiù?"

Ascoltando il bollettino meteorologico, forte emozione a causa di "piogge sparse". Il che dimostra che la poesia è in noi... (p.86)

Avremmo dovuto essere dispensati dal trascinare un corpo. Bastava il fardello dell'io.

Mi occorrerebbe un sonno di parecchie ere cosmiche... (p.88)

Gogol' che nella speranza di una "rigenerazione" si reca a Nazareth e vi si annoia "come in una stazione russa": proprio questo capita a tutti noi quando cerchiamo al di fuori quello che può esistere solo in noi stessi.

*Prima* si aveva la fortuna di non esistere; ora esistiamo, e questa particella di esistenza, quindi di sventura, teme di scomparire. Particella non è la parola esatta, perché ognuno si ritiene superiore o, almeno, uguale all'universo. (p.91)

Il problema della responsabilità avrebbe senso solo se fossimo stati consultati prima della nascita e avessimo consentito a essere proprio colui che siamo. (p.92)

Un libro è un suicidio differito. (p.94)

Cheché se ne dica, la morte è ciò che la natura ha trovato di meglio... Con ognuno di noi, tutto cessa per sempre. Disponiamo dell'universo, lo trasciniamo nella nostra sparizione... (p.95)

Più si vive, meno sembra utile aver vissuto. (p.98)

Il numero favoloso di ore che ho sprecato a interrogarmi sul "senso" di tutto ciò che è... (p.103)

Il monaco errante è quel che si è fatto di meglio fino a oggi. Arrivare al punto di non aver più niente a cui rinunciare...

Colloquio con colui che avrei voluto essere. (p.105)

Dio era una soluzione e non ne troveremo mai una altrettanto soddisfacente. (p.107)

Quando mi cruccio perché non lavoro mi dico che potrei anche essere morto e in tal caso lavorerei ancora meno...

Esistenza = Tormento, equazione evidente... I vantaggi di uno stato di eterna virtualità mi paiono rilevanti... (p.109)

Per vincere il panico o un'inquietudine non c'è nulla di meglio che immaginare la propria sepoltura...

Bisognerebbe ripetersi ogni giorno: sono uno di quelli che, a miliardi, si trascinano sulla superficie del globo. Questa banalità giustifica qualunque conclusione o atto: dissolutezza, castità, suicidio, lavoro, crimine, pigrizia, ribellione...

*Tzimtum*. Questa parola risibile designa un concetto fondamentale della Cabbala. Perché il mondo esistesse, Dio, che era tutto e dappertutto, consentì a restringersi, a lasciare uno spazio vuoto che non fosse abitato da lui: è in quel "buco" che prese posto il mondo... Nella sua follia, si è amputato per noi. Magari avesse avuto il buon senso e il buon gusto di rimanere *intero*! (p.112)

L'incoscienza è una patria; la coscienza, un esilio... (p.113)

Nel suo intimo l'uomo aspira a raggiungere la condizione che aveva prima della coscienza. La storia è solo la deviazione che fa per arrivarci. (p.114)

Ci si deve schierare con gli oppressi... senza dimenticare che sono impastati con lo stesso fango dei loro oppressori.

La sola cosa da insegnare ai giovani è che non c'è quasi niente da aspettarsi nella vita. Sogniamo una *Carta delle Delusioni* da affiggere nelle scuole. (p.117)

Ha convinzioni solo chi non ha approfondito niente. (p.123)

Andate pur a vedere il futuro, se ne avete voglia... (p.125)

Il desiderio di distruzione è così radicato in noi... giacché il fondo dell'essere stesso è certamente demoniaco... (p.126)

Penso a X, che ha sciupato la sua vita in convento... (p.140)

Reputo la parola una cosa recente, faccio fatica a immaginare un dialogo che risalga a più di diecimila anni fa. Faccio ancora più fatica a immaginarne uno non dico tra diecimila, ma fra mille anni soltanto. (p.143)

Supremazia del rimpianto... (p.149)

Questo istante, ancora mio, eccolo scorrere, sfuggirmi, eccolo inabissato... Da mane a sera a fabbricare passato! (p.152)

Alberi massacrati. Sorgono case. Facce, facce dappertutto. L'uomo è il cancro della terra.

Conosco il pericolo di essere nato con una sete di tutto. Un dono avvelenato... (p.154)

Sarebbe stato preferibile che l'accidente che siamo non si fosse mai prodotto... (p.159)

Siamo qui per renderci infelici gli uni con gli altri...

Da quando al Diavolo non si crede più, bisogna per ogni evento cercare una spiegazione nuova, tanto laboriosa quanto arbitraria... (p.161)

La malattia è, non c'è niente di più reale. Se si proclama che è ingiusta, occorre fare altrettanto con l'essere stesso, parlare dell' *ingiustizia di esistere*. (p.167)

“ *La vita sembra un bene solo all'insensato* ”, amava dire Egesia, filosofo cirenaico del quale ci resta solo questa frase. Se c'è un'opera che piacerebbe reinventare, è proprio la sua. (p.169)

Una trasmissione sui lupi, con esempi di ululati. Che linguaggio! Non ne esistono di più strazianti. Mai lo dimenticherò...

“ Dopo di me il diluvio ” è il motto inconfessato di ciascuno di noi...

I gorilla stupiscono per la loro grande inoperosità... Lungi dal fuggire la monotonia, gli animali la cercano, perché se ha fine è solo per essere sostituita dalla paura... L'inazione è divina...

Voler dominare, avere un ruolo, dettare legge, tutto questo presuppone una buona dose di stupidità: la storia, nella sua essenza, è *stupida*... (p.171)

La morte è la ricompensa di tutti quelli che non hanno avuto successo... Invece, per gli altri, che smentita, che schiaffo! (p.175)

Ho approfondito una sola idea, e cioè che tutto quel che l'uomo compie si ritorce fatalmente contro di lui... (p.182)

In ultimissima istanza, è del tutto indifferente essere qualcosa, perfino essere Dio... (p.185)

Nessuno più di me ha amato questo mondo... (p.187)

Una scorribanda altrettanto angosciante è quella attraverso i 34 **Quaderni 1957-1972** (Adelphi, 2001), ritrovati dalla fedele Simone Boué dopo la morte dell'autore. Naturalmente è una lettura altrettanto rinfrancante, come afferma egli stesso: “ Quanto sono debitore ai libri distruttivi, negatori... Più un libro è tossico, più agisce su di me come un tonico “.

Oltre mille pagine, ma basterebbero due parole: *Umbra si vis*, *Ombra e sogno*.

La sostanza, se mai ce ne fosse una, è che “ l'amarezza è l'espressione più consona a questo mondo, e all'impossibilità assoluta di essere altrove”, e pertanto il mondo *Na' fost sa fie* ( *It wasn't to be*).

Inutile dire che – pur senza arrivare a “ contorcermi come un dio avvelenato” o a considerare il sonno “un mattatoio” - in molti di questi passi, quasi tutti, mi riconosco personalmente, così come in una citazione da Kierkegaard: “ Mi sono lanciato nella vita con una falla nella stiva fin dall'inizio”.

Come Emil e Soeren, anch'io “deploro”, “mi subisco”, “mi aspetto”, “ vedo passare le ore” e... leggo. “ Se leggo tanto, è nella speranza d'incontrare un giorno una solitudine più grande della mia “...

*Se avessi portato a termine solo un decimo dei miei progetti... Quanto futuro irrealizzato c'è nel mio passato! A forza di rimpiangere, ho rivissuto il mio passato all'infinito, cosicché ho vissuto più vite...*

*Cosa sarei, cosa farei senza le nuvole? Trascorro la maggior parte del tempo a guardarle passare...*

*Una vita da fallito, piena di tristezze inutili, di nostalgie senza oggetto... Io ispiro delusione...*

Mi piace pensare che questo “ patrono dei Vinti “ mi comprendesse tra i suoi simili quando scriveva: “ Io non attiro che i vinti.... Quando qualcuno si interessa ai miei libri, io so che è “fregato”, che qualcosa in lui si è spezzato...”

Addirittura, laddove osserva che “ l'Italia, il paese più frivolo e vuoto, ha prodotto Leopardi, il poeta più pessimista che sia mai esistito “, oso intrufolarmi all'ombra – o sulle spalle – del grande Recanatese.

Le rare citazioni, “ l'uomo di Cafard” le sceglie con estrema raffinatezza:

“ *Il salice dipinge il vento senza bisogno di pennello*” (Saryu)

“ *Mi rallegro del nulla di ogni cosa, di me stesso e di tutto l'universo*”

(canto dei soldati giapponesi contro i mongoli)

Kafka a Milena: “ *Senza di te non ho nessuno, se non la paura: abbandonato a lei che sprofonda in me, precipitiamo giù dalle notti abbracciati l'uno all'altra*”.

Darei tutti i poeti per Emily Dickinson: *I felt a funeral in my brain...*

*Who has not found the Heaven below / will fail of it above*

Il dramma di un uomo che in nessun momento della vita è riuscito a dimenticare il paradiso. (p.15)

Incessante poesia *senza parole*, silenzio che rimbomba sotto di me. Perché non ho il dono del Verbo?... Tanti anni, tutta una vita – e neanche un verso! Tutte le poesie che avrei potuto scrivere, che ho soffocate in me per mancanza di talento (...) vengono improvvisamente a reclamare il loro diritto di esistere e mi sommergono.

Ho un enorme anticipo sulla morte. (p.16)

Nessuno può essere meno adatto di me a questa terra... Uno sputo del diavolo, ecco di quale pasta sono fatto. Eppure, eppure...

Se avessi portato a termine solo un decimo dei miei progetti, sarei di gran lunga il più fecondo autore mai esistito. Per mia disgrazia, o per mia fortuna, mi sono sempre dedicato molto di più al possibile che al reale, e niente è più estraneo alla mia natura del concludere...

La notte mi circola nelle vene.

Tutte le impossibilità si riducono a una sola: quella di amare, quella di evadere dalla propria tristezza.

Ho immaginato la mia putrefazione. Signore... Ma tu non puoi rispondermi, non puoi.

Solo Baudelaire mi sembra essere andato più lontano di me nell'esperienza del *cafard*...

Mi sono ubriacato di rimpianto... Ho vissuto nell' antivita...

Non credo in niente, e per agire bisogna credere, credere...

Se il cristianesimo avesse messo l'Indifferenza al posto della carità, quanto più sopportabile ci avrebbe reso l'esistenza!

*"E' fatto divieto a chiunque di creare parole nuove, fuorché al sovrano"* (Vaugelas, nel 1649)

L'altro giorno, al mercato, ho guardato per un attimo una testa di bue a cui era stata tolta la pelle. I

suoi occhi, o ciò che ne restava, mi hanno dato un terribile brivido.

Quando si affonda nel *cafard*, quale conforto pensare che si potrebbe essere innamorati e non lo si è, e si sfugge così a un'inesauribile fonte di tormenti.

Quando vagabondavo nel Giura, ho visto un gatto investito da una macchina. Ha lanciato un grido *impossibile da dimenticare...*

Griderei dalla mattina alla sera, e tutte le notti: "Aiuto!"

Ho perso tutti i miei "ammiratori", ammesso che ne abbia mai avuti....

C'è un solo rimedio alla disperazione, la preghiera: che può tutto, persino creare Dio. L'inferno è la *proibizione* della preghiera.

Ho la debolezza di considerarmi uno degli uomini meno abbindolabili che siano mai esistiti.

Epicuro, il grande liberatore: superiore a Socrate.

3 ottobre 1966. Stasera verso le undici incontrato Beckett...

Più che di me, è della Creazione nel suo insieme che ho pietà.

Ho sognato che distruggevo una parola dopo l'altra, che le cancellavo tutte. Una sola doveva sopravvivere al massacro: *solitudine*.

L'intuizione più profonda è quella della recita universale... Appena si smette di soffrire e si pensa a tutte le sofferenze di sempre, alla loro *incredibile inutilità*, al fatto che sono radicalmente scomparse così come sono scomparsi quelli che le hanno patite, non si può fare a meno di considerare tutto questo uno spettacolo che non riuscirebbe a divertire nessuno, nemmeno un dio. L' *a che pro*, ritornello banale e tuttavia terrificante, in definitiva ha la meglio su tutte le promesse e tutte le illusioni...

Nei miei 57 anni di vita non sono riuscito a trovare di meglio in fatto di rivelazione filosofica.

Il naufragio dei miei avi, il mio sangue li trascina...

Chi è lei? Sono il Disingannato.

*Non si può dire niente di niente*. Perciò si può scrivere impunemente di tutto.

In ebraico il Demiurgo si chiama *Yaldavaot*, cioè "figlio del caos".

L'uomo passerà.

La densità demografica delle spiagge e dei cimiteri.

Sono stupefatto di constatare che sono cattivo come gli altri, se non peggiore.

La pietà è l'unico sentimento che si dovrebbe provare per ogni essere umano.

Non vorrei cambiare il mio destino con quello di nessun altro. Siamo tutti nella stessa condizione. E' questo che significa essere *unici*. Tutto ciò che respira è unico! Il più grande genio non è niente in confronto a questa meravigliosa unicità.

Intorno a me tutti si danno da fare, si affermano, mentre io mi consumo, mi consumo.

Più avanti vado, più il sentimento dell'irrealtà si tramuta in me nella certezza di una farsa generale.

Mosche tragiche tutti e tutte.

Quanto futuro irrealizzato c'è nel mio passato!

*Verhaengnis* (fatalità, destino funesto), la parola tedesca che più amo.

Come sono disarmato in questo mondo!

A notte fonda, quando non si sa più che fare della propria vita e della propria morte.

Ogni essere emerge da non si sa dove, lancia il suo piccolo grido, e scompare senza lasciare traccia.

Forse è giusto che l'essenziale della nostra vita rimanga nascosto e non concretato.

In questo preciso istante, ovunque nel mondo migliaia di uomini stanno morendo.

“ Qualunque cosa faccia l'uomo, la rimpiangerà sempre” mi ha scritto mia madre poco prima di morire. Era il suo testamento. Vi riconosco la filosofia della mia tribù. Non ho inventato niente.

Vivere può avere qualche significato ma nessuna importanza.

Mi piace molto quest'idea di Alberto Magno: il mondo è *accidens Dei*.

Che attività svolge lei? Deploro.

La morte non è che il ritorno a ciò che siamo.

San Girolamo... Sua lettera da Betlemme dopo il sacco di Roma da parte di Alarico. I secoli IV e V – insuperabili in orrore...

Quel grido inarticolato al fondo di ogni essere, quella solitudine che si estende al di là di Dio... Sarebbe tutto talmente più semplice se si accettasse un Dio beffardo.

Un *faraway look*.

17.11.1968. La neve cade fitta. Tutta la mia infanzia mi si para davanti agli occhi.

Nell'infinito del tempo non ci sarà mai un altro 13 dicembre 1968... Tutto è unico e perduto per sempre.

Ho il senso morboso della *Vergaenglichkeit*, della caducità universale. Tutto è perituro. Totalmente.

Non faccio niente – vedo passare le ore: questo è forse meglio che riempirle.

Scrivono bene non i pessimisti, ma i delusi.

La rivalità, l'invidia... Non c'è via d'uscita. La storia di Caino e Abele riassume tutta la storia, anzi la rende superflua.

Guardando le onde rimugino, come loro, l'inconcepibile fatto di esistere.

21 aprile 1969. stanotte ho riflettuto sulla vita, sul portentoso fatto che essa rappresenta alla superficie di questa materia ostile, e sono stato colto da un moto di pietà per lei, e per l'infinità dei vivi, per l'improvvisazione tragica che è ogni individuo.

Il tempo è “qualcosa di forzato che chiede solo di fiorire” (De Maistre). Non smetto di chiedermi che cosa *aspetti* il tempo.

Ho inventato la negazione singhiozzante.

In fin dei conti siamo qui solo per prenderci gioco dell'universo.

Il più grave incontro della mia vita: Bach. Dopo viene Dostoevskij; dopo, gli scettici greci, dopo ancora il Buddha.

Dio, l'Egoista supremo.

Quale proscrizione la nascita!

Aperto le poesie di Pessoa: “... *era melhor nao ter nascido*”... Tristi per il fatto di essere: *por ser*.

Entrare nel sonno come in un mattatoio.

Scrivere una “metafisica dell'odio”.

Che cosa sto facendo? Mi aspetto.

Non si deve procreare. I “genitori” sono tutti irresponsabili o assassini.

I vivi: quelli che ancora non puzzano. Sono atterrito alla vista di tutti questi cadaveri che mi circondano, compreso il mio.

Non penso come Marcione che il Demiurgo fosse cattivo, ma che fosse incompetente.

Ho la massima indulgenza per ubriacani, drogati, dissoluti. I vizi sono noi stessi.

Un uomo vale solo per quello che non ha fatto. Ognuno di noi è il prodotto del suo tempo perduto.

Tutta questa gente che parla di “antropologia filosofica” e non dell'uomo... Orgoglio settario, impostura verbale... E' così difficile guardare le cose in faccia...

Un solo sospiro vale più di tutto il sapere.

L'uomo appagato non teme la morte, la teme solo quello inasprito. Perc è terribile morire quando non si sono mantenute le promesse.

In métro. Spavento insostenibile davanti a quegli scheletri rivestiti di carne.

Sentimento opprimente dell'inganno universale. Anche le nostre sofferenze non hanno senso, è tutto *come se niente fosse mai stato*.

Se si potesse vedere il proprio futuro si impazzirebbe all'istante.

In fatto di filosofia della storia nessuno potrà mai superare Esiodo. La storia come cammino verso il peggio... La civiltà è la fine dell'uomo... E' circondato di macchine. E' una sventura che lo segnerà per

sempre... Siamo qui per renderci infelici a vicenda... ed è ridicolo ribellarsi a questo stato di cose antico quanto la società, anzi quanto i viventi...

Tutto ciò che riguarda la sessualità è illimitato, e deludente. E' un falso infinito. Ma comunque infinito.

Si viene "strappati" al sonno. La coscienza è un esilio..

Non essere mai nati. Un sonno infinito da cui ci spiace essere stati strappati.

Nascere e morire nello stesso luogo, farsi illusioni e perderle calcando lo stesso fango...

Aveva tutte le doti, e non avrebbe mantenuto le promesse...Che importanza ha! Lo spettacolo di un grande che diventa un impiegatuccio spento... quasi miserabile...

Una vita... non si lascia dietro niente. Perché ogni vita in fondo avrebbe potuto non essere.

A pag.1007 Cioran ci rivela la sua professione. Pratico il *Wu Wei*, il non agire... Eccellere nell'incompiutezza... Non ho realizzato quasi niente di ciò che avrei voluto. Partito per andare lontano, mi sono fermato per strada a dubitare della mia missione, di qualsiasi missione.

Qualcuno ha detto molto giustamente. " *Io sono quello che non ho fatto... Sono i miei rimpianti* ".

Poi, a fronte di Dio - " il grande Muto" - pone il grido dell'uomo:

*" Non voglio morire... Per voi è niente, voi avete conosciuto l'amore, che v'importa di morire..."*

Il mio orientamento "filosofico" è stato segnato da questa frase di Simmel: " *Bergson non ha visto il carattere tragico della vita, che per conservarsi deve distruggersi*".

*In desert se turburà tot paminteanul*: invano si agita l'essere impastato di fango. Tutta la mia opera è una diluizione di quel *in desert*.

A pag.1103, ancora uno sguardo "onniabbracciante":

Un universo fallito, lo spettacolo dell'ingiustizia a tutti i livelli...

E poi, la stessa paradossale conclusione a cui era pervenuto "al culmine della disperazione":

Amo questo mondo orribile.

Il tono non cambia in ***Esercizi di ammirazione*** (Adelphi, 1988 ): Siamo immersi nell'avventura della Creazione, avvenimento dei più temibili, "senza fini morali" e forse senza significato... (p.29)

Chi se la passa peggio è l'uomo di sinistra, disperato perché " i principi che gli vietano il cinismo " (p.41)

Buona parte del libro verte sul ruolo dello scrittore. Cioran prende le mosse da Hegel, il "riedificatore dell'universo" (Villiers) e da una lettera di Mallarmé a Verlaine del 1885: "Ho sempre sognato il Libro, persuaso che in fondo ce ne sia uno solo", ripromettendosi a sua volta di " creare un'opera che rivaleggi col mondo, che ne sia non il riflesso, ma il doppio ". Quello che vuole è, nientemeno, " rivaleggiare con Dio e persino superarlo con la sola virtù del linguaggio... Parlare di Dio è guardarlo dall'alto. La scrittura è la rivincita della creatura e la sua risposta a una Creazione raffazzonata..." (p.215)

Attenzione però perché, come scrive nel *Taccuino di Talamanca*, " nell'ordine dello spirito, ogni produzione priva di necessità è un peccato contro lo spirito. Lo scrittore *in quanto tale* si trova in stato di peccato mortale " ( salvo poi rimproverarsi la "sterilità").

Di questo ***Taccuino di Talamanca*** ( Adelphi,2011 ), frammento mancante dei *Cahiers* scritto a Ibiza tra il 31 luglio e il 25 agosto 1966, dice nella Prefazione Verena Heyden-Rynsch:

" Cioran aveva tre patrie: quella dell'infanzia, la Romania, quella della lingua, la Francia, e quella



dell'anima, la Spagna, paese delle estasi mistiche e del *desengaño*, l'"emozione allo stato puro"  
Ovviamente, anche nello splendore mediterraneo ( " E' sotto un cielo simile che ha vissuto Leopardi  
"), il Rumeno si porta dietro le sue insonnie e i suoi incubi.

31 luglio 1966. Completamente sveglio verso le 3. Sono andato a passeggiare in riva al mare...  
Buttarmi giù dalla falesia?... Guardavo quei pini, quelle rocce, quelle onde "visitare" dalla luna, e ho  
sentito fino a che punto sono inchiodato a questo bell'universo maledetto.

1 agosto. Un tango spagnolo, che mi aveva estasiato. Quanto di più straziante vi sia al mondo...  
Credo, insieme ai *Philosophoumena* sulla redenzione di Basilide, che l'umanità debba far ritorno a  
un'ignoranza universale, "*affinché tutti gli esseri non desiderino ciò che non possono avere, e questo  
desiderio non divenga per loro fonte di tormento*" (VII,27)

Rinasce il Rimorso; la mia sterilità avvertita come una colpa di cui percepisco ancora di più la gravità  
sotto questo sole *universale* di Ibiza...

6 agosto. Ho fatto un sogno interminabile: c'era una guerra atomica tra l'America e la Cina... Tutto il  
futuro si svolgeva lì, nel mio cervello...

8 agosto. L'*Endura*, il suicidio per inedia presso i Catari...

10 agosto. Ascoltare il vento dispensa dalla poesia, è poesia.

11 agosto. Insonnia implacabile. Alle tre uscito a passeggiare... Se mi fosse concesso il sonno, non  
potrei provare in maniera così acuta il sentimento della mia totale solitudine... Nel cuore di ogni notte  
si apre per me un baratro...

L'"Antico degli Antichi"(Zohar): quanto di meglio sia stato detto di Dio.

14 agosto. Poiché non sappiamo quanto ci resta da vivere, il dovere verso noi stessi ci impone di fare  
solo ciò che interessa profondamente il nostro essere...

Tutto ciò che in me è vero proviene dalle timidezze della mia gioventù. Che cosa non ho sofferto, da  
giovane, per causa loro... L'altro giorno mi sono ricordato di un momento capitale della mia  
adolescenza; amavo segretamente una ragazzina di Sibiu Schian, di quindici anni; io ne avevo sedici.  
Per niente al mondo le avrei rivolto la parola, andava al di là delle mie forze. Per due anni ho vissuto in  
preda a tormenti infernali. Un giorno, nel folto di una foresta dove mi trovavo con mio fratello, scorgo  
quella ragazza in compagnia di un compagno di scuola, il più antipatico di tutti... Mi ricordo che stavo  
leggendo Shakespeare... Quell'istante ha deciso della mia "carriera", di tutto il mio futuro. Ne  
derivarono anni di completa solitudine. E io divenni quello che dovevo divenire...

Che questa infima durata assegnataci si svolga e si esaurisca, e che poi on se ne parli più.

24 agosto. Andare un'ultima volta a contemplare il tramonto dal mulino a vento. Nessuno nei  
paraggi. Silenzio...

Certo vale per me quello che, dei lettori di Cioran, dice Sandra Stolojan nella posfazione a **Lacrime e  
santi** (Adelphi, 1990): "I lettori di Cioran provano una strana sensazione di euforia sull'orlo  
dell'abisso, come quella ragazza libanese che lo leggeva, in una cantina di Beirut sotto i  
bombardamenti, perché ne trovava tonico lo spirito e corroborante lo humour".

Già in quest'opera giovanile, pubblicata a Bucarest nel 1937), il futuro "Esculapio del sesto  
Arrondissement", come lo definiva Ceronetti, si ripropone di "affrontare per l'ultima volta il padrone  
dell'idiozia unanime, l'autore di un universo superfluo". E lo fa, al suo solito, con gli strali avvelenati  
dei suoi brevi aforismi:

Perdonerò mai alla terra di avermi contato tra i suoi solo a titolo d'intruso?

Al giudizio finale verranno pesate soltanto le lacrime.

Il campo visivo del cuore? Il Mondo, più Dio, più il nulla. Cioè tutto.

Il cuore umano – piaga aperta di Dio.

Al livello fisiologico la sessualità è l'unica porta aperta sul cielo.

Cosa farei senza il paesaggio olandese, senza Salomon e Jacob van Ruysdael, o senza Aert van der Neer?

Il paradiso geme al fondo della coscienza (...) ed è così come al dipanarsi di un rimpianto...

Cinquant'anni dopo, in **Confessioni e anatemi** (Adelphi 2007, prima edizione Gallimard 1987), continua a inanellare apoftegmi, variando sugli stessi temi, qua e là suffragati da preziose citazioni:

“ Nel corso delle numerose vite che abbiamo vissute” si legge nel *Tesoro della vera legge* “ quante volte siamo nati invano, morti invano! ”

“ Questo mondo non è stato creato secondo gli auspici della Vita”, è detto nel *Ginza*.

“ La vecchiaia è la cosa più inattesa fra quante accadono all'uomo”, annota Trockij.

“ Dio non ha creato nulla che gli sia più odioso di questo mondo ”. Non so chi fosse il mistico musulmano che lo ha scritto, ignorerò per sempre il nome di quell'amico.

*All is of no avail*, nulla serve a nulla... Questo universo così magistralmente fallito...

*Despondency*, parola carica di tutte le sfumature dello scoramento (...), emblema del mio invalidamento di tutti i domani.

*Essere o non essere*... Né l'uno né l'altro.

“ Chiunque non muore giovane presto o tardi se ne pentirà ”.

Quando il Cristo discese agli inferi (...) solo Caino e quelli della sua specie aderirono alla sua dottrina o fecero finta, lo seguirono e lasciarono gli inferi con lui. Ecco quello che professava Marcione.

“La felicità del malvagio”, vecchia obiezione all'idea di un Creatore misericordioso o almeno onorabile...

E' a buon diritto che in ogni epoca si crede di assistere alla scomparsa delle ultime tracce del Paradiso terrestre.

Kant ha atteso l'estrema vecchiaia per scorgere i lati foschi dell'esistenza e segnalare *lo scacco di ogni teodicea razionale*...

Più l'uomo avanza, meno avrà qualcosa cui convertirsi.

Le religioni e le ideologie si riducono a crociate contro lo humour.

Una visita in un ospedale, e in capo a cinque minuti si diventa buddisti

In che cosa io consista, non lo saprò mai...

Abuso della parola Dio... Preferisco Dio a Inconcepibile.

Chi sopravvive a sé stesso non realizza la sua biografia. In fin dei conti, possono ritenersi compiuti solo i destini spezzati.

La noia, male ritenuto frivolo, ci fa tuttavia intravedere l'abisso da cui emana il bisogno di pregare.

Ritiratosi in campagna dopo la morte della figlia, Cicerone indirizzava a se stesso lettere di consolazione... Se quella terapia fosse stata adottata, da molto tempo le religioni avrebbero fatto fallimento.

Un patrimonio davvero nostro: le ore in cui non abbiamo fatto nulla...

Se l'uomo dimentica così facilmente di essere maledetto, è perché lo è da sempre.

Credere in Dio è un vantaggio inestimabile. Ho sempre invidiato quelli che vi credevano, sebbene credersi Dio mi sembri più facile che credere in Dio.

Ogni desiderio suscita in me un controdesiderio, sicché, qualsiasi cosa faccia, conta solo ciò che non ho fatto.

Come ci si doveva detestare nell'oscurità e nel fetore delle caverne!

A parte la musica, tutto è menzogna.

Si dovrebbe essere molto più fieri di ciò che non si è fatto.

L'orgasmo è un parossismo, la disperazione anche. L'uno dura un istante, l'altra una vita.

Non aver realizzato nulla, e morire sfiniti.

Ci si agita tanto – perché? Per ridiventare ciò che si era prima di essere.

X., che ha fallito in tutto, si lagnava davanti a me di non avere un destino. E invece, la serie dei suoi insuccessi è così straordinaria che sembra rivelare un disegno provvidenziale.

Sbarazzarsi della vita è privarsi del piacere di riderne.

Partito per andare lontano, verso l'estremo di me stesso, mi sono messo a dubitare del mio compito, e di tutti i compiti.

Mi sforzo di figurarmi il cosmo senza di me.

A nessuna sorte avrei potuto adattarmi... Uscire indenni dalla vita...

Quelle notti in cui ci si persuade che tutti hanno evacuato questo universo, anche i morti...

Da nessuna parte il vero; ovunque simulacri...

Il rimpianto, trasmigrazione in senso inverso, risuscitando a piacere la nostra vita ci dà l'illusione di averne vissute molte.

Otteniamo quasi tutto, salvo ciò che speriamo in segreto. Probabilmente è giusto che ciò cui teniamo di più sia irraggiungibile, che l'essenziale di noi stessi e del nostro tragitto resti irrealizzato...

Contavo di assistere in vita alla scomparsa della nostra specie. Ma gli dèi mi sono stati avversi.

(...) mi citava con un sorriso complice la parola sanscrita *lilâ*, assoluta gratuità secondo il Vedânta, creazione del mondo per divertimento divino. Quanto abbiamo riso, insieme, di tutto...

L'uomo non è contento di essere uomo. Ma non sa *a che cosa* ritornare... La nostalgia è il fondamento del suo essere...

Si va di smarrimento in smarrimento...

Più si è sofferto, meno si rivendica. Protestare è segno che non si è attraversato alcun inferno.

La non-realtà è un'evidenza che dimentico e riscopro ogni giorno... Perché quel buffo ricominciare, perché quella farsa?...

La melanconia riscatta questo universo, e tuttavia è lei a separarcene.

Le nuvole sfilavano. Nel silenzio della notte, si sarebbe potuto sentire il rumore che facevano affrettandosi. Perché siamo qui? Che senso può avere la nostra infima presenza?... Domanda senza risposta, e tuttavia... risposi con un'insigne banalità: "E' per torturarci che siamo qui, e per nient'altro".

Anche se apparsi troppo tardi, saremo invidiati dai nostri immediati successori, e più ancora dai successori lontani (...) giacché è un vantaggio essere il più lontano possibile dal futuro.

Che nessuno entri qui se ha passato un solo giorno al riparo dallo stupore!

La serietà non è un attributo dell'esistenza; il tragico sì, perché implica un'idea di disastro gratuito, mentre la serietà suggerisce un minimo di finalit . Ma   appunto l'attrattiva dell'esistenza non comportarne alcuna.

Risalire fino allo zero supremo da cui deriva questo zero subalterno che ci costituisce.

Chi meglio di questo Ibn al-Hamara, poeta arabo d'Andalusia, ha colto l'insondabile dell'insonnia?

Tutto giunge troppo tardi, tutto   troppo tardi.

Coloro che non si sono degnati di aggrapparsi alla vita, conservano un sorriso canzonatorio, segno di liberazione e di trionfo. Non vanno verso il nulla, l'hanno lasciato.

Liberarmi di questo io pietoso, che occupa nel tutto un posto che nessun dio ha osato sognare!

Quelle onde, con il loro affaccendarsi e il loro sempiterno farnetico, sono eclissate, in fatto di inutilit , dalla frenesia ancora pi  insulsa della citt ...

Ogni forma di *progresso*   una perversione, nel senso in cui l'*essere*   una perversione del non-essere.

Ci importa solamente ci  che non abbiamo realizzato (...) sicch  di una vita non resta altro che quello che non   stata.

Sognare un'impresa di demolizione che non risparmiasse neppure una traccia del bang originario.  
Se mai un giorno mi accada di morire...

Vedere in ogni bebè un futuro Riccardo III...

Smarrito quaggiù, come mi sarei smarrito probabilmente ovunque.

Contare invano sulla bazza di esser soli. Sempre scortati da se stessi!

Non conviene andare al nocciolo di checchessia.

La quantità di vuoto che ho accumulato... Il miracolo di non essere scoppiato sotto il peso di tanta inesistenza!

E dire che ci si sarebbe potuto risparmiare di vivere...

Non avere nulla in comune con il Tutto...

Finché vi sarà ancora un solo Dio in piedi, il compito dell'uomo non sarà finito.

Dopo tutto non ho perso il mio tempo, anch'io mi sono dimenato, come chiunque altro, in questo universo aberrante...

Cioran. Interviste e frammenti ritrovati

Da *Il corpo spesso* (Utet, 2001. Raccolta di saggi A cura di Antonio Erbetta):

Ugo Di Donato, *A proposito di Cioran, l'insopportabile Qohélet romeno*:

“Riesce difficile pensare ad un contemporaneo che abbia detto con più *néfaste clairvoyance* la radicale, costitutiva antinomicità e polimorfia dell'uomo (...)

Rammenta le agitate remore e titubanze emerse al sinodo di Jabneh verso l'anno 90 per l'introduzione del Qohélet nel canone biblico (...)

La visione cioraniana del mondo permane insopportabilmente enigmatica (...), mette in dubbio qualsiasi evidenza, con quella sottile forma di derisione che in romeno suona col nome di *zeflemea* ...

Cioran è un *Privat Denker* che rimugina, attraversato dal demone epilettico dell'ironia (...), con virulenza irrespirabile...

Amalgama logica e delirio tramite quella nota dominante dell'animo popolare romeno che è il *dor*, vicina, seppur non coincidente, alla *Sehnsucht*, allo *Yearning*, alla *saudade*...

Quella malinconia struggente di una coscienza afflitta, da cui anche la madre era un po' affetta...

A dieci anni lascia Rasinari, il piccolo villaggio di pastori ai piedi della collina di Coasta Boacii, per trasferirsi a Sibiu (dove), a causa di una spaventosa solitudine interiore, inizia anche l'insonnia, “la seule chose dont on ne peut pas parler si on ne l'a pas connue”... simile a un aperitivo dell'inferno...

Lo ritroviamo... a vagare di notte per le strade deserte, incontrando i *ratés* della vita, prostitute, ubriacconi, clochards... e tutto il giorno con la fronte incollata al vetro della finestra,, a percepire la zona di vuoto che c'è in tutte le cose... (pp.133ss)

“Mia madre mi disse: “*Se avessi saputo, avrei abortito! Se avessi potuto prevedere le tue sofferenze interiori, non ti avrei messo al mondo...*”

“Ho letto troppo... La lettura ha divorato il mio pensiero. Quando leggo, ho l'impressione di “fare” qualcosa, di giustificarmi di fronte alla società, d'avere un impiego, di sfuggire alla vergogna di essere un ozioso, un uomo inutile...” (dai *Cahiers*)

“*Est faux tout ce qui ne surgit pas d’une souffrance*”  
“*En fin de comptes, nous ne sommes là que pour nous moquer de l’univers*”

In *Il demone della lucidità. Il caso Cioran*” tra psicanalisi e filosofia (Rubbettino, 2005), Giovanni Rotiroti afferma:

“ La scheggia giobbica di Cioran vede Dio come il nemico per eccellenza (...) I suoi libri sono un’inquisitoria contro Dio “ (p.52). E a proposito di Qohelet:

“ Con l’ *Ecclesiaste* chi perde guadagna. Salta ogni logica retributiva tradizionale. Qohelet lo scettico, il maestro del sospetto, il sapiente pessimista e disincantato, sovverte i canoni...” (p.55)

Poi cita vari passi cioraniani:

“ Il sentimento più penoso dell’esistenza è quello di sentirsi inutile. Non dimenticherò mai quello stato di totale estraneità che ho provato, camminando da solo per le strade di Vienna, quando mi sono detto: “Sono un’esistenza ridicola” ( Lettera a Bucur Tincu, 23 settembre 1932)

“Il dolore del mondo esiste a causa del carattere irrazionale, bestiale e demoniaco della vita, questa specie di vortice che divora se stesso”

“Tutti mi sembrano troppo ingenui, persino l’ *Ecclesiaste*... *Alles ist einerlei! All is of avail!* Sono vissuto aggrappandomi a tutte le espressioni che traducono la Vanità di ogni cosa...”

“ L’attacco di noia che ebbi a cinque anni, un pomeriggio che non dimenticherò mai, fu il primo vero risveglio della coscienza... Sono nato quel pomeriggio d’estate in cui avevo cinque anni e mi fu dato di assistere allo svuotamento dell’universo...” (*Cahiers*)

“ Ci sono sofferenze mostruose, criminali, inammissibili. Ci si chiede come possano esistere, e poiché esistono, come parlare ancora di finalità e altre baggianate? (...) L’esistenza era poi necessaria? Il fatto di essere ha un motivo? Perché non ammettere un trionfo finale del non essere?... Al culmine della disperazione, solo la passione dell’assurdo può rischiarare di una luce demoniaca il caos “

(*Al culmine della disperazione*)

Alcune interessanti interviste sono comprese in *Un apolide metafisico. Conversazioni* (Adelphi, 2004, a cura di Tea Turolla):

Intervista con François Bondy:

“Le sue idee fanno paura, ma il tono è spiritoso, corroborante...” (p.14)

La maggior parte del tempo non faccio niente. Sono l’uomo più sfaccendato di Parigi (...)

Però leggo molto... Ho letto tutto Dostoevskij cinque o sei volte. Non si dovrebbe scrivere su ciò che non si è riletto. In Francia c’è il rito del libro annuale... Se l’autore ha 80 anni, lei può esser certo che ha pubblicato 60 libri. Come sono stati fortunati Marco Aurelio e l’autore dell’ *Imitazione*, ai quali ne è bastato uno solo. (p.16)

Un tempo si viveva con la certezza di un futuro per l’umanità. Adesso non è più così... Adesso la fine dell’umanità la si considera un dato di fatto... Il cristianesimo è spacciato, ma anche la storia lo è... Finiremo col diventare una sola e unica metropoli, un universale Père-Lachaise...” (p.19)

Intervista con Fernando Savater:

“ Per poco che valga, lo scrivere mi ha aiutato a passare da un anno all’altro, perché le ossessioni espresse si attenuano” (p.21)

“ Ho scritto per ingiuriare la vita e me stesso. Il risultato? Mi sono sopportato meglio, e ho sopportato meglio la vita “. (p.22)

“ Il mio interesse per l’utopia si è destato durante una conversazione con Maria Zambrano in un caffè di Parigi negli anni ‘50... L’ottimismo utopista è francamente impietoso. Rammento, ad esempio, un incontro con Teilhard de Chardin: declamava con entusiasmo dell’evoluzione del Cosmo verso Cristo, il punto Omega, ecc. Al che gli ho chiesto cosa ne pensasse del dolore umano. “ E’ un semplice accidente dell’evoluzione”. Me ne sono andato indignato, rifiutandomi di discutere con quel minorato mentale (...) La storia è l’antidoto all’utopia...” (p.31)

Intervista con Helga Perz:

“Il senso della vita...” Non ho trovato nessuna risposta... Sono giunto alla stessa conclusione del contadino danubiano o degli analfabeti della preistoria... Bisogna rassegnarsi e prendere la vita come viene “. (p.37)

“ Sebbene io abbia della vita una concezione tetra, ho sempre nutrito un grande amore per l’esistenza, un amore talmente grande da convertirsi in negazione della vita, perché non possedevo i mezzi per soddisfare la mia voglia di vivere...” (p.38)

“ Sono quello che i francesi definiscono un fallito, uno che ha sciupato la vita. Un poveraccio “. (p.39)

“ Gli uomini devono abituarsi a vivere senza scopo, il che non è tanto semplice...” (p.41)

“ E’ stato perché ero nel contempo liberato e paralizzato dal pensiero della morte che non ho combinato niente nella vita. Non si può avere un mestiere quando si pensa alla morte. Si può soltanto vivere come sono vissuto io, al margine di tutto, come un parassita...” (p.42)

“ Il più bel titolo che sia mai stato dato a un libro è *Bewusstsein als Verhaengnis* (“La coscienza come fatalità”, di un certo Seidel, che dopo averlo scritto si è suicidato): non è un buon libro, ma il titolo è la formula che riassume la mia vita. Credo di essere sempre stato un ipercosciente, e proprio questa è stata la tragedia della mia vita “. (p.44)

“ Ho letto una quantità sterminata di memorie. Mi interessa tutto quanto è racconto di una vita... Le persone mi interessano, ma solo quando sono disturbate, o quando stanno male “. (p.44)

“ Questi incontri eccezionali, in cui ci si dice tutto... Forse per me sono l’unica giustificazione della vita...” (p.45)

Intervista con Jean-Francois Duval

“ A parlare, come anche a scrivere, non si risolve niente. Se non interiormente. “. (p.46)

“ Quelli che mi leggono lo fanno per una sorta di necessità... Persone tormentate, infelici...” (p.54)

“ Non sono ancora guarito dal sentimento in me fondamentale, il *Weltschmerz*, la noia romantica “. (p.61)

“ Ho letto tantissimo... come un pazzo... Tanti libri di memorie... Qualsiasi esistenza, anche oscura. Lei neanche se lo immagina... Vedere come finisce una esistenza, come uno perde le illusioni... Anche perché non ho un destino esteriore, sono uno che non ha biografia...” (p.64)

“ Sebbene non abbia una biografia, ho vissuto “. (p.66)

“ Io credo nella catastrofe finale. Sarà per un po’ più avanti “. (p.67)

“ Tutta la storia ha un senso ironico...” (p.68)

Intervista con Leo Gillet:

“ Verso la quarantina ho scoperto la storia: sono rimasto atterrito... E’ davvero opera del diavolo... E’ la più grande lezione di cinismo che si possa concepire... Uno storico ottimista è una contraddizione in termini “. (p.74)

“ Si ha l’illusione della libertà nei gesti apparenti. Ma in fondo non si è liberi... Lo esprime bene la parola tedesca *Verhaengnis* “ (p.75)

“ Attraverso la riflessione ho scoperto che niente ha senso, che la vita non ha alcun senso ... Essendo vivo faccio tutto quello che fanno i vivi, ma non credo in quello che faccio (...)

Anche la storia, ha un corso, uno sviluppo, ma non ha un senso... Se si riflette sulle cose, si dovrebbe smettere di agire. Bisognerebbe buttarsi per terra e piangere “. (p.77)

La scuola filosofica più avanzata, dopo la quale non rimane più niente da dire, è la scuola buddhista Madhyamaca, intorno al II secolo della nostra era: Nagarjuna, Candrakirti, Santideva, sono i filosofi più sottili che si possa immaginare...” (p.81)

“ Mi sono reso conto che il mio buddhismo era un’impostura, visto che non posso rinunciare al desiderio...” (p.95)

“ La gente sopporta la vita grazie alla discontinuità procurata dal sonno ... Il 90 per cento dei suicidi è causato dall’insonnia... I medici non ne sanno niente (...) L’insonnia è il momento in cui si è totalmente soli nell’universo...” (pp.99ss.)

“Ho letto cinque volte *Il libro della vita* di Teresa d’Avila “ (p.103)

Intervista con Luis Jorge Jalfen

“ Io non sono un filosofo, ma un *Privatdenker* “ (p.118)

“ Quelli che hanno capito sono solo una manciata... (Tra questi) un mendicante di Parigi che suonava il flauto... Generalmente quelli che hanno *capito* sono quelli che nella vita hanno fallito... Il fallimento è un’esperienza filosofica capitale e feconda “ (p.119)

Intervista con Verena von den Heyden-Rynsch

“ Elisabetta d’Austria (Sissi) era totalmente *desengañada*...Ai suoi occhi tutto è “quintessenza di polvere” (129) “La follia è più vera della vita”, ha detto l’imperatrice... Perché amava tanto i buffoni di Shakespeare? Perché, dovunque andasse, visitava i manicomi? “ (...)

Sissi riteneva che l’amore non dovesse essere preso sul serio... Come spiega allora che abbia preso così sul serio la storia con Pacher da scriverci sopra lunghe poesie d’amore? (...)

Era nel suo elemento solo durante le rimuginazioni solitarie... Mi viene in mente una donna, una finlandese sempre vestita di nero, con la quale mi intrattenevo spesso, in tedesco, nel parco del manicomio di Sibiu... Un giorno le ho chiesto. “Ma che fa qui tutto il giorno?” E lei:

“ *Ich hamletisiere*”, “Amletizzo”. E’ una risposta che avrebbe potuto dare Sissi “ (pp.130ss)

Intervista con J.L. Almira

“ Qualunque sia il mio stato d’animo, sono sempre riuscito a nascondere dietro un comportamento da istrione... una finta allegria “ (p.135)

“ A un pranzo, per tre ore ho parlato del fatto che i tedeschi non hanno il bidé (...) Solo due solitudini possono tentare di comunicare...” (p.136)

“ Céline ha detto che l’amore è l’infinito messo alla portata di un barboncino (...) In pieno deliquio sessuale chiunque ha il diritto di paragonarsi a Dio (...) La sessualità è una colossale impostura, una gigantesca menzogna che invariabilmente si rinnova “ (...)

“*Abominevole Clio*, ha scritto nel suo ultimo libro...” E’ impossibile meditare sulla storia senza una sorta di orrore “ (pp.137ss)

“ Nessuno invidia i più giovani, perché si sa che il futuro, con o senza guerre, sarà spaventoso “ (p.141)

Intervista con Lea Vergine

“ Sono giuridicamente apolide... E’ il mio statuto metafisico “ (p.149)

“ Non credo alla letteratura, credo soltanto ai libri che traducono lo stato d’animo di chi scrive, il bisogno profondo di sbarazzarsi di qualche cosa. Ogni mio libro è una vittoria sulla sconfitta... Si tratta di terapia frammentaria: sono delle vendette “ (p.152)

“ *Le persone più interessanti sono quelle che non hanno scritto niente. (...) Lo scrittore vende il proprio passato. Se ne sbarazza. Ma colui che non si è espresso, il cosiddetto fallito, conserva tutto in sé perché non ne ha parlato, questo è il vantaggio “*. (p.155)

“ Il ridere è la sola scusa della vita, la grande scusa della vita! 2 (p.157)

“ Adoro l’Italia... Vi è una specie di malinconia italiana, credo che l’italiano non sia un uomo felice, ha il sentimento di questo gioco universale...” (p.159)

“ Adoro le donne. Preferisco le donne agli uomini in assoluto. Sono più equilibrate, più capaci di capire...” (p.164)

Intervista con Gerd Bergfleth

“ Del mio *Funesto Demiurgo* amo il titolo tedesco, *Die verfehlte Schoepfung*, “La Creazione mancata”. Il Creatore possiamo immaginarcelo soltanto malvagio o, nel migliore dei casi, arruffone “. (p.182)

(...)

In un’altra intervista, *Cioran s’explique* pubblicata su *Lire* n.123, dicembre 1985), riappare *son pessimisme radical est parfois féroce, son attirance pour le néant et le vide*:

“ *J’ai écrit Sur les cimes du désespoir à 22 ans (et après) je n’ai accompli aucun progrès, ni dans la pensée ni dans l’action... Je me suis détaché de la philosophie parce qu’elle est insupportable et ennuyeuse...(sauf) les moralistes, qui ont l’avantage d’être brefs... Ils sont obsédés par l’homme, le côté monstre de l’homme ... “*

“Se le onde si mettessero a riflettere, crederebbero di avanzare, di avere uno scopo”

( *Accenni di vertigine* )

Anna Maria Tripodi, *Cioran, metafisico dell’impossibile* (Iapadre ed., L’Aquila, 1987):

“ Bisogna debellare l’istinto di conservazione, convincersi che procreare è un crimine... L’unica via d’uscita è “ il suicidio collettivo” (p.34)

(cfr. l’intervista concessa a Ceronetti, in *Hantise de la naissance*, NRF gennaio 1971)

Un passo di *Précis de décomposition*, intitolato *Le mensonge immanent* , è significativo:

“ Vivere significa credere e sperare – mentire e mentirsi. Per questo l’immagine più veritiera dell’uomo che sia mai stata ideata rimane quella del cavaliere dalla Triste Figura, questo cavaliere che si trova anche nel saggio più compito... La vita è il romanzo della materia. Polvere invaghita dei fantasmi, questo è l’uomo: la sua immagine assoluta, idealmente somigliante, si incarnerebbe in un Don Chisciotte visto da Eschilo” (p.50)

“ L’inane sforzo dell’uomo è sempre stato quello di individuare lo scopo, il fine proprio e della propria storia; in questo immane intento si è perso, elaborando una miriade di finalità divergenti e fantastiche...

“ (p.60)

“ Disfare, de-creare è il solo impegno che l’uomo possa prefiggersi (...): Solo il fallimento di sé in quanto uomo gli consentirà di distruggere e cancellare anche la minima traccia del suo passaggio sulla terra “ (p.70)



Altre cose vorrei aggiungere di questo *taoiste janséniste*, uno dei rari a prendere di petto certe questioni poco trattabili o raccomandabili, un “ *testimone a carico*” fra i più risoluti di quell’interminabile processo intentato dall’uomo nei confronti del mondo e di Dio “ (A.M. Tripodi, cit., p.113)

Ad esempio, oltre all’insistenza sull’ *irrealizzato* e sull’inconsistenza, la vanità , l’ *hével* di ogni realizzazione – o di ogni realtà – mi piacerebbe approfondire una domanda tipo:

“ Come spiegare che il fatto di non essere stato, la colossale assenza che precede la nascita non sembra disturbare nessuno? “

A un tratto mi accorgo di aver smarrito le tracce di parecchie sue opere che avevo letto e trascritto, dai titoli eloquenti come *Sommario di decomposizione, Sillogismi dell’amarezza, La tentazione di esistere, La caduta nel tempo, Il funesto demiurgo, Squartamento*; o di altre che ho in lista d’attesa: *Breviario dei vinti, Fascinazione della cenere*, gli epistolari, ecc.

Mi rendo conto, però, del rischio dell’eccesso. Medicine così vanno prese a piccole dosi. Quindi ci tornerò certo, ma per ora prendo congedo dal grande pensatore rumeno, rinviando all’ Appendice qualche altra nota su di lui, per passare ad atmosfere più leggere e respirabili.

## Capitolo 8 Jorge Luis Borges

E’ il caso di Jorge Francisco Isidoro Luis Borges Acevedo (1899 – 1986) non è forse da meno dei precedenti quanto a pessimismo, ma lo sa diluire e velare con la sua arte raffinata e l’infinita erudizione. Sa, tra l’altro, sublimare poeticamente il suo senso acutissimo della molteplicità, della sterminata vastità del reale e dell’immaginabile, quella intuizione di “ricchezza interminabile” e “vertiginosa abbondanza” che con fine *understatement* attribuisce per esempio a Chesterton.

Dalla sua meravigliosa opera narrativa (per quella lirica rimando al vol. I ), riporto qui appena qualche sparso stralcio. Infatti basterebbe, per innamorarsene, quel passo di *Tlon, Uqbar, Orbis Tertius* in cui parla dei “ colori *irrecuperabili* del cielo “... O quei “mattini molto antichi “ de *L’immortale* ; o l’idea che ispira *Il giardino dei sentieri che si biforcano*. O ancora, in *L’altra morte*, l’idea di modificare il passato, come pretendeva Pier Damiani...

Molto vicino lo sento nello straordinario capitolo su Hawthorne ( col quale credo si identificasse); quando confessa “ una vita consacrata non tanto a vivere quanto a leggere”, o quando, modernamente, difende “ *un senso ecumenico, impersonale*”, prendendo le parti di coloro che “ *hanno incorporato, nelle loro opere, pagine e sentenze altrui, negatori dei limiti del soggetto...*” (*Il fiore di Coleridge*)

## **Nuova antologia personale** (Rizzoli, 1976)

### *L'appressamento ad Almotasim*

Il cabalista Isaac Luria proclamò nel secolo XVI che l'anima di un antenato o mastro può entrare nell'anima di uno sventurato per confortarlo e istruirlo. *Ibbur* si chiama questa varietà di metempsicosi...

Nel *Mantiq al-Tayr (Colloquio degli uccelli)* del mistico persiano Farid al-Din Attar, ucciso dai soldati di Tule, figlio di Gengis Khan, nel sacco di Nishapur, si parla di uccelli che cercano il loro fantomatico re, il Simurg, la cui reggia è su Kaf, montagna circolare ai confini del mondo (...) per poi scoprire di essere essi stessi il Simurg...

Anche Plotino: " *Tutto è dappertutto. Qualsiasi cosa è tutte le cose...*" (Enneadi, V,8,4) (pp.81ss)

### *Tlon, Uqbar, Orbis Tertius*

Herbert Ashe in vita soffrì di irrealtà (...) Lo ricordo occupato talvolta a guardare i colori irrecuperabili del cielo (...) Morì per la rottura di un aneurisma. Qualche giorno prima aveva ricevuto dal Brasile un libro (...) Lo aveva lasciato nel bar dove – mesi dopo - lo trovai... Sul dorso lessi: *A First Encyclopedia of Tlon. Vol. XI...* frammento della storia totale di un pianeta sconosciuto...

Alfonso Reyes propose di ricostruire i molti volumi che mancano... *Ex ungue leonem...* Le sue tigri trasparenti e le sue torri di sangue... Non ci sono sostantivi nella *Ursprache* di Tlon... Una delle scuole di Tlon arriva a negare il tempo. Un'altra dichiara che è già trascorso *tutto il tempo* e che la nostra vita è appena il ricordo crepuscolare, falsato e mutilato, di un processo irrecuperabile... Un'altra, che l'universo è paragonabile a quelle crittografie in cui non tutti i simboli valgono, e che è vero solo quel che accade ogni *trecento notti*. Un'altra, che mentre dormiamo qui siamo svegli in un altro posto e che ogni uomo è due uomini... (p.103)

### *Il giardino dei sentieri che si biforcano*, di Ts'ui Pen.

Una rete crescente e vertiginosa di tempi divergenti, convergenti e paralleli. Questa trama di tempi abbraccia tutte le possibilità. Non esistiamo nella maggior parte di quei tempi...

Sentii di nuovo quella pullulazione di cui ho già parlato. Mi sembrò che l'umido giardino fosse saturo fino all'infinito di invisibili persone. Quelle persone erano Albert e io, affaccendati e multiformi in altre dimensioni di tempo... (p.123)

### *L'immortale*

Così morirono i giorni, e con i giorni gli anni... Facilmente accettiamo la realtà, forse perché intuiamo che nulla è reale...

Essere immortale è poca cosa: a parte l'uomo, tutte le creature lo sono, poiché ignorano la morte; divino, terribile, incomprendibile è invece il sapersi immortali... Niente può accadere una sola volta, niente è preziosamente precario. L'elegia, la gravità, la cerimonia, non valgono per gli Immortali. Omero e io ci separammo alle porte di Tangeri, mi pare che non ci dicemmo addio... Nel settimo secolo dell'Egira, nel sobborgo di Bulaq, trascrissi i sette viaggi di Sinbad e la storia della Città di Bronzo. In un cortile del carcere di Samarcanda ho giocato agli scacchi. A Bikanir ho professato l'astrologia... Nel 1638 sono stato a Kolozsvár... Ad Aberdeen, nel 1714... Il 4 ottobre 1921, in un porto della costa eritrea. Scesi. Ricordai altri mattini molto antichi...

Sono stato Omero; fra poco sarò Nessuno, come Ulisse; fra poco sarò tutti: sarò morto. (pp.140ss)

### *L'altra morte*

Visse nella solitudine, senza una donna, senza amici; amò e possedette ogni cosa da lontano, come dall'altra arte di un vetro; "mori", e la sua immagine si perse, come l'acqua nell'acqua...

Nel quinto capitolo di quel trattato (*De omnipotentia*), Pier Damiani sostiene, contro Aristotele e contro Fredegario di Tours, che Dio può fare che *non sia stato ciò che una volta è stato*...

Modificare il passato non è modificare un solo fatto; è annullare tutte le sue conseguenze, che tendono a essere infinite...(pp.158ss)

Non meno intensi e suggestivi dei racconti sono i Saggi:

#### *La sfera di Pascal*

Sei secoli prima dell'era cristiana, il rapsodo Senofane di Colofone (...) propose ai Greci un solo Dio, che era una sfera eterna... Parmenide ripeté l'immagine... ( E così Platone, Empedocle, Ermete Trismegisto...)

Per un uomo, per Giordano Bruno, la rottura delle volte stellari (55 sfere secondo certi sistemi) fu una liberazione... Se tempo e spazio sono infiniti, nessuno è in qualche giorno, in qualche luogo...

Lo spazio assoluto che ispirò gli esametri di Lucrezio (...) fu un labirinto e un abisso per Pascal. Egli aborrisce l'universo...

"Una sfera infinita" – così pubblica Brunschwig, ma l'edizione critica di Tourneur, Parigi 1941, che riproduce le cancellature e le esitazioni del manoscritto, rivela che Pascal cominciò a scrivere *effroyable*, "spaventoso"...(pp.181ss)

#### *Il fiore di Coleridge*

Nel 1844 (...) Emerson aveva annotato: " *Si direbbe che una sola persona abbia redatto tutti i libri che ci sono al mondo*...". Venti anni prima, Shelley stabilì che tutte le poesie sono frammenti di un solo poema (*A defense of Poetry*, 1821)...

Storia dell'evoluzione di un'idea attraverso i testi eterogenei di tre autori. Il primo è una annotazione di Coleridge: " *Se un uomo percorresse il Paradiso in un sogno, e gli dessero un fiore come prova che è stato là, e se al risveglio si ritrovasse il fiore in mano... allora, che?* "...

Il secondo testo, *The True Machine* (Wells, 1894): il protagonista viaggia nell'avvenire. Ritorna esausto, polveroso e malinconico; ritorna da una remota umanità che si è biforcata in specie che si odiano ( gli oziosi *eloi* e i sotterranei nictalopi *morlok*, che si nutrono dei primi)... Ritorna con le tempie incanutite e riporta dal futuro un fiore appassito...

Il terzo testo è *The sense of the Past* del triste e labirintico Henry James...

George Moore e James Joyce hanno incorporato, nelle loro opere, pagine e sentenze altrui... Un senso ecumenico, impersonale (...)

Un altro testimone dell'unità profonda del Verbo, un altro negatore dei limiti del soggetto, fu l'insigne Ben Johnson, il quale (...) si ridusse a giustapporre frammenti di Seneca, di Quintiliano, di Giusto Lipsio, di Vives, di Erasmo, di Machiavelli, di Bacon e dei due Scaligeri... (p.189)

Nathaniel Hawthorne. (Dopo la morte del padre) passava il tempo a scrivere racconti fantastici, all'ora del crepuscolo serale usciva a passeggiare (...) Nel 1837 scrisse a Longfellow: " *Mi sono segregato... mi sono chiuso in una segreta, e adesso non ho più la chiave* "

Croce formulò questa confutazione dell'allegoria nel 1907; nel 1904 Chesterton l'aveva già confutata senza che Croce lo sapesse. Così isolata e così vasta è la letteratura!...

Chesterton sostiene che la realtà è di una ricchezza interminabile e che il linguaggio degli uomini non esaurisce questa vertiginosa abbondanza. Scrive: " *L'uomo sa che ci sono nell'anima tinte più sconcertanti, più innumerevoli e più anonime dei colori di un bosco autunnale* " ...

“ *Due persone aspettano per strada un avvenimento e la comparsa dei principali attori. L'avvenimento sta già accadendo, e gli attori sono loro* ” (N.Hawthorne)

( Nella parabola di Hawthorne *Earth's Holocaust* si racconta il rogo di tutti i segni del passato umano, in una grande pianura dell'Ovest):

“ *Il cuore, il cuore, quella è la breve sfera sconfinata dove è radicata la colpa di cui sono solo alcuni simboli il delitto la miseria del mondo*”...

Se il mondo è il sogno di Qualcuno (...) niente andrà perduto...

Figlio di puritani, come Stevenson, anche Hawthorne non smise mai di sentire che il mestiere di scrittore era frivolo, o peggio ancora, colpevole. Nel prologo alla *Lettera scarlatta* immagina le ombre dei suoi antenati che lo guardano mentre scrive il suo romanzo ...

Nel corso di una vita consacrata non tanto a vivere quanto a leggere, ho accertato molte volte che uno scrittore può essere affetto da pregiudizi assurdi, ma la sua opera, se è genuina, non potrà essere assurda...

Hawthorne, nel diario, annotò migliaia di impressioni banali (il movimento di una pallina, l'ombra di un ramo sul muro) che abbracciano sei volumi, e la cui abbondanza è la costernazione di tutti i biografi.

“ *Sembrano lettere...* - scrive con perplessità Henry James - *indirizzate a se stesso da un uomo che ha il timore che glielie aprano all'ufficio postale, e che ha quindi deciso di non dire niente di compromettente* ”...

Miss M.Fuller, che lo frequentò nella comunità utopistica di Brook Farm, scrisse poi: “ *Di quell'oceano ci restano soltanto alcune gocce*”... Si sposò a 38 anni: la sua vita, fino allora, era stata puramente immaginativa (...) La sua realtà fu sempre il tenue mondo crepuscolare delle immaginazioni fantastiche... (pp.199ss.)

#### *La muraglia e i libri*

Tremila anni di cronologia possedevano i cinesi, quando Shih Huang Ti ordinò che la storia cominciasse con lui...La muraglia tenace che in questo momento, e in tutti, proietta sopra terre che non vedrò il suo sistema di ombre...(p.224)

Già Pater, nel 1877, affermò che tutte le arti aspirano alla condizione della musica, che non è altro che forma... (p.226)

#### *Su Oscar Wilde*

E' difficile per noi immaginare l'universo senza gli epigrammi di Wilde...

E' tra quei fortunati che possono fare a meno dell'approvazione del lettore (p.229)

#### *Su Chesterton*

Parla della notte, e la chiama “un mostro fatto di occhi”... (p.230)

#### *Lo specchio degli enigmi*

Un versetto di San Paolo (1Cr XIII,12) ispirò Léon Bloy... *Videmus nunc per speculum in aenigmate* sarebbe un lucernario per immergersi nell'Abisso vero, che è l'anima dell'uomo. La terrificante immensità degli abissi del firmamento è un'illusione, un riflesso esterno dei nostri abissi, percepiti “in uno specchio”. Dobbiamo invertire i nostri occhi ed esercitare una astronomia sublime nell'infinito dei nostri cuori, per i quali Dio volle morire... (giugno 1894)

Cos'è un'intelligenza infinita? Non c'è teologo che non la definisca; io preferisco un esempio. I passi che fa un uomo, dal giorno della nascita a quello della morte, disegnano nel tempo un'inconcepibile figura...(p.238)

### *La scrittura del dio*

La prigione è profonda... Da una parte ci sto io, Tzinacàn, mago della piramide di Qaholon (...), dall'altra c'è un giaguaro...

Immaginai il primo mattino del tempo, immaginai il mio dio che affidava il messaggio alla pelle viva dei giaguari, i quali si sarebbero amati e generati senza fine (...) perché gli ultimi uomini lo ricevessero... Dedicai lunghi anni a imparare l'ordine e la configurazione delle macchie...

Un giorno, o una notte (...), mi addormentai – sognai che sul pavimento della prigione c'era un granello di sabbia... Mi riaddormentai (...), sognai che mi risvegliavo e che c'erano due granelli di sabbia. Mi riaddormentai... Continuarono così a moltiplicarsi fino a riempire la prigione e io morivo... Il risveglio fu inutile, l'innumerabile sabbia mi soffocava.

Qualcuno mi disse: *Non ti sei risvegliato alla veglia, ma a un sogno precedente. Quel sogno sta dentro un altro, e così all'infinito...* Un bagliore mi svegliò... Vidi la faccia e le mani del carceriere...

Un uomo si confonde, gradualmente, con la forma del suo destino... Benedissi le tenebre e la pietra. Allora accadde ciò che non posso dimenticare né comunicare. Avvenne l'unione con la divinità, con l'universo... Vidi una Ruota altissima... che era dappertutto, contemporaneamente... La formavano, intrecciate insieme, tutte le cose che saranno, che sono e che furono... Vidi l'universo e vidi gli intimi disegni dell'universo... Vidi il dio senza viso che sta dietro gli dèi (...) e, avendo capito ogni cosa, riuscii anche a capire la scrittura della tigre. E' una formula di quattordici parole...

Mi basterebbe dirla per essere onnipotente... per essere immortale... Ma io so che non dirò mai quelle parole, perché non mi ricordo più di Tzinacàn. Che muoia con me il mistero che è scritto sulle tigri. Chi ha intravisto l'universo (...) non può pensare a un uomo, alle sue triviali gioie o sventure, anche se quell'uomo è lui. Quell'uomo è *stato lui* e adesso non gli importa... Per questo non pronuncio la formula, per questo lascio che mi dimentichino i giorni, sdraiato nel buio. (p.245)

### *Sui classici*

Verso il 1930 credevo (...) che la bellezza è privilegio di pochissimi autori; adesso so che è comune e che è in agguato in casuali pagine del mediocre o in un dialogo per strada. Così, la mia non conoscenza delle lettere malesi o ungheresi è totale, ma sono sicuro che se il tempo mi concedesse l'occasione del loro studio, troverei in esse tutto il nutrimento che richiede lo spirito... (p.261)

Anche da ***Storia dell'eternità*** (Buenos Aires ,1953; Il Saggiatore, 1962 ), così come dalle opere citate in seguito, setaccio appena qualche pepita:

Lo spettacolo (ricostruito poco tempo fa da Valéry) di un Dio scioperato che fila secoli vuoti nell'eternità "anteriore"...(p.27)

Le *Kenningar* islandesi: Il cielo, tazza dei venti; i denti, rupi delle parole; la fuliggine, nera rugiada del focolare... (p.47)

Ripete Marco Aurelio: "*Chi ha visto il presente ha visto tutte le cose: quelle che furono nell'insondabile passato, quelle che saranno nel futuro*" (*Pensieri*, VI,37)... La congettura che l'esistenza dell'uomo è una quantità costante, invariabile (...) è la promessa che nessun obbrobrio, nessuna calamità, nessun dittatore potrà impoverirci. (p.81)

*Quitab alif laila na laila*, le Mille e una notte...

Michele Serveto, al giudice che lo condanna al rogo: "Brucerò, ma ciò non è che un fatto. Continueremo poi a discutere nell'eternità" (p.118)

La Trinità, caso di teratologia intellettuale (p.25)

Definizione di Boezio (concepita in carcere, forse poco prima di venire giustiziato): *Aeternitas est interminabilis vitae tota et perfecta possessio...* (p.28)

La sua eternità (di Dio) registra una volta per sempre (*uno intelligendi actu*) non solo tutti gli istanti di questo gremito mondo ma anche quelli che avrebbero il loro posto se il più evanescente di essi venisse cambiato -e quelli impossibili, anche. La sua eternità combinatoria è puntuale e molto più abbondante dell'universo... (p.31)

Burton sognava in diciassette lingue diverse e raccontano che ne possedeva trentacinque: semitiche, dravidiche, indoeuropee, etiopiche.... (p.90)

Quel terribile passo di Lucrezio sulla fallacia del coito... La verità è che la successione è una intollerabile miseria e che gli appetiti magnanimi bramano tutti i minuti del tempo e tutta la varietà dello spazio... Senza una eternità, senza uno specchio delicato e segreto di ciò che è passato per le anime, la storia universale è tempo perduto, e con essa la nostra storia personale... Non basta il disco del fonografo di Berliner, né il perspicace cinematografo, semplici immagini di immagini, idoli di altri idoli...L'eternità è una più abbondante invenzione. Vero che non è concepibile, ma nemmeno concepibile l'umile tempo successivo. Negare l'eternità, supporre la vasta annichilazione degli anni carichi di città, di fiumi e di allegria, non è meno incredibile che immaginare il suo totale riscatto. (p.33)

***Altre inquisizioni*** ( Feltrinelli, 1963):

"Il mondo" scrive David Hume, "è forse l'abbozzo rudimentale di un dio infantile che lo abbandonò a metà dell'opera, vergognandosi della sua esecuzione deficiente... (p.105)  
Nell'ottavo libro dell'Odissea si legge che gli dei tessono disgrazie affinché alle future generazioni non manchi di che cantare; l'affermazione di Mallarmé : "Il mondo esiste per approdare a un libro" sembra ripetere, trenta secoli dopo, lo stesso concetto di una giustificazione estetica dei mali...

Sotto l'influsso di Schopenhauer, Philip Mailaender immaginò che siamo frammenti di un Dio che, all'inizio dei tempi, si distrusse, avido di non essere. La storia universale è l'oscura agonia di quei frammenti... (p.98)

Democrito pensò che nell'infinito si danno mondi uguali, nei quali uomini uguali compiono destini uguali; Pascal comprese codesti mondi simili gli uni dentro gli altri, in modo che non v'è atomo che non racchiuda universi, né universo che non sia anche un atomo... (p.101)

Secondo Giovanni l'Irlandese, Dio è il nulla primordiale... Samkara insegna che gli uomini, nel sonno profondo, sono l'universo, sono Dio... Essere una cosa è, inesorabilmente, non essere tutte le altre;

l'intuizione confusa di questa verità ha indotto a immaginare che non essere sia più che essere, e che, in certo modo, sia essere tutto... (p.147)

***Il manoscritto di Brodie*** (Rizzoli 1971)

*Il duello.* Tutti pensiamo che il fato ci ha riservato una cerchia meschina e che le altre sono migliori... Sospetto che nel Cielo i beati opinano che i vantaggi di quello stabilimento sono stati esagerati dai teologi... (p.80)

***L'Aleph*** (Feltrinelli,1979. Buenos Aires,1952)

*L'immortale.* Partimmo da Arsinoe e attraversammo l'infuocato deserto. Attraversammo il paese dei trogloditi, che divorano serpenti... Quello dei Garamanti, che si nutrono di leoni, quello degli Augili... (p.19) Non c'è piacere più grande di quello del pensiero, e ci abbandonavamo ad esso... Tutto, tra i mortali, ha il valore dell'irrecuperabile e del casuale... Ciò che è elegiaco, grave, non vale per gli Immortali... (p.24)

*Biografia di Tadeo Isidoro Cruz.* Qualunque destino, per lungo e complicato che sia, consta in realtà d'un solo momento: il momento in cui l'uomo sa per sempre chi è. (p.54)

*L'altra morte.* I greci sapevano che siamo i sogni di un'ombra... (p.76)

*Deutches Requiem.* Non c'è uomo che non aspiri alla pienezza, cioè alla somma di esperienze di cui un uomo è capace; non c'è uomo che non tema di essere defraudato di una parte di quel patrimonio infinito... (p.86)

*Lo Zahir.* (Il denaro) è un repertorio di futuri possibili... E' un Proteo più versatile di quello dell'isola di Pharos (p.106)...

Disse Tennyson che se potessimo comprendere un solo fiore sapremmo ci siamo e cos'è il mondo. Forse volle dire che non c'è fatto, per umile che sia, che non racchiuda la storia universale... (p.112)

*L'attesa.* La vettura lo lasciò al numero 4.004 di quella via del nordovest... Il sole riverberava, più lontano... (p.136)

*L'Aleph* Carlos Argentino Daneri si proponeva di mettere in versi tutta la rotondità del pianeta; nel 1941 già aveva sbrigato alcuni ettari dello stato di Queensland, un gasometro a nord di Veracruz, le principali ditte commerciali della parrocchia della Concezione, la villa di Marina Cambaceres de Alvear in via Undici Settembre, in Belgrano, e uno stabilimento di bagni turchi posto non lungi dal ben noto acquario di Brighton (...)

(Per completare l'opera vuol fare ricorso all'Aleph, che) "si trova sotto la sala da pranzo", spiegò... " Lo scoprii da bambino, prima che andassi a scuola. La scala della cantina è ripida, gli zii mi avevano proibito di scendervi, ma qualcuno aveva detto che c'era un mondo in cantina. Si riferiva a un baule, ma io capii un mondo. Scesi di nascosto, rotolai per la scala vietata, caddi. Quando riaprii gli occhi, vidi l' Aleph"... "L'Aleph?", ripetei. " Sì, il luogo dove si trovano, senza confondersi, tutti i luoghi della terra, visti da tutti gli angoli... Il *multum in parvo*... Il diametro dell'Aleph sarà stato di due o tre centimetri; ma lo spazio cosmico vi era contenuto, senza che la vastità ne soffrisse. Ogni cosa era infinite cose, perché io la vedevo distintamente da tutti i punti dell'universo...Vidi convessi deserti equatoriali e ciascuno dei loro granelli di sabbia, vidi ad Inverness una donna che non dimenticherò... Vidi contemporaneamente ogni lettera di ogni pagina... Vidi cavalli dalla criniera al vento, su una spiaggia del Mar Caspio all'alba... (pp.156ss.)

Si ritrova tutto Borges anche nella scelta di opere altrui, come è il caso dell' **Antologia della letteratura fantastica** pubblicata nel 1976 in collaborazione con Silvina Ocampo e Adolfo Bioy Casares (Editori Riuniti,1982 ):

Thomas Bailey Aldrich, *Sola con la sua anima* (1912) : “ Una donna sta seduta sola in casa. Sa che nel mondo non c'è più nessuno: tutti sono morti. Bussano alla porta...”

Léon Bloy, *I prigionieri di Longjumeau* (1846-1917): “ Il *Postillon de Longjumeau* di ieri annunciava il suicidio dei coniugi Fourmi... In vent'anni non avevano mai lasciato la loro casa perché avrebbero dovuto interrompere le estasi, e non se la sentivano, considerata la brevità della vita... Eppure erano divorati dalla passione dei viaggi (...), la casa era piena di mappamondi, planisferi, atlanti, orari ferroviari, opuscoli di compagnie di navigazione... Quando non facevano all'amore, leggevano insieme storie di navigatori famosi... Le valigie erano sempre pronte...”

Chuang Chou (369-286 a.C.), *Il sogno della farfalla*: “ Adesso però non so più se sono Chuang Chou che sogna di essere una farfalla, o se sono una farfalla che sogna di essere Chaung Chou...”

Tsao Hsueh-Kin, *Lo specchio di vento e di luna* ( tratto da *Il sogno della camera rossa*, 1762): “ Un mendicante taoista mi porterà, dal palazzo della fata del Terribile risveglio, uno specchio di metallo brunito: il rovescio riflette un teschio; il dritto lo potrò attraversare per abbracciare la mia sospirata Feng-Chieh...”

Tra gli altri, stupendi racconti di questa raccolta non manca *La tortura della speranza* di Villiers de l'Isle-Adam (1888), dove a un eretico alla vigilia del rogo si finge di concedere una via di evasione. Sgusciato dalla cella socchiusa, trova un corridoio smisurato, in cui striscia per ore. In fondo, la porta aperta, la notte stellata... Ma il grande Inquisitore è lì che lo aspetta: " Come, figlio mio!... volevi abbandonarci? "



Personalmente, sospetto che tra quelle preferite da Borges ci fossero le *Storie universali* di Olaf Stapledon (1937) ( “ In un cosmo inconcepibilmente complesso, ogni creatura sceglieva *tutte* le alternative, creando storie universali del cosmo... A ogni istante quell'universo di ramificava infinitamente in altri universi, e questi in altri...” ) e *Tantalia* di Macedonio Fernandez (1874-1952): ( “ Il mondo ha ispirazione tantalica; spiegamento di un immenso farsi desiderare che si chiama cosmo... Il suo pensiero sapeva dell'uguale possibilità del Nulla e dell'Essere... “).

Tra i **Racconti brevi e straordinari**, scritti con Bioy Casares nel 1953 ( e da me letti, chissà quando, nella splendida edizione Franco Maria Ricci, Parma,1973), suppongo che il Nostro prediligesse *L'ubiquo*:

“ Un dio dell'Indostan, afflitto dal celibato, chiede a un altro dio di cedergli una delle sue 14.516 mogli (...) " Prendi quella che troverai libera". Ma in ciascun palazzo la signora stava col signore, che si era sdoppiato 14.515 volte... “ .

Oppure *Del rigore della scienza* : “ I Collegi dei Cartografi tracciarono una mappa dell'Impero che aveva la scala dell'Impero (...) Nei deserti dell'Ovest restano sparse rovine della mappa...”.

Belli sono anche *Distrarsi*, dove un taoista “ attraversava rocce e fuoco (...) Non vedeva alcuna differenza nelle cose...”, o *Il sogno*, in cui Murray e Carpani, condannati a morte in celle attigue, “ spesso, da una cella all'altra, avevamo giocato a dama, gridando ciascuno la sua mossa all'avversario invisibile... “

Borges, mago della letteratura universale che poteva ben dire di se stesso ciò che G.B.Shaw disse di un suo biografo (“Sa tutto, e questa è l'unica cosa che sa” ), è certo tra gli autori più citati, chiosati, imitati al mondo. Dalla profusione di commenti e saggi critici, ne estraggo a sorte uno di Fernando Savater, e la seguente intervista concessa a Maria Esther Vazquez (*Colloqui con Borges* ed. Novecento, Palermo, 1992):

“ Abbiamo queste eterne e inesauribili metafore di stelle e occhi, donne e fiori, tempo e fiume, vivere e sognare, dormire e morire, e poche altre... (p.146)

Filosofia e religione sono altre forme della letteratura fantastica - i cui temi sono: identità, metamorfosi, magia, tempo, sogno (...) (In *The Jolly Corner* di Henry James) il protagonista ritorna dall'Inghilterra a New York e lì incontra se stesso, l'uomo mutilato e piccolo che egli sarebbe stato se non si fosse salvato da quell'ambiente... (pp.150ss.)

Swedenborg racconta di un anacoreta che, giunto in paradiso, lo trova così complesso e sofisticato che Dio gli concede di ricreare un angolo simile al deserto cui era abituato. Ma senza più la speranza del Cielo... “ (p.160)

Di questa speranza lui, Borges, preferisce fare a meno: “ Ho fiducia nel fatto che non ci sia un'altra vita... Spero di morire, dimenticarmi ed essere dimenticato.”

Tuttavia, ancor più illusoria del paradiso è l'eventualità che possa essere dimenticato su questa terra, come dimostra l'affermazione di Ezequiel de Olaso: " *Per i disinganni c'è sempre tempo. Ci sono i saccenti, ci sono le biblioteche: per la magia del pensiero, c'è Borges* ".

O anche, sempre a titolo di esempio, il bel saggio di Fernando Savater, **Borges** (Laterza,2003).

Il filosofo spagnolo ( che, guarda caso, dice anch'egli di preferire, tra tutti gli epitaffi, *Credo certe ne cras* ) racconta come ha incontrato quello che definisce "uno *charmeur* pieno di idee " girovagando assiduamente per librerie - "caverne di Aladino", come la *Aguilar* di calle Goya a Madrid o la *Barberousse* a Biarritz, consapevole che " Vivere non è necessario, lo è navigare tra le letture, se una tale distinzione ha qualche valore" e che " l'intelligenza è in assoluto la fonte principale di piacere per gli esseri umani "(p.34)

Di Borges lo colpisce, tra l'altro, la poesia *La prova*:

*Dall'altro lato della porta un uomo / espelle la propria corruzione...*

*Fratello, sei quell'uomo. Ringraziamo / i vermi e l'oblio.*

Savater commenta: " L'uomo è l'animale becchino, il poeta inutile e instancabile della propria morte (...) La prova irrefutabile che non siamo destinati all'eternità immortale, ma alla putrefazione è proprio questa: strani dei ci vengono in sogno solo qualche volta, ma il gabinetto ci attende tutti i giorni...

" *Che avresti fatto tu, animale defecante, in un aldilà senza sanitari...*"

L' *argumentum scatologicum* prevale su quello *ontologicum*, e su quello *ornithologicum...*" (p.106)

E' certo a malincuore che lascio Borges. Vorrei conservare tutto di lui, e di tanto altro, proprio come faceva Funès *el memorioso*. Ma è solo un arrivederci anche quello che gli do, qua e là non mancherà di fare capolino. Del resto, come è *casuale chi sia l'estensore di queste note*, è casuale e aleatorio che l'abbia collocato qui, rappresentato da questa scarna fattispecie di passi, e che dopo di lui decida di dare spazio a Bufalino. Non c'è ordine o criterio di sorta, ma libero gioco. Di Borges mi aveva tanto parlato una collega che conobbi proprio quando egli morì, nel 1986; press'a poco a quegli anni credo risalga la mia conoscenza di Bufalino, grazie a un'altra ragazza che ne era entusiasta e alla quale, oltre a ricordarla affascinante, devo perciò eterna gratitudine. Non l'ho mai più rivista, non so nemmeno più il suo nome. Chissà dove sarà ora, che ne sarà di lei.

In genere non mi dilungo sulla biografia degli autori che presento, ma farò una piccola eccezione per quella che segue, proprio per la sua apparente insignificanza.

## Capitolo 9 Gesualdo Bufalino

Gesualdo Bufalino (Comiso, 15 novembre 1920 – Vittoria, 14 giugno 1996) era figlio di un fabbro con l'hobby della lettura. A 19 anni vinse un Premio letterario di prosa latina bandito e venne ricevuto a Palazzo Venezia da Mussolini. Nel 1944, dopo un paio d'anni di guerra, si ammala di tisi e viene ricoverato in un sanatorio della Conca d'Oro fino al 1946. A parte la pubblicazione su alcune riviste di qualche lirica o prosa, questo "ingegnoso nemico di se stesso" rinuncia alla carriera letteraria quasi

subito, optando per una vita semplice, dedita alla ricerca interiore e all'insegnamento presso l'Istituto Magistrale di Vittoria, senza mai allontanarsi dalla natia Comiso. "Costretto" nel 1981 da Sciascia ed Elvira Sellerio a tirar fuori dal cassetto *Diceria dell'untore*, pubblica difilato *L'amaro miele* e *Museo d'ombre* (1982), *Argo il cieco* (1984), *L'uomo invaso* (1986), *Le menzogne della notte* (1988), *Qui pro quo* (1991), *Calende greche* (1992), *Il Guerrin Meschino* (1993), *Tommaso il fotografo cieco* (1996), *Cere perse* (1985), *La luce e il lutto* (1988), *Saldi d'autunno* (1990), *Il fiele ibleo* (1995), *Il malpensante* (1987), *Bluff di parole* (1994), *Dizionario dei personaggi di romanzo* (1982), *Il matrimonio illustrato* (1989), *Cento Sicilie* (1994). Tutte opere che, per la maggior parte, ho letto con ingordigia, rammaricandomi di averne perse un paio (e di altre d'aver perso gli appunti che ne avevo tratti) e, soprattutto, che l'improvvisa e precoce morte abbia fatalmente interrotto la serie.

### ***Diceria dell'untore*** (Sellerio, 1981)

In questa "poltiglia di sillabe balbe rimasticate in eterno", a parte un accenno ai "miei vent'anni di garretti recisi (...) un pugno di ricordi secchi..." (p.15), si racconta la "tenera l'intimità con la prossima fine, tanto da farla rassomigliare un poco a una scherma d'amore: gli stessi allettamenti e ripulse e astuzie d'occhi e fiacchezze di fanciulla, prima della decisiva capitolazione nel buio..." (p.16) Ma lo straordinario personaggio che dà voce a Gesualdo e a me è il medico del sanatorio della Rocca: "lui, il Gran Magro: "No, ragadi siamo, ragadi sopra il grugnocolo di Dio, caccole di una talpa quanto tutto, carni crescenti, pustole, scrofole, malignerie che finiscono in oma, glaucomi, fibromi, blastomi..." (...) "Tutti noi, dico la Terra, Cassiopea, Alpha Tauri, tutti noi, zodiaci e nature, siamo solo miliardi di calcoli nel rene di un corpacciuto animale, la sua colica senza fine... E' quella che chiamano armonia delle sfere (...) è solo una bestia che vuole sgravarsi di noi, e scalcia e si scogliona senza criterio... " "Barbetta di capra? Ma è solo un alibi, un prestanome..." (pp.23ss) "Figlio di Dio?" fece. "Di un centurione romano, vuoi dire..." (p.114) Certo oscilla fra contrattempi e incastri senza numero il gioco a tombola della nostra vita. Non si conosce mai chi si vuole, ma chi si deve o chi c'è, secondo che una mano sleale ci rimescoli, accozzi e sparigli, disponendo e cassando a suo grado gli appuntamenti nei canovacci dei suoi millenni... Estratti da un calcolo a caso fra gl'infiniti possibili... (p.43) Se potessi pensarlo curvo, con lacrime e pietà, sul refuso immenso dell'universo, pronto a raschiare tutto per riprovare un'altra volta... (p.70)

Angelo diceva che la morte è un paravento di fumo fra i vivi e gli altri. Basta affondarci la mano per passare dall'altra parte e trovare le solidali dita di chi si ama... Fu forse questo pensiero che lo spinse ad affidare a una suora una filza di lettere con date fittizie, da spedire una alla volta due volte l'anno... Sarebbe stato per sua madre come avere un figlio oltremare... Lei morì subito dopo di lui, e suor Tarcisia continua a impostare queste inferie di un morto a una morta... (ma fra noi vivi che ci scriviamo, le parole servono forse di più?)... (p.31)

Questo era il segreto: scappare dentro il sonno, allogarsi dentro, farci nido, sepolcro, placenta... (p.76) Io che il Non Essere indigna e l'Essere intimidisce... Appoggiandomi sull'inferriata del mio

sequestro, spenzolandomi a guardare giù in basso il brulichio, l'argento vivo, la ringhiosa e innamorante canea della vita... (p.112)

Nei miliardi dei secoli passati e futuri io non so trovare evento più importante della mia morte. E tutte le carneficine e derive di continenti e scoppi di stelle sono soltanto canzonetta e commedia al confronto di questo minuscolo irripetibile cataclisma... (p.168) Lo so, c'è scritto in troppi libri, ma io, sui verdi paradisi, mi ci commuovo lo stesso. Mi piaceva dormire nei solai di campagna (...), bagnarmi nelle acque dei mulini delle morie; rompere con un pugno i nidi delle vespe fra lo stipite e l'architrave. Sai tu cos'è un ragazzo del Sud nell'ora di mezzogiorno? Quando si sdraia con la nuca su un sasso a seguire gli zig zag degli uccelli (...) oppure scende nei torrenti a catturare le mignatte (...) e poi per asciugarsi si rotola nell'erba... (p.167) Ed ecco il cuore mi diede un balzo di volpe sotto la mano, gridai, seppi di essere io sulla terra, col mio odore e la mia morte... (p.169) Appresi il piacere delle grandi camminate notturne, quando una luce di luna riempie fino all'orlo la valle...(p.169)

Qualunque cosa faccia, un pensiero mi conforta: sono un uomo involontario, dunque sono un uomo innocente. (...) Il peccato: inventato agli uomini per meritare la pena di vivere, per non essere castigati senza perché. (p.47) Un bacillo di Koch si posò sulle sue labbra. E Dio vide che questo era buono. (p.48) Che ne sarà di me, di quel giorno di pioggia del trentanove... (p.49) Fatti vedere, Tu che mi spii. (p.51)

Ma siamo vivi!... Guarda la luce, come ti grida nelle pupille... Qui e ora, nel buco d'aria che riempi col volume del tuo corpo, e che possiedi tu solo nell'universo degli universi, non sei forse Dio? Questo è il miracolo, questo è il mistero. (p.197)

Ci sono fiumi dove abiti ora? Da varcare a nuoto? su passerelle tremanti? E sei sola, siete tanti, ti ricordi ancora di me? Tornami in sogno, Marta. Anche se l'aria duole sotto i tuoi piedi scalzi, e non trovi labbra per dirmi le parole che vuoi... (p.179)

Noi, moribondi inesperti... Una fuga è stata, una fuga. Ho corso attraverso la vita senza capirci niente. Ma ormai, fra due parasanghe, il mare... (p.182) (La morte), una catena uguale di neri minuti, fiume senza sponde di identici, eterni, inaccaduti minuti. (p.189) La vecchia arca in disarmo, incagliata per l'eternità fra le radici dei rampicanti, col suo carico d'annegati... “ (p.195)

Amo questo libro, parla di me. Mi sento anch'io “ uno dei tanti della strada, che amministrano umanamente la loro piccina saviezza d'alito e d'anni... sulle soglie della notte “(p.196)

Qua e là ho ricopiato dei passi di cui non ricordo più il senso ( “ Come mi guardano senza vedermi, come ognuna apre e chiude il ventaglio del grembo a ogni passo! “ p.40). Ma quasi ad ogni riga inciampo in pensieri familiari, in ricordi che potrei aver condiviso, come quella valle inondata dalla luna, quei solai di campagna, quel giorno di pioggia del trentanove ... Beh, nel mio caso potrebbe essere una sera del cinquantanove... Anch'io “ ho corso attraverso la vita senza capirci niente. Ma ormai, fra due parasanghe...”

Non posso indugiare quanto vorrei sul romanzo d'esordio, ci sono anche gli altri che aspettano di essere almeno sfiorati. Come questo **Argo il cieco ovvero i sogni della memoria** (Sellerio, 1984), che come sempre sarei tentato di interpolare frapponendo a ogni riga lunghe chiose. Ma vorrebbe dire guastarlo, dopo averlo già sbranato e ridotto a minimi termini. Così per le opere esposte di seguito. Perciò mi astengo ed offro appena pochi scampoli come dei panni stesi:

Capitolo zero. Perduta per timidezza l'occasione di morire, uno scrittore infelice decide di curarsi scrivendo un libro... (p.11)

I giorni erano tanto pigri a quel tempo, c'era tanta luce nell'aria, era bello (...) ascoltare un vegliardo dalla canizie solenne... Entravano nelle sue parole (...) tutti i lumi e le leggende di una vita per noi meno raggiungibile che se fosse stata d'un abitante di Samarcanda o di Golconda...(p.18) Un teatro era il paese... una festa di mirabilia... Non finirei mai di parlarne, di specchiarmi in un così tenero miraggio di lontananze, di rivedermi quando la mattina uscivo incontro alle peripezie della vita, offerto alla vita intera... (p.21)

Non finirei, ero un bambino allora, un bambino invecchiato dalla vita e dai libri...(p.22)

Venera, Assunta, Isolina, Angela, Ines... Chissà dove siete, chissà dove sono le belle *d'antan...* *Ehu, fugaces, Postume, Postume* licealmente mi lagno... (p.25)

Tutti i sorrisi e gli applausi d'agosto erano per un altro, Liborio Galfo, il virtuoso del bughivù. Poco male, ero sui trent'anni allora (...) e per un motivo che so io, non avevo mai avuto vent'anni. Li ebbi allora all'impensata in regalo da quell'estate, dopotutto m'erano dovuti (...) anche se lei non ha che disprezzi per il mio bleso poeta... Avevo perso la giovinezza come si perde un treno...

Gli amori non corrisposti, credetemi, sono i più comodi. Senza nessuno dei sapori di cenere e aceto che accompagnano gli effimeri unisoni... (p.14) Non c'è piacere più raro di barare in un solitario (p.15)

Da assolvere, tuttavia. Da assolvere, qualunque cosa dicesse o facesse. Per quel regalo di bellezza spropositata che spargeva sul mondo... Come me, come ognuno. Chi non assolvere, quale Giuda o Caino, se ognuno è così misero, inerme, innamorato di sé sotto la luce, così sospeso e vicino a cadavere... In verità morire, dover morire, redime qualunque colpa... (p.65)

Il caseggiato di fronte... Vi si potevano seguire dal mio belvedere i più vari e privati svolgimenti del vivere... Per documento dei libri che avrei scritto un giorno... (p.68)

Mi accorgo, ripassando questi frammenti letti, riletti e trascritti molti anni fa, di trovarli nuovi, come fosse la prima volta. E mi accorgo, inorridendo, di non poterne recuperare molti altri, smarriti in traslochi, crash di computer o altri naufragi. Pazienza, sarà l'occasione per rileggere tutto daccapo: ne varrebbe la pena, se ne avessi il tempo. Qualcosa fortunatamente si è salvato de **Le menzogne della notte**, romanzo (dedicato *A noi due*) che racconta l'ultima notte di quattro condannati a morte in una fortezza su un'isola:

“...l'andamento dell'edificio simula le branche d'uno scorpione... Chi levi lo sguardo in direzione del maschio, appaiono le mura a picco, con cento feritoie di cento segrete, e cento facce di spettri all'affaccio (p.9)

Le celle, tredici palmi per diciassette... quattro tavolacci, quattro cippi di pietra ad uso di seggiole... Umidi muri di cascante intonaco... una porta di quercia... uno sportello che s'apre da fuori, veicolo così della gamella di sbobba che del cantaro dei bisogni (p.12)

Quassù del Regno e del re nessuna notizia... Sanno del mare, per il frastuono che ne ascoltano... del cielo, come appare a scacchi nello spiraglio a bocca di lupo... Sognano gli odeon, i politeami con le

mille luci profuse sui marciapiedi, i visi di dame nel fumatoio, lucidi di giovinezza e salute, i walzer, i ventagli, le carrozze... e la rabbiosa felicità d'essere vivi...

Corrado Ingafù, barone... in apparenza dolce, ma sotto la buccia corrivo ai più pravi ed enormi divisamenti... Saglibeni, sedicente poeta, sedizioso fra i più tenebrosi... autore di canzoni pasquine contro il Trono e l'Altare... Agesilao degli Incerti, soldato... di mente obliqua, che si diletta d'ogni sottile argomento, Dio, lo Stato, la natura dell'Uomo... ma sempre in forma di doloroso sofisma... Narciso Lucifora, studente... caldo di sensi ribelli contro qualunque potestà di terra e di cielo, da darne pubblico scandalo... (pp.15ss)

“(il barone): “So d'un santo che solo dormendo fra due monache nude seppe ‘aver vinto la carne...’...”

(il Governatore Sparafucile): “ Su questo globo inzuppato di sangue, dove tutto che vive dev'essere immolato senza fine...” (pp.29ss.)

“ Il mio racconto”, esordì Narciso, “sarà un racconto d'amore. Di come, negato originariamente all'amore, io abbia saputo inventarlo, formandolo da una mia costola...” (p.43)

“ Tanto occorre perch'io, vedendole guizzar fra i denti nel riso il pesciolino della lingua, capissi che sarei morto di mille morti al solo patto di poterlo ghermire nella mia rete (...)

Eunice, quella sera: idea di bellezza e di spirito, trionfo di fiamme e di carne, etereo volume calato nel senso, senso rapito oltre i sensi... (pp.50ss.)

Così quella notte, quando ci trovammo infine al sicuro, imparai da lei veramente l'amore...(p.56)

Lei riversa sul letto di paglia e se ne vedevano soprattutto le labbra: sfibrate dai baci, socchiuse ad aspettarne ancora... Gli occhi, tragici e sazi... e lui le ripiombò sopra, lo vidi premerla un'altra volta. In silenzio entrambi, stavolta, e con l'impegno d'un lavoro comune: come segare un tronco, battere all'unisono su un' incudine, remare... Un lavoro serio, sudato... (p.129)

I medesimi travasi e scambi di persona e manovre d'ombra e mosche cieche di cui la mia vita s'è fatta: uguali tutti, io e voi, a spaiati lacerti d'un cartolario disperso, comparse, io e voi, d'una messinscena che non finisce, maschere d'un eccentrico ed esoso quiproquò (...)

*Invano spenderete / il tempo e la fatica / se amalgamar vorrete / il culo con l'ortica...* allo stesso modo che in quella beccera strofe, cercano invano amalgama in me quattro o cinque disuguaglianze: il bigotto e l'istrione, il deista e l'omicida, talvolta anche l'apostolo delle plebi...(pp.141ss.)

Noi, gli uomini, chi siamo? Siamo veri, siamo dipinti? Tropi di carta, simulacri increati, inesistenze parventi sul palcoscenico d'una pantomima di cenere, bolle soffiate dalla cannuccia d'un prestigiatore nemico?... Apocriefi noi tutti (...), mischiati a vanvera da un recidivo disguido; nasi di carnevale su teschi colmi di buchi e d'assenza(...), creature di lacrime...(p.152)

Atlante nel suo castello, nella sua grotta Prospero, nel suo carcere Sigismondo... Finirò come loro in un tizzo, fra crepiti e lezzi di bruciaticcio... (p.153)

Se l'Omega di tenebre in cui precipito fosse l'Alfa d'una eterna luce? Lo saprò fra un istante e nel medesimo istante non saprò più di saperlo. Quando, stretto fra le gambe il fucile, col piede sul cane e fra le labbra la canna (...) udrò come un grido di Dio il fragore dello sparo nel silenzio dell'universo. (p.154)

Tra le opere smarrite –e che dovrò recuperare- un posto d'onore spettava alla bellissima “autobiografia” **Qui pro quo** ( Bompiani, 1991), che reca la dedica *A noi due* e della quale ho ritrovato solo un brandello, a p.87: “ Non il Destino del Mondo, di cui mi importa pochissimo, ma il mio personale destino sarebbe stato affatto diverso se (...)

E ora godetevelo voi, codesto ventunesimo secolo! “

Lo stesso vale per **Tommaso e il fotografo cieco** (Bompiani 1996):

La verità è sempre involuta. (p.42) Fantastico un libro fatto di soli titoli (...)

L'incompiutezza è la mia musa. Tutta la mia vita è stata un coito interrotto (p.57)  
Avrei capito mai qualcosa di me? (p.134)

Fortunatamente ritrovo il **Dizionario dei personaggi di romanzo da Don Chisciotte all'Innominabile**. (Il Saggiatore,1982). Tengo molto a questa mirabile, ciclopica enciclopedia perché, mentre da una parte mette il dito nella piaga di tutta la narrativa che, ahimè, non ho mai letto, dall'altra mi conforta spezzando una lancia a favore dei compilatori di antologie e compendi e affermando, con Musil, che " gli annali letterari non sono che una ininterrotta catena di plaghi attraverso i secoli ".

Dice infatti nell' Introduzione, dopo aver presentato la sua collezione di personaggi come " Album di sinopie (...), qualcosa come un casellario giudiziario o una vetrina di farfalle, ciascuna col suo spillino nell'addome imbalsamato (...) Monotono esercito di spettri (...), soldati fatti di chiacchiere e nebbia ":  
" Come ogni appassionato di squartamenti – tigre ircana o critico strutturalista - il compilatore di antologie è individuo nocivo, da fidarsene poco (...) se la sua opera non si rivelasse provvidenziale nelle emergenze di apocalisse prossima ventura, quando non ci vuol meno dei suoi coltelli da cuciniere per fornire ai clienti delle catacombe il Libro dei Libri, surrogatorio di ogni altro, tascabile lingotto di lacerti pressati, da nascondere in fretta nella valigia, fra una borraccia e il rasoio, subito dopo lo squillo del primo cherubino (...) Che ognuno si nomini da solo Deucalione e Noé, e metta mano a salvare almeno un compendio dello scibile..."

Bufalino ha circoscritto la scelta " alla sola *romanzeria*, ignorando gli scambi e i contagi coi vicini universi dell'epos e del teatro ", per non dire della saggistica e degli altri generi. Ma anche così il paesaggio è sterminato, poiché " Il romanzo e il suo ubiquo, plurale, metamorfico personaggio (...) straripa. Ambizioso di usurpare tutti i gesti e il fragore della vita(...) Siamo approdati al progetto di una mimesi totale, ora l'arte aspira veramente a mangiarsi la vita (...) E tuttavia, dovendo mettere un alt alla sfilata ed escludere dallo scrutinio le ultime affollatissime decadi (...) Si consentirà di dominare con un solo sguardo un paese abbastanza infinito, ricco di acropoli, vie decumane, ipogei(...), un universo parallelo e sussidiario al nostro..."

Meno male che questo *Registro delle nascite e delle paternità* si interrompe a metà del Novecento! Dopo il secolo XVII con la sua innocua decina e il XVIII con circa 40 registrati all'anagrafe, già il XIX schizza oltre i 200. Ma la vera, incontenibile deflagrazione si ha nel XX, e guardiamoci bene dall'azzardare pronostici sul seguito...

Indefesso testimone di quel "vizio impunito" che è la lettura, Bufalino si avventura in un *Inventario dei tipi romanzeschi*:

" Il picaro, il giramondo curioso, il buonanulla, lo zotico furbo, il donchisciotte, il dongiovanni, il bell'antonio, il gattopardo, il masnadiero, lo scellerato, la traviata, il monaco gotico, l'ingenua, la *belle dame sans merci*, la vergine funesta, il tiranno, il *trickster*, lo *schnorrer*, il *posliak*, il *causeur*, l'*eaumontimoroumenos*, l'arrampicatore, il bel tenebroso, il libertino, il giocatore, il narciso, l'esteta, l'egotista, il superuomo, il figlio del secolo, il pazzo savio, il servo sciocco, il servo scaltro, il vendicatore, l'uomo senza passato, l'uomo senza qualità, l'uomo deluso, l'uomo superfluo, l'uomo in rivolta... Ma ce ne sono altri... Werther introduce l'eroe claustrofilo, disappetente, votato agli orgogli inutili del pensiero (...) Lontano è l'eroe didascalico e dromomane dell'età illuminata, lontano il ruminante eroe dell'età romantica..."

L' introduzione si conclude con una *Avvertenza*: " Non si dovrebbe chiedere a questo libro (...) un'impossibile neutralità. E tuttavia l'autore, per come ha potuto, l'ha cercata. Obbedendo, nel costituire il suo canone, meno alle ragioni del gusto privato che a quelle del comune consenso..."

- 1605 *Don Chisciotte* (Templare e roomeo, lirica marionetta, battista e cristo dell' *hispanidad...*)
- 1669 *H. von Grimmelhausen*, *L'avventuroso Simplicissimus*
- 1715 Alain-René Lesage, *Storia di Gil Blas di Santillana*
- 1760 Lawrence Sterne, *Vita e opinioni di Tristram Shandy* Rizzoli, 1958 ( “dopo 200 pagine di digressioni, è nato appena.. “Continuerò scrivendo due volumi della mia vita ogni anno fino a che camperò...”)
- 1773 Diderot, *Giacomo il fatalista*
- 1774 Goethe, *Werther* ( “ la scena della Vita Infinita si muta davanti alla mia anima nell'Abisso del Sepolcro... Questa forza di morte che sta nascosta nell'universa natura... un Mostro che eternamente ingoia...”)
- 1790 Alfieri, *La vita*
- 1798 Foscolo, *Ortis* ( “ Magnifica ed inesausta creazione! I miei sguardi e i miei pensieri si perdono nel lontano orizzonte... e contemplo l'immagine della Distruzione divoratrice di tutte le cose...”)
- 1798 Casanova, *La mia vita* ( “ Coltivare i piaceri dei sensi fu sempre la mia principale occupazione... Mi son piaciute le pietanze fini: il pasticcio di maccheroni, l'olla podrida, il merluzzo di Terranova, la selvaggina, i formaggi... Quanto alle donne...” )
- 1802 Chateaubriand, *Renato* ( “ Guardando i lumi accesi nella casa degli uomini... pensavo che sotto tanti tetti non c'era un amico per me...”)
- E.P. Sénancour, *Oberman*, ( “ Incanto e tormento dei nostri inutili anni... eterno tormento di un'esistenza sempre repressa e sempre miserabile...”)
- 1818 Mary Shelley, *Frankenstein*
- 1820 Walter Scott, *Ivanhoe* ( “ Il blasone del Cavaliere *Desdichado* preannuncia il poeta delle *Chimères*: “ Je suis le Ténébreux - le Veuf - l'Inconsolé , le Princ d'Aquitaine à la Tour abolie...” )
- 1826 J.Eichendorff, *Storia di un fannullone* ( “ Il wanderer con le tasche vuote e la testa piena di farfalle e nuvole rientra nella legione dei trasognati romantici...”)
- 1830 Stendhal, *Il rosso e il nero* ( “Julien Sorel tenta l'espansione di sé oltre i ferrei termini che ci assegna la nascita - Il padre, mugnaio analfabeta, gli vieta la sua passione, la lettura...”)
- 1834 Balzac, *Papà Goriot* ( Lo studente Rastignac guarda Parigi: “ Gettò su quell'arnia ronzante uno sguardo che sembrava volesse succhiarne il miele in anticipo, e pronunciò queste solenni parole: A noi due, ora!”)
- 1839 M.Lermontov, *Un eroe del nostro tempo* ( “ Uno storpio morale” si definisce Pecorin. Per il prevaricare del cervello sulla sensibilità, l'inettitudine a vivere d'istinto, la vocazione irrefrenabile alla noia... “ Godetti pazzamente di tutti i piaceri... e ben presto mi vennero a noia... Mi innamorai di belle donne... il cuore rimaneva vuoto... Mi misi a studiare; mi annoiarono anche le scienze... Nulla mi basta... Mi è rimasta solo più una risorsa: viaggiare...”)
- 1842, Gogol, *Il cappotto* ( l'impiegato Akakij Akakievic, solitario e dannato nell'inferno polveroso degli archivi... “ Andava a letto, sorridendo in anticip al pensiero del domani: Dio gli avrebbe mandato qualcosa da ricopiare, domani...”)
- 1847 C.Bronte, *Jane Eire* ( Tre zitelle vittoriane nelle brughiere dello Yorkshire si buttano a inventare romanzi, a vivere in essi le loro *inaccadute* nozze, le schermie d'amore con gl' *inesistiti* uomini della propria vita...)
- 1857 Flaubert, *Madame Bovary* ( “ Emma cercava di immaginare cosa esattamente s'intendesse nella vita con quelle parole, felicità, passione, ebbrezza, che le erano parse tanto belle nei libri...”)
- 1859 I.Gonciarov. *Oblomov*
- 1864 Dostoevskij, *Memorie del sottosuolo* ( Inutile conforto che un uomo intelligente non riesce seriamente a diventar nulla e che solo l'imbecille diventa qualche cosa...)



- 1868 Lautréamont, *Maldoror* (Sanguisuga, lupo mannaro, e mille altre bestie del suo zoo d'inferno...)
- 1869 Flaubert, *L'educazione sentimentale*
- 1872-80 *Bouvard et Pécuchet* ( Parassite zecche dell'immensa bestia umanità, le quali non sanno far altro che etichettare, definire, sunteggiare, catastare, schedare, copiare...)
- 1871 Dostoevskij, *I demoni* ( La vita è dolore, la vita è paura, e l'uomo è infelice... L'uomo sarà Dio e si trasformerà fisicamente...)
- 1879 Dostoevskij, *I Karamazov* (Ivan cerca con la scrittura di disarmare le più dolorose aporie etiche e metafisiche, e con ciò di fare il callo alla vita... Egli sembra credere a volte che Dio esista, sembra pensare che, inetto o malvagio, un capocomico ci sia. E allora, rispettosamente, gli restituisce il biglietto...)
- 1889 D'Annunzio, *Il piacere* ( Il padre ad Andrea Sperelli: “ *Il rimpianto è il vano pascolo di uno spirito disoccupato*” )
- 1891, T.Hardy, *Tess*
- Wilde, *Dorian Gray* ( “La bellezza è più grande del genio, perché non ha bisogno di spiegazioni... Non è una cosa che si possa discutere... Solo la gente meschina non giudica dalle apparenze...”)
- 1902 Gide, *L'immoralista* ( “Di quei nutrimenti terrestri... il sapore finale è di cenere...” )
- 1906 J.Conrad, *Lord Jim* ( “Chi di noi non ha avuto la sua terra promessa, il suo giorno d'estasi e la sua fine in esilio?”)
- 1907 R.Walser, *L'assistente* ( Tanner guarda dalla finestra lo spettacolo della vita, inesplicabile e innamorante...)
- 1912 Kafka, *La metamorfosi* ( Alienità e solitudine senza speranza...)
- Thomas Mann, *La morte a Venezia*
- 1916 De Unamuno, *Nebbia*: ( “Se Calderòn, e noi con lui, fossimo i sogni di un dio... E se quel dio fosse il sogno di un altro dio...”)
- 1920 Hasek, *Il buon soldato Sc'vèik* ( alle prese con l'astruso e orbo schiacciasassi della Storia...)
- 1921 *Ulisse* ( in una Dublino che è l'universo, con purgatori, inferni e paradisi senza numero...)
- 1922, *Siddartha* ( D'ogni verità anche il contrario è vero.. Tutto è in ogni cosa, tutto è amore...)
- 1923 *La coscienza di Zeno* ( eroe rovesciato di un'esistenza di atti mancati e di disguidi... Correo alla scienza ch'è la vita stessa benché ridotta in un matraccio... Un modo comodo di vivere è quello di credersi grande di una grandezza latente...)
- 1924 *Il grande Gatsby*
- 1927 V.Woolf, *Gita al faro*
- 1932 Céline, *Voyage*
- 1938 Sartre, *La nausea*
- 1944 Borges, *Finzioni*
- 1945 E. Broch, *la morte di Virgilio*
- ...
- 1953 Beckett, *L'Innominabile*

A conclusione di una scorribanda che lascia sfiniti e sgomenti, ben consapevole che è proprio allora, a metà del XX secolo, che la curva si impenna in una proliferazione esponenziale, Bufalino si chiede: “ Cosa è rimasto dell'eroe romanzesco? Meno dell'ombra di quell'uomo, sopra un muro di Hiroshima... la babele che suscitiamo a caso sul quadrante notturno di una radio...”

Lo lascio coi suoi dubbi, avendone a mia volta di maggiori e nessun titolo per rispondere ma solo l'avvilimento dell'ignoranza. Purtroppo, per la maggior parte di questo “canone occidentale” devo confessare quanto egli dice a proposito di una coppia d'amanti: “ Andavano, bibliotecari ciechi,

carezzandosi i dorsi, le copertine. Non si lessero mai...". E devo confessare di invidiare chi, come lui, ha *lu tous les livres*, né mi consola sostenendo di averli poi scordati.

Riprendo a seguirlo, questo vecchio professore che scrive "flipper" in corsivo, ne ***Il malpensante. Lunario dell'anno che fu*** (Bompiani, 1987), formidabile officina di " aforismi, note azzurre, *fusées, greguerias, obiter dicta*" scandita lungo i dodici mesi:

## GENNAIO

Ogni giorno che passa mi semina nuove muffe di passato nel cuore.

Moltissime coppie si ameranno nude in moltissimi letti nell'istante stesso in cui morirò.

Talvolta amare è solo vanità di amare. Nessuno si rassegna all'idea che agli altri succeda e a lui no.

E se Dio avesse inventato la morte per farsi perdonare la vita?

Mi sussurro all'orecchio pettegolezzi su me.

Le braci della lunga estate... Ahimé, è dall'infanzia che penso in endecasillabi.

Beato senso d'impunità che si ricava dallo scrivere per sé soli.

Mio padre prima di morire: "Mi sento come uno scarafaggio sotto una scarpa".

Cerco Dio come un usciere va a caccia di un insolvente.

Un tuffo al cuore mi avvisa, timido fattorino, che la scadenza è vicina.

Con raccapriccio scopro che certe cose le ho fatte solo per ricordarle.

Fra imbecilli che vogliono cambiare tutto e mascalzoni che non vogliono cambiare niente, com'è difficile scegliere!

Miliardi sono i viventi, non so quanti... Ma oggi mi attraversa la fisica percezione di loro, gli altri, tutti quanti, bambini, adulti, vecchi... Più di altri conclamati infiniti, mi spaventa questo brulichio e brusio di coscienze, per un momento mi pare di ascoltarlo... luci che pullulano nella notte... Mai mi sono sentito così volatile e nullo.

## FEBBRAIO

Se Dio esiste, chi è? Se non esiste, chi siamo?

Siamo i ricordi di Dio, siamo le sue traveggole?

I ricordi ci uccidono. Senza memoria, saremmo immortali.

Dovrebbe essere imposto per legge di pubblicare solo opere postume.

Scrivo perché ho paura. Scavo trincee di parole dove nascondere il capo.

E' un bluff? Non è un bluff? Fra poco muoio e lo vedo.

Scrivere è inseguire al di là della tenebra quel fanalino fuggente che è l'uomo.

E' più facile amare gli altri che sé. Degli altri si conosce il meglio, l'antologia...

La mia incompetenza a vivere sfiora il sublime.

Quanta fretta! E che smania, ogni giorno, di ingurgitare e vomitare una moda, un autore, un'idea!

Mentre non abbiamo ancora finito di capire i presocratici.

L'impazienza di Dio nel pubblicare il mondo non finisce di sbalordirmi. Cose così si tengono nel cassetto per sempre.

La mia vecchia fissazione fantastica che i mondi siano la calcolosi d'un dio, le innumerevoli pietruzze nella vescica d'un Leviatano...

In un mondo di arrivisti buona regola è non partire.

## MARZO

Fortuna delle *detective-stories* (...) essendo la Creazione tutta, e le nostre vite con essa, un mistero cui manca lo svelamento finale...

Come l'uomo di Lascaux ho cercato, per graffiare i miei segni, il muro più segreto della spelonca.

Essendo stato molto vecchio da giovane, mi sia concesso da vecchio qualche lume di gioventù.

Vivo dentro di me come un dito in un guanto troppo largo.

Rifare per l'ennesima volta i miei conti col niente.

Sul minuscolo tetto d'una parola riposano a milioni i significati come gl'infusori in una goccia d'acqua.

Come chi si rompe le reni per far pingue il suo deposito in banca, così io travaglio ogni giorno la mia vita per trasformarla in passato: questo conto corrente che cresce.

“... è passato sotto la mia finestra / fischiettando...”. Emily aveva dunque letto Leopardi?

Ho la curiosa impressione di vivere in bilico sulla ruota dei secoli: più prossimo a san Girolamo che al giocatore di *flipper*, nel bar sottocasa.

Gira, rigira, da Talete in poi la filosofia pesta l'acqua nel mortaio.

Se volete saperne di più su di voi, origliate dietro le porte.

## APRILE

Non aspettatevi troppo dalla morte. Può essere un cavallo di Troia.

Vi sono suicidi invisibili. Si rimane in vita per pura diplomazia...

Quel colpo di pistola ci ha risparmiato, quanto meno, i dolori del vecchio Werther.

*Guerre di Pirro*. Specchi, ombre cinesi, pitture...Quante ne ha inventate l'uomo per duplicarsi... Oggi, il più moderno videoregistratore raddoppia il Divenire medesimo, lo replica a volontà. Non senza, tuttavia, lasciarci ogni volta nel cuore la invincibile cenere del tempo che se ne va, la parata senza gloria di una inutile vittoria.

L'amore, nella maggior parte dei casi, è soltanto un prestito con cauzione.

“La sua stupidità mi riposa”, diceva Flaubert a una donna. Io, autarchicamente, chiedo riposo alla mia personale stupidità.

Una delle cose che meno sopporto è l'entusiasmo.

Motto siciliano: *Fra cent'anni tutti senza nasu*.

Biblioteche, musei, cineteche. Non amo che camposanti.

Percepire d'improvviso il flusso innumerevole del tempo (... ) il corrompersi infinitesimo d'ogni cosa: il dente che si caria, l'arteria che impercettibilmente si ottura...

Com'è difficile pensare qualcosa che non sia stato pensato prima. Leggo nei *Quaderni* di Cechov: “*Forse l'universo si trova nel dente di qualche gigante*”. Io avevo pensato a un rene, ma siamo lì.

Così maldestro mi aggiro fra gli uomini, che rischio di apparire maldestro.

Strabiliante, terribile, bellissima: così m'è parla la vita...

*Ultime parole*. “Mi ricorderò di questo pianeta” (Villiers de l'Isle-Adam). “Buona permanenza” (Majakovskij, nel biglietto d'addio). “E ora non rompetemi più le scatole” (Léautaud)

Io mi auguro una lunga, aperitiva agonia.

Mi giungono sempre più striminziti gli estratti-conto della mia vita.

Il passato è la mia patria.

I fatti sono cocciuti, la morte è il più cocciuto dei fatti.

Mi piace pensare a volte che i nomi degli scrittori che amo siano pseudonimi miei.

Ancora una volta ho comprato un volume d'antiquariato per cercare di ricomporre la bibliotechina paterna su cui, bambino, persi l'anima e il cuore... Come se il fantasma caro e perduto potesse ritrovare corpo così, e risuscitare intero su questo scaffale straziante, questo altarino di cenere.

(...)

AGOSTO

*...j'ai lu tous les livres...* Letti e scordati.

Lunghe partite a scacchi col mio diavolo custode.

Signore, abbi pietà dei suicidi, risparmia loro l'immortalità.

Vivo dentro di me come un ospite.

SETTEMBRE

Curioso che ogni nostro coetaneo ci sembri molto più vecchio di noi.

Qualunque cosa si dica, la vita è più antica e più forte della morte: nulla è morto che non fosse prima nato.

Ma, insomma, com'è lunga la vita! Come non finisce mai!

Per tutta un'interminabile vita inseguito alle spalle da non so chi, un giorno o l'altro mi volterò.

Se tanto ti turba dover abbandonare una vita minuziosamente infelice, vorrà dire che il bilancio ne è stato, contro ogni apparenza, in attivo, e che il semplice respirare e guardare la luce ti compensò d'ogni strazio...

Tutto ciò che è scritto mi commuove, dalla Bibbia all'elenco telefonico.

OTTOBRE

Scrivere come guerriglia contro la solitudine.

Effetto paralizzante che su di me esercita la frivolezza.

Riconversioni. Al ritorno da Damasco, allo stesso punto, altro fulmine, altra caduta. E tutto tornò come prima.

Da Orfeo a Maciste, quanti inutili viaggi all'Inferno.

## NOVEMBRE

Dolcezza dei sedici anni remoti, tutti chiusi e rattrappiti laggiù, in un *freezer* della mente, in attesa che un angelo giunga e con un tocco di bacchetta li sprigioni a volo di nuovo.

Italiani, io vi esorto ai cassetti.

*Un couchant des cosmogonies*: con girandole di nubi, flotte in fiamme, un esagerato pavone che si dissangua sull'orlo del cielo.

Due patrie: quella dei libri, quella del sangue.

I più solidi argomenti contro ogni accesso d'utopite acuta sono in bocca del passeggero leopardiano che ragiona col venditore d'almanacchi.

Dal *Quaderno degli apocrifi*:

“Le carni di naufrago, così tigliose, vogliono lunga cottura”

(Venerdì, *I gai tropici*, con appendice di ricette indigene).

“Ora avvenne che il barbiere e il curato trovarono fra i libri di don Chisciotte il *Don Chisciotte...*”

(Silvestro Bonnard, *Celebri righe di libri attraverso i secoli*)

“Mosé, Boudu, fu facile. Ma per Narciso non ho fatto in tempo”

(Philebas, *Ricordi di un bagnino*)

Strana felicità d'essere vecchio.

Ampie fronti disabitate.

Ipotesi di romanzo: carteggio di un uomo e una donna innamorati che s'inventano da lontano per iscritto il decorso possibile e multiplo del loro amore.

*Scrivere un libro di soli indici, dei cento libri che avrei voluto, potuto scrivere, e non posso, non voglio scrivere.*

*Cartolina.* Caro Leonardo Sciascia, / se l'animo t'accascia / l'Italia che si sfascia, / per uscir dall'ambascia / sotterra lascia l'ascia / e rileggi Natascia.

La gazzetta che stamani pretende di aggiornarmi sullo stato delle cose com'è reticente, pettegola, favolosa, con quante balbuzienti verità m'imbonisce. "Mercanti di rumore", chiamava Joubert i giornalisti, ed era il 26 gennaio 1823... Oggi il rumore è cresciuto e lo vendono più caro.

Voltolandoci per secoli e secoli fra le lenzuola sporche della storia...

Contro lo zero del tutto oh invincibile debolezza e forza della parola!

DICEMBRE

Così strabiliante è il numero di nozioni su ciascuno di noi che rimane nascosto a chiunque pur presuma di conoscerci meglio, così vasta la zona d'ombra dove ci nascondiamo a noi stessi... Siamo invitati a una perenne festa di specchi, un carnevale dove si mischiano scaglie di coscienze e memorie, di amori e di disamori. Qualcuno, più ingenuo, perfino ammazza o si ammazza in questo girotondo di maschere senza aver sospettato l'equivoco.

Più invecchio e più mi lascio sorprendere dalla vita e la gusto meglio.

*Quadri per un'esposizione.* Incapace i dipingere, ma avido di esser pittore, mi consolo scrivendone i bislacchi titoli: *Gordio tentato, I confini del vento... Ottavo a Tebe...*

Ogni giorno che strappo è un regalo, non temo più di morire incompiuto.

Solo un Dio ironico saprei pregare.

Tutti al mondo sono poeti, perfino i poeti.

Sopra il demiurgo cattivo già Schopenhauer: "La mia conclusione fu che questo mondo doveva essere l'opera di un demonio, che aveva tratto all'esistenza le creature per pascere gli occhi dei loro tormenti"

Un concerto per tromba solista, da eseguire nel giorno del Giudizio.

Vediamo un po' di calcolare che profondità d'immersione sarei capace di raggiungere, nelle sparenti voragini della storia. Ecco: avevo 10 anni nel 1930 e avrei potuto conoscere un novantenne che a 10 anni, nel 1850, avesse sentito da un novantenne, nato nel 1760, com'era stato freddo e pieno di lupi quel febbraio sulle Madonie, nel 1670...

Sarebbe stato più gentile, da parte sua, esistere.

Tutto sommato le professioni più nobili, medico, prete, filosofo, poliziotto, non fanno che proporsi gli stessi scopi di un cane cernieco in un bosco: stanare la selvaggina.

Come mi piacerebbe, questo libro, se non lo avessi scritto io.

"I treni che ho perduto, i libri che non ho scritto, le passanti *que j'eusse aimées* e che lo sapevano... Come a tutti a me è toccata una sola tra le mille traiettorie possibili..." In fondo, è una frase di questo

tipo che cerco in ogni persona, in ogni libro che incontro. Mi sarebbe bastata questa per farmelo amare, l'omino di Comiso. Dovrò darmi da fare per recuperare tutto ciò che delle altre sue opere avevo trascritto e poi smarrito.

Qui ho ancora qualche sparso frammento, e qualcosa sulla "sicilianità", come **Museo d'ombre** (Sellerio, 1982), un inno alla memoria – in particolare degli antichi mestieri perduti – e al paese natale, alla "mia stupida Itaca da cui non sono mai partito". Anche di questo struggente album di ricordi, che porta in epigrafe Marco Aurelio, IV,33: " *E il ricordante e il ricordato, ambedue han la vita di un giorno*", affastello qualche brano alla rinfusa. Come Pasolini, Bufalino inveisce contro l'attuale "universo orrendo": "Febbre del consumo, la chiamano, ma meriterebbe un nome più empio. Peste unta a ogni cantone da manifesti, giornali, insegne... Peste che stilla dai video venticinque ore al giorno; e ci comanda, pena lo scandalo, di correre, di gridare, di vegliare, di ardere..." "Che imbroglio la vita, se rinasceste, zi' Tirirì e zi' Cufucufù!..."

E vi contrappone l'antica civiltà contadina, che era "specialmente la ricchezza dei suoi mestieri... Coedaro, campiero, chiavettiero, pignataro... 'U fimiraru, 'a tincitura, 'u luppinaru, 'u stagnataru, 'u cirniture, 'u ferraschecchi, 'u caliaru... Il dialetto, energiche carnalità... sugo rosso di crudesse, ironie, malecreanze, sua secolare ricchezza..." "Non si finirebbe, ci furono altri mestieri: 'u pisaturi, 'u cunziruotu, 'u ciancataru, 'u zammarrisi... Altri luoghi... altre notti... e infine miriadi di minuti e di esseri in cui ormai l'antico odore d'esistenza s'è estinto sotto palate di silenzio e di morte..." (p.119)

E, naturalmente, la gente del paese, le tante figure trascorse, ora ombre estinte: "Giovanni Salerno (...) nella sua cella di solitario mise in distici l'universo... Don Luciano Fiume (...) senza la sua chitarra, come trascorre il bianco immobile nulla che chiamano eternità?... Nene Palumbo (...) la sua voce fragorosa di allegre collere, dov'è?... Biagio B., ecco un male turpe lo coglie, gli disfa e strazia e disonora le membra e sporca nella memoria dei superstiti centomila immagini di forza, di dolcezza, di sapienza, a pro di un solo incancellabile fotogramma di raccapriccio... (p.106)

La vera vena è quella elegiaca e poetica che rivela, trasfigurandola, una filosofia amara e disincantata:

Nessuno, lo so, potrà ridarmi, se non forse nel sonno, l'ombra d'un volo di nuvole su un balcone che non c'è più; e la quieta rissa di voci che sentivo giungermene nelle sere d'estate s'è ammutolita per sempre... (p.46) In quanto a me, in fine, a me che scrivo, e di ricordi mi ammalo, e coi ricordi mi curo (...) per ritrovare, in guerra col tempo, la mia dilapidata eternità di bambino (...) A star fermi o a camminare ciascuno avrà avuto le sue ragioni. Solo che a me, sedentario, è parso sempre di potermi intitolare insieme cittadino di Dappertutto e di un piccolo borgo (...) Tornare a far pace col paese... Le avevo amate da ragazzo, quelle pietre... Altre volte, al ritorno dalle vigne, dove m'ero nascosto a leggere un libro proibito (...) e il viale di mimose gialle dove avevo passeggiato una volta sotto la pioggia... Allora pensai, io che avevo succhiato tanti suoni e fumi di libri, e m'ero gremito di parole come di albumine, per flebo, un malato; pensai quanto somigliasse al mio quel destino di sconfitto (...)



Se un mattino la terra appariva alla chiaroveggenza del poeta in figura di lazzaretto o di mattatoio universale, l'indomani (...) abboccava e s'abbandonava alle più esterne magnificenze del cielo... Ombre cinesi, cinema di larve spaiate: l'insufficiente bottino di un apprendista Noè che, dopo il diluvio, per non scordarsi del mondo, ne andasse investigando i rimasugli sommersi dentro la sabbia... *Riessere*, questo è il problema... Ma ci sarebbe voluto più amore, più pietà, più fede, un cuore più forte...

Si sa qual è sulla terra la condizione dell'uomo: bruciare un attimo e spegnersi, fiammiferi fra due bui... sentinelle incatenate, a guardare una sponda di nebbie e di spettri... (p.85) Si era felici, del resto. Ma saperlo ora non serve. (p.90)

Io m'incantesimavo alle prosodie della pioggia... Uscendo, l'odore di terra bagnata feriva il cuore con tanta dolcezza che tutta la vita a venire pareva dovesse replicare il successo di quella giornata... Si capisce che poi la vita non è andata veramente così... (p.94)

All'insegna del *memini, ergo sum* è anche questo ***Il tempo in posa*** (Sellerio, 1992), antologia di fotografie d'epoca, nata da un casuale ritrovamento in una soffitta di campagna, che " si ripropone come testimonianza della cultura rurale e signorile di una Sicilia che fu":

Nessuna testimonianza a futura memoria saprebbe risuscitare quell'ineffabile amalgama di mimiche, gerghi, tics, portamenti, massonerie, di cui s'è costruito il volto di una comunità. Forse è per questo che la morte di un vecchio ci turba talvolta più di quella di un giovane. Tanto essa rassomiglia a uno spreco, a uno scandalo, allo scempio di una memoria colma e veneranda, la cui estinzione impoverisce il mondo (...) Si moriva facilmente a Cosimo, allora... Si moriva d'inedia, come durante la carestia del 1895... ma soprattutto di miseria, era lei che nutriva contagi e pestilenze... (pp.24ss.)

A proposito di memoria, non mi riesce di ricordare da quale opera di Bufalino provenga il seguente estratto. Il suo tratto è inconfondibile, sia che tratti del leggere e dello scrivere, della luna o di Proust, del (non) viaggiare o del modello 740:

" Si scrive per surrogare la vita, per viverne un'altra. L'arte diventa un arto artificiale, la protesi di una vita non vissuta... Si scrive per rendere verosimile la realtà. Non so degli altri, ma io sono sempre stato colpito dalla inverosimiglianza della vita, m'è parso sempre che da un momento all'altro qualcuno dovesse dirmi: " Basta così, non è vero niente"... Tante sono le ragioni per scrivere. Una di più, ma forse una di meno, delle ragioni per tacere...

Gli odierni fluviali collezionisti di carta stampata... Per leggere l'indispensabile, cioè tutto, non basta rinunciare a vivere (questo, chi più chi meno, l'abbiamo fatto), bisognerebbe l'immortalità. E inutilmente da vetrine e lungosenna squillano dorsi multicolori (...), inutilmente straripano di primizie proibite i cataloghi degli editori... Compassionevole carriera (da donnaiuolo a *voyeur*) quella che conduce il bibliomane a spilluzzicare qua e là la sua razione quotidiana di tomi... Carriera il cui finale comporta le tinte bigie del disincanto... La carne è triste, ahimé, eccetera. Nessuno potrebbe ripeterlo, ormai. Ormai leggere tutti i libri non si può più... Dovremo proprio sperare nel Grande Rogo?... Forse in un'aula d'asilo si stanno rifiutando di imparare le aste i futuri incendiari di biblioteche...

*A bon'è ca si mori*, geme lo zolfataro... Quella virtù solitaria di ciascuno di noi di ricondurre a un'astrazione metafisica lo specchio di esistenza e di passione terrena che gli è stato sortito...

Il semplice *vedere* è già un *creare*, un sottrarre il subbuglio dell'essere alla cecità del non essere...

La felicità come patria antica, luogo della incorrotta unità quando l'unigenito pleroma umano non conosceva ancora la triste scissura dei sessi, il peccato della costola, e ogni cosa conteneva sé e il contrario di sé, era le due metà d'una mela misteriosa di ombra e di luce...

Girardoux: il suo Nilo di carta brilla più di quello vero: “ *Veux-tu découvrir le monde? Ferme tes yeux, Rosemonde* ”...

A cominciare dalla creazione medesima, ch'è un evento passabilmente delittuoso e di opinabile paternità, fino all'odierno calligramma che mi sta davanti, d'una firma illeggibile di medico su una ricetta, tutto nell'universo si svolge per approdare a uno sterminato punto interrogativo...”

#### *Dialogo di un viaggiatore e di un sedentario*

*Sedentario.* Più di Alibi a me piace Nullibi. E' qui che intendo centellinarmi le mie stagioni, seduto davanti all'uscio di casa... A che serva fuggire da Bagdad a Samarra, quando... Sai a che alludo, no?

*Viaggiatore.* L'apologo vale contro di te. Morto per morto, perché non vederne due, di città, prima di morire?... Tu non sai l'ebbrezza di svegliarsi in piena notte sulla tolda di una nave e di vedersi le Orse correre sulla testa e sentirsi fischiare nel cuore le mille voci della rosa dei venti! ..

*Sedentario.* Domani anche tu chiederai il biglietto solo per i posti che non esistono: castelli sui Pirenei, Atlantidi, Shangrilà... Dove si arriva in sogno per imbucare una cartolina a nessuno...

#### *Il gabelliere e le Muse.*

Il modello 740 (...) può vantare una tiratura di 27 milioni di copie (...) offre un intreccio di balzacchiano tenore (...) in cui si specchia il gioco stesso, innumerevole, della vita... Il lettore ne viene coinvolto fino allo spasimo. Di più, viene spinto a farsi biografo e diarista di sé... L'opera censisce, di ciascuno, l'avventura umana nella sua dimensione dialettica di profitti e di perdite...

Opera *in progress*, in marcia perpetua verso la perfezione dell'Inintelligibile puro... Come le grandi *summae* sapienziali e le saghe dei popoli antichi, non ostenta firma d'autore... Rimane nell'animo il fertile dubbio che non un burocrate legislatore ne sia padre, ma un cantore cieco, un' *équipe* di aedi e di bardi, ovvero, se è lecito mirare in alto, Dio stesso... Lo stile è d'una stoffa superba, ora secco ora vezzoso... Emblema insostituibile dello spirito nazionale... che pensarono fronti calde di civica febbre, fronti disabitate d'altro pensiero che non fosse (...) mimare creativamente quello stesso garbuglio di sofismi e abbandoni ch'è il nostro cuore...

Da una parte stiamo noi, i miliardi di mansueti che vorrebbero solo vivere giocando umanamente, con serena mestizia, questo volatile gioco che è la vita... Dall'altra, loro, i duci, i tribuni (...) i banditori d'apocalissi... Quanto gli servirebbe una macchina pesadolore... Sui banchi di scuola imparavo, riguardo alla prima guerra mondiale, che mezzo milione di italiani erano morti per “redimere” mezzo milione di italiani irredenti... Provavo a immaginare una bilancia...

#### *Il tramonto della luna.*

So lune d'Oriente, di Li Po e di Basho... So lune greche... persiane... di Petrarca... Lucano... Quevedo... Emerson... Baudelaire... Laforgue... Corbière... Eliot... Dickinson...

#### *Allegrezze di morte.*

Proust, chiuso per anni fra quattro mura di sughero a incollare e scollare interminabili *paperolles*, come fili manovrati da un'accanita Penelope (...)

Volenterosi noi soffiando sulla faccia del niente per riscaldarlo col nostro fiato (...)

Troppo a lungo ho vissuto i minuti quasi soltanto per ricordarli. Collezionando i ricordi come figurine o farfalle... Facendomi ragioniere del mio passato, senza buttar via né un'agenda, né una foto (...) *Memini ergo sum*, mi piace ripetere...

Casualmente, ritrovo ancora un paio di brani. Uno è da *Cere perse*:

“ Perché si scrive, mi chiedo. Perché ci si affanna a tessere sogni e raggiri, *si dà corpo a fantocci e fantasmi*, si fabbricano babilonie di carta, s'inventano esistenze vicarie, universi paralleli... Si scrive per popolare il deserto, per distrarsi dalla tentazione del niente o almeno procrastinarla. A somiglianza della giovane principessa delle Mille e una Notte, ognuno parla per rinviare l'esecuzione, per corrompere il carnefice...”

L'altro da *L'uomo invaso*:

“ Signore, da quanti anni duelliamo senza vederci, con armi invincibili: Tu il privilegio Tuo di non esistere; io quello opposto di essere, di occupare con le mie membra questo aleatorio cubo d'ossigeno e idrogeno che fa le veci del vuoto... Un battibecco sordo e muto, di parole contro silenzio. Sebbene poi non siano nemmeno parole le mie, ma un lagno, un mugghio, un urlo che si confonde col fischio del treno, con questo miserere infinito...”

In attesa di recuperare il restante tesoro disperso del grande siciliano, concludo allegando alcune testimonianze, in forma di articoli o interviste. La prima è tratta da Maria Teresa Serafini, *Come si scrive un romanzo*. Bompiani, 1996. Indagine sulla “professione di scrittore” tra tredici romanzieri italiani):

“ Sono così remoti i miei inizi che non saprei darne conto, se non ne possedessi reliquie tangibili, scampate in fondo a un baule (...) Si era al principio degli anni Trenta, nella mia casa di povero, un “dammuso” in via Conte di Torino 63, a Comiso, un paese dell'estremo Far Sud, come lo chiamo. Mio padre, un fabbro ferraio, aveva accumulato una minuscola biblioteca..... da qui trassi i primi stimoli alla frode inventiva... “

“ Un oscuro senso di colpa ha sempre accompagnato in me il gesto creativo... La scrittura come colpa misteriosa, e tuttavia, balsamo, grazia e riscatto... (dove) la ostinata *apartheid* ai margini della società letteraria, il ricorso frequente alle edizioni *sibi et paucis*, non venali, semiclandestine... Verso il lettore il mio sentimento è d'insofferenza e attrazione insieme. Vorrei piacergli, soggiogarlo, persuaderlo, sedurlo, ma non ne sopporto l'invisibilità e l'onnipotenza di giudice, la lontananza evasiva e plurima di folla. Nei riguardi del testo è l'incontentabilità a frenarmi...”

Sul piano della lingua, una sorta di ircocervo ilarotragico ...Il sentimento di un'ironica desolazione... Cominciano a profilarsi, da una loro nebbia d'inesistenza, i personaggi: acquistano nome, voce, ticchi, fattezze, contegni caratteristici... L'intreccio ancora non si precisa, ma fluttua ricco d'irrisolute evenienze come il destino di un neonato... Poiché, come Hitchcock insegna, nessun delitto è perfetto e meno d'ogni altro la letteratura... “

In Nunzio Zago, *Gesualdo Bufalino. La figura e l'opera* (ed. Il puntitopo, Marina di Patti, 1987), dopo la citazione del breve saggio *Freddo in Sicilia*, pubblicato sul periodico milanese *Democrazia* del 20 novembre 1947 (“ *Esistono nella notte cento paesi come il mio altrettanto perduti...*”), trovo una delle migliori sintesi della visione della vita del “più proustiano dei nostri autori”:

“ *Una partita truccata giocata con dadi enigmatici...* Il più assoluto e amaro disincanto, un orizzonte radicalmente nichilistico... Una disperata ricerca di Dio, un risentito sgomento metafisico, un cristianesimo ateo e tremante... Il motivo della vita quale illusione ed impostura, “*scuro e dolce mostro*” che tuttavia c’intriga (pp.8ss)

La prefazione contiene l’ “Autoritratto” redatto in occasione del premio Campiello 1981, dove si motiva il mancato *coming out* letterario prima dei sessant’anni per “ claustrofilia, spavento di uscire dal guscio protetto dell’incognito, dalle “materne mucose delle lenzuola”, esitazione pirandelliana a scheggiarsi, come si scheggia uno specchio, nelle mille coscienze dei possibili lettori... Pigrizia, riluttanza imparata sfogliando i cataloghi d’antiquariato librario, autentici ossari di ogni *heroico furore* e veglia di poeta in soffitta... Io considero equivoca la gloria, figurarsi il successo... Sbalzato dal mio “buco nero” alle luci della galassia Gutenberg, son portato a concludere che certamente ho sbagliato... Una vita come tante... due o tre mezzi amici... Un umor malinconico con vampate d’ilarità, un cristianesimo ateo e tremante, intento a capire se l’universo sia salute o metastasi, grazia o disgrazia, un odio della storia... In letteratura, un amor di menzogna e di musica, purché radicate nel punto geometrico del dolore e della memoria...”

Come mio ultimo omaggio a Bufalino, almeno per il momento, due articoli di giornale. Il primo, di Gaetano Savateri, da *La Stampa* del 29 gennaio 2013:

“ *L’uomo che aveva letto tutti i libri aveva fatto morire Giufà*, l’antica maschera siciliana ereditata dagli arabi, in un incidente d’auto: quasi un presentimento di quel 14 giugno 1996, mentre viaggiava da passeggero (non aveva patente) nel percorso tra Vittoria e la sua Comiso... Pur non essendone mai uscito, “*conosceva tutte le terre e tutti i mari*”... Credeva nell’opera perfettibile all’infinito, per cui la pubblicazione diventa un incidente di percorso...”

L’altro, intitolato *Bufalino, la mia partita a poker con la vita*, da *La Stampa* 17 novembre 1994:

“ Mi mandano tutti i giorni pacchi di libri. Pretendono che io li lodi. E passi. Ma anche che li legga... Non esistono più lettori, ma annusatori. Non sempre hanno buon naso... Uno scrittore, anche il più indegno, è il celebrante di una messa, poco importa quanto scomunicabile, quanto risibile. Mentre un critico, anche il più degno, è solamente un sacrestano...”  
“Occorrerebbe per la penna, come si usa con ogni micidiale strumento, il porto d’armi...”  
“ Il femminismo è l’unico esempio, nella storia, d’una rivolta dei padroni contro gli schiavi...”  
“ E’ la creazione che crea il creatore, non viceversa... La natura è incinta di Dio...”

P.S.

Prima di abbandonare Gesualdo, in un soprassalto di rimorso prendo in biblioteca il secondo volume delle *Opere 1989-1996*, edito da Bompiani, 2007. Le oltre 1500 pp. comprendono: *Calende greche, Qui pro quo, Il Guerrin meschino, Tommaso e il fotografo cieco, Shah mat, Saldi d’autunno, Bluff di parole, Il fiele ibleo, Perizie di parte, Reperti giovanili, Ultimi versi, , sicilianerie, interviste...*

Nell’ Introduzione, Francesca Caputo disquisisce sapientemente di narrazione omo- o etero diegetica e di “ unità spazio-temporali violate dai movimenti zigzaganti della memoria”:

“ *Fui giovane e felice un’estate, nel cinquantuno...*”

A pag.XXVII cita da un discorso dell’autore:

“ *Ognuno di noi dietro le proprie spalle lascia sempre tanti cadaveri: il se stesso di dodici anni, il se stesso di sedici, di trenta, di quaranta...*”

Ricopio qualche riga *passim*, a costo di fare dei doppioni:

Da *Calende greche*:

Lei crede di non amarli, io d'amarla. Ma forse ci sbagliamo tutt'e due.

Come altri Dio, io cerco gemendo me.

Il panico che mi coglie se appena mi capita di non sentirmi infelice...

L' *Incipit* di *Tommaso*:

Da ragazzo mi piaceva il rumore della pioggia. Soprattutto al mattino, nel dormiveglia...

Da *Bluff di parole*:

Non ho una buona opinione del mondo creato: in incubo da indigestione, durante una siesta di Dio.

La Morte: *errata corrige* del gran refuso Vita.

Ogni mattina, svegliandomi, l'inutilità di ogni cosa mi stringe la gola come una mano...

In *Il fielo ibleo*, all'inizio di *Un solo immenso romanzo*, Bufalino parla della morte di Sciascia, che senti come "una catastrofe personale":

" Ci legava la complicità di avere la stessa età. Io ero, veramente, più vecchio di tre mesi e sugli obblighi di questa sua minore anzianità egli scherzava spesso, cedendomi il passo tutte le volte che ci toccava attraversare insieme una soglia. Oggi è la prima volta ch'egli tradisce il patto e mi precede nel buio..."

Un' intervista del maggio 1996:

" Nessuno è così giovane da vecchio come colui che è stato vecchio da giovane..."

" Il mondo mi appartiene attraverso i libri. La mia biblioteca fa diventare quest'isola un continente.

La terra intera, la storia mi circonda. Dovendo vivere una protesi di vita, una mezza-vita, è soprattutto la lettura che mi rimane, qualche disco, qualche passeggiata..."

In questo tomo ho scoperto anche una perla sconosciuta, un romanzo interrotto dalla morte prematura: **Shah Mat**. *L'ultima partita di Capablanca* ("scacco matto". Racconto dell'ultima sera del grande scacchista cubano José Capablanca, morto a New York l'8 marzo 1942. Si porta a casa la giovane prostituta Claudette, incontrata in un cinema, e passa la serata a raccontarle episodi della sua carriera di scacchista, in particolare l'amore per Irina )

" Ormai gli succedeva sempre più spesso di parlare tra sé e sé (...) Si palpò e misurò sulla gola l'urto d'ariete del sangue contro le pareti della carotide. Un modo di accertarsi vivo (...)

*Irina Comesichiana, studentessa di sedici anni, suicida nella Neva, avevano registrato, a ciglio asciutto, i giornali... Lui che aveva avuto donne a volontà, mai pregate, mai pagate...*

*La vita vera era lì fuori e lui la osservava negli altri. Vera? O non piuttosto una sarabanda di ombre, un guizzo di pesci dentro una boccia, algidi pesci morituri...*

*La ragazza si era assopita, raggomitolata, assente in una smemorata delizia d'inesistenza...*

*Un rimorso remoto ha i colori di una fiaba, non punge più. Del resto mi sono assolto da me già sono tanti anni. Ero giovane, caldo di sangue..."*

.....

Aiuto, e adesso? Come proseguire, da chi ricominciare? A parte le stelle di prima grandezza, quelli che per me sono riferimenti imprescindibili, poi si apre il vasto mare in cui *naufregar*, la ressa di tutti gli altri che si accalcano come le anime dell'Ade intorno a Odisseo o Dante scesi a visitarle. Come sempre, il sogno temerario sarebbe quello dell'ubiquità, della totalità inaccessibile... Nell'imbarazzo, pesco più che mai a caso, ed ora la scelta cade su Pessoa. Da qui in poi, ridurrò ulteriormente i miei interventi e le notizie sugli autori, o anche la quota selezionata delle loro opere; per ospitarne quanti più possibile, per non fare torto a nessuno...

## Capitolo 10 Fernando Pessoa

Ho sempre sentito congeniale questo enigmatico e molteplice alfiere del *desassossego*. Ricordo un lontano giorno d'estate, in cui divoravo con ingordigia i suoi versi passeggiando sul marciapiede davanti a casa; così come, ad esempio, ricordo quando conobbi la Szyborska camminando nei pressi del santuario di Castellero, dopo aver parcheggiato l'auto sul piazzale. Di ogni libro vorrei avere annotato la data in cui lo lessi e le impressioni che ne ebbi: ma quasi sempre devo accontentarmi dei geroglifici delle sottolineature e della cenere delle citazioni.

Pessoa, dunque, affacciato da una finestra di Rua dos Doradores su una realtà totalmente estranea, torturato dall' *ansia insaziabile e molteplice dell'essere* e tuttavia consapevole che "niente ha importanza", che tanto vale "mangiare cioccolatini" o finire alcolizzato. Orrendamente solo e *straniero*, capace di fantasie abominevoli, di abissi mostruosi ma anche di provare "una tenerezza informe e immensa per tutta l'umanità"

### ***Il libro dell' inquietudine*** (Feltrinelli, 1986)

Immagini sognate di isole lontane, feste in viali di parchi d'altri tempi, altri paesaggi, altri sentimenti, altro io (...) Ma dietro agli occhi mi vedo mentre vedo (...)

Ho già visto tutto, persino ciò che non ho visto e che non vedrò mai (...)

Niente ha importanza. La mia vecchia zia faceva dei solitari durante l'infinito delle sere di veglia. Queste confessioni sono i miei solitari (...)

Sto scrivendo, e la tarda mattinata domenicale (...) l'azzurro sempre inedito del cielo chiude nell'oblio la misteriosa esistenza degli astri... (pp.45ss.)

Tutta la vita è un sonno. Nessuno sa quel che fa, nessuno sa quel che vuole, nessuno sa quel che sa. Dormiamo la vita, eterni bambini del Destino (...) Tutto è una stessa incoscienza diversificata in volti e corpi diversi, come fantocci mossi da fili...(p.64)

Il mio passato è ciò che non sono riuscito ad essere (...)

Pensando, mi sono creato eco e abisso (...)

Ogni autunno che arriva è più vicino all'ultimo autunno... Sì, passeremo tutti, passerà tutto... Nel vasto mulinello del mondo, come quello delle foglie secche, hanno lo stesso valore i regni e i vestiti delle sarte, gli imperi e le trecce delle bambine... Tutto è niente, nell'atrio dell'Invisibile... Tutto è ombra e polvere agitata... Tutto se ne andrà... i grandi imperi, le religioni, le filosofie con cui si sono baloccati i bambini sonnolenti dell'abisso...(pp.85ss.)

Quella nostalgia che tutti hanno per tutto, mi invade come un oppio... Ah, chi mi salverà dall'esistere?... Non è la morte che voglio, né la vita... Carcere infinito: perché sei infinito non si può evadere da te (...)

Ho vissuto tanto senza aver vissuto!... Sono stanco di ciò che non ho mai avuto e che non avrò. Stanco di Dei che non esistono... (pp.96ss.)

L'unica verità è la Letteratura... (p.127)

A tutti io viventi invidio il fatto di non essere me (...)

Il tempo, il passato, ciò che sono stato e non sarò mai più... I morti... Solo nella notte di me stesso, piangendo come un mendicante il silenzio sbarrato di tutte le porte... (pp.160ss.)

Scrivo cullandomi come una madre pazza culla un figlio morto... Mi sono trovato sul palco senza conoscere la parte... (p.187)

Non ho fatto altro che sognare. Non ho avuto altra preoccupazione che la mia vita interiore... Sono appartenuto solo a ciò che non ho mai potuto essere... Non c'è nostalgia più dolorosa di quella delle cose che non sono mai state (...)

Penso agli amici di sogno con i quali ho passato tanti momenti di vita immaginari, con i quali ho avuto tante illuminanti conversazioni in caffè immaginari... E i fiori del giardino della casa di campagna che non è mai esistita se non in me... Le mie villeggiature immaginarie, le passeggiate in una campagna che non è mai esistita... Il male della vita, il morbo di essere cosciente entra dentro il mio corpo (pp.215ss.)

Considero la vita una locanda dove debbo fermarmi finché arriverà la diligenza dell'abisso... Io mi siedo sulla soglia... Canto piano, per me solo, dei vaghi canti che compongo nell'attesa... (p.229)

L'umanità è sempre la stessa: mutabile, ma non migliorabile, oscillante ma non progressiva... (p.234)

Persone che si dimenano come animaletti quando si alza una pietra, sotto il grande pietrone astratto del cielo azzurro senza senso... (p.275)

Poco altro ritrovo di Pessoa, nei miei disordinati appunti. Una citazione da *Erostrato. Saggio sul destino dell'opera letteraria*:

“ Ci sono solo due tipi di disposizioni mentali nelle quali la vita vale la pena di essere vissuta: la nobile beatitudine di una religione, o la nobile disperazione di averne persa una ”

E qualche brano da *Maschere e paradossi* (Passigli, Firenze, 1997). Ma lì, in poche righe, è detto tutto l'essenziale: “ I sogni sono tutto e tutto è sogno. Tutto è mistero e il mistero è tutto... Siamo fantasmi di menzogne, ombre di illusioni... Niente resta di niente... Siamo racconti che narrano racconti, niente...”

Strano effetto quello di un Pessoa che raccomanda “Vivi la tua vita. Non essere vissuto da lei”... Lo riconosco di più quando esclama: “Ah, chi scriverà la storia di ciò che potrebbe essere stato? Sarà questa, se qualcuno arriverà a scriverla, la vera storia dell'umanità...”

O ancora: “ I miei versi sono la mia impotenza. Quello che non posso ottenere, lo scrivo. La vita pratica mi è sempre sembrata il meno comodo dei suicidi. Il tedio è la sensazione fisica del caos, e che il caos sia tutto. ”

Che cosa è stato di quella nostra verità - il sogno alla finestra dell'infanzia?... Io non ho fatto niente oltre a sognare. Questo, niente più di questo, è stato il senso della mia vita. Non ho mai avuto un'altra vera preoccupazione oltre la mia vita interiore...”

## Capitolo 11 Marguerite Yourcenar

Congedo momentaneamente Pessoa per dare la parola alla Yourcenar (Belgio 1903 – 1987). Mentre per entrambi rinvio al volume delle poesie, pur non conoscendo l'intera opera di quest'ultima ( per esempio, *Tutto il teatro*, Bompiani,1988 ), sono contento di avere conservato parecchi estratti dei libri da lei pubblicate prima e dopo essere finita “ lassù, nel Maine...”. Prima donna nell' Accademia di Francia, lo è anche in questo arlecchinesco pantheon personale.

Comincio da **Fuochi** (Bompiani,1984), una raccolta di prose liriche scritte nel 1935 in seguito a una “crisi passionale”. Lì trovo già l'essenza della grande scrittrice - e in particolare una frase che, da sola, me l'avrebbe resa indimenticabile: “ *Come sarebbe stato scialbo essere felici!* “-:

Dove trovare scampo? Tu riempi il mondo. Non posso fuggire che in te stesso (...)  
Ricordiamo i nostri sogni; non ricordiamo i nostri sonni (...)  
I nostri sogni non sono che relitti di realtà sommerse (...)  
Sopporto le tue mancanze. Ci si rassegna alle mancanze di Dio. Ci si rassegna in mancanza di Dio (...)  
Un figlio è un ostaggio. La vita ci ha catturati. (pp.17ss.)  
Tu potresti sprofondare in blocco in quel nulla dove scompaiono i morti: io mi consolerei se tu mi lasciassi l'eredità delle tue mani (...) Sopravvivrebbero ai tuoi atti, ai corpi miserabili che hanno accarezzato (...) Tristi come levrieri senza padrone, sconcertate come arcangeli a cui nessun dio dirami più ordini, le tue mani inutili riposerebbero sulle ginocchia delle tenebre (...)  
Non ho paura degli spettri. I vivi sono terribili soltanto perché hanno un corpo (...)  
Non esistono amori sterili. Le precauzioni non servono a niente. Quando ti lascio, il dolore sta al fondo del mio essere come una specie di orribile figlio... (pp.27ss.)  
Maria Maddalena. Il pallido capitano stava appeso al pennone del tre alberi sommerso della Colpa: il figlio del falegname spiava gli sbagli di calcolo del suo Padre eterno. (...) Il divino condannato non spandeva sulla terra che un inutile seme di sangue (...) Alzarono scale, tirarono corde. Dio si staccò come un frutto maturo (...) Giuseppe d'Arimatea ci precedeva, portando una lanterna... Alcuni soldati ci aiutarono a porre una pietra da macina sulla bocca della tomba. Potemmo rientrare in città soltanto nel freddo del sole tramontato... (p.59)  
E tu te ne vai? No, tu non te ne vai, io ti trattengo. Mi lasci nelle mani la tua anima come un mantello. (p.63)  
L'amore è un castigo. Veniamo puniti per non essere riusciti a rimanere soli. (p.81)  
Se il tempo è il sangue dei vivi, l'Eterno dev'essere il sangue delle ombre. L'eternità che mi riguarda si consumerà nell'attesa del suo ritorno (...)  
Della mia vita non si accusi nessuno. (p.109)

In **Con beneficio d'inventario** (Bompiani,1985 - Gallimard,1962), lo sguardo si solleva dagli assilli esistenziali ad ampi orizzonti storici e critici. Vi si trovano capitoli come quello su Murasaki Shikibu, “ uno dei più grandi romanzieri del mondo, fiorita nel Giappone del XI secolo”, o “ Il *Poema tragico* di Agrippa d'Aubigné “, “ Il castello di Chenonceaux sulla Loira “, “ La mente nera di Piranesi “, “ Selma



Lagerloef, narratrice epica”, ecc. Il più avvincente è forse quello che tratta della *Historia Augusta*, dove sei storiografi tratteggiano i ritratti di ventotto imperatori romani, tutti finiti male: Marco Aurelio muore stremato sulle rive del Danubio, dove un giorno sorgerà Vienna; Settimio Severo a Eburaco, la futura York; Caracalla viene assassinato presso Antiochia, Alessandro Severo nei pressi di Magonza; la testa di Massimino Trace è piantata su un palo sotto le mura di Aquileia; Valeriano spira nelle prigioni di Sapone I; Aureliano è trucidato a Bisanzio, Tacito in Cappadocia, Probo in Illiria....

**Come l'acqua che scorre** (Einaudi, 1983) comprende tre racconti storici, di ambiente secentesco. Di questi prediligo *Un uomo oscuro*, non fosse che per questa pennellata:

“ Nessuno si sarebbe ricordato di lui più di quanto si sarebbe ricordato delle bestiole dell'estate precedente ...”

“ La notizia che Nathanael era morto in una piccola isola della Frigia fece poco scalpore (...) Anche la sua nascita era stata molto discreta (...) Ma chi era questa persona che designava come se stesso? Da dove veniva? Non dai suoi genitori: era solamente passato attraverso di loro. Non si sentiva uomo in opposizione agli animali e agli alberi; piuttosto fratello dei primi e lontano cugino dei secondi. Né si sentiva particolarmente maschio davanti al dolce popolo delle femmine... Tutti comunicavano nella sventura e nella dolcezza dell'esistenza (...)

Lo prendeva un'immensa pietà per le creature, ognuna separata da tutte le altre, per le quali vivere e morire è quasi ugualmente difficile (...)

Una mosca moribonda che, tratta in inganno da quel po' di luce e di calore, ronzava contro il vetro insormontabile... (pp.165ss.)

Ho apprezzato anche *Anna, soror...*:

“ Le immagini di un altro tempo splendevano nuovamente nella loro immobile giovinezza, come se Donna Anna, nel suo insensibile declino, avesse cominciato a raggiungere il luogo in cui tutto si riunisce... Un'Anna ventenne bruciava e viveva, immutata, dentro quel corpo di donna consumata e invecchiata... La sua agonia fu tuttavia lunga e dolorosa... La sentirono mormorare: “ Mi amado...”. Pensarono che parlasse a Dio. Forse parlava a Dio...” (p.59)

Mi accorgo, stupito, che nel mio bottino della Yourcenar manca l'opera più famosa, *Memorie di Adriano*. E anche le *Novelle orientali*, e certo molto altro. Pazienza. Come per vari libri di Bufalino e tanti altri, saranno dispersi da qualche parte nel mio caotico “baule”, e confido di recuperarne in seguito almeno una parte da inserire altrove. D'altronde, sarà ormai chiaro che ordine e sistematicità non sono il mio forte.

Vengo allora a un altro dei maggiori capolavori, *L'opera al nero* (Feltrinelli, 1969), la storia immaginaria di Zenone, medico, alchimista e filosofo belga del XVI secolo. Sarei tentato di ricopiare e chiosare tutto, riga per riga, sia dove Marguerite parla di viaggi ( *Chi sarà tanto insensato da morire senza aver fatto almeno il giro della propria prigione?* ), sia dove parla dell'amore, sia dell'orrore, o di qualsiasi altra cosa. Ma per non guastare la magia, lascio gli appunti che ho così come sono.

“ La pace ciurla nel manico, fratello Zenone. I principi si contendono i paesi come gli ubriachi all'osteria si disputano le pietanze ” (...)

Al di là di questo villaggio, altri villaggi, altre abbazie, altre fortezze (...) Oltre le Alpi, l'Italia. Oltre i Pirenei, la Spagna... E, più lontano ancora, il mare... E sull'altra riva dell'immensità l'Arabia, la Morea, l'India, le due Americhe... *Chi sarà tanto insensato da morire senza aver fatto almeno il giro della propria prigionia?* (p.13)

"Parto, Wiwine", ripeté Zenone. "Vado a vedere se la paura, l'ignoranza, la stupidità e la superstizione regnano anche al di fuori di qui" (p.48)

Lui stesso non capiva più perché si fosse attardato a Bruges per tanto tempo... (p.249)

Siccome ella lavorava nella sala, sotto la finestra, un mattino d'inverno, Simone Adriansen le si fece accanto e disse: "Un giorno Dio cancellerà dal cuore degli uomini tutte le leggi che non siano quelle dell'amore (...) e non accetterà altro sacramento del matrimonio che quello teneramente consumato dai corpi" (...) La maliarda penetrò nella sua abitazione una notte di luna (...) e s'infilò nel suo letto. Zenone fu sorpreso da quel corpo sinuoso e liscio, abile a condurre il gioco, da quella gola di colomba sospirata, da quelle risatine soffocate...(pp.21ss.)

Quello Zenone che camminava sul selciato viscido di Bruges si sentiva penetrare, come il vento d'alto mare tra i suoi vestiti consunti, dall'ondata delle migliaia di esseri che avevano già occupato questo punto del globo, e che vi si sarebbero avvicinati fino alla catastrofe chiamata fine del mondo...

Gli ignoti incontrati un istante prima per la via, intravisti con un'occhiata, poi subito ripiombati nella massa informe di ciò che è passato, aumentavano di continuo quella legione di larve (...)

I pensieri periscono come gli uomini; nel corso di mezzo secolo aveva visto diverse generazioni di idee cadere in polvere... (pp.138ss.)

L'abisso del corpo... Il nostro orrore davanti alla sua attività segreta e ineluttabile... Gli rincresceva di non essersi azzardato più audacemente nell'esplorazione di questo *regno dai confini di pelle* (corsivo mio, Ndr) di cui ci crediamo i principi e nel quale siamo prigionieri. A Eyoub, il derviscio Darazi gli aveva comunicato i metodi che aveva appresi in Persia in un convento eretico...

La gabbia toracica, dove va e viene quella bestiola spaventata che chiamiamo cuore... (p.142)

Questo strano magma, che i predicatori designano con la parola, per nulla scelta male, di lussuria (giacché proprio d'un rigoglio, d'un lusso della carne sembra trattarsi...) sfidava ogni esame...

Quelle passioni così avvincenti gli erano sembrate parti inalienabili della sua libertà di uomo: adesso, era in mancanza di esse che si sentiva libero. (p.147)

Da circa mezzo secolo si serviva della mente come di un cuneo per allargare, meglio che poteva, gli interstizi del muro che da ogni parte ci stringe... (p.152)

Sul soffitto un trave riutilizzato recava incisa una data: 1491... Invertiva quelle cifre come per gioco: l'anno 1941 dopo l'Incarnazione di Cristo. Tentava di immaginare quell'anno senza rapporto alcuno colla sua esistenza e di cui si sapeva una cosa sola, e cioè che sarebbe arrivato. (anche il 9411 d.C., Ndr)

Camminava sulla sua propria polvere... La sicurezza di riposare stabilmente su un angolo del suolo belga era un ultimo errore: il punto dello spazio ove si trovava avrebbe contenuto il mare e le onde appena un'ora dopo, e un po' più tardi le Americhe e l'Asia (...)

In materia erotica, era sempre quel medico che ai suoi pazienti aveva raccomandato il conforto dell'amore... Quei brucianti misteri gli sembravano ancora per molti di noi il solo accesso nel regno igneo di cui siamo forse infine scintille... La castità, che da giovane aveva considerato una superstizione da combattere, gli appariva ora uno dei volti della serenità: assaporava la fredda conoscenza che si ha degli esseri quando non li desideriamo più (...)

L'abisso era allo stesso tempo al di là della sfera celeste e all'interno della volta ossea (...)

Un progetto più ardito lo occupò per qualche tempo, quello di un *Liber Singularis* in cui avrebbe minuziosamente annotato tutto ciò che sapeva di un uomo, se stesso... Riducendo questo piano troppo

vasto, si limitò a un solo anno vissuto da quest'uomo, poi a una sola giornata; l'immensa materia gli sfuggiva ancora... (pp.153ss.)

“ Voi (disse Sebastiano Theus) vi tormentate di più di quanto i boia non abbiano tormentato quell'infelice” “Non parlate così” disse il priore scuotendo il capo. “Le sofferenze di quel custode e il furore dei suoi suppliziatori *riempiono il mondo e oltrepassano il tempo*. Nulla può impedire che essi siano stati un momento dell'eterno sguardo di Dio. Ogni pena, *ogni male è infinito* nella sua sostanza, amico mio, e infinito è anche il loro numero”... Il giorno in cui si è infine rivelato a noi il dolore delle creature, la gioia ci diventa impossibile (...) Eccoci immersi più che mai nel mondo del grano che viene macinato e dell'agnello che sanguina... (pp.175ss.)

Ci si abitua alla ferocia delle leggi del proprio secolo, come ci si abitua alle guerre suscitate dalla scempiaggine umana, alla disuguaglianza (...)

A Gand qualche mese prima nove frati (...) erano stati arsi dopo torture inaudite...(pp.189s)

La grande fiamma sensuale tramutava ogni cosa come quella dell'athanor alchimistico e valeva la pena che per essa si rischiasse quella dei roghi...(p.195)

Gli sembrava quasi di aver insultato le infinite possibilità dell'esistenza rinunciando per tanto tempo all'*invito del mondo* (p.203)

Guardò il mare informe generare le onde presto svanite. Il rumore che dura dal principio del mondo si ripeteva sempre. Fece scivolare fra le dita un pugno di sabbia... C'erano voluti, per sbriciolare così le rocce, più secoli di tutte le giornate contemplate nei racconti della Bibbia (...)

Durazi aveva parlato di miriadi di secoli che sono un momento del respiro infinito (...)

Gli capitava spesso di rivivere momenti ormai lontani nel passato, non per rimpianto o per nostalgia, ma perché le pareti del tempo sembravano esplose. La giornata di Travemunde era imprigionata nella memoria come in una materia quasi imperitura, reliquia di una stagione in cui *era stato bello esistere* (pp.213ss)

In questo mondo, il solo cui ci è dato accedere, tutto è più strano di quanto l'abitudine ci fa credere. (p.228)

Che vi fossero uomini pagati per tormentare metodicamente i loro simili era parso sempre mostruoso a uno che aveva per mestiere quello di curare il prossimo (...)

Floriano s'illudeva di aver sedotto Idelette con promesse di baci, di dolci musiche e di carole in cui ci si tiene per mano, senza dover ricorrere alla radice di mandragola (...) Ma quel pazzo di Floriano era intrepido; vanitoso persino durante la tortura, dichiarava di non dover nulla agli insegnamenti eretici (...) Da solo e senza teologia aveva scoperto il puro paradiso delle delizie del corpo (...) Tramite il suo carceriere, che era abituato a quel genere di negozi, Zenone aveva pagato i boia affinché i giovani venissero strangolati prima di essere lambiti dal fuoco (...) Metodico abominio d'un supplizio ordinato nel nome di un Dio di bontà, complice d'oltraggi infiniti alla miserabile carne dell'uomo... (pp.233ss)

Un tizio era stato arso a Bruges (...) Per aumentare l'interesse dello spettacolo era stato legato al palo con una lunga catena, ciò che gli permise di correre in preda alle fiamme fino a che cadde col viso contro al suolo, o per meglio dire, sulla brace... (p.271)

Poco importava che si trovasse il mezzo di registrare la parola umana che aveva già riempito fin troppo il mondo col suo strepito di menzogna... (p.244)

Sfiorò col dito le lievi asperità d'un mattone coperto di lichene ed ebbe la sensazione di esplorare dei mondi (...) Frugò nel suo passato che conteneva poche donne.. (p.246)

La sua suprema malinconia fu che gli uditori si fossero indignati contro l'audace che svelava quanto fosse assurda la misera condizione umana e non contro questa stessa condizione che essi avevano in piccola parte il potere di mutare (p.251)

Ne sappiamo meno noi sul corso e il traguardo della vita di un uomo che non gli uccelli sulle loro migrazioni (p.267)

*Eamus ad dormiendum cor meum...* Tagliò la vena tibiale sul lato esterno del piede sinistro... aprì sul polso la vena radiale... l'anima e il sangue fuoriuscivano insieme... Aveva sete... ma quella sete sarebbe cessata presto... Le dita si agitavano sul petto... ma le contrazioni e l'angoscia erano un buon segno... era salvo... Anche se per sfortuna Mohr avesse aperto la porta, la sorpresa, la paura, il correre per le scale... avrebbero lasciato all'evasione il tempo di compiersi. L'indomani avrebbero bruciato un cadavere. L'immenso brusio della vita in fuga continuava... abisso dopo abisso, strato oscuro dopo strato oscuro... Ma l'angoscia ormai era cessata: era libero... Non oltre è dato andare nella fine di Zenone. (p.283)

Nelle prime pagine de *Il giro della prigione* (Bompiani, 1991), si narra di Basho.

*“ Il giorno e la notte sono i viaggiatori dell'eternità... Anch'io sono stato tentato dal vento che sposta le nubi e preso dal desiderio di viaggiare ”.* Così parlava, verso la fine del XVII secolo, il poeta giapponese Bashō, vagando per le province del nord sui sottili sandali di paglia (...)  
L'amicizia costella la strada... E' presso un'amica, monaca e poetessa, che terminerà a Osaka il suo ultimo viaggio... Si contempla insieme la luna d'estate; ci si esercita a comporre “catene” di haiku (...)  
Ci si separa con sforzo, *“ come se si separassero le due valve della conchiglia ”* (...)  
Sulla soglia della “casetta dei kaki caduti”, Bashō ascolta lo scorrere dell'acqua (...)  
E' lì che ha composto la sua più bella poesia:  
*“ La sua morte prossima / Nulla la fa prevedere / nel canto della cicala ”* (pp.11ss)

Poi Marguerite racconta dei propri viaggi, e subito quell'alce che attraversa il fiume mi ricorda i fumetti che leggevo da bambino; o l'inizio di *Helpless* di Neil Young: *“ There is a town in North Ontario... ”*. Avendo girato la prigione quasi solo sulle carte, ho letto numerosi resoconti di esplorazioni, per esempio del grande Nord o dei Mari del Sud. Ma pochi così avvincenti come quelli di M.Y. Basterebbe la descrizione di “quegli edifici di nubi e di luci che somigliano a città proibite, a grandi muraglie, a templi...”. O quella delle “migrazioni polinesiane sulle lunghe piroghe”, immagine dell'immenso iceberg sommerso delle vicende umane in rapporto alla esigua punta che è la storia scritta:

Dall'isola di Mount Desert a Montreal, attraverso la foresta del Maine e la pianura canadese; poi da Montreal a Vancouver, con un treno che attraversa in quattro giorni il continente (...)

Si ferma in una stazione deserta dell'Abitibi o dell'Ontario (...) mi ricordo un'alce che attraversa un fiume...(pp.21ss)

Alaska... In quel paese di brume, che spesso volgono alla nebbia, avemmo un mese perfettamente azzurro. La navigazione del mare interno fu un lungo scivolare tra creste di montagne incappucciate di neve (...) L'oro del Klondike era un'illusione... Più giù, a Sacramento (Schliemann) pesa questa polvere d'oro... Se la febbre gialla se lo fosse portato via (...) nessuno si ricorderebbe del figlio del droghiere di Mecklenburgo, naufragato nel Texel, speculatore in Russia sull'indaco...

C'è un vantaggio a non morire troppo presto... (pp.28ss)

A partire da Aberdeen, attraverso lo stato di Washington e quello dell'Oregon (...) Se un'esplosione atomica denuderà un giorno questa terra, sarà allora come se l'avesse fatto un cataclisma geologico...(p.35)

San Francisco: bianca, azzurra, rosa e gay... Per un gay che si dichiara, ce ne sono dieci che non lo fanno, e cento che non l'hanno mai confessato a se stessi... (p.42)

L'alcool è come l'amore o la vecchiaia: ci si trova tutto ciò che vi si porta (...)

Un'inglese, che è stata affascinante (...) ha già prenotato un tavolo per due in uno dei migliori ristoranti dei Hong Kong. La primavera prossima, per cambiare, proveranno la Transiberiana (...) Stasera ceneranno sulla spiaggia di Waikiki...

Oahu: il transatlantico vi effettua l'unico scalo... I bar di Honolulu... La strozzatura di Pearl Harbour... Diciassette giorni scorrevoli tra San Francisco e Yokohama...

Al tramonto il cielo si diversifica (...), si costruiscono quegli edifici di nubi e di luci che somigliano a città proibite, a grandi muraglie, a templi (...)

*International date line*: un giorno, all'improvviso, scivola fuori dal calendario, sottratto dalla rotazione terrestre (...)

Persino di giorno, l'acqua quasi diafana ricopre una distesa oscura. I quattro elementi si sovrappongono. L'aria sull'acqua; sotto l'acqua, la terra e il fuoco: la catena di vulcani sottomarini di circa tremila km, che si estende dalle Hawaii alla costa giapponese, culmina laggiù nei *fiji* emersi. L'immensa distanza che l'aereo maschera, in alto mare si manifesta: bisogna navigare sul Pacifico per rendersi conto dell'isolamento del continente americano tra le due più grandi distese d'acqua del mondo. L'Australasia, per quando distante appaia dai nostri personali punti di riferimento, è un arcipelago (...)

Il Pacifico del Nord entra in ciò che chiamiamo "la storia" solo con il capitano Cook. In precedenza, le migrazioni polinesiane sulle lunghe piroghe rifornite di iguane e di maiali da sgozzare durante la traversata, sono naufragate o approdate in silenzio, registrate come possono esserlo le migrazioni di balene... (pp.49ss)

Tokyo: squallore, sciovinismo industrialistico... undici milioni di automi (...) Edo che fu piatta laddove Tokyo è verticale, con i suoi fantasmi schiacciati sotto i grattacieli o gementi sotto gli assordanti viadotti...(pp.56ss)

In Giappone i virtuosi del giardino compongono l'equivalente dei mandala indù (p.132)

Vale la pena di uscire dal proprio luogo?... Nonostante tutto, i nostri viaggi, come le nostre letture e i nostri incontri coi nostri simili, sono mezzi di arricchimento che non possiamo rifiutare. (p.270)

De ***Il colpo di grazia*** (Feltrinelli,2002. Scritto nel 1939, prendendo spunto dall' episodio della guerra civile anti-bolscevica in Livonia e in Curlandia in cui l'aristocratico Eric von Lhomond difende il suo castello insieme all'amico Conrad de Reval e alla sorella di questi, Sophie) trovo commovente già l'*incipit*:

Erano le cinque del mattino, pioveva...

Per il resto, riporto appena un paio di passi, dedicati rispettivamente all'orrore e all'amore:

Quanto alla crudeltà, i boia russi, lettoni quanto mai specializzati, avevano perfezionato un'arte della sofferenza che poteva far onore alle grandi tradizioni mongole... Diciamo soltanto, per dare un'idea delle raffinatezze di cui è capace la furia umana, che il paziente veniva schiaffeggiato con la pelle scorticata della sua stessa mano viva. Potrei ricordare altri particolari ancor più spaventosi, ma racconti del genere stanno a metà fra il sadismo e la grullaggine. I peggiori esempi di ferocia non servono che ad indurire qualche fibra in più nell'ascoltatore, e siccome il cuore umano ha già press'a poco la mollezza di una pietra, non credo davvero che insistere su questo punto sia necessario (p.20)

E se mai avessi potuto amare Sofia con tutta la semplicità dei sensi e del cuore, sarebbe stato proprio in quel minuto in cui avevamo tutti e due un'innocenza da resuscitati... (p.72)



“ *Un pensiero radicale del nulla... una continua lotta con l'angelo dell'Assoluto*”, dice nell' introduzione ai **Quaderni di metafisica 1927-1981** (Bompiani 2006) uno dei curatori, Romano Gasparotti. Il medesimo aggiunge, immaginando un *Dialogo postumo* con l'Autore, ambientato a Pernumia, luogo in cui è sepolto: “ *Ciò che chiamiamo “dialogo” non è altro che un monologo, il quale avviene sempre alla presenza di una smisurata assenza...* ” (p.1453)

E il secondo curatore, Massimo Donà, vede Emo “ continuamente, ossessivamente intento a conoscere la propria assoluta inconoscibilità (...),il nullificarsi del nulla essenziale che noi siamo – nulla nel nulla ...” (p.1513)

Dalle 1670 pagine di questo volume, traggo pochi passi.

“ Io ho passato la vita inseguendo le Chimere e me ne congratulo; non vi è nulla di più interessante... La filosofia ontologica è un concentrazione di Chimere... I filosofi ci lasciarono in eredità i loro harem di Chimere fantastiche...” (p.XXXIV)

La mia vita è stata vanamente sprecata, però anche di questa dilapidazione e del congiunto fallimento generale (la vita è insieme un valore assoluto e un fallimento assoluto) conserviamo un ricordo meraviglioso (p.1032)

L'Universo è l'infinita negazione di sé e insieme l'infinita negazione di noi (...)

Il futuro che mai non sarà è la nostra unica libertà (p.1154)

Noi siamo un assoluto sperduto nel mondo del relativo (p.1187)

Se l'origine del Tutto è negativa, chi è il soggetto di questa negazione? (p.1201)

L'infinito dell'essere è l'infinito del negarsi (p.1332)

La vita è assurda, ma appunto perché è assurda, è divina... Dio è l'assurdità della vita (p.1349)

Il vero argomento ontologico è il nulla; il nulla di cui l'essere è soltanto l'attualità (p.1619)

La formula “noi siamo il negarsi dell'infinito” è forse la definizione della nostra verità fondamentale. (p.1665)

Un po' di più riporto da **Il dio negativo. Scritti teoretici 1925-1981** (Marsilio,1989), curato dagli stessi Massimo Donà e Romano Gasparotti, che affermano nella *Presentazione*:

“ *La domanda metafisica per eccellenza “Perché l'essere e non il nulla?” nella riflessione di Emo trova forse l'unica plausibile risposta: perché l'essere è l'unica possibile testimonianza della presenza del Nulla originario... L'essere è la stessa presenza del nulla... l'in-esistenza cui tutto è destinato a ritornare...”* (XIIIss)

E Massimo Cacciari, nella Prefazione:

“ *La solitudine del personaggio e il carattere violentemente sistematico del suo pensiero formano una polarità indissociabile... “Sprofondandomi” alla ricerca del Principio non pervengo ad alcun fundamentum inconcussum, ma a Ni-ente... L'ente non è che l'esserci del Ni-ente... Ma la vita, la sua distensio temporis, questo multiverso delle dissomiglianze, ci incatena veramente... Questa vita Emo la chiama l'inferno... Sarà bene leggere le sue pagine come provenienti da questa regione...”* (pp.VIIss)

### 1. Presenza e nulla

1. Noi diciamo, quando parliamo della morte: allora non saremo più. Effettivamente non saremo più, per la semplice ragione che non siamo mai esistiti e non esistiamo nemmeno al presente.

*Et velut ante acto nil tempore sensimus aegri...*

2. La nostra esistenza non siamo noi; noi non siamo noi stessi...

5. Nessuna azione, nessuna conquista è rimedio che guarisce *il male della vita...*

8. Vi sono istanti in cui il nulla delle cose e di noi stessi ci appare con tale lucidità, che ci sentiamo quasi animati dallo spirito stesso del Distruttore. E per distruggere ci basta volgere su tutto i nostri occhi....

12. Dolore, tristezza, paura, ecc., sono le differenti forme con cui appare il non-essere...

Si potrebbe dire che il non-essere è il noumeno di quello strano fenomeno che è l'essere...

15. E' la tristezza fondamentale e forse inconscia della vita questa di sapere, fin da principio, che dietro a tutto ciò che si desidera e si insegue, non vi è proprio nulla. E che tutto ciò che di concreto si può mai raggiungere è unicamente questa scienza. Questo riposo.

26. Il nulla assoluto è ancora l'assoluta presenza... Noi siamo l'estinguersi.

27. Perché io sono anziché non essere? Perché l'universo è anziché non essere?...

33. Vanità terribile di tutte le cose e di tutte le conoscenze; non vi sono che le realtà negative che siano veramente reali...

50. L'immediatezza del tutto non ci è accessibile. Ma abbiamo un modo di pervenire al tutto, e questa via è il nulla...

56. Il nulla è la salvezza nei confronti dell'essere – l'essere che è la perdizione.

63. *Deus sive negatio*. Dio è la negazione di sé...

76. Il Dio nascosto, il Dio negativo, è già implicito nel cristianesimo, religione del Dio sacrificato, cioè che si nega.

79. Noi siamo attualmente Dio in quanto Dio è negazione, negatività pura...

Il tutto è la attualità del nulla; il tutto e cioè l'essere; e in tal modo è Verità, cioè è coscienza.

89. Soltanto il nulla è uno scopo o un oggetto degno della nostra grandezza...

Crederne nel nulla e non credere nel qualche cosa – suprema necessità di salvezza...

92. La realtà, cioè l'inferno – diciamo pure questa verità. La realtà, cioè la solitudine; il paradosso di un "nulla" esistente... La nostra misteriosa vita, irriducibile alla realtà, ha trovato le sue origini....

102. L'universale nulla, l'universale togliersi, è il denominatore comune tra noi e l'universo.

106. Il battesimo del nulla è la porta della vita eterna, è l'unica consacrazione... Il fatto che la vita ha bisogno di una consacrazione dimostra che essa è qualcosa di assurdo, di terribile, di maledetto – è l'assoluto del male, anzi del peggio. Forse sono fortunati coloro che non sentono il bisogno della consacrazione, della serietà; che non sentono *l'orrore della vita*....

109. Dio è, appunto perché non esiste. Se esistesse, non sarebbe più Dio. Dio può essere soltanto, e come noi, il suo assoluto negarsi...

110. Il vero argomento ontologico è il nulla; il nulla di cui l'essere è soltanto l'attualità...

126. Noi viviamo senza saperlo nell'altro mondo; proprio in quell'altro mondo di cui andiamo in cerca e che denominiamo l'aldilà... Il mistero, la trascendenza, l'aldilà, sono nel nostro mondo, sono nell'aldiquà... Noi non potremmo essere se non fossimo altro dall'essere, altro dalla nostra vita; se non dicessimo sempre altro da ciò che crediamo di dire... Sono rari i libri che danno il senso della pura presenza che ci trascende – della pura presenza che è *il nulla e il tutto* (...), e che è l'assolutamente altro, cioè la divinità...

Sembra che l'epoca moderna voglia con ogni mezzo dissacrare l'uomo... L'uomo dev'essere senza aldilà, senza orizzonte interiore. La società deve sostituire l'altro mondo da cui siamo avvolti. Deve sostituire l'altro mondo della consolazione con il suo spazio astratto e diabolico. La società è tanto più astratta e tanto più diabolica quanto meno ammette l'esistenza del diavolo...

127. La salvezza è la meditazione del nulla; noi conosciamo il nulla perché lo siamo... Il nulla è denominatore comune di tutte le cose e di tutti gli esseri e di tutte le vite; perciò il numeratore è l'infinito...

135. Il nulla è l'alfa e l'omega... Quando contempliamo il magnifico spettacolo della rappresentazione, dobbiamo pensare che esso è una metamorfosi del nulla, la coscienza del nulla come forma...



136. Se la sola realtà, la sola necessità è il nulla, che è allora la nostra esistenza, la nostra presenza che afferma il suo nulla? Se *tutto è nulla*, perché l'irrazionale esistenza di noi, di qualcosa, dell'irriducibile qualcosa che costituisce l'universo?

144. Il nulla è il bene comune, è l'assoluto per tutti; è ciò che siamo...

150. Lo Spirito (cioè l'uomo; l'uomo così pesantemente materiale è spirito; e lo spirito in lui si vendica del peso), lo Spirito ha pace quando conosce il suo nulla, il suo negarsi...

163. Noi possiamo accontentarci soltanto del tutto, dell'assoluto... La metafisica è impossibile e necessaria. Il fondamento della coscienza è l'assurdità.

165. Il solo vero paradiso è il nulla... Se la coscienza si spegne, il tutto è il nulla...

Nel sonno del nulla il sogno è la vita.

176. Ogni mattina dobbiamo sottometterci allo sforzo di creare Dio, che ci salvi dal nulla...

Alla fine ci accorgiamo che l'unico salvatore è proprio il nulla, il nulla eterno, l'antica salvezza.

Chi ha violato la purezza, la trasparenza divina del nulla, per instaurare il regno dell'Essere? L'essere volle assumere, per essere, la forma della vita, che è un compromesso storico tra l'essere e il nulla; una via d'uscita verso la salvezza del nulla... Ma ora la vita non tollera più l'essere. Il regno dell'Essere è alla fine... L'essere è stanco... vuole ritornare ad essere l'eternità del nulla...

La vita è il nulla crocifisso...

170. Il fondamento di tutto è il negativo...

## II. *Identità e differenza*

9. E' strano a osservarsi come tutto abbia sempre la tendenza a trasformarsi nel suo contrario.

12. L'uomo non può vivere senza immaginare alla vita dei fondamenti impossibili.

46. La vita è paradossale, è irrazionale, è assurda...

47. La vera solitudine si instaura quando siamo separati da noi stessi; noi corriamo tutta la vita alla ricerca di noi stessi...

48. Dio è la profondità di questo assurdo, è *la profondità della morte*...

54. Il mondo, la vita e la storia, sono un meraviglioso giardino di contraddizioni...

57. Il mondo e la vita (...) sono la continua dimostrazione che Dio non esiste, che Dio è assente.

71. Noi siamo l'assoluto in quanto infinito negarsi... L'assoluto è essere che nega il proprio essere.

80. La nostra tragedia di esseri umani è l'impossibilità di essere ciò che siamo.

90. Noi viviamo sempre in diversi universi e molti differentissimi universi vivono in noi...

122. Tutte le filosofie corrono sul filo del paradosso e dell'assurdo e della contraddizione interna...

## III. *Tempo e memoria*

41. La memoria è il corpo della nostra resurrezione – resurrezione del nulla che è l'atto stesso del negarci.

78. Noi desideriamo conservare la felicità, la beatitudine di alcune giornate o alcune ore la cui durata reale vale per noi più che anni di inconscia miseria...

81. Vedere tutto il nostro passato come se fosse il futuro verso cui noi navighiamo.

104. L'inferno è un paradiso perduto; il tempo è un creatore d'inferni, appunto perché la memoria è il paradiso e il paradiso è un inferno perduto. Se i morti potessero "essere" sarebbero tutti in paradiso.

105. Dio è l'intimo *infinito negarsi di tutte le cose*...

121. Cacciatori di ricordi: noi andiamo a caccia di ricordi, cerchiamo di captare questi uccelli del paradiso nelle nostre reti; ma i ricordi sono sovrumani, sono il nostro al di là (...), sono la via misteriosa, attraverso gli inferi del passato, delle cose che furono e più non sono, regno delle ombre...

133. Perché siamo sempre angosciati? E perché non esserlo? La nostra vita è il più assurdo e il più drammatico dei drammi e di questo dramma siamo i protagonisti destinati alla morte...

Le società e le civiltà muoiono come noi e sono angosciate come noi...

134. La memoria è il più grande dei poeti e trasfigura tutto ciò su cui posa il suo sguardo divino. Come l'occhio, grande pittore, inventore della luce e dei colori esterni, la memoria crea il tempo, che è pura interiorità... La memoria è la luce *nel buio definitivo del passato*...

138. La memoria è come un sovrano che contempra i suoi vasti e meravigliosi domini (...), ma si tratta di un regno magico, reale soltanto nella mente del sovrano... In realtà contempla *per speculum in aenigmate* se stesso e la propria magia suprema... E ogni conoscenza è memoria, è trasmutazione del nulla...

141. Il tempo è un inesistente che esiste negandosi.

142. L'io era prima che la vita fosse? E la vita era prima che il mondo fosse?

146. Il nostro morire coincide con l'universale negarsi... Siamo l'infinito abisso, l'infinito negarsi di ogni fondamento... Il futuro appartiene agli Dei celesti e poi, divenendo presente, passa in nostra proprietà. Ma essa è perduta appena conquistata, sfugge al nostro possesso, per cadere in potere degli Dei inferi a cui non possiamo più toglierlo. Il passato non ci appartiene, come il futuro ignoto; anche il passato tende a divenire ignoto. Noi siamo solo i mediatori istantanei del trapasso di proprietà dagli Dei celesti agli inferi...

147. Il presente ha una durata? L'impero della presenza è unico ed eterno; esso è la capitale dell'impero universale chiamato tempo...

150. Il tempo magico della musica è fuori del tempo... Anche la musica è la metamorfosi del sacrificio perenne del tempo...

151. Chi possiede il presente (il Graal inaccessibile) possiede anche il passato e il futuro.

153. Il tempo è distruttore e creatore (...), è cenere e fiamma.... E' l'Omega e l'Alfa, tramonto e aurora, universale e individuo...

#### IV. Immagine e rappresentazione

17. Non dalle idee nascono le immagini, ma dalle immagini le idee.

24. Il nostro spirito è un creatore di immagini (...), il castello incantato di cui siamo prigionieri...

26. I sogni sono le immagini o forse il linguaggio di un mondo dimenticato – il mondo che, quando il sogno ci sommerge e ci disarmo, ci dimentichiamo di dimenticare.

30. Quando non saremo più, non sapremo di non esistere...

33. Se Dio è necessariamente un Dio negativo (...), la maledizione è l'unica forma della sua benedizione... Dio è veramente il negativo come noi...

47. Il nulla è la nostra patria; e ogni volta che possiamo tornarvi, per estinguervi la nostra nostalgia, sentiamo in noi un rinnovarsi, come se avessimo ritrovate le linfe vitali del suolo natio.

54. Il nulla è il nostro battesimo, è il nostro Paracleto, la nostra Pentecoste.

76. Tutti gli uomini procedono mascherati – è quasi impossibile trovare qualcuno che sia soltanto se stesso...

*" In principio era la Parola, di cui le cose sono una imitazione assai triste..."* scrive Emo nel quaderno n.254 del 1962. E alla parola, a un infinito dialogo in presenza di una smisurata assenza, è rimasto strenuamente fedele per tutta la vita. Ora lo lascio al suo abissale "discorso interminabile" per ascoltare altre voci. Una che un po' mi ricorda la sua è quella di un "comunista disperato" concittadino di Gorgia:

## Capitolo 13 Manlio Sgalambro

(Lentini, 1924-2014). Sostiene Wikipedia – e tanto mi basta - che la filosofia di questo concittadino di Gorgia è “ un'originale sintesi tra la filosofia della vita di Arthur Schopenhauer e il materialismo e pessimismo di Giuseppe Renzi, con le influenze dell'esistenzialismo *sui generis* di Emil Cioran, di alcuni temi della scolastica e della "teologia empia" e naturalistica di Vanini e Mauthner “.

“Nel 1963, a 39 anni, si sposa, e dal matrimonio nascono cinque figli” ( curiosa contraddizione per uno che ritiene questo il peggiore dei mondi possibili...)

Di Croce e Gentile diceva: “ Non mi ritrovavo affatto in quei sistemi complessi e completi, dove ogni cosa era già stata incasellata. Per me pensare era una *destructio* piuttosto che una *costructio*: ero uno che notava le rovine, piuttosto che la bellezza. Questo era un po' scomodo, e non certamente accademico “

(Le opere citate sono quelle delle edizioni Adelphi):

### ***De mundo pessimo***

Il mondo è “cattivo” tanto quanto è ancora conciliabile con il suo sussistere reale (Schopenhauer, *Die Welt*, II)... Ogni cosa mostra un risicato equilibrio di forze e controforze, come per esempio nelle orbite dei pianeti (...)

L'immagine della sofferenza infernale trae dal mondo il suo paradigma e glielo restituisce tale e quale. I due si tengono abbracciati. “Soffrite molto?” chiese il vivo. Per tutta risposta il morto stese la mano e lasciò cadere una goccia di sudore su un candelabro di bronzo. Il candelabro si fuse in meno di un istante, come la cera in una fornace ardente (Ruysbroeck) (pp.40ss)

Per colui che sente come il mondo sia finito e le stelle si stiano già spegnendo, stringersi all'altro nel senso di una superiore comunità è il grande fatto etico. E' come se ci abbracciassimo in un addio lunghissimo ma inevitabile... (p.91)

Vorrei una scuola che insegnasse a chiamarci con il nome giusto: morenti, non viventi (...) Invece, quel che insegna è condensato in quel detto “*Primum vivere*”(…) Produrre individui mediocri e malformati, cioè quello che fa, è esattamente quanto essa deve fare. Individui che possano mandare avanti la baracca. Forti coscienze, individualità spiccate (...) metterebbero infatti a repentaglio il senso comune della vita, e minaccerebbero da vicino l'autoconservazione (...) La scuola è dunque una barriera opposta al male del sapere. (pp.107ss)

La *Weltuntergang*, la fine del mondo, è qui, data in una esperienza di contemporaneità... (p.110)

Lussurioso a suo modo, nel *Traité de la concupiscence* Bossuet concupisce Dio con tutti i suoi sensi. Egli corteggia Dio come si fa con una donna... Lo smaccato uso di aggettivi è una rete sottile con cui vorrebbe conquistarlo (p.239)

( A p.111 l'autore cita un passo della *Philosophie der Erloesung* di Mainlaender:

“ *Il filosofo immanentista vede al fondo dell'intero universo solo il più profondo desiderio per la totale distruzione ( die tiefte Sehnsucht nach absoluter Vernichtung) ed è come se egli udisse chiarissimo il grido che attraversa tutte le sfere celesti: Redenzione! Redenzione! Morte alla nostra vita!, e la risposta consolante: Voi tutti andrete incontro all'annientamento e sarete redenti “ (die trostreiche Antwort: erloest werden )... ”*

A p.238 cita invece sant' Alfonso Maria de Liguori, *Apparecchio della morte*:

“ Mira ora come quel cadavere che prima diventa giallo e poi nero, dopo si fa vedere per tutto il corpo come una lanugine bianca e schifosa, e scaturisce un marciume viscoso e puzzolente, che cola per terra. In questa marcia si genera poi una gran turba di vermi, che si nutrono delle stesse carni. S’aggiungono i topi a far da pasto su quel corpo, altri girando da fuori, altri entrando nella bocca e nelle viscere. Cadono a pezzi le guance, le labbra, i capelli... I vermi, dopo aver consumato tutte le carni, si consumano da loro stessi, e finalmente di quel corpo non resta che un fetente scheletro... “

### **La conoscenza del peggio**

Che non ci sia niente di peggio del mondo, non si deve dimostrare. (p.11)

Così il pessimista può rivolgersi con diritto agli sventurati *huius mundi habitatores*... (p.18)

Il pessimismo è la migliore filosofia per coloro che abitano il peggiore dei mondi. (p.29)

...il desiderio finalmente di pace e la segreta aspirazione a non pensare...

“ *Il n’y a que le cul et la religion* ”, dice l’autore di *Nana* (p.83)

### **La consolazione**

La retorica è *ars fallendi*, di ingannare (p.40)

Non occorrono particolari. “Tu vivi? Allora so tutto di te”, dice il consolatore (p.51)

Il *neikosofos* (*neikos*, “odio”) è atterrito dal sapere (p.61)

### **La morte del sole**

L’idea della bellezza è l’idea della tristezza infinita; l’idea di ciò che *avrebbe potuto essere*... (p.54) )

La condizione scientifica è la condizione di esseri miserabili che fanno la loro miseria... Una sintesi di matematica e disperazione unisce il cielo stellato sopra di noi e l’infinita tristezza in noi (p.104)

L’insonnia è l’amarezza agitata della vita che non riesce a fuggire da se stessa. (p.161)

*Il bene non può fondarsi su un Dio omicida* (Prefazione di M.S. a Carlo Maria Martini e Umberto Eco, *In cosa crede chi non crede?* Ed.Liberal)

La meraviglia etica ci inizia alla morale in un mondo in cui è più facile che avvenga un delitto...

Come entra il bene fra gli uomini? Come avviene che fra questa banda di canaglie, talora, con la rapidità del fulmine, si abbatta qualcosa, un atto buono, un gesto di pena... Il male sociale è una inezia davanti al male metafisico: un atto di bene contiene la più assoluta negazione di Dio. Contesta l’ordine del mondo, attenta all’assetto che si vorrebbe divino. Il bene è il più grande tentativo di annullare “l’essere”. Esso perciò non può fondarsi su Dio, su qualcosa comunque che avrebbe dato origine a un mondo che si sorregge *ontologicamente* sul mutuo *carnage*... Ma “l’essere”, cioè Dio o l’assetto metafisico del mondo, ha sempre la meglio... Nell’eleggere un uomo a prossimo, a fratello, si contesta l’Assoluto che ci butta insieme nella morte. Perché per noi mortali volere il bene di uno è volere che egli non muoia... Come si può dunque fondare quest’atto su un Dio che ci chiama a Lui? *Ille omicida erat ab initio*... (pp.95ss)

*Trattato dell'età* (Adelphi,1999)

Premessa. I pensatori contemporanei non hanno più nervi adatti alla conoscenza... (Per il disperato conoscitore) l'idea di realtà è l'idea di una distruzione continua... E' come se alla realtà corrispondesse quel minimo indispensabile affinché la distruzione possa compiersi... La parola "morte" in filosofia ha il suono della parola "amore" in un bordello...

Alla domanda "Perché l'essere e non il niente?", la risposta che viene dopo tutte le risposte è: "Perché non vi sia niente"...

p.30 C'è solo un'età: la vecchiaia. Ma non si diventa vecchi, si è vecchi di colpo... D'un tratto si è vecchi...

p.85 L'amore sterile – l'estrema purezza che si astiene dalla vita, che non dà seguito a questa orrida malattia...

---

## Capitolo 14 Elias Canetti

Come già Borges e Yourcenar, Canetti può apparire incongruo in questa galleria di figure tetre: ma credo sia importante proprio per mitigarne la cupezza; e comunque mi è sempre piaciuta la sua scrittura aforistica, la sua curiosità inesauribile, la sua intelligenza vertiginosa. Anzi, mi sarebbe bastata quella assoluzione da lui impartita: "*Il compito dello scrittore più importante di tutti: trasmettere ciò che ha letto*". Lo sento vicino anche per aver affermato: "La mia biblioteca cresce dieci volte più in fretta di quanto io possa leggere... Cresce in una misura che dà le vertigini..."

Nato a Rustchuck, in Bulgaria, nel 1905 ("*Tutto ciò che ho provato e vissuto in seguito era sempre già accaduto a Rustschuk*"), laureato in chimica a Vienna, premio Nobel per la letteratura nel 1981, pare progettasse un ciclo di otto romanzi sulla follia. Ma l'unico di cui ho notizia – e che ahimè aspetta ancora di essere letto - è *Autodafé*: titolo originale *Die Blendung*, "accecamiento".

Dalla pag. 229 delle 1974 pagine delle **Opere 1932-1973** (Bompiani 1990) traggo giusto una frase:

"La vita quotidiana era un superficiale groviglio di menzogne. Tanti passanti, tanti bugiardi..."

Non ricordo invece dove ho trovato questa:

"Le storie vere raccontate sono false; per quelle false sussiste almeno la possibilità che diventino vere".

Così pure ignoro da quale opera è tratta la seguente affermazione, a proposito del libro di Bleek e Lloyd, *Specimens of Bushman Folklore* (Londra,1911) :

"Mi è capitato spesso di pensare che sia il più importante tra quanti ne conosco..." ; peraltro in contraddizione con quanto asserito in un discorso tenuto a Monaco nel gennaio 1976 su *La missione di scrivere*:

"Non c'è nessun'opera letteraria che abbia esercitato sulla mia vita un influsso così determinante come l'epopea di Gilgamesh... Mi ha riempito di attesa per tutto ciò che ancora ci è ignoto..."

Nella stessa occasione parla di tante altre letture che lo sconvolsero, come *La storia segreta dei Mongoli* o *Le memorie di un malato di nervi* di Schreber, e anche del *Mestiere di vivere* di Pavese, per via di un'annotazione relativa alla sopra menzionata opera sui Boscimani:

“ Il suo diario è una sorta di gemello del mio...”

Onnivoro e appassionato cultore di libri fu Canetti; di quelli da lui scritti, densi di meraviglie a ogni passo, presento qualcosa presa qua e là, come sempre in disordine sparso. E riduco al minimo, o a zero, le chiose che vorrebbero dilagare, memore del suo stesso monito:

“ Guardarsi da ogni parola spiegata. Tacere, tacere e respirare, respirare l'incomprensibile...”

***La provincia dell'uomo. Quaderni 1942-1972*** (Adelphi,1978):

L'ignoranza non deve impoverirsi con il sapere. Chi ha molte risposte deve avere più domande. Il saggio rimane bambino per tutta la vita... Non si vergogna del suo desiderio di amare più persone di quante conosca; e non si separerà mai da tutti coloro di cui non sa nulla...

Gli uccelli canteranno dolcemente quando gli uomini si saranno del tutto sterminati. E avranno nostalgia di noi...

*Ci vogliono anni per distruggere l'amore di un uomo. Ma nessuna vita è lunga abbastanza per piangere questo assassinio...*

L'uomo deve ancora diventare tutto...

Il futuro che muta ad ogni momento.

Non ci si può immaginare come sarà pericoloso il mondo senza animali.

Vivere almeno quanto basta per conoscere tutti i costumi e le vicende degli uomini; recuperare tutta la vita trascorsa...

La mia vita intera non è che un tentativo disperato di eliminare la divisione del lavoro e di prendere in considerazione tutto... Riunire ciò che è spezzettato...

La cosa più pericolosa della tecnica è che *distoglie* da ciò che costituisce realmente l'uomo...

Il problema etico fondamentale è rimasto lo stesso: “amatevi l'un l'altro”, ma ormai non ci rimane molto tempo per farlo.

Abbiamo messo le mani su tutto, e poi crediamo che sia tutto.

Il loro primo comandamento è “fà”, ed è quasi indifferente che cosa... Fanno, e ciò che fanno è futile; e poiché è futile, è cattivo. Sebbene debbano fare i conti con una vita breve, neppure un istante gli è sacro. Sono i pappagalli degli dei... Oh, se finalmente sedessero a gambe incrociate dinanzi alle loro case in rovina, misteriosamente nutriti d'aria e di sogni...

Le lacrime di gioia dei morti per il primo che non muore più.

Astrologia a rovescio: saremo noi a fare pianeti e soli. E' finito il divieto di caccia alle stelle, ormai le abbiamo raggiunte...

Nella storia ciò che tranquillizza è la sua falsità. E' una storia sulla storia; se si sapesse mai la verità!

Un' idea penosa: che la storia, a partire da un certo momento, non sia più stata *reale*.

Tutte le creature sono antediluviane: appartengono al tempo precedente alla bomba atomica.

Il mondo: una camera di tortura per pensatori.

Possederò sempre poche persone, per non potermi mai consolare della loro perdita.

La nostalgia di Dio per il mondo com'era prima che egli lo creasse.

Un dio che occulta la sua creazione: *“E vide che non era buona”*

Nessun giorno è causa del successivo... Avvezzi come siamo a considerare i giorni in progressione irreversibile, restiamo tristi dilettanti di essi.

Questa smania di smisuratezza, questa smania di far dentro di sé provvista del mondo...

Essere dio e poi rinunciarvi, come fosse nulla. Si è così rinunciato a noi?

Mi immagino una ribellione che scoppia in un mattatoio e da lì si riversa su un'intera città...

Si può vivere soltanto una parte di questo mondo; ma per te conta solo il tutto: tua limitatezza.

La storia presenta tutto come se niente si fosse potuto svolgere altrimenti: Invece si sarebbe potuto svolgere in cento modi...

Gli storici il giorno del Giudizio Universale.

Questa storia, che consiste principalmente in diaboliche crudeltà. Torturare e uccidere, uccidere e torturare...

Io amo troppo i miei morti... Non so niente di loro, proprio niente, e sono deciso a continuare ad amarli nella piena angoscia di questa incertezza.

La magia, incorporata nella tecnica, è riuscita. Di tutto il resto nulla è riuscito...

A poco a poco capisco quante cose ci sono al mondo... Ora potrei cominciare a essere uno scolaro rispettoso... (scritto a 52 anni, NdR.)

Il rancore segreto di tutto ciò che avremmo potuto conoscere e non abbiamo conosciuto.

La terra, un celeste chiaro, il cielo, nero; capovolgimento del rapporto abituale; infatti la terra era per noi minacciata dalle tenebre, la nostra fiducia si rivolgeva al cielo azzurro...

Tutto quello che ho vissuto è stato invano: il karma dello sperperatore.

Tutto quel che si è dimenticato grida aiuto nel sogno.

Non sono nato. Tante parole, tanto rumore, e io ancora non sono nato.

Ci sono solo popoli eletti. Tutti quelli che ancora esistono.

Scrivere lettere per dopo la morte, per molti anni a venire...

Vede persone molto belle. E' felice perché altri godranno di loro.

Troppo poco, troppo poco, manca il tempo per gli uomini del mondo. Li avesse anche conosciuti tutti, non sarebbe stato abbastanza...

E' già qualcosa aver vissuto, pensato e disputato con se stessi, quand'anche nessuno ne venisse a conoscenza.

In un'ora sogno passate per la strada più persone di quante ne vede un boscimane in tutta la sua vita.

Dio rimise la costola nel fianco di Adamo, con un soffio gli spense il respiro e rimpestò l'argilla.

Quel che si pensa ogni giorno può anche non essere importante. Ma enormemente importante è quel che ogni giorno *non* si è pensato.

***Un regno di matite*** Adelphi, 1996 (*Aufzeichnungen 1992-1993*)

Psicologia, tollerabile quando complica gli enigmi che simula di risolvere.

Esistono troppe cose. Tu continui a non sapere nulla...

Si avrebbe dentro di sé materia sufficiente per venti libri, se non risultasse poi troppo tedioso esibire tutto.

Si scrive, per essere diversi. Chi imbrogliava scrivendo rimane ciò che comunque è.

Va a cercare i suicidi che ha incontrato nella sua vita e li riporta indietro (...) Nessuno riesce a capacitarsene, nessuno lo rifarebbe. Tutti insieme lo ringraziano...

Aforismi dalla dissoluzione del silenzio.

Ci si ricorda meglio delle cose più lontane. Ciò che è vicino è immerso nella luce del crepuscolo.

Uccidere è macellare, ciò che accade agli animali accade a noi (...) Mio Dio, se almeno tu ci fossi per porre fine a tutto questo!



Ho letto alcune lettere di Jacob Büchardt (...) La sua vita è stata indagata nei minimi dettagli, mi guarderò bene dal leggere gli innumerevoli tomi scritti dal Kàgi su di lui. Né saprei che farmene dell'edizione in dieci volumi delle sue lettere...

Soltanto il sapere che *esita* conta. Questo è ciò che, più di ogni altra cosa, manca ai computer: l'esitazione.

Meritava di essere inventato l'uomo? Non c'era un altro sistema per mandare in rovina la Terra?

Come mai tanta inconsistenza? Perché tutto sfuma? *Perché non resta nulla, se non l'ombra di una vita priva di qualsiasi effetto?*

### **La rapidità dello spirito** (Adelphi, 1996)

In ogni uomo sonnecchia un'infinità di cose; ma non è lecito svegliarle senza una ragione. E' terribile, infatti: tutto l'uomo risuona di echi e di altri echi...

Per me il potere è e rimane sempre il male assoluto.

La mia biblioteca (...) cresce dieci volte più in fretta di quanto io possa leggere...

Per tutta la vita ci si aggira attorno agli stessi pensieri, quasi in una rotazione attorno a più soli. Come non sperare almeno nelle comete?

Un uomo che tocca inebriato ogni donna: perché non apparterrà mai a lui.

Il lettore parallelo. Tiene dieci libri aperti davanti a sé, legge in ciascuno una frase e poi subito la frase successiva nel libro accanto...

Le memorie del grande viaggiatore fiorentino Carletti... Mercante di schiavi a Capo Verde... Messico, Manila, Giappone, Macao, India... Fece al granduca il racconto del suo viaggio, ma ha un che di scialbo... A lui interessano i prezzi. Un vero mercante e precursore di tutti i turisti d'oggi...

E se tutto fosse soltanto l'ouverture, e nessuno sapesse di cosa?

Quello che ti colpisce nella Bibbia... un cordoglio per Dio, per l'ostinato, appassionato, instancabile tentativo di creare un Creatore e tenerlo in vita... Perché è insopportabile pensare che questo caos insensato non trovi in qualcuno la sua composizione, il suo ordine, la sua conciliazione...

Sta cercando lingue nuove in cui star zitto.

### **La coscienza delle parole** (Adelphi, 1984) (*Das gewissen der Worte*, 1976)

Di fronte all'orrore della vita c'è un'unica consolazione: includerlo negli orrori già vissuti in precedenza da altri testimoni.

Carteggio Kafka – Felice Bauer: “ *Credo davvero che per quanto riguarda i rapporti umani sono un uomo perduto*” (gennaio 1913).

“ *Non potrò mai possederti... resterò escluso da te per sempre... anche se tu ti chini così profondamente verso di me...*” (1 aprile 1913)

Sarà vanto dello scrittore opporre resistenza ai banditori del nulla (e del) disprezzo della felicità, che compete alle umane creature, benché esse la deturpino e se la strappino a vicenda... (p.396)

### **Aforismi per Marie-Louise** (Adelphi, 2015)

( Scritto per il compleanno dell'amica-amante, in occasione del suo compleanno, il 24 ottobre 1942):

Si aboliscono tutte le armi, e durante la prossima guerra non sarà consentito altro che mordere. Combattono tra le dita dei piedi, nell'ombelico, dentro le narici, nel didietro, sotto le ascelle, dentro le orecchie e la bocca, non c'è luogo nascosto, non c'è palmo, non c'è poro nelle cui profondità non combattano l'uno contro l'altro fino all'ultimo sangue... Cercò di restare ragionevole all'inferno.

### **Massa e potere** (Adelphi, 2015. Ed.or. 1960)

( Delle 600 e più pagine di quest'opera densissima, ritrovo soltanto la seguente citazione):

“L'uomo deve sapere”, dice un antico testo ebraico, “che non esiste spazio vuoto fra cielo e terra, ma tutto è pieno di schiere e moltitudini...”.... Per questi innumerevoli demoni si trova nello *Zend-Avesta* persiano la seguente formula: “*Migliaia e più di migliaia di demoni, decine di migliaia e più di decine di migliaia, le loro innumerevoli miriadi*”

Altri frammenti, presi da non ricordo quali libri:

- “ Lei soffia via in un sorriso, come fossero palloncini, le parole di lui...”
- “ Bisogna decidersi per l'amore o per la legittimità. Io non posso, li voglio entrambi”
- “ Il prezzo più alto si paga per l'orgoglio”
- “ Meno di tutto capisco me stesso. E neanche voglio capirmi”
- “ Gradi della disperazione: non ricordare nulla, ricordarsi qualcosa, ricordare tutto”.

### **Il libro contro la morte**

Per caso e con felice sorpresa ho scoperto in una biblioteca questo libro postumo, uscito da Adelphi nel 2017 a cura di Ada Vigliani, e di cui ignoravo l'esistenza.

“Eternamente annunciato, eternamente fallito...”. L'opera (l'ossessione) di una vita, progettata per oltre mezzo secolo e mai realizzata se non per frammenti e aforismi, disseminati su taccuini o in altri libri, e raccolti per essere pubblicati (in ordine cronologico) solo vent'anni dopo la morte dell'autore.

Nella nota editoriale a p.357 si legge: “Dall'esame del suo lascito manoscritto è emerso che circa un terzo degli appunti concerne il tema “morte”. La loro trascrizione occupa ulteriori duemila pagine...”

A pag.331, l'unica illustrazione: una piccola fotografia in bianco e nero mostra, in mezzo alle lapidi di un vecchio cimitero, questo strenuo tanatofobo, l'irriducibile miso/tanato/cida che si era scelto il bersaglio più ambizioso, il Nemico più invincibile.

Afferma nella Postazione Peter von Matt:

“ La prima frase del suo libro Canetti non l'ha mai scritta. Già questo dà da pensare. Per decenni ha avuto in mente quest'opera, ha consumato centinaia di matite... Per condurre la sua spietata campagna

contro la morte e contro la sua accettazione da parte degli uomini, egli aveva innanzitutto bisogno di creare un personaggio antitetico, un *Amico della morte* (...)

La mattina Canetti non poteva fare a meno di mettersi a scrivere per ore ed ore (...) Quell'atto dello scrivere in quanto tale si fa già trionfo sulla morte..."

Si stenta a credere che, somma incoerenza, sia potuto morire anche lui, e già ormai da molti anni. Ma cosa avremmo perso se lo avesse fatto, come in effetti corse il rischio, oltre messo secolo prima. Aveva assistito ai prodromi della persecuzione antisemita a Vienna, nel 1938, e riuscì a mettersi in salvo a Londra, insieme alla moglie Veza. Quest'ultima, che in quell'occasione si rivelò la più forte dei due, descrisse quegli avvenimenti, un anno dopo, nel suo romanzo *Le tartarughe*, pubblicato solo nel 1999, sessant'anni dopo essere stato scritto.

Nel *Libro contro la morte* i frammenti, di cui riporto qui forse la centesima parte, sono ordinari per anno di composizione.

1942

Sperava, non visto da Dio, di vivere a lungo.

Tu hai paura di tutto quello che *non* viene dopo la morte.

In occasione del proprio compleanno organizzava una piccola cerimonia funebre tutta per sé; d'altronde, non avrebbe potuto essere già morto?

15 febbraio 1942. Oggi ho deciso di annotare i miei pensieri contro la morte così come mi vengono, a caso, senza stabilire alcun nesso tra loro, e senza asservirli al dominio tirannico di un progetto...

Pascal è arrivato a 39 anni, io fra poco ne compirò 37 (...) Lui ha lasciato pensieri sparsi a difesa del cristianesimo. Io voglio formulare i miei pensieri a difesa dell'uomo dalla morte.

Concorso a premi per una lunga vita.

Fu acciuffato mentre stava morendo.

15 giugno 1942. Esattamente cinque anni fa è morta mia madre. Da quel giorno la terra si è rivolta come un guanto. Per me è come fosse accaduto ieri. Ho davvero potuto vivere cinque anni senza che lei ne sapesse niente? Voglio riprendermela dalla bara, dovessi anche allentare ogni singola vite con le labbra. Lo so che è morta. Lo so che è decomposta. Ma non lo accetterò mai. Voglio farla tornare in vita (...) Voglio ritrovare ogni persona che l'ha conosciuta. Voglio riavere tutte le parole che lei ha pronunciato. Dovrò posare il piede dove lo ha posato lei, odorare le piante che ha odorato lei...

1943

Vivere almeno quanto basta per conoscere tutti i costumi e le vicende degli uomini; recuperare tutta la vita trascorsa, perché quella ulteriore è vietata; raccogliere se stessi prima di dissolversi; meritare la propria nascita...

1946

Solo i morti sono perduti completamente fra loro.

Il mio odio per la morte presuppone un'incessante consapevolezza della morte; mi meraviglio di riuscire a vivere così.

1947

Disprezziamo l'Inferno, ma esso almeno veniva *dopo* la morte. Quale dolore non *sarebbe meglio del nulla?* ...

D'improvviso i risorti, in tutte le lingue, accusano Dio: il vero Giudizio Universale.

Adamo strangola Dio, Eva sta a guardare.

1948

Io non ammetto la morte di *nessuno*. Così, tutti i morti sono per me a pieno titolo ancora in vita (...) soltanto perché non dovevano assolutamente morire...

1950

L'esserci vuol dire *essere ovunque*, altrimenti non è l'esserci.

1950

Finiscilo, finiscilo una buona volta questo libro tremendo, doloroso, eternamente annunciato, eternamente fallito...

1953

Oh, come si facilitano la vita i credenti, che possono consolarsi immaginando di rivedersi, mentre questo non verrà loro mai concesso!

1955

Talvolta uno è così triste come se fosse morto e sapesse che non sarebbe assolutamente dovuto accadere.

Raccontare, raccontare, finché non muore più nessuno. Mille e una notte, milioni e una notte.

1958

Allora, quando lei era ancora viva, cento anni fa, ieri.

La spedizione dei guerrieri Taulipang contro i Pischauko... Già appiccano fuoco alla casa... ogni morto viene squartato...

1967

Scrivere *lettere per dopo la morte*, per molti anni a venire (...) Oppure, preparare una specie di confessione per dopo la morte...

1969

Ciò che fu nominato resta in vita.

Uno procrastina di anno in anno le sue opere più importanti. Sa che non può morire prima di averle portate a termine e, contro la morte, ogni astuzia gli sembra consentita.

“Sapevamo quando le persone erano morte, perché le loro urla cessavano”. (Rudolf Hoess)

I massacri degli americani: è più che mai evidente che tutti sono capaci di tutto. Anche tu, non escluderti da nulla (...) Quel che c'è da dire, va detto contro tutti, te compreso. Non ci sono uomini migliori, ci sono solo uomini terribili (...)

I massacri migrano da un luogo all'altro sull'intera superficie del globo e possono restare celati per anni. Ciò significa che molti sono rimasti celati...

1970

Durante i funerali andò perduta la cassa. I parenti in lutto furono frettolosamente gettati con la pala nella fossa. Il morto balzò fuori all'improvviso dal nascondiglio e buttò una manciata di terra per ciascuno nella sua fossa.

La morte non si può raccontare.

1971

Chi si è tagliato la testa non sente dolori.

La difficoltà sta in questo. Che un velo di splendore si posa su tutto ciò che è passato, semplicemente perché è passato (...) Questo splendore contiene in sé la riconoscenza per il vissuto ... colui che odio sopra ogni cosa, l'inventore e custode della morte: Dio.

Cosa ne sappiamo, se significheremo qualcosa per i posteri (...) Non sapremo mai cosa accadrà davvero, e la speranza che la nostra vita continui ad avere un senso è sicuramente necessaria, ma anche ridicola.

Vorrei vedere ancora una volta la cometa di Halley (1986). Mi sembra un desiderio modesto, potrei volerla vedere ancora tre volte (2062, 2138).

Non te senti di uccidere le tarme che svolazzano intorno ai tuoi abiti perché ami le loro ali di seta...

Strinse la mano a tutti i morti e si mise in fila all'ultimo posto.

E' molto importante che cosa uno si propone ancora nell'ultimo istante. Dà la misura dell'ingiustizia della sua morte.

Il tuo disprezzo per tutti quelli che hanno equiparato morte e nascita, come se la prima potesse essere risarcita dalla seconda...

Forse la mia vita doveva essere esattamente così come in passato è stata, affinché io acquistassi sufficiente consapevolezza della morte...

Nessuno ritornerà, non c'è mai uno che ritorni, sono putrefatti quelli che hai odiato e putrefatti quelli che hai amato...

In che cosa credo, dunque? Il pensiero del sovraffollamento della Terra e della necessaria castrazione della massa, che non può permettersi di crescere ancora, mi tormenta profondamente... Mi tocca volgere i pensieri al modo in cui *a moltissimi viene impedito già solo* di entrare nella vita. Come degli terminatori, decidiamo quali e quanti non hanno diritto di esistere... E' così raccapricciante che non riesco a non pensarci... Il pensiero di una distruzione inevitabile. Mi cullo in quest'infamia e dispero. (p.175)

Il libro sulla morte che mi sono ripromesso di scrivere mi attende minaccioso. Sono saturo delle infinite altre cose che preferirei scrivere...

( p.176 cita un articolo da *New Scientist* del 28 gennaio 1965 che riferisce un impressionante episodio da una riserva naturale del Kenia: tre elefanti furono abbattuti per limitarne il numero eccessivo, e i loro compagni disperati tentarono in ogni modo di rimetterli in piedi usando le zanne, a costo di spezzarle...)

1976.

Che tipo questo B., che pretende di disciplinare la morte mediante il suicidio. Se prima *non ha convinto tutti* che la morte è la cosa migliore, lui non si ammazza.

1977

“Ci si addormenta”, dice alla bambina “ ma non ci si risveglia più”. “Io mi risveglio sempre” dice la bambina allegramente.

Tacere sulla morte. Per quanto tempo resisti?

Come se l'importante fossi io! Io potrei stramazza da un momento all'altro senza batter ciglio. Importanti per me sono tutti, uno ad uno.

1978

Vivere *a torno*. Necessario sentimento di fondo per chi ami la vita. Solo *l'amico della morte*, che odia la vita, si comporta come se la vita *gli spettasse*.

Curiosità circa l'ultima conversazione. Chi sarà l'interlocutore?

Cosa ne sarà di tutto quanto tu hai accumulato dentro di te, così tanto, tanto: un incredibile deposito di ricordi, abitudini, di domande procrastinate, di risposte tremebonde, di riserve, moti interiori, tenerezze, durezza, è tutto, tutto qui, che cosa ne sarà quando in te la vita sarà spenta?

La sproporzione di questo accumulo, *e tutto per niente?*

Trasportare il cuore da un autunno all'altro, finché non cade insieme con le foglie.

1979

Scrivere senza bussola. Io ho sempre l'ago in me, ed esso indica sempre il suo Nord magnetico, la fine.

Morì con queste parole sulle labbra: “Finalmente non so nulla”.

Salvare le mattinate, che un tempo ero solito trascorrere dormendo. Il tempo corre adesso così in fretta che dovrei scrivere altrettanto in fretta (...)

Leggere è diventato per me una specie di vizio (...) Probabilmente cercherò di mettermi a leggere persino sul letto di morte.

*Un toro ha generato 200.000 bovini.* Il toro frisone Alsopdale Sunbeam II è morto alla rispettabile età di quattordici anni, dopo aver generato più di duecentomila discendenti con l'inseminazione artificiale...

Gli Yamana dichiarano di non sapere nulla circa la natura dell'aldilà, e questa è anche una delle ragioni per cui sono così tristi quando muore uno dei loro famigliari.

1980

Me non interessa abolirla, cosa che non sarebbe possibile. A me interessa soltanto *bandire* la morte.

Non è possibile anche solo *figurarsi* la propria morte. Sembra irreali. Non c'è niente di più irreali.

Scrivere il libro contro la morte è quasi impossibile già per il fatto che non sai neppure da dove cominciare. E' come se avessi ricevuto l'incarico di *scrivere tutto, proprio tutto su tutto.*

Il più grande segreto di un uomo è la data della sua morte.

1981

"Così la morte non è mai quello che dà il suo senso alla vita; è invece ciò che le toglie ogni significato..." (Sartre)

1982

*All Souls:* all'inizio era riservato ai morti degli ordini monastici. Sotto Odilone di Cluny (962-1042) fu deciso di includervi " *tutti i morti dall'inizio dei tempi sino alla fine del mondo* ".

Moltissimo tempo è andato perduto, e non può esserne rimasto molto, ormai, ma io non sono capace di calcolare in base al tempo. *Quanto poco ho fatto nella mia vita.* Che cosa resta di me..."

" Quando le fiamme ebbero raggiunto i piani superiori delle case, gli ebrei riapparvero nei sottotetti. Erano i loro ultimi istanti. Correavano da una finestra all'altra, gesticolavano disperati... si gettavano nel vuoto..." ( *Stroop sul 4 maggio 1943* )

Quello che non ho scritto è il Libro contro la morte. Questo è un impegno che dal 15 giugno 1937, ovvero da quarantacinque anni, non ho ancora onorato.

p.246 cita *Dei miei sospiri estremi*, dove Buñuel racconta di aver sognato suo padre:

" Siede a tavola in famiglia, il suo volto è serio. Mangia molto lentamente, molto poco e non parla quasi. So che è morto e, a mia madre o a una delle mie sorelle, sussurro: "Non dobbiamo assolutamente dirglielo"...

Quando vidi Veza per l'ultima volta le avevano già fatto l'autopsia. Ma dal suo viso non si notava nulla. Con me c'era Georg. Sarebbe morto otto anni dopo. ? anni dopo sarei morto io.

1985

Dovrei scrivere il libro che ho in mente da oltre cinquant'anni: il prodigo. Adesso lo so davvero, chi è un prodigo. Perché di vite intere io sono stato prodigo e ancora sono qua e vedo come fa sperpero di sé la Terra...

1986

" Imaginer la vie sans la mort. De désespoir, tous les jours on essaierait de se tuer". (Jules Renard, *Journal*,p.1039)

Le cose di cui mi vorrei ancora occupare: *Il mistificatore* (...) *Le metamorfosi* di Ovidio (...), la tragedia greca, alcuni testi biblici, il *Libro sulla morte*...

Ieri è morto. Di tutto questo lui oggi non sa più nulla.

1987

Vuol conservare tutto, non solamente un'anima. Un'insaziabilità che è quasi inconcepibile.

Questa mattina ha avuto inizio qualcosa di spaventoso. Mi sono alzato con la sensazione di non avere più voglia di vivere. Disgusto per tutto. Non ne ho più voglia.

" Perché non c'è il nulla, perché c'è in generale qualcosa?" (Schelling)

" Filosofare significa: perché vi è, in generale, l'Essente e non il Nulla?" (Heidegger)

" Non *come* il mondo è, è il Mistico, ma *che* esso e." (Wittgenstein)

In questi interrogativi si cela l'accettazione della morte... L'immortalità distrutta lascia in eredità il nulla. Chi include l'immortalità nella vita fisica non è più in grado di accedere al nulla e di interrogarsi su di esso.

*Fuoco greco.* “ Quando i nemici incendiano una nave (...) può gettarsi in acqua chi ritiene insopportabile il tormento dell'abbruciare. In generale però è meglio morire per mano altrui piuttosto che per la propria” (Erwin Gräf)

*L'Ecclesiastico* sulla morte:

“ Non temere il decreto della morte (...) Questo è il decreto che Dio ha voluto per ogni carne. E perché vuoi ribellarti ai voleri dell'Altissimo? Siano dieci, venti, cento o mille gli anni non c'è nella morte recriminazione sulla vita “ (Eccl.41,1-4)

Lui continua a cavalcare sul suo cavallo morto.

Un nuovo dio bolle in pentola. Fatto di avanzi.

A un gentiluomo si tagliava la testa *da davanti*. Da dietro la si tagliava ai traditori.

1988

*Pensées* contro la morte. Una sola possibilità: che restino frammenti. Non ti è permesso pubblicarli per tua iniziatica...

“Scorrerà sangue... La terra brucerà da nord a sud, da est a ovest, ci saranno montagne di morti...” (Il presidente Duvalier all'annuncio dell'invasione statunitense)

Dio è la creazione più straordinaria che l'uomo abbia mai prodotto, la vera creatura ideale della sua libidine di potere. Cosa sia il potere, lo si potrebbe dedurre solo da Dio.(...)

Nessuna morte è prossima alla fine.

1990

La più tremenda di tutte le storie l'ho trovata oggi, nelle memorie di una donna, Misia Sert. Chiamerò questa storia, che riporto alla lettera, *La tortura delle mosche*:

“ Una delle mie piccole compagne di dormitorio era diventata maestra nell'arte di acchiappare le mosche. Pazienti studi su questi animali le avevano permesso di individuare dove bisognava far passare l'ago per infilzarle senza che morissero. Così si faceva delle collane di mosche vive e andava in estasi per la sensazione divina che le procurava il contatto sulla pelle di tutte quelle zampette disperate e di quelle ali frementi”...

“La morte è lo scarico nel quale viene gettata l'immondizia”. L'unica frase di Lenin che mi interessa. Dov'è scritta?

Indicibilmente triste, il sapere *diventato orfano*.

1991

Ieri metà dell'aviazione irachena era distrutta. Oggi ciò che resta sono 11 aerei su 700 (...)

Di questa guerra leggo le notizie, di continuo, forse sono le ultime cose che i miei occhi leggeranno.

*Tutte le vite mancate.* Tutti quelli che non furono amati. Tutti quelli che non seppero amare (...)

Tutti quelli che non furono sopraffatti dal bisogno di sapere. Tutti quelli cui non fu concesso di dimenticare le loro innumerevoli conoscenze...

1992

In nulla, alla fin fine, ho perseverato fino al compimento del mio proposito. Un solo romanzo invece degli otto che avevo in proposito. Un solo volume di *Massa e potere* invece dei due o tre che avevo annunciato: Tre drammi invece che dedicarmi quasi per intero al teatro: L'unica cosa in cui ho perseverato con coerenza per cinquant'anni sono stati gli aforismi, e questo proprio per via della loro incoerenza.

A poco a poco mi rendo conto che nulla è più volgare, banale, scontato e demagogico della mia battaglia contro la morte. Ho cominciato a vergognarmene, ma ciò nonostante persevero in essa, imperterrito.

Novembre sta già volgendo alla fine, anche quest'anno. Qualcosa ci trascina avanti. Nessuno sa per quanto tempo ancora esisterà questo maledetto mondo...

1993

Si riuscirà mai a guardare l'uomo fino in fondo? Sparirà prima? Deve forse sparire, per non essere costretto a guardarsi fino in fondo?

Ma se fosse davvero tutto inutile, se 88 anni non fossero davvero serviti a nulla, se ogni sera di ogni giorno, di ogni mese, di ogni anno si disfacesse nel nulla – perché mai continui ad annotare senza requie quel che ti assilla...

1994

E' tempo che io mi racconti di nuovo qualcosa. Se non scrivo mi dissolvo. Sento la mia vita dissolversi in un rimuginio sordo e torbido, perché non annoto più nulla su di me. Fartò in modo che tutto questo cambi. (330,e)

## Capitolo 15 Guido Ceronetti

L' ho ammirato e seguito per quasi cinquant'anni, Ceronetti – da lontano e con soggezione - fin da quando trovai in un suo articolo la definizione degli alberi come “grandi fratelli silenziosi”; da quando lessi (senza conservarne traccia, ahimé) la sua appassionata *Difesa della luna* (Rusconi,1971) che qualche giornalista trovò di uno “sdegno torrentizio e isterico”; e fino alla sua recente scomparsa (2018. Gli devo un pellegrinaggio alla tomba del piccolo cimitero di Andezeno).

Pestigrafo e apocalittico, appartato e dissonante, anacronistico e coltissimo profeta nel deserto, dove “ sempre lo ha accompagnato l'ululato di Rachele in Geremia”, nel proclamare “ *la nostra povera vita di testimoni della fine. Che cosa si può fare? Endura del silenzio, suicidio, o sottomissione...*”.

Non fosse che per la sentenza “ *se il Male ha creato il mondo, il Bene dovrebbe disfarlo* “, gli riservo un posto d'onore nel mio personale consesso di *spiriti magni*. Ho trascritto una gran quantità della sua produzione e trovo arduo farne un'ulteriore cernita: propongo di seguito un campionario delle sue opere, senza nessuna pretesa di ordine e criterio, accontentandomi di evidenziare qua e là qualche passo saliente.

### ***Il silenzio del corpo*** (Adelphi, 1979)

*Disiecta membra* di una conoscenza in afferrata, desiderata e vagamente odorata, tolgo queste scheggine d'osso dal buio di quaderni-tomba dove ho inumato di tutto...(p.10)

Fegato è dal basso latino *ficatum* perché si ingrassavano le oche da fegato grasso coi fichi. Così un nobile organo ha preso nome da un'antica malvagità dell'uomo (p.13)

Una sentenza medievale propugna i diritti del pene: *Quod urget, urget* (ivi)

L'Egitto insegna la medicina a Ippocrate, perché è un ospizio dove tutti i morbi sono rappresentati (...): *pend, heft, herxetef*, la tenia, l'anchilostoma, lo schistosoma... e profluvi d'alvo a non finire... (pp.18s)



*Incendium mundi..* In poco meno o più di un miliardo di anni, la vita in qualche punto è ridiventata possibile. La cellula forma organismi completi. Una coppia di animali si riproduce sotto piogge yucateche... Dopo un altro miliardo, ecco Sofocle, Alessandro, Lucrezio... Sade, Freud, Einstein, l'energia nucleare, la nostra fine. *Laeti sub dentibus ipsis*, in questo ingoiamento e risputamento continuo di mondi senza realtà, l'uomo sogna di *razionalità* e di *giudizio* della storia... (p.23)

Tutto quel che non si mangia, fa bene alla salute. (p.28)

Il fisiologo Santorio (fine XVI) raccomandava un apposito apparecchio per farsi clisteri con la propria urina (...) Immaginiamo invece un catetere che porti direttamente l'urina dalla vescica al retto... Il *Catetostere*... immagine del Serpente Uroboros, l'*En-To Pan* uro-proctologico, profondo simbolo gnostico e alchemico (...)

*Mamtzèr benidàh* (Fatto nel Mestruo) è un'enorme ingiuria ebraica (p.38)

A misura che avanziamo nel tragico, il senso del tragico diminuisce. Il ruolo del *fool* si fa preminente. E il Pazzo che Ride è tragico travestito, il suo ultimo avatar... Manca Sofocle, ma ci sono migliaia di umoristi neri. (p.42)

Eccoci abbandonati (...) tra le mani di tecnici della medicina, che fanno più paura della malattia... Allora in questa corsia d'ospedale non c'è che il piano di sopra, e sopra quello un altro piano, bianchi, illuminati (...) e sotto una fila di bare, celle frigorifere, un inferno asettico, infinito, senza speranze. (p.44)

Sembra un fatto di cronaca letto oggi. Il Buddha morì di avvelenamento da funghi, mangiati nel bosco dell'orefice Cudra. Il Fungo non è diventato la Croce dei buddisti (...)

Cercano disperamente nel medico lo sciamano o il sacerdote (p.47)

La scena dei macelli d'anima è illuminata sempre (p.51)

Pensiero bellissimo di Le Clézio: “ *Un jour on saura peut-être qu'il n'y avait pas d'art, mais seulement de la médecine* ” (...)

La disumanità del futuro consente di prevederne l'impossibilità (...); niente potrà più accadere che riguardi l'uomo, perché non ci sarà più l'uomo (p.52)

Il mondo umano è un'isola che sta bruciando circondata da un mare di fuoco. Qualche Giusto ritarda l'azione del fuoco vegliando e pregando (...)

Le ricostruzioni, dopo le guerre, sono un'altra faccia della Distruzione (...)

Quale fonte unica di paura non resta che l'uomo (...) in un dilagare irrefrenabile di reciproca diffidenza... Fuori dalla porta, la voragine aperta, in cui precipitiamo, l'uomo (...)

Andare per campagne, oggi, è come passare per un vecchio quartiere in demolizione.(p.54)

“ *Ma il metro poetico è per sé incorruttibile: le sue invisibili colonne e i suoi portali sono intrangibili dalle fiamme della distruzione* ” (Ernst Jünger, *Sulle scogliere di marmo*)

A Fort Collins esiste una banca di plasma generativo... Tutto è fatto banca, museo, archivio... Avere voglia ancora di questo non-vivere, che per molti è già lo stato normale, è veramente da anime morte (...)

Dice un vecchio medico: “La salute è uno stato precario dell'uomo, che non promette niente di buono” (p.55)

“ *Ningùn remedio de los nuestros, pobres médicos, tiene el poder maravilloso de una mano de mujer que se posa la frente dolorida...* ” (Gregorio Marañón, *Soledad y Libertad*) (...)

I terroristi sono quelli che, per scandalo del mattatoio del mondo, si sforzano, col pretesto di abolirlo, di ampliarlo, con mezzi da mattatoio. (p.59)

“*I crimini dell'estrema civiltà*” dice Barbey d'Aurevilly “*sono certamente più atroci di quelli dell'estrema barbarie*”. Eccoli. (...)

Uno psichiatra, parlando dei Baader-Meinhof: “ Cercano la salvezza in un atteggiamento paranoide, che li rende ciechi di fronte alla realtà, perché ritengono che tutto quanto li circonda sia una

macchinazione malvagia”. Su questo punto non sono ciechi, e tuttavia l’uomo non può vedere il male soggiacente... Per Arjuna la vista del Dio sotto l’aspetto terrificante è catartica, resta guerriero e uomo giusto; per un Baader, un poco di lembo sollevato è lo sconvolgimento totale. (p.61)

Un’assuefazione perfetta alla vita urbana odierna è segno di gravissimo squilibrio. E’ sano soltanto chi ne soffre... (p.66)

Pensare a fondare Stati, quando tra una cinquantina d’anni non ci saranno che termiti e topi, e ombre deformi striscianti in grandi crateri deserti... (p.68)

L’uomo è un demone decaduto. (p.75)

Un budello culario come fondamento, e sopra un vestito svolazzante, che sormontano sette buchi, che riempie il vento: l’uomo. (p.78)

So che, là in mezzo, trovare qualcuno capace di darmi o di ricevere del buono è una folle speranza (...)

Il sacro fa paura. Ma anche la sua assenza (...) Bisogna eleggere quel che consola di più. (p.80)

Per guarire il mal d’amore: *stercus amatae sub cervical positum* (Burton, *Anatomia of Melancholy*). Ma se l’amante è coprofilo? (p.84)

Anche il buco del cesso è Shàar-ha-shamàim, *ianua coeli*, ma rappresentata più crudamente. (p.90)

Leonardo è Shiva l’asceta e il distruttore, nella sua unica manifestazione italiana. Il ritratto a sanguigna di Torino rivelerebbe depressione profonda, come nelle grandi sindromi timopatiche (Dalma, *Tendenze tanatiche in Leonardo*) (...) La sanguigna è un’impressionante *Deus Absconditus* (...) perché l’anima vogliosa di rimpatriare “desidera la sua disfazione” (p.93)

Meglio che l’anima soffra vedendo il corpo squarciato e decomposto, piuttosto che non soffra per inesistenza. (p.95)

Giobbe e Sade. Sade è un Giobbe illuminista e aristocratico (...) Insieme riconoscono l’amoralità essenziale di Dio... (p.99)

Stupenda nota di Thierry Maulnier sul “Figaro” (22 gennaio 1977): “Carnivori o erbivori, non ci minacciano più che della loro scomparsa” (p.99)

Mi accovacciavo e mi usciva un pezzo di intestino; non finiva più di uscirmene. L’intestino ammicchiandosi mi sollevava sopra di sé e così salivo salivo sopra il mio intestino che pareva una colonna tortile (...) più alto delle case e delle montagne... (p.100)

Letteralmente, *skeptikòs* è chi-si-guarda-intorno, considera, pesa, riflette... (p.104)

Possiamo prevedere, se il fuoco non ci distruggerà tra poco, secoli di analisi senza fine, e sempre più raffinate e interessanti, dell’inferno: ma un unguento contro le ustioni lo supplicheremo inutilmente. (p.106)

Dal momento che l’uomo è un cancro, non dovrebbe essere tanto improbabile, su altri pianeti, la sua metastasi. (p.131)

Anche gridando in tanti, tutti insieme, non fabbricheremmo un urlo universale capace di farsi sentire da questa umanità sonnambula che si destina al fuoco. Stiamo gridando in sogno. (p.150)

Se Denaro è simbolo di Escrementi, l’avarizia non è che una forma di coprofagia. (L’oro fuso colato in bocca a Crasso dai Parti significava probabilmente escrementi...) (...)

La meravigliosa massima: *medicus enim nihil alid est quam animi consolatio* di Petronio (*Satyricon* 42) riduce la pratica medica all’essenziale: psicologia, e allarga la medicina al paesaggio, alla poesia, ai profumi. (p.152)

La risposta di Valéry alla malattia finale. “*Je suis foutu et je m’en fous*” – resta la migliore possibile (p.155)

La frigidità della donna è un Memento Mori. L’uomo si aggira per una tenebra sepolcrale... Qohélet doveva aver conosciuto i letti di molte frigide per poter dettare, nel furore della sua profonda esperienza: *mar mimlàwed et-haishshàh* (amara più della morte è la donna)... La donna non è la morte per il peccato, è la morte per la sua glaciale assenza nei letti dell’amore. In questo deserto di sale e di

ghiaccio, corrono *rare furie e bellissimi angeli* (corsivo mio, NdR), cioè i veri Temperamenti Erotici femminili, animatori della vita, del romanzo e della poesia. Eppure l'ardore erotico femminile, il trasporto passionale ingannano: danno all'uomo l'illusione dell'immortalità, lo traslocano stupefatto in luoghi fuori del mondo. L'intelligenza femminile ha creato il giusto mezzo, il *ne quid nimis*: la finzione erotica (...), l'arte della geisha è la suprema arte femminile... (p.157)

Troppi fasci di nervi a contatto tra loro, troppi fili annodati in groviglio vivente nel labirinto umano; si sente, come un rumore di oceano, la demenza planetaria crescere... (p.163)

Che neppure un centimetro di pelle bruciata resti senza una striscia di pomata, questo pensiero mi ossessiona, perché il grande incurabile pazzo umano ignora ancora dopo tanti strazi la fragilità della carne... (p.165)

La fuga nel mondo, in altre parti del mondo, Samoa, Tahiti, Etiopia, Texas di Menelik, Tiroli, Provenze, Andalusie, Magne Grecie, tutto questo è ormai una porta sprangata... Restano due fughe possibili: nella morte volontaria; nello *spirituale*. Mai tanta chiusura di porte nel visibile...(p.165)

La irresistibile, e infinitamente malefica, proliferazione industriale del mondo...(p.173)

André Chénier alludeva a Robespierre dicendo: "Un parlatore, noto per la sua feroce demenza "... Ecco Lenin, incarnazione delle furie e delle vendette russe... Hitler, ectoplasma violento della Birreria... (p.174s)

Alle folle urbane, inurbate, incluse, incatramate, avviluppate, imbabelizzate nelle brotopoli prive di rapporto diretto con la terra (...) è negato vuotare bene, regolarmente, l'intestino... Basterebbe questo per commiserare città e popoli... (p.190)

Ho vissuto dentro queste formidabili cadenze; sempre mi hanno accompagnato l'ululato di Rachele in Geremia, il grido di qualche famoso accattone cristiano... (p.202)

### ***D.D.Deliri disarmati*** (Einaudi, 1993)

Apologhi, brevi racconti, uno più stravagante dell'altro: *La luna. Un dromedario a Zurigo. L'assaggiatore di rasoi. La pancera di Santa Teresa. Le delizie di Pornolandia. La Pietà De Pippa* (del giapponese Futuo Minchioski) ... Trascrivo qualcosa:

#### *Uccelli in gabbia*

Su che cosa erano fissi i loro occhi, immersi nella notte di una veglia senza fine? (...) Incontravamo le loro pupille e ci entrava nel cuore un po' della loro sterminata commiserazione...

#### *Ultima lettera di Eloisa.*

Mi chiedi di lasciare il Paracletto per andare ad abitare con te in una mansarda della Rue Saint Jacques (...) Mi nego, invece, Abelardo... La tua mutilazione e la mia monacazione mi hanno preservata dal precipitare dalla condizione di amante segretissima a quella di banale moglie, a convivente, per di più legittima... Noi ci riuniremo là dove resteremo, per l'eternità, quello che siamo ora, perché gli spiriti *nec nubent nec nubentur...*

#### *La cattedrale inghiottita*

Sul luogo della Cattedrale Inghiottita i Zeppelin scaricano di continuo turisti, un pieno di nullzze (...) Il loro nulla non vuol perdere nulla del nulla...

#### *Dio telefona*

–Pronto? Sono Dio. Non ne posso più di vedere gente che si massacra stupidamente *per denaro*. Dalla mezzanotte di oggi il denaro scomparirà per sempre... Dalle vostre teste l'idea *denaro* io la schiodo definitivamente. Tutti, di colpo, dormiranno meglio... A mezzanotte il mio Angelo Sterminatore ucciderà tutti i *croupiers*, gli amministratori delegati, gli agenti di borsa, i grandi uomini d'affari... Pulizia, finalmente... Tutto il denaro della terra bruciò in una notte. Rogo immenso...

- Pronto, Dio? Sono Satana. Sei diventato pazzo?

- Sono più chiaroveggente che mai!

- Non mi pare... Il denaro era un freno... E adesso? Non sai di cosa sono capaci...

- Ho detto. Un mio decreto è per sempre -

I sette occhi di Dio percorsero la terra e videro che non c'era più la traccia sanguinosa del denaro... Le città, che da secoli soltanto il denaro aggregava, espandeva e teneva in piedi, stavano crollando... I grattacieli, molli come foulards, scivolavano verso il nulla... New York non esisteva più. Deserti i palazzi vaticani... La telefonata senza scampo di Dio aveva intimato l'alt alla sfrenata Ominizzazione del mondo... Il ritorno alla pura legge delle foreste e degli oceani incombeva in quel crepuscolo mattinale sui figli degli uomini...

### *Midràsh apocrifo*

(Il verme del dubbio si manifestò in Sansone, cieco e coi capelli della forza tornati ingenti, in mezzo ai due orgogliosi pilastri del tempio dei Filistim...) “Non è perfettamente giusto quello che sto per fare”...

### *Il trombetta di dolcezza*

“Non suoneresti così se la vita fosse appena più tollerabile... Possa il nostro prossimo sonno essere senza risveglio...”

### *Guerra e pace*

Era a pianta circolare, progettato da grandi architetti, il cagòdromo *Albert Einstein*. Poteva contenere fino a diecimila cacanti. Cinquanta le entrate: si entrava e usciva a ogni ora del giorno e della notte... Gli scrosci d'acqua incessanti, la carta stropicciata, i tonfi e gli altri rumori naturali, l'ansimare lamentoso dei costipati... facevano una musica straordinaria... Fu, di colpo, il panico: - I coprofaghi! Arrivano i coprofaghi! - ...

### *La guardarobiera (del Sindacato Chimici Atonali)*

“ Tenete celata un'ingente quantità di Cloruro di Filetto, destinato al professor Logrugno, unico e benemerito a eseguire trapianti di Eczema (...) in espiazione di tutto il male che il Pene, l'Ano e la Vulva commettono (...) Voglia accogliere intanto i segni della mia più viva eiaculazione”...

### *L'uomo antropomorfo*

Un flagello a cui nessun altro può essere comparato...

### *Le illusioni di un fiore*

Un fiore andava per una strada (...) e vide un uomo che spenzolava dal muretto di una villa. Gli piacque, volle odorarlo (...) Strappò con cautela l'uomo e se lo portò a casa. Tra i molti vasi ne scelse uno in cristallo di Manciuaria...

### *Ana-l-haqq (Io sono l'Essenza?)*

La morte (...) da quando quasi tutti muoiono negli ospedali, ha perso gran parte della sua narrabilità e pensabilità (...). Eccoci diventati yogurt scaduti, spediti dalla Ditta Nulla (...), si parte per il gelido sacco di rifiuti di un posto riservato nel cemento, comprato dall'immane Famiglia...

*Màh-enòsh? Quid est homo quia recordaris eius?*

#### *La modella elettronica*

*L'Eigerwand* (...) del nulla triviale dei miei giorni a quella suprema immagine del Nulla (...) attraverso la storia catastrofica dei conflitti umani, del suo mai cessato dolore...

#### *Lettera a mia figlia*

Mia cara Esterina, mi chiedi un consiglio... Apri una bella Casa di Piacere riservata a vecchi di qualità... Sull'insegna disegnerai una cometa... Il contatto con la realtà femminile trascendente, questo sarà il dono, il miracolo di conoscenza, della tua Pensione *alla Stella*, Esterina... Tu istruirai le tue ragazze a comportarsi da simboli, da apparizioni rivelatrici. Saranno delle ierodule, non delle prostitute...

#### *Voleva essere amato*

Maripò si era incarnato in Fosgenius, che divenne ministro di Penuria e Disgrazia ed era un uomo potentissimo. Delle sue *liaisons* femminili aveva perso il conto (...)

- Le donne amano in me il ministro che può tutto, non me...- Chiamò Vogel, il cameriere fidatissimo: Stasera ho un appuntamento con la contessa Maripovskaya, dama di sgarrupante bellezza e scoppiante d'interesse per me... Ora tu mi cospargerai di merda dai capelli fino ai talloni (...) Al valzer del Primo Ministro (...) a poco a poco gli altri ballerini si allontanarono, le coppie stavano a guardare Fosgenius e la contessa al centro della sala, perdutamente allacciati in un valzer senza fine...

#### *Antigone*

C'è un vecchio sul pianerottolo del terzo piano. Ha fatto le scale con fatica, barcolla come sotto bastonate, è cieco perché il campanello non trova subito la sua mano che tremola (...)

- Sono Edipo... - Gli Dei vogliono che c'incontriamo in un altro luogo... Ma tu prima dovrai attraversare ancora parecchie città, una in più tristi condizioni dell'altra, viaggiare per strane pestilenze, per foreste di brutture, purgare il male di Gerusalemme, Mosca, Berlino, Los Angeles, Rio...

- Ma quale missione? Non doveva finire tutto a Colono? -

- Tutte le città ti aspettano perché tu sciolga gli enigmi delle loro sfingi...

#### *Le mosche*

Estate piene di mosche, dove siete?... Una trappola astutissima era **il pigliamosche all'aceto**.

Una vaschetta di vetro con un buco e un coperchio a campana, riempita di acqua e aceto, lo zucchero come esca... L'uomo celebrava uno dei suoi più intensi trionfi sulla natura... Lo spettacolo non sarebbe dispiaciuto a Spinoza... Il paragone tra il pigliamosche all'aceto e l'esistenza umana è quasi inevitabile. Ci attirano con un po' di zucchero. Varcato il fatale buco, siamo prigionieri della campana di vetro. Nessuna uscita... Presto saremo storditi dai vapori dell'aceto, ed eccoci a zampettare nella vaschetta della morte, dove lotteremo a lungo, in compagnia di altri infiniti, nera pasta di naufraghi senza scampo, finché una mano brutale e precisa ci scaraventerà in un definitivo buio. Oh là, è finita un'epoca. E' finito un mondo. E' finito un sistema di mondi. Poi tutto ricomincia, con altro zucchero, con altre mosche...

#### *La donnina a dondolo n.2*

Oh voi (...) sarete deportati in isole di disperazione (...), nei vostri crateri di pus non entrerà che del sale. Per dissetarvi avrete dei porcospini roventi. Non udrete altre voci che il lamento di Furia delle vostre vittime. Ci saranno giardini di delizie, invece, e porcellane azzurre con tè fragrante, per noi che le donne le consoliamo... Kalì, come riuscirai a distinguermi tra tanti amanti?

#### *Estasi e sbranamento*

Ma come si fa a morire da bodhisattvi dopo una lunga sfarinata di giorni qualunque (...) Perché salvarli, quei bambini? Tumori e calcolatori per tutti... La strada per dove passano immette in torsioni di demenza...

#### *Memoria improvvisa*

Mia madre mi prendeva a scapazzoni.... Un Dio pirchio mi ha cacciato qua...

#### *Il Compratore di Chiappe usate*

Le donne rientravano prive di chiappe, leggere come piume...

#### *Torso femminile vivente accoccolato*

Gli anni (...) così inutili e sviati anni della nostra vita...

#### *Una cartolina*

“ Vieni. Qui è *squisita* tenebra e *perfetta* dannazione. Diana.”

Certo, chi tu sia, che mi scrivi questo, vorrei sapere... La natura è tutto uno sterminato richiamo: i morti, i vivi, i corpi e gli ammassi stellari gridano per attirarci. Segnalano qui dolore, qui dolore. Tutto è Diana...

#### ***N.U.E.D.D., Nuovi Ultimi Esasperati Deliri Disarmati*** (Einaudi,2001)

*Il primo D.D., del 1993, non fu notato da nessuno. Perché ci riprovi?... Umore nero, surrealismo, patafisica, linguaggio estremo... Lo so bene, Antigone, questo mio è un mestiere finito, come l'arrotino... In loriche di lombrichi andiamo a gustare i piaceri della Dimenticanza...*

#### *L'abolizione della morte*

Il Parlamento votò a favore (...) L'unico voto contrario veniva dall'ala estrema dell'Unione dei Brancolanti... Tra i banchi della Sinistra Accelerata e dei Lucumoni Morbidi si spalancò un putiferio tucidideo... Uscito tra mormorii di disapprovazione, il Brancolante, di nome Cangacera, si era diretto al vicino Bar dei Funghi, dove si poteva sfogliare in pace l'intera Patrologia Latina del Migne, superiore a qualsiasi alcolico...

#### *L'indossatore di pomate*

Chi ha dimenticato Forgiddo?... Era capace di indossare fino a 1500 pomate alla volta...

#### *Il malocchio dei poveri*

L'incubo dell'Occidente sono i continenti che brulicano di poveri (...) Dai loro occhi esce malocchio su malocchio, e passa gli oceani, arriva a via della Spiga, nel centro storico di Sondrio, negli alberghi dell'Engadina, e si attacca a seni in fiore, li tumorifica, a bambini primi in tutto, li leucemizza, si attacca a chi si mette al volante della sua magnifica BMW e te lo manda a sbattere contro un cimitero d'avanguardia...

Ma lo senti che ti crepita nei testicoli il malocchio? E sei nel letto e ti sforzi invano, lei tutta fessa, implorante, e tu niente, peggio d'un Pavese, anche lui, di sicuro, vittima di un malocchio fattogli quand'era a Brancaleone Calabro, da una povera che vendeva olive e intanto (...) un abbassamento appena di palpebra in direzione del tabernacolo dei calzoni (le cattedrali di Shiva, i votivi tempieetti freudiani) ed eccolo servito per sempre, *spes unica* il Barbiturico!...

I popoli hanno il compito di spopolare la terra, farne sparire l'ultimo ricco, di far crollare i grattacieli di Manhattan, i teatri dell'Opera, gli alberghi delle Bahamas...

#### *14 giugno 1642*

Saskia, moglie di Rembrandt per otto anni, di una probabile infezione ostetrica dopo l'ultimo parto, morì. L'ultimo ritratto di lei viva è un fulmineo pezzo di carta acquerellato: gli occhi di Saskia esprimono l'infinità degli addii... E adesso Rembrandt è nella camera della morta, la stessa dei loro amori senza regole di Levitico, e grida...

#### *Ierodule del tempio di Serapide ad Alessandria*

... erano meravigliose, inondate d'azzurro, ristoro del pellegrino, nei loro occhi leggevi la felicità di fare quel mestiere a servizio della Divinità...

#### *I mongoli di Kakimba*

Nella tenda della madre del capo c'era la televisione (...) Annunciarono che la collisione con l'asteroide Minchio70 era prevista per il 4 luglio alle 17, tre giorni dopo...

Mokadai convocò il Consiglio degli Anziani, tre centenari e quattro ottuagenari, che non fu per niente turbato. Uno dei centenari sentenziò che il tempo è infinito, e le vite di ciascuno molte, troppe, e che la demolizione della Terra non aveva nessun speciale significato.

– Per i fortunati che non rinasciranno, disse un altro centenario, sarà la fine del Dolore... A ciascuno il suo karma, fratelli...

Lontano, il Panico scorreva su tutta la Terra abitata. Scene di abiezione, crimini di ogni specie, folle intere in preda a farmaci di disperazione, i negozi di alcolici saccheggianti, una cosa immonda. L'umanità finiva i suoi giorni nello schifo e nel sangue...Ma Kakimba dei mongoli salvò l'onore dell'uomo.

– Fratelli – disse Mokadai, - Minchio70 sta per urtare questo misero pianeta sperduto negli spazi, tuffato nel dolore e nella morte. Vi rallegrate di questo o ne siete contristati? –

– Ce ne ralleghiamo – rispose la coppia appena sposata, Ciulamela e Mob-Kautar... L'intero villaggio accettava l'ineluttabile fatalità cosmica senza neppure un rimpianto...

#### *Pittura!Pittura!*

Sien, carne di puttana dell'Aja, nella litografia di Vincent del 1882 (...), disegno talmente *bello di miseria* da fa dubitare del dogma che vuole male fondamentale, assoluto male la vita: perché se questa nostra dannazione sublunare arriva a raccontarsi con tanta forza...

*Triste corps! Combien faible et combien puni.* Ecco, davanti a *Sorrow* di Vincent, sublime nudo di *Venus Cloacina*, questo è il verso che scaturisce dalla roccia fessa del cuore, nella musica afferratrice del bevitore Verlaine...

La verità va ben oltre, sempre, le risposte dei filosofi: il mondo è retto da potenze magiche, i cui fili ci tengono sospesi su sterminate voragini...

**La musa ulcerosa**, (Rusconi, 1978)

Il volume ha un profilo scardinato e irregolare: è il vicolo del Gin, o la Casa del Niemand; la sua architettura è il crollo. C'è di tutto, perfino del serio... (p.5)

La terra stipata d'uomo cancella la vista della barca del sole... Non resta più niente da dire, se si perdono i sofismi, e la salvezza è solo nella pornografia, ultima Thule (p.14)

Studioso di Buio umano... (p.21)

Non importa quel che si produce, purché ci sia Ripresa Produttiva. Ma perché deve riprendersi la Produzione, se siamo così perfettamente sommersi dai prodotti, e dai rifiuti della produzione? (p.37)

Boato dell'ortodossia che martella investimento,sviluppo,allargamento produttivo,decollo delle aree...

Non esiste altra economia che questa, di cui tiene le fila l'angelo della Distruzione... (p.226)

Le Autorità intanto si impegnano a costruire nuove autostrade. Una è progettata tra il Molise e il Texas, un'altra collegherà Messina con Novorossisk. Un'arteria unirà Chiavenna con Ficulles... (p.38)

Hanno fatto arrivare nei macelli i cavalli del sole, i leoni di Cibele, l'asina di Balaam, l'agnello di Dio...

(48) E dappertutto jeans, montagne di jeans, tipo *Jesus, Mahomet, Moses, St.Paul, Sakya Muni, Zoroaster, Doktor Goebbels, Charlie Marx, Adorno's...* (p.62)

La satira più feroce è inadeguata al progredire della follia planetaria (p.88)

La bruttezza urbana compatta (...) ci spalma tutti di un infernale unguento... Il Numero, Nerone furioso, governa le disperate città... (p.120)

Turchificare il WC... (contro) la Melancholia Stercoralis del civilizzato (p.242)

Aggiungerò pochi libri al *samsara* dell'impresso...

Tunnel umano (...) I passeggeri, nel treno illuminato, godranno di un paesaggio sotterraneo dei più sorprendenti...

**Aquilegia** (Rusconi, 1973)

Viaggio aquilegico, alla ricerca di Olàm, Enarchi, Sigé... Il tram fa capolinea nel deserto, nel Paese Sconosciuto... Il serpente con gli occhiali indica il Behemòt: sul suo alluce, che occupa tutto l'orizzonte, si arrampicano due uomini-formica, scivolando ogni volta... (p.47) Arrivano sulla tomba di

Merlino nella foresta di Brocelianda (una foresta (...) odorifera, arpisona, bruniverde, uccelibonda...):

"Io sono Merlino. Ho già visto nascere e morire due o trecento milioni di mondi..." (p.55) Affacciati al

balcone dove risiedono i re della peste, Olàm, Enarchi e Sigé vedono un'immensa piazza formicolante di vita imminente... " nel colore indeciso della virtualità (...) che fa sentire la nostra disperata

impotenza davanti al male umano... (p.67) Il grande rospo mendicante ingiunge loro di baciare un

bocciuolo sulla sua schiena " coperta di orrende papule, di pustoloni rotti, di sfasciata lebbra, di eruzioni infami...". Costretti a entrare nel fetido bocciuolo Aristide, " era come se ci frustassero in faccia con catene di pesce molto marcio..." (p.76)

Olàm col dito scrisse nella polvere: *inexorabile tempus*. Prese con decisione la clessidra e la rovesciò. Il tempo rotolò indietro e ci trascinò con sé... (p.99) Il grande mercato (...) Come una Massada

formidabile, una Montségur disperata dell'umano, intorno a cui ribollono i draghi sterminatori... Chi mette l'economia prima degli angeli sia impiccato a un enorme sbadiglio... (p.117) O impalatori,



scorticatori, squartatori, crocifiggitori d'uomo, venite a ricevere un premio per la vostra mitezza... (p.178) La Scrittura dice che l'uomo nasce per la sciagura, come l'aquila per il volo (p.182) Il mercato dei libri. Erano troppi (...) I libri piovevano da tutte le parti ... Quando cadevano enciclopedie, storie delle varie letterature, manuali (...) era come stare sotto l'aquila a cui sfuggì la pesante tartaruga... (p.125)

### **La pazienza dell'arrostito** (Adelphi, 1990)

*“La souffrance d'ignorer le pourquoi des choses n'est ressentie que par quelques rares penseurs”* (Marie Bonaparte)

*Fatiscere*: il più bel verbo della Latinità (p.14)

La delatinizzazione è un crimine (p.25)

Certe poesie, come quella della *Passante* di Baudelaire, e la sua geniale imitazione campaniana, le abbiamo vissute anche senza conoscerle... Versi come *“ il cuore or la segue per una via infinita”*, quasi mi sembrano frutto dei miei visceri lontani (p.40)

Nel Duemila non ci sarà più arte, assolutamente. Stiamo spremendo ormai lo spremuto dello spremibile... Ce ne “informeranno” i calcolatori... (p.43)

Sullo sterminato deserto che faremo del mondo, il suono immensamente spirituale delle cornamuse scozzesi come fiore dei deserti dal fondo degli evi umani (p.46)

Case di ringhiera di Borgo San Salvatore... E tutta quanta la vita sparirà, come un amore che finisce, da questo globo di perduti, e neppure ci sarà stato dato di capire qualcosa di quel che è stata vorticando nel gorgo immobile di quelle finestre rischiarate d'un secondo, d'un terzo piano di via B...

Cosa farsene d'una cosmologia della contrazione o dell'espansione, se un poco di finestra di notte basta a farci ruzzolare nell' infinito dell'esclusione? (p.50)

*Abitare altrove da sé* è bello (Baudelaire, *Les fenêtres*). Ma la legge è: *tecum habita...*

Di un genere umano da compiangere, di cos'altro possiamo andare in cerca? (p.53)

Potere di riscatto che solo dal verso emana: *“Vinse molta bellezza acerba morte”* (Petrarca, 323)

*Shammah-u-Shemamah*, Desolazione e Distruzione... (Ez.23,33)

La nostra più grande invenzione, dopo il fuoco e la ruota, il pane e la tragedia, la donna... La verità amara più della morte è che è un essere noioso (p.87)

L'animale torturato... Il suo grande *Urlo* dal neolitico attraversa tutto l'arco sgocciolante sangue della nostra maledizione in terra... (p.99)

Cosa mai possono capire i filosofi... Bastano due panni colorati che asciugano in un vicolo agitati dal vento a dare un'idea dell'inadeguatezza, dell'impotenza a stringere, delle loro dottrine... (p.106)

Il Mare... E lì che il Principio Oscuro ha plasmato il maledetto impiastro che siamo (p.127)

*L'“avventura bislacca del protoplasma”* (J.Rostand)

*Expecto donec veniat mutatio mea* (epitaffio)

La *Muta* (di Piero della Francesca?) parla la Parola infinita (...), concentra tutto il mistero del dolore di esistere in un povero mistero femminile... *Muta* è l'essenza della vita, che coi suoi occhi ci guarda, e non vuole essere, come Rachele, consolata di quel che ha perduto.. (p.159)

*“ Libri, luminose finestre nella notte della vita ”* (Wells)

La Terra, un panottico di pena da cui l'occhio del Supremo Carceriere ci scruta... (p.186)

E noi, detenuti a vita, chi viene a visitarci, noi detenuti nel carcere-mondo? I morti? (p.238)

Un grido dal muro: *Tania ti ho amata!* Ci metto un altro nome. (154)

La penuria d'amore, la privazione d'amore, ci fa tutti prematuramente morti. (p.220)

Ore di biblioteca, intense come ore d'amore! Lo yin dei libri accorreva al segnale yang del lettore solitario... in un abbandono infinito... (p.279)

(Non avendo potuto sposare Clara Maria Van Den Ende) il povero Baruch (Spinoza) dovette gettare tutto il suo pane nell'acqua (Qoelet) di un Oggetto infinito, per troppo scarsa presa sugli oggetti finiti Caro Baruch mio... i nostri estenuati sussulti nella vulva del finito, come possono generare l' Infinito? (pp.319ss.)

### **La carta è stanca** (Adelphi, 1976)

La carta è stanca, desiderosa di rientrare nel legno (p.XI)

Bisogna restringere tutto lo scrivere, l'usurpazione di carta, a pochi pensieri... Essere tirchi di opinioni... L'arte suprema della parola è di illuminare senza farsi troppo capire...

#### *Campagna*

Andare per campagne non è più una gioia... Davanti ai suoi tratti deturpati, l'orrido puro, la malattia assoluta della città mi sembrano meno laidi e meno sconfortanti... Una banconota sporca sarà l'ultimo frutto della campagna... C'è un ballo di sintomi da far impazzire la diagnosi... So di agitarmi sempre, qualunque strada pigli, nella stessa prigione (p.10)

#### *Grafica di Munch*

Il grande *Geschrei* è emesso da tutto, attraversa tutto... E' l'orrore dell'essere, anteriore alla conoscenza... Non ha limiti, non ha spiegazioni...

#### *L'angoscia di Lucrezio*

San Girolamo scrisse l'unica biografia del poeta: Lucrezio impazzì per una bevuta di afrodisiaco, scrive *aliquot libros* nelle pause del suo delirio, si uccide...

#### *Le piume morte*

Un cielo svaligato... Il cielo si vuota di vita, e si riempie di morte: metalli di Seth, fumi d'inferno, funghi di Abaddon... A partire dalla torre che cerca disperatamente di essere *Bab-ili*, porta di Dio... Scomparso l'ultimo uccello non impagliato, avremo il mondo illimitatamente razionale verso il quale ci spinge la nostra impazienza di vivere privi di qualsiasi ragione di vivere...

Le campagne si fanno silenziose... Ma il loro silenzio non è che il riflesso del silenzio che si è fatto nella mente... Tutti neri di scuola, nessuno è capace di capire... (p.20)

#### *Alberi senza dèi*

Una calvizie inesorabile del pianeta... Pochi indios che sopravvivono, nudità tristi, con l'abbaiare della nostra rabbia intorno alle loro capanne... Perché un qualche terribile prodigio non paralizza le nostre mani? Perché non colano sangue i tronchi abbattuti?... (p.47)

#### *Vecchie cartoline*

Il mondo si è coperto di una bruttezza mai vista... (p.57)

#### *I vegetariani*

Cosa sono quei bubboni lucidi esposti in piccoli bidé di plastica? *Fragole*... Sono in realtà ormoni capponati... Ripulitelo, lucidatelo quanto volete, il mattatoio, chiamatelo Paradiso dei Millefiori: sarà come versare i profumi d'Arabia nelle mani di Lady Macbeth... L'allevamento industriale è una planetaria camera di tortura...

#### *Sade a Charenton St.Maurice (1803-14)*

L'ultima avventura è con Magdaleine Leclerc... Segna sul diario tutte le visite: la 97°, prevista per il 4 dicembre 1814, non avvenne più...

#### *Beatitudine dell'inquinamento*

Léon-Paul Fargue, nella N.R.F. del gennaio 1937: " *L'homme est perdu quoi qu'il fasse*"...

E' troppo tardi per tornare indietro. Macchine senza freni ci scaraventano in neri grovigli (...), specie di vasta bara... L'inquinamento è l'unico rimedio al progresso tecnologico, di cui è presentato, con un fastidioso luogo comune, come il "risvolto negativo"... Credo che sia un dono degli dèi lontani... Chi arriverà prima, di questi due draghi, *Nuclear Weapon o Pollution?*...

*Anarchismo arcadico*

Carlo Casalegno mi ha inviato, gentilmente, questo avviso di reato...

*Nessuna pietà per chi nasce*

Appena nati (...) li cacciano in un gabbione (...) e di là passeranno in altre gabbie, casamenti, aule, uffici, ascensori, autobus, prigioni, corsie, cimiteri... Vivranno come in un incubo oppiofagico di De Quincey, dentro un mare di facce umane... La morfina televisiva data ai bambini è un orco che se li mangia...

*Due mostri*

(Edicole di via Veneto) L'invasione libraria assomiglia a un esercito di strangolatori invisibili... Tutto sorbonificato, fatto sapone universitario. Non c'è maledizione che tenga, le Università ci aspettano per appenderci ai ganci di un'analisi strutturale... E tutti scrivono, scrivono libri, altri libri...

*Anatomizzo il motociclista*

L'orecchio vuole carezze... Dategli per deliziarlo il suono di un telaio a mano, il fiotto lento dell'Adda manzoniana, grillaie sterminate, qualche fiocco di gregoriano...

*L'esame di mezzanotte*

Sabbatizzare (...) è capacità di tagliare le unghie a Saturno... I profeti avrebbero visto una delle nostre domeniche sulle autostrade come un macello offerto a Kronos. Il Sabato è figlio della Sapienza, il week-end è figlio della Disperazione... Sulla satanicità essenziale della vita professo un manicheismo prudente e velato... L'ambiguità dpp.i tutto mi copre come le Grandi Acque. La storia è veramente maledetta, i progressi sono un'illusione, tutto finisce in degenerata distruzione... (186)

*La maschera di Salomone*

Ma la mia unica specialità è il dilettantismo...

Con *Tristes campagnes* (DeNoel,1973) Bernard Charbonneau entra a far parte della malvista confraternita dei pestigrafi del nostro tempo... Alle campagne in mano agli agroburocrati non resta che modellare il proprio sorriso sul ghigno della morte... Non so descriverne i tratti...

(I rivoluzionari) non sanno che mostro sia l'agrochimica, e le crudeltà senza nome della zootecnia, e quanto cancro ai polmoni regali la meccanizzazione agricola... La campana non suona solo per il Béarn. Suona per te, imbecille, per te. (p.266)

***Viaggio in Italia*** (Einaudi, 1983)

*Alles ist gut Die Welt ist Schön.* La lettura di Sankara è deprimente perché cancella il tragico, anche più radicalmente di Spinoza. Lasciateci almeno l'illusione sublime che la vita sia tragica; in profondo non è neppure questo, nel suo infinito non-essere, ma abbiamo bisogno di credere al tragico per non morire di sfinimento, di fame di qualcosa... (p.188)

***Albergo Italia*** (Einaudi,1985)

***Cara incertezza*** (Adelphi, 1997. Scritti anni 80-90)

... un mondo così sconcio, decomposto e inafferrabile (...) tutti quei pornopolii, quelle sadolatrie... la decrepitudine di un mondo che ha inventato il napalm e le mine antiuomo... Non invidio certo chi ne sa più dell'uomo e dei suoi inaccessibili deliri (...)

Hiroshima. Non so immaginare quale specie d'uomini, quale tipo umano ne parleranno in un improbabile 2045 (pp.20ss.)

Seguitano a farsi dei film, eppure il cinema è morto... La poesia, la musica, altri morti: tutto al miserere al di qua del Duemila... Lunga è la vita delle ombre ... Cielo e terra in mano agli assassini, il potere effettuale sono loro (p.29)

...luoghi dove la sacralità più vicina è un parcheggio sotterraneo... L'ultima propaggine della sensibilità è il riso mentale, un approdo per rari naufraghi (p.46)

Lo *Iesus patibilis* è un pesciolino di luce (*Ichtyis*) nuotante in un mare di tenebre tragicamente irredimibile (p.49)

La vita non ha valore in sé e non è un valore... Siamo poveri e nudi nulla. Solo la compassione *assurda* per questa vita così priva di valore ha potuto proteggerle (...)

L'etica di compassione per il non-valore del nostro essere-al-mondo... la lenizione gratuita, immotivata e dolente del dolore infinito... (p.66)

Mi duole l'Italia, malattia non mortale però incurabile (p.73)

Uscendo da quei luoghi profanati dall'insulsaggine, ripiglio fiato canticchiandomi un po' di *Dies Irae*, la più bella, la più attuale delle Internazionali (p.112)

*Amore e gabbie*. La coppia fissa è un'invenzione delle più tetre... Nella Monogamia protratta si aggirano tutti gli spettri del sadismo bianco quotidiano... Un viaggio in vagone piombato... Benedette le fughe dal carro funebre matrimoniale... Tutte sono fughe di animali feriti e braccati. Tutte sono piscine di Lourdes per operati (pp.157s)

Meglio due o tre incontri brevi con Clodia che quarant'anni con Turia (p.200)

*Sorella anima* (Intervista di Patrizia Valduga a Ceronetti, 1991)

“Geremia, filologo, medium, poeta in combinazioni instabili...” Mi ritorna spesso alla mente questa massima di Merezkovskij: “*Il fine dell'amore sessuale non è la propagazione della vita, ma la resurrezione dei morti*”

“Come convivere con la malattia e il dolore?”

“Raccomando il Salmo 91, un salmo apotropaico...”

“Esiste ancora l'arte?”

“Il fine essenziale per un vero artista non è di fare esperienze col suo tafanesco io, ma di dare la gioia esprimendo la pena di tutti”

“Dove abita la Conoscenza?”

“La risposta è nel capitolo 28 di Giobbe: la conoscenza è soltanto presso Dio “

“Come si fa a non avere paura della morte?”

“La paura della morte è una condanna a morte che sostituisce i patiboli aboliti “

“Che cosa dobbiamo temere di più? “

“La morte di una sorella sconosciuta, detta l'anima. Se anche fosse già avvenuta, come temo, bisognerebbe tenere la stanza ammutolita e glaciale sempre in ordine, e aspettare che torni.” (pp.191ss)

La mirmecologia è una scienza di abisso: tutto è crudeltà, violenza, schiavitù... Ora, tutta la società moderna tende a ricreare la perfezione del formicaio (p.207)

Anche i comunisti *nudi al Duemila*, come i cristiani, come qualunque filosofo, i vinti che siamo...

La bancarotta del mondo ci unisce (p.230)

Sulla rimozione della parola “vecchio” l'ottimismo totalitario è duro (p.233)

(Il Novecento) ha concentrato in tre opere letterarie la quasi totalità della sua forma spirituale: *I racconti* di Kafka, il *Voyage* di Céline e *I racconti della Kolyma* di Varlam Salamov...

Il cinema è mortissimo, il teatro vivrà ancora nelle strade, nelle periferie incendiate (...)

Sull'amore, sessuale, extra e meta sessuale, passionale-compassionale, il *Viaggio* celiniano abbonda di folgorazioni che incendiano il mio altare straccione da campo, dove celebro per sterminati cumuli di larve i miei riti di prete clandestino aggrappato allo Spirito, e intorno a perdita d'occhio ho le distese appestate del mondo (pp.239ss)

Cioran addio. Ionesco gli telefonava ogni giorno per raccontargli la propria angoscia... Coi libretti cioraniani si vive in intimità e comunione. L'impostura che ci grava addosso peggio della cappa di smog, in quelle pagine di duro lamento, tace... La negazione radicale della salvabilità dell'uomo apre uno spazio di calma, in questa nostra invivibile gabbia di scimmie pigiate e malate...

La verità è che l'uomo è un Dio malato... Si è fatto padrone della terra per farne un inferno (pp.242ss)

Di speranza non parlano che i cretini... *L'insolubilità di tutto* è la visione di chi pensa lucidamente... Detronizzate la tristezza e la poesia del male, la repubblica dell'Angoscia ne piglia il posto e crea un Impero senza confini. Se la tristezza era figlia della certezza, riflessa in tutti gli oggetti e fin nelle loro ombre, che la vita è il male essenziale, l'angoscia di fine XX zampilla dal dogma contrario, la nuova Inquisizione che impone la vita come assoluto bene... Benedetta l'eresia della vita come assoluto male: non rende più felici, ma non accresce stupidamente le sventure del mondo (pp.252s)

***Ti saluto mio secolo crudele. Mistero e sopravvivenza del XX secolo*** (Einaudi, 2011)

S.O.S.

L'uomo scomparirà e i tre punti-tre linee-tre punti seguiranno a incarnarne il grido. I radiotelescopi sembrano tacere, ma ascolta ascolta, percepisci S.O.S... S.O.S... dai Quasar, dai Pulsar, dai Buchi Neri divoratori... dai Big Bang che si rinnovano in lontananze senza fine, S.O.S è il grido tragico supremo

...

*Marylin. La magnifica preda,*

di Otto Preminger, del 1954. Il titolo italiano voleva allettarci, noi popolo di predatori maschi, riempi le sale. L'originale era modesto: *The River of no return*... Morì il 4 agosto 1962... Nel pomeriggio di quel sabato piombò Bob Kennedy con due gorilla, per offrirle un milione di dollari in cambio di un quaderno rosso... Bob urlando e insultando frugò per ore, senza trovarlo... Probabilmente Marilyn, donna senza lettere, l'aveva inventato... (Minacciò il Potere (legale e mafioso) con un'arma scarica... Pretendeva, la tapina, che Bob divorziasse e la sposasse... Il Quaderno Rosso vivente era una bocca bellissima, che cantava il fiume-senza-ritorno mentre lo discendeva...(pp.17ss)

*Don McCullin fotografo*

*Indigestioni di tragico in Vietnam, Biafra, Libano...* L'uomo è senza il soccorso divino, l'uomo è solo... (p.21)

*Quella notte a Villarbasse*

Sono tornato dopo settant'anni a Villarbasse... Mio padre mi portava spesso, sulla "Balilla" ingombra di vernici, a vedere la casa sulla collina che stava dipingendo per il suo ricco cliente l'avvocato Massimo Gianoli...(Nel 1947 tre rapinatori ne uccidono i dieci abitanti e li buttano in una cisterna) Ridiscendo la fradicia inquietante collina e visito la parrocchiale dove furono benedette le dieci vittime... Grande è il silenzio. (pp.25ss)

*Elabuga, 31 agosto 1941*

" Nel bauletto ci sono alcuni quaderni di poesie... Prendetevi cura del mio amato Mur... E me - perdonatemi: non ce l'ho fatta" (p.49)

*Trotskyj, 20 agosto 1940*

Testimonianza di Natalia Sedovna: sentii un grido terribile, straziante... Sulla soglia della porta, appoggiato allo stipite, stava ritto Lev Davidovic, la faccia coperta di sangue...

(spirò alle 19,25 del 21 agosto, dopo aver lottato con la morte per venticinque ore)... (pp.52s)

*Vietnam, 11 giugno 1963*

Le 9 del mattino – su una piazza affollata della città santa di Hué arriva il monaco Quang Duc e altri due confratelli con una tanica di benzina... Si siede nella posizione del loto, lo cospargono... accende un fiammifero e di colpo si trova avvolto dalle fiamme... Passano dieci minuti... il corpo semicarbonizzato si rovescia... 35 minuti, le fiamme si spengono lentamente... Il traffico riprende...(p.58)

*Vietnam, 8 giugno 1972*

Nel tempio buddista di Tran Bang la bambina Kim Phuc, nove anni, sta imparando il francese... Di colpo, l'inferno... Le fiamme le hanno divorato i vestiti, corre urlando *Nong Qua! Nong Qua!*, “brucio, brucio!”... Napalm, palmitato di sodio, arma antiuomo... Oggi Kim Phuc vive a Toronto, col marito e il figlio Huan (“speranza”)... (pp.62s)

*I ragazzi di Novi, 21 febbraio 2001*

Elettra: Ce la fai? Colpiscila ancora!

Erika: Mi vedo per terra, sanguinante... Mia madre impugna un coltello... (p.65)

Leggete *Foreste* di Robert Harrison (Garzanti, 1992): vi farà vergognare e vi renderà, forse, meno passivi... (p.78)

Dal suo nido d'aquila il Colon guarda le sterminate bassure umide dei mondi umani... Il Colon assorbe la funestità del mondo. Non era così prima che la storia umana si rivelasse sciagura cosmica... Meglio rivolgersi al dottor Buddha. La Valle dell'Ombra (*zalmàved*, salmo 23) non può essere attraversata da soli... (p.88)

(L'uomo), artaudiano *alambic à merde* (p.90)

*Gole.*

Sette miliardi di gole che gridano... Rachele in Rama... Buddha sorride di ogni nostro andare di un significato del gridare umano in un tempo di grida, ma a nostra volta sorridiamo noi del Buddha, perché neppure il più illuminato possiede la chiave del destino umano... E chi può vederlo, il direttore nell'ombra di questo osceno coro? (pp.113s)

*Eschede, 3 giugno 1998*

(disastro del treno ICE 884 Monaco-Amburgo): “Quando riempi trenta sacchi con pezzi di cadavere... raggiungi un punto in cui agisci automaticamente” dice uno dei vigili del fuoco (p.118)

*Buddha e cannoni*

C'è una agghiacciante simmetria (*dreadful simmetry*) tra la distruzione dei Buddha di Bamiyan il 2 marzo 2001 e le Torri Gemelle)... E allora, criminali imbecilli... fuoco su quelle pietre... FUOCO!FUOCO!FUOCO!... Quelle meravigliate pietre risorgeranno nell' *Unsichtbar*, nel rilkiano Invisibile...

All'alba (1 o 2 febbraio 1997) di uno degli ultimi giorni vissuti da noi erranti e brancicanti nel Secolo Crudele, cessarono i segnali Morse... L'implorazione cifrata e biblica di soccorso (Tre Punti-Tre Linee-Tre Punti, SOS)... da atlantica si illumina di universale... (pp.121s)

*Voce. Se desiderate lasciare un messaggio, parlate dopo il segnale acustico.* “Cara, non ti ho trovata mi dispiace – già riparto stasera addio...” Bella però / la voce. Era / il Messia (123)

*Lanterna rossa:*

“ Il nostro è un pensiero in ritirata o in ripiegamento. Ognuno espia la sua giovinezza... in questo mondo in cui la negazione e le passioni lugubri tengono il luogo delle certezze...”

(Maurice Merleau-Ponty, *Elogio della filosofia*, 1953. ed.it.Se 2008)

“L’ecologia è sovversiva perché mette in questione l’immaginario capitalista che domina il pianeta”  
(Cornelius Castoriadis, *Une société à la dérive*, Seuil 2005)

***In un amore felice*** (Adelphi, 2011)

Nei suoi ultimi anni, Ceronetti ha scritto anche un romanzo d’amore, la storia di Aris, un fotografo di guerra di settantacinque anni, e Ada, di venticinque.

Intessuti di lacrime sono i nostri amori felici. (p.48)

...malati dello stesso male, che sanno inguaribile: il male della vita, il male di essere nati. (p.185)

E la rosa bianca brillerà nel pugno leggero di resurrezione di Ada. (p.312)

***Come un talismano. Libro di traduzioni*** ( Adelphi, 1986)

Manuale di difesa mentale dall'invasione e dalla guerra incessante delle tenebre...  
Sull'arca della poesia gli ultimi sono già saliti da un pezzo: più nessuno sarà imbarcato...  
Coi versi da prodigioso brivido del *Tren de los heridos* di Hernandez

*detened ese tren agonizante / que nunca acaba de cruzar la noche*

anche il treno di queste mie traduzioni continua ad attraversare senza fine notte, col suo carico sanguinoso e sfinito di parole... (176)

***Briciole di colonna*** (ed. La Stampa, 1987)

( Articoli pubblicati su *La Stampa* 1975-1987. Tanti ne ricordo, di questi articoli, che sempre mi appassionavano. Ora persino quelle date mi emozionano...)

Premessa. Una verità bene e ripetutamente urlata è giusto si perda. Questo dire-per-disperdere è la mia foglia di fico (...) Felicità del non contar niente, del non parlare autorevolmente... In segreto mi ripeto: “*ina anta illa nadhir*”, “sei uno che avverte”...

15 giugno 1986. “In morte di Borges”: era il Libro, il Lettore...

9 ottobre 1977: “turchificare il W.C.”

10 novembre 1984: “Dedicato a “Evergete Meteco Cioran” (“benefattore immigrato”)

22 aprile 1978: Angelo Maria Ripellino è morto...

2 novembre 1980. Qual è il fiore più bello? Il crisantemo, che alimenta oggi la bieca Industria del Cimitero...

21 aprile 1978, una lunga analisi etimo-filologica sul termine piemontese *gorba*, nel senso di “bambino, ragazzino”

13 febbraio 1986: “Dalla parte dell’esorcista”. Veniamo dal buio, attraversiamo un breve volo (...), e nel buio rientriamo. Ricordarsi di **centomila miliardi di esistenze** o di nessuna è la stessa cosa, tanto poco siamo esistiti ed esistiamo. “*Che fu quel punto acerbo / che di vita ebbe nome?*”

Satana non è che la faccia d'ombra di Dio... (p.33)

28 gennaio 1987 "L'italiano che ride". L'umorismo, se non lo freni, arriva dritto al bagno di sangue, all'incendio finale del mondo. L'umorismo è sottilmente parricida, distruttivo, panicamente apocalittico... L'umorista vero è un'emanazione dell'angelo sterminatore...

Flaiano si rifugiava nel *calembour*, che è bianco... Jannacci ha, del vero grande satirico, la disperazione solitaria, l'amore non sfogato che culmina in una specie di balbuzie tragica, fino all'inarticolato...

5 ottobre 1986 "Custode e manichino"

Non cambierò più mestiere? Non è mai tardi, si dice: dunque lo è sempre, forse... Ne dirò alcuni che mi sarebbe piaciuto fare, prima della campana. Uno è il custode dei gabinetti in una grande stazione (come tale seguirei a fare il bodhisattva, mestiere al quale sono stato da karma infallibile destinato).

O *suggeritore attivo* di teatro, cambiando le battute dei copioni: Strindberg diventerebbe un femminista filogino spumeggiante, professerebbe per il *perineo muliebre* una devozione sacerdotale... A Pirandello butterei all'aria tutto il gioco...

26 ottobre 1986 "La voce degli arrostibili" è troppo flebile...

Quale religione? Mah, l'ultima... La religione dei supermiscredenti nell'uomo (...) in cui il Verbo si rifiuta, categoricamente, di farne carne... Religione dell'Intelligenza perduta, della musica che si è spenta.

(28 dicembre 1986)

Eppure veniamo dal buio (...) e nel buio rientriamo. Ricordarsi di centomila miliardi di esistenze o di nessuna è la stessa cosa, tanto poco siamo esistiti o esistiamo: "*Che fu quel punto acerbo / che di vita ebbe nome?*"...

Unica dignità che abbiamo: saperci, una volta nati, in una condizione tragica incurabile.

(23 dicembre 1986)

Dice Merezkovskij:

"*Il senso supremo dell'amore non è la nascita dei mortali, ma la resurrezione dei morti*"

"*Se non ci fosse sulla terra il bastone del castigo, i forti arrostirebbero i deboli come pesci su una picca*" (*Mahabarata*)

L'umorismo, se non lo freni, arriva dritto all'incendio finale del mondo.

(28 gennaio 1987)

Strindberg diventerebbe un filogino spumeggiante (...) professerebbe per il perineo muliebre una devozione sacerdotale

(5 ottobre 1986)

**Altri ritagli vari** (anni intorno al 2000)

"Questi nuovi supermercati della catena M.O.N.A. sono straordinariamente convenienti..."



(Sul retro: Tatarella è salito al Colle per sondare Scalfaro... Sul futuro Berlusconi ha dimostrato di non avere tentennamenti...)

(*Bandiera gialla* di Ugone di Certoit, 21 dicembre 1994)

“*Lanterna Rossa*”

“ ..questi poveri ragazzi confinati in gabbioni urbani (...) erediteranno soltanto del Caos, del dolore... il profondo non-senso, la tragica assurdità di questo idolo smorto, la Storia...”

“ Chiamata a far da madrina a un bambino molto povero, la Morte (è una fiaba dei Grimm, vedi *Comare Morte*, edizioni Einaudi, pp.387) ne fa un medico celebre: “Ti apparirò ogni volta che andrai da un malato: se mi vedrai alla sua testa, dagli la medicina, guarirà; ma se sarò ai suoi piedi, lascia perdere, è mio...” Un giorno, quel figlioccio disubbidiente, per salvare una principessa, la capovolge... Ormai la medicina lo fa in modo quasi automatico, di capovolgere il malato...”

“ Mai, ad una eresia e ad eretici, farò mancare la mia solidarietà simpatizzante...” ( anche ai lefevriani che, domenica 14 febbraio 1999, celebrano la messa tridentina sotto una tettoia di Porta Palazzo )

“ Trascrivo alcuni pensieri d'altri – poi si vedrà. Questo è di Jules Lagneau, filosofo sconosciuto in Italia, che morì giovane (perché “caro agli Dei”) nel 1894. “L’atto più elevato del pensiero consiste nel comprendere la necessità di porre l’incomprensibile”... Gli si può accostare questa osservazione sul suicidio per amore del nostro mai abbastanza lodato Giuseppe Rensi: “Il nostro fondamentale egoismo ...”) è mostrato dalla rarità del suicidio per la morte di persone amate...”. Cesare Augusto morente raccomandò alla moglie Livia: “Vivi, ricordando la nostra unione”. A un essere amato niente di più e di meglio si può dire, o accennare. Madame de Rénal, l’amante sublime raccontata da Stendhal in *Le Rouge et le Noir*, né si uccide né rimane dopo che Julien è morto sul patibolo: “Tre giorni dopo Julien, morì abbracciando i suoi bambini”.

L’egoismo che trattiene in vita non è esecrabile. C’è un *karma* che va vissuto, quando non termina in quel punto. Quale immenso dono al genere umano sarebbe rimasto nei limbi, se Rembrandt, che adorava Saskia, alla morte di lei avesse voluto morire? Rembrandt si disperò ma seguì a inondare di luce trascendentale il sudicio fiume della storia delle esistenze umane.”

(13 settembre 2001)

“*Oggi*”

Un “*Oggi*” con versi della Dickinson , un ritaglio senza data (ma la ritrovo con Google: 10 dicembre 1995). Accanto, in basso a destra nella prima pagina, l’articolo su Giuseppe, otto anni, bruciato nel rogo del suo tugurio a Molfetta. Dormiva solo, i genitori e la sorellina erano andati da una zia. C’era una candela accesa sul comodino, perché il padre disoccupato non pagava le bollette, e da quattro mesi l’Enel aveva tagliato i fili. Quando il fuoco l’ha svegliato, ha cercato di ripararsi sotto il letto...

“ *Dissi a mia moglie che pur doveva saper tutto anche lei: - Come potremo ottenere dai nostri figliuoli il perdono di aver dato loro questa vita?*

Ma lei, sempliciotta, disse: - I nostri figliuoli sono beati di vivere. “

(Italo Svevo, *Ombre notturne*, 1926)

Una “lanterna” sulla legge per la fecondazione assistita, ovvero “stupro tecnico”.

“ Il nascituro viene sempre ultimissimo. Se venisse per primo, saggiamente, non nascerebbe. Solo la raggiante ignoranza genitoriale della terribilità della vita ci proietta fuori da nostra madre...”

(Sul retro dello stesso ritaglio si parla di *Vestivamo alla marinara* di Susanna Agnelli. Lo sci a St.Moritz con la contessa Topazia Caetani, il ballo dei diciott’anni all’Hotel Excelsior, la villa sul lago, ecc.)

“ *Gli uomini sulla terra sono soli, ecco la sventura!*” (F.Dostoevskij, *La mite*, 1876)

“ Egli è l’unica Realtà; Egli è questa tavola, quel muro, voi che mi siete davanti, è tutto... Togliete alla tavola la sua forma, toglietele il nome; quel che rimane è *Atman*...il Sé, privo di sesso, puro, sempre risplendente...”

( Swami Vivekananda, *L’Atman*, conferenza tenuta a Brooklyn il 2 febbraio 1896)

“ B. era un solitario, un ateo del desiderio... Aveva in uggia le volgarità e si sforzava di essere nudo tra i poveri. Non mangiava che se stesso, perciò era tanto magro e “mezzano”, sempre febbricitante e scalzo come un monaco “

( Alda Merini, *Il tormento delle figure*, 1990)

“ Leggo i primi due capitoli di Paléologue su Vauvenargues. Ho gettato giù qualche cenno per un parallelo fra il triste pensatore francese e il nostro Leopardi...”

(G. Papini, *Diario 1900*, 1° giugno 1900, Vallecchi 1981)

“ La società antica poggiava sulle ossa degli schiavi (...) Al di sopra, le bianche quadrighe e i ben nati con nomi di semidèi... Al di sotto, stridore, catene... Stipati in stalle, in ceppi... Ad Atene, centomila Elleni su quattrocentomila schiavi... Nessuno rifletteva su di loro, Platone e Aristotele vedevano il nudo dato di fatto...”

(Gottfried Benn, *Lo smalto sul nulla*, 1934)

Da *La scelta della sposa* dei fratelli Grimm. Un pastore vuole sposarsi ma è indeciso tra tre sorelle: la madre gli consiglia di scegliere quella che taglia meglio il formaggio.

Cita le parole di un capo indiano al generale Grant: “ La stessa gentilezza che abbiamo per i fratelli dobbiamo averla anche verso la natura, i fiumi...”

Noi il Fratello Fiume lo trattiamo da fratricidi sadici.

“Tutti i giorni muore qualche rivoluzionario. Impedire soltanto che ne nascano.”

(Joseph Joubert, *Carnets*, 5 giugno 1816)

“Che il destino concedesse a piedi deformi di inseguire splendide fanciulle?”

(Yanusari Kawabata, *Il lago*, 1954)

“Nessuno va tanto lontano come colui che non sa dove vada “  
(Oliver Cromwell, +1658)

Dopo i crimini del totalitarismo, un totalitarismo del crimine (...) è configurabile in un futuro prossimo. Sentirsi al sicuro in un luogo qualsiasi diventerà utopistico...

“Noi siamo con la Notte una carne sola”  
( Paul Celan, “*Letto di neve*”,1959)

“Pur adoperandomi per migliorare questo mondo, vivo sempre più con la sensazione di non farne parte” (Lettera ricevuta, dicembre 1994)

“Non avere nessuno a cui importi qualcosa di te. Tutti si occupano di qualcuno che non sei tu; la sensazione di farsi avanti con il proprio bisogno di un po’ di interesse da parte degli altri, per mendicare l’attenzione di qualcuno... Questa è la cosa più amara della solitudine.  
Pensare, ma disgusto per lo scrivere. Pensare è la mia passione...”  
(Oswald Spengler, *Eis heautòn*, 1911-1918. *A me stesso*, Adelphi,1993)

“Domani m’incamminerò sull’ultimo ponte, questa è l’espressione letteraria per la morte, ma tu sai che mi è sempre piaciuto ornare un poco le cose, per il piacere delle parole e del suono. Tendimi la tua mano, così non sarà troppo difficile il cammino.”  
(Anonimo: *Ultime lettere da Stalingrado*, XXXVIII, Einaudi, 1958)

Alcuni versi da ***Sono fragile sparò poesia*** (Einaudi, 2012) (cfr. Antologia poetica)

“ *Attraverso la poesia ho conosciuto l’infinita fame d’amore e di bellezza di cui è martire predestinato questo nostro tragico mondo* “

Tutto è messo per affondare  
Mai nulla il buio restituirà

Infinito, non hai pietà. Tu perdi  
Nel tuo ruminare tutto il regno umano

*Di uno che morì abbracciato a una donna nel rogo del mondo*

Ha una luce la carne, di riposo  
Cammellare alle anime abbracciate

E tanto nutrissi di maligno...

*Langa d'inverno*

Sai che dal male mai cesseranno?  
Sai che i deserti tutto inghiottiranno?...  
Vendo almanacchi senza domani

*Voce*

“Cara non ti ho trovata mi dispiace  
Già riparto stasera addio”.  
Questo il banale / messaggio che ripete  
A tarda notte la telefonica / segreteria.  
Figura al solitario / orecchio muta. Chi sia  
L'ignoto... Bella però / la voce. Era  
Il Messia.

*Consolamentum*

E le mani guariscano i pensieri  
E le voci distinguano la tenebra...  
Il crematorio dei mondi sia fenduto  
E tra i crimini il Verbo meditato

Chi ha le orecchie in tenda...  
Io le orecchie le ho e in questa tenda  
Ci sto da molti anni  
Ma verrà mai qualcuno...  
Che ci sia stato fin da principio  
Un errore di stampa?

*Frammento senza titolo*

Esili ponti di bruma che risuona  
Nell'infinito, sul fiume dei massacri...

Da *Poemi del gineceo*

... e i loro occhi di Sofie squartate  
Di Ipazie senza nome ci osservano,  
le udiamo dirci: mai ci placheremo.

*Lutto di Mario Sironi per la figlia Rossana*  
(suicida il 5 luglio 1948)

...  
Neppure è un pianto il mio. E' un colare lento  
Nella voragine che hai spalancato...  
Oh le mie mani incatena alle tue!  
Mi confonde ogni voce che non sia  
La sola che canta in me, volata via.

*Ballata della ragazza di Novi*

“E tu dàgliene ancorta, dàgliene ancora!”  
Dietro l'uscio Elettra gridava  
“Dàgliene ancora ancora!”  
Mentre Oreste la madre pugnava...  
Crudele enigma d'adolescente  
Che dentro d'odio un oceano cela.  
Duemila e uno e pur sempre scruti  
Gli stessi abissi torvi dei miti...

*Invocazione al dottor Buddha perché venga e ci salvi*

Dottor Buddha aiutaci tu  
Siamo l'Oceano del Dolore  
Terra flaccida, pelle da ustioni  
Incatenati all'Illusione...  
Ridacci i balsami del sutra del cuore  
Recidi i lacci del Divenire...

*Primo giorno di scuola a Beslan*

...  
Una spietata Tenebra è all'attacco:  
odio puro, senza più freni...  
un mattatoio d'uomini direbbe

Eschilo il Tragico la gloria d'Argo...  
Là dove il Minotauro si è ingrassato  
Di carni vergini tu uomo-non-uomo  
Il tuo fondo inferno hai scoperchiato

*Preghiera degli Inclusi*

Inseparata sofferenza d'ignoti  
Nostra sorella Vergine di Luce  
Attiraci nel vortice / della tua salvezza,  
raccoglici da questo mare  
di ribollente tenebra su tenebra,  
guidaci fuori dal mondo visibile  
e toglici dalla penuria del conoscere  
sia che noi siamo  
o che più non siamo,  
liberaci dalla sventura delle rinascite...  
concedici per mano  
di messaggeri del tuo sorriso  
*il refrigerio ultimo*  
*del Consolamento...*  
fa' che siamo per sempre inclusi  
nei cerchi del Pleroma solitario

Riguardo alle traduzioni bibliche di Ceronetti, non riesco a rintracciare quello che avevo annotato dai *Salmi*, da *Isaia*, dal *Cantico*... Né ritrovo, pur cercandola in tutte le biblioteche torinesi, la sua versione del *Giobbe* (Adelphi, 1972). Trovo invece, sul sito *Il tascabile.it*, un commento di Andrea Zanni: “Forse in Italia non c'è nessuno che abbia interpretato la lotta con il testo – che altri chiamano Dio – come Ceronetti. Non era credente, e questo rende eroica una vita dedicata alla “lotta con lo scheletro consonantico” del testo massoretico...”

Decimo Giunio Giovenale, *Le satire* Einaudi, 1971

*Meditazioni giovenaliane*. La sua bile prismatica è uno dei fari sulle miserie dell'esistenza... (p.VIII)  
*Humani generis tibi nosse volenti / sufficit una domus*: tutto Balzac è più breve... Una grande città è una *domus* con stanze infinite... Prima che gli automi invadessero le strade, le città vissero... (p.XX)  
La città secerne facce tatuate da una cretinità speciale... Le osservo con scrupolo spaventato. La notte, d'estate, i mangianti tra i roventi squallori... Odore di patata fritta, di spaghetti sanguinante, di bistecca ferrata, di vinastro itterico, di formaggio chimico, di pseudo pane... Trangugiano come ostie sante... *cibus imperfectus et haerens ardenti stomacho*... Le facce portano scritta la loro vergogna

gastroenterica (...) Oh delizia di un mondo poco popolato! Oggi dall'uomo e dalla sua potenza non c'è più riparo... (pp.XXIIIss.)

*Maxima debetur puero reverentia* (14,47) ... Ma la storia gronda di bambini castrati, venduti a libidinosi e a preti, corrotti, violati, esposti, mangiati, fatti scendere nelle miniere di carbone, usati come bersaglio, fritti nell'uranio o nel napalm, trasformati in piccole belve armate, offesi, delusi, traditi, drogati...

Il rispetto di cui hanno nostalgia è quello veramente sconfinato del non essere, a cui sono ancora troppo vicini per non soffrire di esserne stati privati da un atto cieco...

Non ci sono che i pessimisti, per bontà di consolazioni..."

Id., *La fragilità del pensare. Antologia filosofica personale* a cura di Emanuela Muratori (BUR,2000)

( Inopinato recupero nel "baule *book-crossing*" della biblioteca di Alba, è tra i pochi che mi erano sfuggiti. *Summa*, concentrato micidiale; curioso, prezioso glossario )

Prefazione di G.Ceronetti:

" L'aforisma, se non è paradossico, se non ha abbastanza urto, resta tra le muraglie del linguaggio pietrificato (...), l'ergastolo linguistico, universale condanna. Dà contentezza di morire il pensiero di non dover più emettere i luoghi comuni quotidiani, di non averne più offeso l'orecchio (...)

Oh magnifico, l'enigma, e il *koan zen*, l'oscurità di un verso, l'anagramma rivelatore, l'oracolo che sorvola e svapora...

A Emanuela Muratori, curatrice – creatrice di un libretto che riassume in frammenti brevi, classificati per voci, una cinquantina di opere pubblicate e qualche migliaio (eh sì, tanti!) di quaderni e taccuini inediti ma utilizzatissimi, devo la strana gioia interrogante e sperduta della scoperta di me stesso, di quanto ignoto *la parola aggregata*, come l'ombra dell'oggetto qualunque quando si fa Ombra Cinese su uno schermo bianco, occultava in sé (...)

Voci e voci che, a differenza delle enciclopediche, non spiegano nulla, che soltanto fanno intravedere dallo spioncino il ribollimento dell'inconoscibile..."

Alcune sigle: AI *Albergo Italia*, A *Aquilegia*, CFL Carte inedite della Fondazione Cantonale di Lugano, CI *Cara incertezza*, CRS Conversazioni alla radio Svizzera, CS *La carta è stanca*, GP, *Ho attraversato il fuoco di sette decenni*, LFL Lettere, MU *La musa ulcerosa*, OM *L'occhiale malinconico*, PA *La pazienza dell'arrostito*, PT *Pensieri del tè*, QM, Quaderni manoscritti inediti, SI *Lo scrittore inesistente*, VA *La vita apparente*, VI *Viaggio in Italia*, ecc.

Introduzione della curatrice: " Sfide e provocazione del *mio* Ceronetti... Viaggi vertiginosi..."

*Agonia*

*Chi non augura alla specie umana di finire non l'ha mai amata né capita...* ( dal *Libro di Giobbe*)

*Alberi*

Non sospettava, Anton Cechov, la futura gravidanza simbolica del suo *Giardino dei Ciliegi*: cento anni dopo, in uno strazio indicibile di ogni realtà vivente, nell'inferno di tutte le infelicità possibili, i ciliegi di Ljubov ci ricordano le foreste abbattute, l'allargamento del deserto...

#### *Amanti*

Le ultime generazioni che sapevano, se non esserlo, il significato di *amanti* (*Liebende*) stanno scendendo nella tomba (...) Tutti cerchiamo nelle amanti un'infermiera notturna, una mano per l'agonia...

#### *Animali*

Gli animali che abbiamo torturato per malvagità e per esperimento formeranno nel Giudizio Finale catene interminabili di Minossi...

#### *Anna*

Nome in declino... Nelle lingue semitiche è grazia, amore, pietà, muggito del cammello... In arabo, *hannanah* è fruscio dell'arco quando parte la freccia e insieme – arco melodioso- donna divorziata che parla con tenerezza dell'uomo con cui non vive più...

#### *Antigone*

Non c'è posto per Antigone, per il verso 523: “ Non sono nata per i grovigli dell'odio, ma per i legami dell'amore”. Siamo tutti ottusi Creonti, è diventato impossibile capire Antigone, una sciata, una che delira...

#### *Arca di Noè*

Non sono contrario alla fine del mondo, ma prego l'autorità celeste di non concedere più arche...

#### *Armi*

La loro utilità è proprio nell'enorme quantità di ricchezza ingoiata, che si scatenerebbe in altri campi, indisturbata...

#### *Arte*

Solo l'arte è nel vero perché si sa figura; ma la scienza è tutta vana.

#### *Ascoltare*

Bisogna parlare poco e ascoltare soltanto il silenzio, e qualche singhiozzo d'ignoti.

#### *Bancarotta*

La bancarotta del mondo ci unisce (...) E' bancarotta tutto, perché la bellezza è stata assassinata, e la bellezza morta genererà la fame e la peste...

#### *Boschi*

Il verso leopardiano “Vissero i boschi un dì” piglia, alla luce di questi mostruosi incendi, tutta la sua straziante gravidanza di verità (...) Chi assolda sicari per fargli incendiare i boschi è uno che lavora a estendere il Nihil (...), un promotore di morte della specie che non merita di vivere.

#### *Brutalità*

L'immensa brutalità che ci circonda impone come atti religiosi la ricerca di qualsiasi cosa che sia dolce, perfetta, delicata.

#### *Brutto*

Il brutto cancella l'intelligibilità del mondo.

#### *Campagna*

Di tutto quel che vibra e verifica pensi, o ti dicono: “E' ancora lì, ma per poco, presto sarà finita”...

#### *Città*

Il disastro più profondo non è la distruzione delle città con più milioni di abitanti, ma il loro sussistere.

#### *Disumanità*

La disumanità (...) ha le sue reti in ogni vacanza intellettuale del problema del dolore. Non capire che *tutto soffre* equivale a non capire.

#### *La doccia.*



La doccia finirà un giorno al Museo delle Torture.

*Domanda*

La domanda più indiscreta, più insolente, più insoffribile (...) è *Come stai?*

*Donna*

Cosa succederà quando (...) non saranno più amate del tutto, e neppure sussisterà in loro, come l'odore vago del sole e dell'erba nella memoria del cavallo calato a vita nelle vecchie miniere di carbone, il ricordo di esserlo state... (*Occhiale malinconico*)

La donna è l'uomo del futuro (andarcene prima è meglio) (QM)

*Dubbio*

*Can these dry bones live?* La risposta di Ezechiele è più profonda di quella mohammadica...

*Duemila*

Duemila è tutta morte-di-Dio.

*Ecclesiaste* Quel che c'è di più affettuoso, di più cordiale nel rotolo dell'*Ecclesiaste* è l'assenza di qualsiasi soluzione...

*Economia*

Chi mette l'Economia prima degli angeli, sia impiccato subito a un enorme sbadiglio. (*Aquilegia*)

Al servizio di questa economia di puro spavento (...) girano e girano le smisurate pale dell'industrialismo mondiale, elica disperata.

*Elettroshock*

In due tavolette babilonesi si raccomanda di curare il pazzo con il rogo e la sepoltura da vivo. L'elettroshock diventa di colpo rimedio pietoso.

*Energia*

Siamo mossi da forze indipendenti (...) che ci guidano ad un luogo dove non c'è che la distruzione, come la rete che aspetta i tonni.

*Epitaffio*

Scrivo per me questo epitaffio: "Riposa qui un marionettista tragico che concepì e non attuò la messinscena delle *Baccanti* di Euripide"

*Eresia*

Vivere senza l'ossessiva superstizione che la vita debba essere per forza *bene*, figlia e strumento di *Summum bonum*, consente la pietà, la tolleranza, il rispetto del dolore. Benedetta l'eresia della *vita come assoluto male*: non rende più felici, ma non accresce stupidamente le sventure del mondo.

(*Cara incertezza*)

*Eros*

Il grande Eros è morto!

*Esame*

Non addormentatevi senza aver fatto prima l'esame di incoscienza.

*Esilio*

Tutto è dispersione, lacerazione, separazione, rotolare di ruote senza carro, e questo ha nome *esilio*, o anche *mondo*. (*Pensieri del tè*)

Uno dei peggiori miscugli per vivere con disagio: avere preciso il senso metaforico dell' *exilium animae* e la malinconia di Psiche arsa nella fornace della materia... (Carte inedite)

*Essere*

Tutto quel che sappiamo di certo dell'essere è che per gli esseri è lo stesso mal-essere.

*Estinzione*

Il più egoistico, il più folle dei desideri umani è il desiderio della beatitudine eterna. L'uomo libero non desidera che l'estinzione. (Carte inedite)

*Fallimento*

Se nella scuola oggi entra lo spacciatore, domani potrà entrarci l'inviato di Gilles de Rais (...), qualcuno che ripeterà un gesto antichissimo, la scelta decimatrice per la bocca del Minotauro degli agnelli umani, delle vergini predestinate... Che cosa abbiamo fatto, Dio mio, per meritarcì un così perpetuo fallimento, per non poterci mai disfare, mai, dei mostri che ci hanno accompagnato sempre?

*Fatiscere*

Il più bel verbo della Latinità...

*Fiaba*

L'utilità suprema delle fiabe, nell'età infantile, è in questo: insegnare agli esseri sensibili a *dubitare* di quello che vedono e toccano (...) Allontanare i bambini dal visibile, facendogli sperare che sia falso, è la cosa migliore che possiamo fare per loro, dopo il male che gli abbiamo fatto attirandoli in questo mondo. (*La carta è stanca*, Adelphi, 1976)

*Gola*

Tra certi baratri di malinconia esistenziale e di sapienza umana e la gola e i suoi piaceri complicati c'è un rapporto di simpatia che è di grande e crudele interesse indagare.

*Goya*

Nessuna delle sue biografie ci dirà in quale momento, nel tempio del suo cranio, nella sua mente ispirata da più profondità cosmiche e travolta dalla compassione umana, tutta la terra e la storia dell'uomo, prati di San Isidro, robespieridi e bonaparti, Inquisizioni e Manzaneres, prigionie e isole lontane, consigli di Filippine e restaurazioni, si rivelarono come *formicai sterminati di un regno maligno*.

*Hitler*

Più che la volontà di potenza, il suo sguardo esprimeva la tristezza infinita del cane battuto (...) I demonologi conoscono la tristezza satanica...

*Illuminati*

Gli illuminati di rado si incontrano (...) Le rotte invisibili sono perdute. L'illuminato vive e muore solo (...)

“ L'illuminazione vera è un pane che fa morire, una quaglia dei Numeri; un pane che può essere diviso con pochi, o nessuno “ (Conversazioni alla Radio Svizzera)

*Imbecilli*

Senza la provvida presenza di tante legioni d'imbecilli non ci sarebbero refrigeri d'estasi in questo circo di sbranamenti dove la Sventura ci ha collocati...

*Inadeguatezza*

Cosa mai possono capire i filosofi... bastano due panni colorati che asciugano in un vicolo agitati dal vento a dare un'idea dell' *inadeguatezza*, dell'impotenza a stringere, delle loro dottrine...

*Incendio*

Ecco, la borsa è piena di libri, e tutto intorno è la ginestra esposta alle ceneri vesuviane. Se lasciamo casere i libri, il fuoco ci avrà nudi. E ormai l'incendio appiccato e alimentato dalla ragione lambisce le scale. Fino a quando starò lì a domandarmi perché la ragione ha incendiato il mondo, invece di rischiararlo?

*Indemoniati*

Ho spesso l'impressione che sulla terra si stiano agitando alcuni miliardi di indemoniati (...) ma se degli spiriti maligni occupano la terra intera, come liberarsene? Non ci sono abbastanza porci per contenerli...

*Indios*

... sopravvivono, nudità tristi, ombre piumate, con l'abbaiare della nostra rabbia intorno alle loro capanne... Tutti li hanno, tacitamente, condannati a morte...

*Industria*

Qualunque nuova espansione industriale è un crimine. Nessun delitto ebbe mai tanti complici...

#### *Ingegno*

La capacità femminile d'illudersi sulla qualità di un ingegno, e di persistere nello sbaglio, resta mirabile e sconcertante. Naturalmente, quando la benda casca, si salvi chi può.

#### *Inno*

Volevo proporre, come inno europeo, il *Dies Irae*; per inno planetario, invece, *Helter Shelter* di John Lennon.

#### *Inquisizione*

C'è una nuova Inquisizione, che funziona esclusivamente per colpire l'eresia che mette in dubbio la bontà del vivere e, se potesse, brucerebbe ancora una volta i libri e gli autori che la negano.

#### *Ipocrisia*

Lo stupido chiama ipocrisia quel che è semplicemente necessario a nutrire l'equilibrio del mondo umano, unica pausa nota nella velocità della disgregazione.

#### *Ironia*

L'ironia è l'ultima frontiera della parola, l'arma, la gloria, l'arsenale di luce che ha patito tutto il patibile.

#### *Leopardi*

Trentanove anni di astinenza dalla donna, avendone un cuocente e cariente desiderio (...) Un celibato insostenibile, un'assenza dell'Altro quasi omicida (...)

A Giacomo affamato d'amore applicavo quella commiserazione luterana che mi piace tanto, "Siamo tutti accattoni" (*Wie sind Bettler, das ist wahr*)... ma il miserabile affamato qui è una delle anime più grandi che abbiano toccato la terra: la sua fame è ambigua. In profondo, Giacomo preferisce tenersela e morsicante, che umanamente saziarla..."

" (*La vita apparente*, Adelphi, 1982)

#### *Lombardia*

La Lombardia dei paesaggi manzoniani, dei gelsi e della seta, si è disfatta in una cacatura industriale da Giorno dell'Ira...

#### *Mine*

"L'aumento del PIL": ci va messa anche la produzione di mine antiuomo... Ne fanno a forma di giocattolo, che esplodono dopo ore tra le mani dei bambini...

#### *Misura*

Chiniamo la testa alla terribilità del mondo, al tragico che regge il destino umano: i topi e le termiti dureranno molto di più, il formicaio umano sarà preda del fuoco eracleo, il giorno che il brutto e il male avranno passato la misura prescritta.

#### *Morire*

La donna, non essendo che immagine, *non muore*. L'uomo muore. (*Pensieri del tè*)

#### *Morte*

E' una possibilità che estendiamo volentieri a chiunque non sia Io – comprendendo nell'Io gli esseri che amiamo o meglio, da cui siamo amati (...) Capito finalmente che posso morire, anzi lo posso domani, stanotte, tra un minuto (...) si può cominciare l'esercizio di fissare senza orrore il sole nero della propria morte.

#### *Nausea*

La nausea di stomaco è utile perché svoglia di vivere: chi non ha voglia di mangiare non ha più voglia di vivere.

#### *Némesis*

Ignorare Némesis è la più grande, la più terribile delle ignoranze umane. E' una base della mente, che altrimenti ne resta priva. Nessuno ascolta i suoi incessanti avvertimenti. Una Hiroshima che si è appena svegliata, la mattina del 6 agosto.

#### *Nobili*

Non per tutti, solo per i nobili, per divertirgli un poco la pena, scrivo. I nobili del dolore, del pensiero, della malattia, della fragilità, di cui sento le mani dentro le mie tremare.

#### *Nulla*

Il nulla è il principio del reale, lo spazio ignoto, il dilatarsi dell'assenza di Dio fino a diminuirne il disagio.

#### *Orgoglio*

Ho l'orgoglio di appartenere a una cultura perdente, la non progressista, la non sperimentale, la non marxista, la sentimentale... Credo nella ragione che non forgia utile, nelle emozioni, nel mistero, nei Fati, nelle Scritture... In cambio so di vederci chiaro. (*Carte inedite*)

#### *Origine*

E se il mondo cominciasse *soltanto adesso* a dispiegare in tutta la sua estensione, il cui limite resterà sempre incalcolabile, la sua origine da un principio opposto essenzialmente al bene, da un principio del male?

#### *Oro*

L'azzurro del cielo non è che illusione. La verità è il nero: ma la fuga dall'azzurro (dal nero) è la scoperta dell'oro, della luce. (*Carte inedite*)

#### *Orribile*

Il mondo unificato dalla Tecnica e dal crimine è un mondo orribile... (*Quaderni manoscritti*)

#### *Paesaggio*

Perdendo il paesaggio, non è solo il paesaggio che abbiamo perduto: è l'intero spazio poetabile che è sparito dalla parola (...)

Perché siamo così soli? Perché i paesaggi, *i fiori e l'erbe, les soir bleus d'été* sono morti?

#### *Paganesimo.*

La sua superiorità su tutte le certezze dogmatiche e sistematiche apparirà evidente, a chi abbia fatto la scelta difficile di un' *angoscia scettica* contro una tranquillità oppressiva...

#### *Pancia*

Commuove sentir dire, nel parlare riparato e intimo, *pancia* (parola bellissima, erotica e palpitante) (...) luogo profondo, più vicino di tutto il resto alla verità della morte.

#### *Passanti*

Certe poesie, come quella della passante di Baudelaire, e la sua geniale imitazione campaniana, le viviamo, le abbiamo vissute anche senza conoscerle (...) Certi versi mi sembrano frutto di miei visceri lontani.

#### *Patente*

La patente di guida dovrebbe essere la concessione difficile di una giuria esasperante, composta di vittime della circolazione stradale ruzzolate in paralisi e cicatrici (...), di filosofi imperturbabili, di un avvocato dell'Ossigeno, di un cavallo e di un cane...

#### *Pietra*

Forse tutto, anche la pietra, non è che carne.

#### *Poeta*

I poeti si distinguono per l'intensità della visione fondamentale che hanno della miseria dello stato umano in generale...

#### *Preistoria*

La Preistoria avrebbe fatto benissimo a meno di questa sua indecente escrescenza, di questo tumore maligno: la Storia.

#### *Qualità*

Sono molto interessato al miglioramento della qualità – che trovo eccessivamente scadente- della morte.

#### *Quasar*

Direbbe mai, un Francesco: Ti laudo, mio Signore, per la nostra sirocchia *Quasar* ?

#### *Raccapriccio*

“ E sarà spento ogni barlume di pietà dall’abitudine al raccapriccio” (orazione di Antonio in *iulio Cesare*)...

#### *Rana*

Infallibile, Leopardi chiama canto la voce notturna della rana; e Leopardi era un angelo disceso, un messaggero (di che *messaggio!*, NdR)

#### *Redazioni*

*Le redazioni hanno grandi finestre / dove entrano a stormi gli ammazzati ...*

#### *Richiamo*

La natura è tutta uno sterminato richiamo: i morti, i vivi, i corpi e gli ammassi stellari gridano per attirarci. Segnalano: qui dolore, qui dolore...

#### *Riga*

Se prendo da un’opera compiuta lo è mai davvero?) dieci o quindici righe, o una sola, uno **stico**, che mi abbiano illuminato e che possano illuminare, l’opera restante, le altre dieci-quindicimila righe, urleranno di dolore? (*Pensieri del tè*)

#### *Rimbaud*

Io sono realmente d’oltretomba, dichiara Arthur, e bisogna credergli: “Avevo ben altro da fare che vivere”.

#### *Romanzi*

Si pubblicano romanzi come la Disney continua a rovesciare nelle edicole di tutto il mondo i suoi Topolini morti.

#### *Santi*

I santi non sono quelli che fa la Chiesa ma quelli che noi eleggiamo tali. Solo questi diventano “protettori”. I miei, di una vita, provo a elencarli: Mani l’apostolo, Caterina da Siena, Bernadette Soubirous, Hieronimus Bosch, Baruch Spinoza, Carlotta Corday, Ignazio Filippo Semmelweis, Charles Baudelaire, Giacomo Leopardi, Vincent Van Gogh, Franz Kafka... i sono anche i santi che ci vengono incontro come ombre anonime, avendo rinunciato al guscio inane dell’Io. (*La pazienza dell’arrostito*)

#### *Sapienza*

Alla Sapienza piacciono le maschere mostruose con le quali spaventa chi non è suo.

La vera sapienza è bizzarra, una vera sfida all’umanità comune. (*Qohélet*)

#### *Satana*

Visto come un grande Vivente – alla Bruno o alla Spinoza – il mondo è puro e grande Satana... Un punto dello spazio consacrato ciclicamente al Male. Ma dov’è, nel resto dello spazio, il Bene?

#### *Solitudine*

L’uomo socialissimo è l’uomo segregatissimo. In casa, nel gulag, ec. L’uomo delle solitudini è il solo libero. (QM)

#### *Storia*

Ha un senso nascosto, l’essere umano? (...)

Tutte le torture, i patimenti, i terrori ( per *Némesis*, imperdonabili) inflitti agli animali appartengono legittimamente al dolore infinito della storia e ne modificano il senso, se ne abbia uno...

### *Strada*

La grazia che non mi fu accordata: una strada, un cavallo che cammina e tira un carro, sul carro ci sono io con Antigone, Ismene e Cordelia, ci fermiamo sulle piazze e montiamo una baracca dove muoveremo delle figure, un grammofono canta canzoni che impediscono l'agghiacciarsi del cuore, ci facciamo il tè (...), le tre donne veglieranno la mia agonia... (*La pazienza dell'arrostito*)

### *Totalità*

Nessuna totalità è possibile qui nel mondo del frammentario e del diviso.

### *Tristezza*

Detronizzate la tristezza e la poesia del male di vivere, la repubblica dell'Angoscia ne piglia il posto e crea un Impero senza confini.

### *Università*

Un padre responsabile, almeno per scarico di coscienza, sconsiglierebbe ai suoi figli l'Università; si sforzerebbe piuttosto di fargli imparare un mestiere...

### *Universo*

L'universo è sul suo letto di dolore; tocca a noi uomini di consolarlo.

### *Uomo*

L'uomo è un'anima che trascina un cadavere. Noi deploriamo come *morte* il suo stancarsi, alla fine, di fare da spazzino.

Se l'uomo è già *finito*, proprio la brevità della storia (Eschilo è ieri, Leopardi è stato subito dopo, la guerra di Quattordici è qui) grida la necessità di un significato del suo apparire. Non si può essere a tal punto maledetti senza un segno divino. (QM)

### *Vecchi*

L'originalità dei vecchi, la peculiarità delle loro conoscenze, è stata sepolta da una valanga di calce viva: la televisione...

### *Verga*

Questo suo stile unico è una sfinge che ingoia le domande e i perché disperati degli uomini, e guarda il loro bruciare nelle febbri, la loro guerra perpetua per il ventre, il *grigio* di Malpelo divorato dai cani nella sciara, con un'enigmatica compassione di pietra.

### *Verità*

La verità è sempre terapeutica, a qualunque cosa conduca, fosse pure al suicidio, rimedio estremo e da maneggiare con cura.

La verità è davvero la morte, perché vince tutto, abbatte e dissolve tutto.

### *Versi*

Certi versi finiscono per diventare come la parte del corpo soggetta alla Vergine; i visceri li portano scritti nella loro umida e vasta memoria (...)

Ma solo nobili, grandi, profondi versi dei veri poeti, architetti del mondo, hanno tanta energia...

### *Viaggiatori*

E se io fossi l'ultimo viaggiatore letterario in Italia?

### *Violenza*

Abbiamo avuto solo, chi ce l'ha avuto, il buon senso di far meno figli, di fare un poco meno strabocchevole il numero di dannati bianchi che la terra deve sopportare...

### *Vita*

Il pensiero più eretico, più contrario ai voti umani, più disperato e più intollerabile (perciò il più riprovato e perseguitato) è il pensiero che la vita sia il lavoro di un Dio malvagio, che l'abbia fatta per il puro tormento di tutti gli esseri viventi con infinita arte, potenza e sapienza tenebrosa.

### *(Libro di Giobbe)*

E' più che possibile che la vita, oltre la morte, continui, anche per l'individuo, perché è *un male*. (QM)

La vita è ambigua, dunque divina, dunque maligna. (*la carta è stanca*)

Quando hai nominato la vita, tutti gli altri carnefici possono restare anonimi.

*Vizio*

Chi non crede nell'uomo, chi non lo dipinge come pupillo o surrogato di Dio, può vivere senza rimorso. Chi vuole crederci (...) dovrebbe praticare questo vizio lontano da tutte le sensibilità viventi prese nel vortice dell'infinita sofferenza.

*Voce*

Da tutte le finestre esce la stessa voce, meccanica, volgare, falsa... Non posso più avvicinarmi alle case di sera... Mi perseguita quella voce rinnegata... (*Albergo Italia*, 1985)

*Vuoto*

Il vuoto di Dio attira i mistici e i teologi, come il vuoto dell'amore lo psicologo e il romanziere.

*Zingari*

Quando qualcuno dice *problema zingaro* è la Morte che parla. Tutti siamo problemi irrisolti, insolubili problemi – non risolvetevi, non toccateci...

*Zola*

Leggo e rileggo Zola per ritrovare il buono, il molteplice, l'infinito concreto (...), per farmi raggiungere e travolgere intensamente dalla pietà e dalla vita...

Ma che ne sarà delle altre traduzioni, bibliche e non, a opera di Ceronetti, e dei relativi appunti che ne avevo tratti? Non so, non li ritrovo; pazienza. Passo allora a un altro autore, che peraltro a Ceronetti fu legato da lunga amicizia e affinità intellettuale:

## Capitolo 16 Sergio Quinzio

Ligure di Alassio (1927-1996), dopo aver studiato elettrotecnica e prestato un lungo servizio nella Guardia di finanza, fu teologo ed esegeta, animato da fervente "impazienza escatologica", ma soprattutto accorato testimone della secolarizzazione e del disagio della modernità. Della trentina di opere elencate da Wikipedia, filtro qualcosa da alcune.

***Diario profetico*** (Adelphi,1996. 1° ed. Guanda,1958)

IV Libro di Esdra (non incluso nel Canone): "*Melius erat nos non esse quam adhuc viventes vivere in impietatibus et pati et non intelligere de qua re*" (p.23)

In qualcuno c'è il bisogno insopprimibile di comprendere il significato della vita: per costui la vita diventa dolore, l'unico senso possibile (p.25)

Tutto conferma che le cose sono tragiche e che il loro sapore è desolazione e assurdità... Sotto i nostri piedi c'è l'inferno... (p.83)

Crederci è ormai diventato impossibile e necessario. Tanto più diventa necessario quanto più diventa impossibile. (p.142)

### **Radici ebraiche del moderno** (Adelphi,1990)

Non c'è immanenza di Dio nel mondo, e il mondo è perciò radicalmente contingente: conseguente insicurezza e nostalgia... esilio e delusione... fino a sprofondare nell'abisso della disperazione neppure più consapevole, che non si distingue dalla nevrosi... (p.54)

“ *Figlia di Babilonia devastatrice... Beato chi afferrerà i tuoi piccoli e li sfracellerà contro la roccia...*” (Salmo 136,8-9) Lohfink parla dell' "angoscia teologica provocata dal fatto che Dio e la guerra appaiono una cosa sola..." (p.72)

### **Religione e futuro** (Adelphi, 2001. 1° ed. 1962)

L'aria che respira l'uomo contemporaneo presenta tracce minime di religione... Per noi niente è sacro, mentre per gli antichi tutto lo era, cioè permeato di valore assoluto (p.13)

La macchina della tecnica va da sola, la disperazione dell'uomo va da sola... C'è un'immensa zona di speranza che la tecnica esclude a priori come irraggiungibile. Il mondo della tecnica non promette la gioia, ma il benessere e la prosperità. Solo Dio promette la gioia. (p.54)

Del mondo e della sua storia siamo infinitamente stanchi... (p.63)

Perché il nostro essere è essere nel parziale, è dolore. Se non soffriamo, allora non siamo assolutamente nulla. (p.73)

C'è una sola immoralità, che consiste nell'essere opachi e vuoti, senza nessuna speranza e nessuna recriminazione (p.75)

Non c'è cosa più vecchia del mondo moderno. Voleva essere il trionfo delle cose chiare ed evidenti, ed invece la complicazione e la confusione delle idee e dei sentimenti sono giunte al colmo. Voleva essere l'elogio della gioia contro i pallidi spettri medievali del peccato e della morte; e le parole dominanti sono crisi angoscia solitudine paura... Voleva essere il giorno splendente della ragione, ed è la notte priva di certezza, la sfiducia di tutti verso tutti, il trionfo della serratura di sicurezza... (pp.91s)

### **Dalla gola del leone** (Adelphi,1980)

Scrivere perde sempre più di significato, ma è vero che non possiamo che continuare a fare tante cose altrettanto e più ancora destituite di significato. Mi sembra che il libro resti il messaggio nella bottiglia del nostro naufragio... (p.147)

Il mio "pessimismo" è disperato, totale proprio perché si confronta sempre ancora malgrado tutto con una minima, paradossale possibilità positiva. Se no tutto sarebbe insignificante, tutto cadrebbe nel nulla (p.148)

Nelle ultime righe dei *Karamazov*, ai funerali del piccolo Il'juska, Kolja chiede ad Alëša:



“ Può essere mai vero che risorgeremo dai morti, e ci rivedremo l’un l’altro, tutti quanti, e dunque anche Il’juša? ”

“ Senza dubbio risorgeremo, senza dubbio ci rivedremo, e lietamente, gioiosamente ci racconteremo a vicenda tutto ciò che è stato...- fra sorridente e rapito rispose Alěša ”

( Cfr., invece, l’epilogo dei *Promessi sposi*):

“ Gli affari andavan d’incanto... Una vita delle più tranquille... di maniera che, se ve l’avessi a raccontare, vi seccherebbe a morte”.

*Che cosa c’è dunque da raccontare, se non la sofferenza e la morte?... perché in questo mondo (...) la sofferenza passata non può che essere dimenticata (...)*

Attraverso Fackenheim la teologia ebraica osa dirsi: “ C’è da chiedersi se lo stesso futuro messianico, che rivelerà tutto, spiegherà tutto. Spiegherà la morte anche di un solo bambino? ” (pp.160ss.)

Non esiste per me un luogo intermedio tra la vita che ho vissuto con Stefania e la *restituzione* che ne attendo *spes contra spem* (Rm 4,18). Vivo nella paura di poter dimenticare Stefania, perché allora cesserebbe la possibilità di invocare il regno, il luogo dell’esaudimento, della restituzione, della *consolazione*. Confesso che ormai, dopo la lunga delusione patita, il nulla, il nulla totale, mi attrae come una potente seduzione... **Vorrei che il nulla cancellasse tutto, anche il passato...** (p.30)

**Mettere la consolazione al posto del dolore è opera più grande della creazione che ha messo l’essere al posto del nulla** (p.23)

### **La sconfitta di Dio** (Adelphi, 1992)

Lo *tzimtzum* di Ytzchaq Luria mi evoca lo spasmo orgasmico: il ritrarsi della totalità infinita...: Incarnazione o chenosi: da *kenoo*, svuotare: svuotamento della forma divina (p.46)

Dio, secondo la tradizione ebraica, non è l’Essere, ma piuttosto il *Go’el*, il Vendicatore, il redentore delle ingiustizie... (p.42) Già padri come Cipriano o Agostino pensavano di vivere nella *senectus mundi*,

la decrepitezza della storia giunta al suo epilogo... (p.75)

E se Dio sarà sconfitto? Se i morti non risusciteranno? (p.96)

*Lema sabactani...* Supremo capovolgimento: il nostro sacrificio risusciterà Dio... Ma il Dio che aspetta da noi la salvezza... ci ha resi troppo stanchi, delusi, infelici, per poterlo fare... (p.104)

### **La speranza nell’Apocalisse** (ed.Paoline, Roma, 1984)

“*Venio cito*” (Ap.22,20) Da millenni i nostri occhi non lo vedono, e i nostri cuori non lo attendono più...(p.19)

Il nocciolo della fede è duro e inammissibile per il mondo. C’è nella fede un’ineliminabile tragicità (p.79)

“ *Utopica civiltà del Duemila / io vedo solo rottami d’uomo /*

*accartocciati in grovigli d’asfalto / fra bagliori metallici vomitare / la propria angoscia...*”:

versi letti in uno dei tanti libretti semiclandestini stampati da poeti disperati... Fenomeno, già questo, che svela le enormi dimensioni dell’icberg della delusione, della solitudine, della paura... (p.129)

“ *Oggi il tracollo delle ideologie implica la fine della speranza*” (G.Duby)

(Per l'induismo) il mondo non è che la *lila*, il gioco infinito di Dio, la vita umana un'insignificante increspatura nel mare delle apparenze, e l'incontro di due esseri come quello di due pezzi di legno tra le onde dell'oceano... (p.33)

Aspetto che il Signore interrompa lui, un attimo prima della perdita di significato di tutto, il filo del tempo che si srotola verso l'orrore (p.174)

Non c'è nulla di vero, del resto, nell'al di qua della morte. (p.175)

### **La croce e il nulla** (Adelphi, 1984)

L'infanzia. Che cosa raccontare? Tramonti, pleniluni, amore? Lo stormire dei pini sopra gli scogli? Il camino nero coperto d'edera... Le reti stese, gli alberelli di limone nell'orto? Le ville degli inglesi sulla collina coperte di buganvillee viola? Il mare che cambiava colore sotto la burrasca? (...)

Roma. Le ore che a 18 anni passavo al Verano, guardando i funerali che uno dopo l'altro entravano nell'enorme cimitero, la città succhiata dalla morte (...)

Da 10 anni vivo in un paesino marchigiano di 400 abitanti. Perché ci sono capitato si potrebbe dire solo se le cose che capitano avessero riconoscibili perché (...)

Soltanto adesso che ho la barba bianca comincio a vedere le cose del mondo, cerco di capire il loro meccanismo, prima non ho visto altro che il loro orrore (pp.12ss)

Canetti è consapevole delle radici ebraiche del suo odio per la morte, che è un altro nome della pietà, perché ad essere assolutamente inaccettabile è la perdita, la cancellazione dei volti: “ *Volevo vederli e ascoltarli uno per uno gli uomini senza nome, ascoltarli e riascoltarli tutti, all'infinito...*” (p.19)

La mancanza di volontà di vivere, che oggi dilaga, endemica, è l'unica malattia certamente mortale, alla quale non ci sarà rimedio in eterno (p.21)

Ci troviamo oggi di fronte al muro dell'impossibilità di qualsiasi futuro. Tutte le idee nelle quali lo abbiamo pensato, fino all'idea di “progresso dell'umanità” e di “società senza classi”, stanno ormai alle nostre spalle (p.31)

La tradizione ebraica scopre che l'opera della creazione “ *non è stata affatto meditata né realizzata secondo un piano prestabilito (...) ma ha i caratteri dell'improvvisazione* ” (A.Neher, *L'exile de la parole*): Il futuro non è iscritto da nessuna parte nell'eterno, ma è il totale rischio di una spazio vuoto... (...) Il silenzio di Dio non è un vuoto *quoad nos*, dovuto alla nostra incapacità di riconoscere la sua presenza, ma una vera assenza (...) La libertà dell'uomo è per Neher tragica: “ *Le cose sono soltanto se stesse, accartocciate nell'abbandono e nella nudità del loro proprio essere...*” (pp.32ss.

L'attesa messianica ha fatto della vita ebraica una vita *differita* (p.42)

L'eccesso del male che Wiesel non può perdonare a Dio è la degradazione morale imposta dalle sofferenze... Nel *Processo di Shamgorod* egli celebra un processo a Dio. Siamo nel XVII secolo, in un villaggio dell'Europa orientale. L'accusa è sostenuta dall'oste Berish, sopravvissuto al pogrom, l'aula è l'osteria, i giudici tre attori ambulanti (...) e l'unico difensore si rivelerà Satana, nel momento stesso in cui gli assassini irrompono per un nuovo pogrom... Che Dio non trovi difensori, che la sua giustizia sia assolutamente ingiustificabile, è infinitamente angosciante. Secondo le parole di Baal Shem Tov, “ *L'uomo non è mai solo, Dio solo è solo* ”. Dio fa pena, suscita pietà, secondo un'altra abissale verità ebraica... Nel momento in cui la condizione dell'uomo liberato dal peso degli antichi assoluti si fa definitivamente assurda (...), dopo tanti idoli illusori e deludenti, l'unica possibile salvezza dal nulla è la consapevolezza del nulla. Fissato, il volto del nulla può convertirsi nel volto del Dio impotente nella storia, la cui causa è indifendibile, ma che insegna l'implacabile pietà e l'implacabile coraggio della domanda. (p.55)

San Girolamo, in una lettera al monaco Rustico, contrappone gli *stridentia anhelantiaque verba* semitici al latino. Es. Cantico 7,7:

*Quan pulchraet quam decora, carissima, in deliciis”;*  
*mah-yafit umàh-na’ amt ‘ahavàh bathà ‘nughim* (p.58)

Gli Ateniesi passano il tempo “parlando e ascoltando parlare” (At,17.18)

Dal differimento della salvezza biblica, destinato a protrarsi sempre più, è nata l’idea di “progresso della storia”, che sta a fondamento di tutto il moderno (p.64)

Le “foreste degli gnostici” di cui parlava Tertulliano restano impenetrabili... Un esasperato tentativo di placare l’orrore della vita sovrapponendo altri mondi a questo che conosciamo... Un tessuto di mediazioni sotto forma di emanazioni, creazioni, arconti, angeli, demoni, eoni, cieli, firmamenti, potenze, ogdoadi ed ebdomadi...(p.70)

San Pacomio redige per i suoi ottomila monaci la *Regola dell’Angelo*, e lascia lettere scritte nella sconosciuta “lingua degli angeli” (p.75)

Nicolaj Fedorov, asceta e bibliotecario a Mosca, amico di Tostoj e Dostoevskij, accusava i socialisti di abbandonare nella tomba le generazioni passate, irrimediabilmente escluse dalla programmata felicità delle future (...) ed esigeva perciò la resurrezione immediata di tutti i morti: altri pianeti sarebbero stati colonizzati per accogliere lo sterminato popolo dei risorti...

Il musicista Aleksandr Skrjabin cercava suoni capaci di risuscitare. Un silenzio totale di ore avrebbe dovuto precedere la sinfonia *Mistero*, che avrebbe dovuto suscitare, se Dio esiste, la *parusia*, e se non esiste, un incendio cosmico nel quale sarebbe perito un mondo diventato assurdo e inutile. Skrjabin morì dopo aver scritto il preludio della sinfonia... L’ebreo Lev Sestov contrapponeva la fede alla ragione, fino a pretendere che Dio si sottraesse tanto radicalmente alla necessità da poter annientare il passato, da far sì che Roma col suo impero non sia mai esistita... (p.124)

Rozanov (*Foglie cadute, L’apocalisse del nostro tempo*) sa che la vita vissuta accanto a Varvara è insieme “sommamente felice ed estremamente triste” perché la tenerezza e la consolazione dell’amore rinviano continuamente all’orribile scandalo di un mondo *senza tenerezza e senza consolazione...* (p.129)

In Thomas Altizer (*Il Vangelo dell’ateismo cristiano*, 1966) il rapporto Dio-morte è stretto fino all’identificazione. La realtà intera è la morte e la decomposizione di Dio... Siamo oggi immersi “*nel più pauroso nulla mai attuato nella storia*” (p.136)

“Plotino ritorna a Parmenide, quando simboleggia con l’emanazione e la *discesa* l’apparizione dell’essenza a partire dall’Uno... La collocazione del Bene al di sopra di ogni essenza è l’insegnamento definitivo della filosofia. Il paradosso di un Infinito che ammette un essere al di fuori di sé (...), in una parola, il paradosso della creazione, perde allora la sua audacia...”(Lévinas, *Totalità e infinito*).

Ma non è vero che non c’è nessuna *caduta*, che non perde nulla la perfezione dell’Infinito (...) in questa tragica via chenetica...(pp.178s)

L’eccesso di informazione è degenerato in caotico rumore di fondo... (p.196)

Molte esperienze del Novecento bordeggiano il nulla (...), ne fanno il loro demone interiore, un’odissea senza approdo intorno all’assenza e all’inattività... Il moderno è un’enorme malattia cresciuta nello spazio del mancato evento escatologico, una malattia disperata... (pp.206ss)

Un grande amore per la vita è inseparabile da una più che disperata delusione (p.221)

Secondo Scholem non c’è nessuna possibilità di confrontare l’*eone presente (olam hazeh)* con l’*eone futuro (olam haba)*, dopo l’apocalisse... (p.223)

***Mysterium iniquitatis*** (Adelphi, 1995)

“*Fiducia christianorum resurrectio mortuorum*” (Tertulliano, *La resurrezione della carne* 1,1)  
Anche nell’*eone futuro*(...) vivremo *in hac carne, qua nunc vivimus* (formula “*fides Damasi*”  
*noncupata*, sec.V) *nec in aeria vel qualibet alia carne – ut quidam delirant – resurrectuos...*”  
(Concilio Toletano XI, 675 d.C.); “*non in aeria vel in phantasticae visionis umbra*” (Conc.Toletano  
XVI, 693 d.C.)

“*Intestina resurgent... et plena erunt*” (S.Tommaso, *Summa Th.,Suppl.,q.LXXX,a.1*)  
(cfr. Quaestio 80)

“*Senza l’attesa della resurrezione (...) tutto si riduce al regno della morte*” (V.Solov’ev, *Tre dialoghi*)  
La verità Cristiana è diventata inudibile... (p.38) Nella definitiva confusione del nostro tempo (...)  
il *depositum fidei* non ha più contenuti e Dio diventa *Deus otiosus* (p.41)

Ci sarà restituito fino all’ultimo capello (...) Ciò che si spalanca di fronte ai nostri occhi: l’abisso che  
ci ormai quasi completamente inghiottiti (pp.50ss.)

Tutti i nodi sembrano adesso stringersi in un groviglio inestricabile... (p.79)

Definisco solennemente il dogma del fallimento della Chiesa nella storia del mondo (...), il mistero  
dell’iniquità che domina l’intera storia del mondo... (p.87)

Il cinismo che conduce al non senso di tutte le cose e di tutte le esperienze umane... (p.94)

L’angoscia, magari la peggiore di tutte, quella inconsapevole... (p.112)

### ***L’impossibile morte dell’intellettuale*** (Armando, 1977)

L’intellettuale è il chierico, il sacerdote di un assoluto morale (...) Esempio è il caso di Ceronetti,  
che si avvicina al modello perfetto di Spinoza... (p.10)

*Docta ignorantia*... Un’ignoranza che non deriva dall’ingenuità, ma dal sospetto; il quale rende tanto  
intensamente consapevoli della radicale complessità dei problemi nel contesto contemporaneo...

Un confronto avrebbe senso solo se la *koiné* potesse essere altro che il caotico centone di linguaggi  
burocratico-pubblicitari che sentiamo alla televisione... (p.18)

L’indagine culturale è *disperatamente infinibile*, di fronte all’urgenza della vita... (p.30)

Ma l’aveva già detto Heidegger:

“La notte del mondo distende le sue tenebre. Ormai l’epoca è caratterizzata dalla “mancanza di Dio”.  
L’epoca a cui manca il fondamento pencola sull’abisso...” (*Perché i poeti?*)

## **Capitolo 17 Pier Paolo Pasolini**

Raccolgo appena qualche briciola della sua opera (dieci volumi dei Meridiani Mondadori!)

### **Scritti corsari** (Garzanti, 1975)

La restaurazione cominciata nel 1971-72 (dopo l'intervallo del '68) è in realtà una rivoluzione...

(*Tempo Illustrato*, 15.7.1973)

L'abiura è compiuta... La "tolleranza" della ideologia edonistica voluta dal nuovo potere, è la peggiore delle repressioni della storia umana...

Il fascismo non ha scalfito l'anima del popolo italiano; il nuovo fascismo... l'ha lacerata, violata, bruttata per sempre...

Il mondo contadino, dopo circa quattordicimila anni di vita, è finito praticamente di colpo...

(Marzo 1974)

Il nuovo fascismo non è umanisticamente retorico, è americanamente pragmatico. Il suo fine è la riorganizzazione brutalmente totalitaria del mondo...

Gli uomini dell'universo contadino vivevano in quella che Chilanti ha chiamato l'età del pane...

Erano consumatori di beni estremamente necessari... Mentre i beni superflui rendono superflua la vita...

Lo Sviluppo non dà che angoscia...

*Le luciole: Corriere* 1.2.1975: Una decina d'anni fa è successo qualcosa...

Ora che tutto è laido e sconvolto... nasce lo scandaloso rimpianto per l'Italia fascista...

La realtà lancia su noi uno sguardo di vittoria, intollerabile... Misera vita dei sottofondi culturali, delle notti di una città divenuta irrimediabilmente brutta, vuota e feroce...

(*Tempo*, 11.11.73)

### **Lettere luterane** (Einaudi, 1976)

Il laicismo consumistico ha trasformato gli uomini in brutti e stupidi automi adoratori di feticci...

Se camminavo per una periferia, ciò che "in suo latino" mi diceva era: Qui abitano i poveri... Il futuro è lento a venire... La rivoluzione ha la pigrizia del sole che splende sui prati spelacchiati, sui baracconi scrostati... Se invece tu cammini ora per una periferia, ti dirà: il futuro è imminente e apocalittico...

Di rivoluzione non se ne parla nemmeno... La campagna, una spettrale sopravvivenza... Un luogo esotico per atroci week-ends e per non meno atroci villette da alternare con l'atroce appartamento in città... (pp.45ss)

La droga è sempre un surrogato: precisamente *un surrogato della cultura*... Per esempio, "Dio", "famiglia", non contano più. I drogati si pongono all'avanguardia di questa irrevocabile determinazione dei giovani a vivere un vuoto e una perdita... (*Corriere della sera*, 24 luglio 1975)

Uscendo "fuori dal Palazzo" si ricade in un nuovo "dentro": cioè dentro il penitenziario del consumismo. E i personaggi principali sono i giovani... Eccoli qui, con un'ironia imbecille negli occhi, un'aria stupidamente sazia, un teppismo offensivo e afasico... (*Corriere della sera*, 1 agosto 1975)

### **Le belle bandiere** (ed. Riuniti, 1977)

Noi ci troviamo alle origini di quella che sarà probabilmente la più brutta epoca della storia dell'uomo...

Il neocapitalismo illuminato (...) è in realtà più duro e feroce che mai... (10 maggio 1962)

*Il caos* Ed.Riuniti, 1979 (Rubrica su *Il Tempo* dal 1968 al gennaio 1970)

Per borghesia (...) intendo una vera e propria malattia che ha contagiato quasi tutti... Morsi nottetempo dal vampiro, stanno diventando vampiri anche loro... (6 agosto 1968)

La disperazione è oggi l'unica reazione possibile all'ingiustizia e alla volgarità del mondo... (14 dicembre 1968)

Vecchi contadini (...), case sperdute nei crinali soleggiati, dove immalinconisce la domenica; un certo odore di focolare, di aria gelida... Così l'uomo si è accontentato di vivere per tanti secoli... La mia infanzia e la mia esperienza di altri luoghi simili sopravvissuti, mi stringono il cuore... (1 febbraio 1969)

Il fronte della distruzione del vecchio mondo e della distruzione del nuovo (per ora orrendo) è potente, e passa di trionfo in trionfo... L'entropia industriale comprende ormai, praticamente, l'intera umanità. Non si può più andare "verso l'orizzonte", alla conquista di un altrove: "*siamo tutti qui*"...

Nella scomparsa totale delle ierofanie (...), l'unica sussistente è quella del motore, mostruosa sopravvivenza del divino... (12 aprile 1969)

## Capitolo 18 Fernando Savater

Questo filosofo spagnolo, nato a San Sebastián nel 1947, che pare d'accordo con Spinoza quando definisce l'uomo retto "gioioso", o con Lautréamont ("*Non conosco altra grazia che quella dell'esser nato*"), sarebbe forse stupito e irritato di sapersi incluso in questo elenco di "pestigrafi neognostici", se mai sussistesse tale remota eventualità. Ma certo, sarebbe altresì abbastanza intelligente e indulgente da sorriderne... D'altra parte, per convincermi ad arruolarlo in questa schiera, mi basterebbero queste parole da *La vita eterna*:

"Nessuno può liberarci dall'orrore metafisico della nostra condizione, però possiamo inventarci qualche ipotesi abitudinaria che lo veli (...)

Perché è *insopportabile pensare che questo caos insensato non trovi in qualcuno la sua composizione, il suo ordine, la sua conciliazione...*"

Tanto basta a perdonargli anche quello che scrive in *Etica per un figlio*:

"L'etica ha la funzione di garantire che *vale la pena vivere...* Tutto quello che ci rende felici è giustificato... Chi è contento, ha già avuto il premio più grande; chi non è felice, è un miserabile...

Quello che mi interessa non è se c'è vita dopo la morte, ma che *ci sia vita prima...*"

*Il giardino dei dubbi* (Laterza 1994)

(Immaginario carteggio tra un Voltaire 83enne e la contessa Carolina di Beauregard)

Su un cumulo di fango, siamo atomi tormentati  
che la morte divora e la sorte beffa...

Il mondo è un teatro d'orgoglio e di errore  
pieno di sventurati che parlano di felicità...

Madrid, giugno 177... “Signor Voltaire, mi annoio, vi sto chiedendo di salvarmi la vita...”

Ferney, giugno 177... “Sono gravemente ammalato... Quando le coliche mi straziano, ricorro all’oppio, una delle poche sostanze naturali che potrebbero avallare l’avventata ipotesi di una Provvidenza benevola... (p.14)

Senza divertimenti l’esistenza è insopportabile... E’ solo per frivolezza che la maggior parte della gente non si impicca... Ciò non significa che il nulla non possieda aspetti positivi, tuttavia mi sembra impossibile amarlo, nonostante le sue migliori qualità... (p.83)

“Mio figlio Francisco è morto... Voi e io sappiamo che a questo mondo nulla vale la pena...”

“Signora, sapete che il mio pensiero è con voi: sconsolato e sconsolante, ma vicino.

Addio, amica mia, addio”

### ***Le domande della vita*** (Laterza 1999)

Alle domande le scienze offrono soluzioni, la filosofia risposte: anzi, coltiva le domande... L’uomo è *l’animale che fa domande* e che continuerà a farle al di là di qualunque immaginabile risposta (p.10)

Ricordo molto bene la prima volta che compresi veramente che avrei *dovuto* morire. Dovevo avere circa dieci anni, erano quasi le undici di una notte qualunque... Fu allora che finalmente cominciai a pensare... Si comincia a pensare la vita quando ci si considera morti... Né le piante né gli animali (né gli dei) sono *vivi* come lo siamo noi. I veri viventi siamo solo noi mortali... Solo Cristo è stato chiamato il “Dio vivente”... Ci troviamo sempre *alla stessa distanza* dalla morte... Fatalmente necessaria, intrasferibile, solitaria...

Angosciarsi per i secoli in cui non saremo più è bizzarro quanto preoccuparsi per quelli in cui non eravamo ancora al mondo... Il giorno in cui nasceremo abbiamo già sconfitto la *mors eterna* di Lucrezio, a cui dà ragione Lichtenberg: “Forse che non siamo già resuscitati?...” (pp.15ss.)

E se l’io fosse impersonale? (“piove”; “esiste”...) (p.58)

Per la mentalità religiosa, direttamente opposta a quella filosofica, una volta data la risposta “Dio”, sarebbe empio domandarsi quale senso abbia Dio... allora potevamo accontentarci... per esempio dei versi di Pessoa: *le cose non hanno significato, ma esistenza...*

Se la vita non ha significato, è assurda? Niente affatto. Chiamiamo “assurdo” ciò che dovrebbe avere senso e non ce l’ha... Non possiamo dire, se non metaforicamente, che una pietra è “cieca”: la vista non fa parte dei suoi requisiti...

“Solo perché non esiste un significato intrinseco del mondo l’uomo ha potuto attribuirgli questa straordinaria varietà di significati...”

(C.Castoriadis, *La creazione del tempo*, 1995)

Quando percepisce la propria presenza nella vita, l’essere umano si esalta... La *gioia* afferma e assume la vita... Non ne celebra i contenuti concreti, spesso atroci, ma la vita stessa *perché non è la morte*, perché è tutto rispetto a niente... La gioia estende la propria simpatia ai nostri simili, i mortali viventi, lotta contro la disperazione della morte che ci infetta di paura, di avidità e di odio... Per questo Spinoza definì l’uomo retto “gioioso”... Ma l’abisso del caos si cela anche in tutti i significati... Viviamo sull’abisso e ne siamo consapevoli... (p.243)

*I dieci comandamenti nel ventunesimo secolo* (Mondadori, 2005)

In 5500 anni di storia... sono state combattute 14.513 guerre, che sono costate 1240 milioni di morti e ci hanno lasciato un respiro di non più di 292 anni di pace... (p.22)

*La vita eterna* (Laterza 2007)

La fondamentale *indifferenza* dei morti nei nostri confronti, il loro insolito e irreversibile ritrarsi, è quanto di più difficile da sopportare (p.33)

Se non sognassimo quando dormiamo, non avremmo mai immaginato la possibilità di una vita perpetua, successiva al profondissimo sonno della morte (p.39)

Le necessità fisiologiche ci avvertono della nostra necessaria finitudine (da cui il pudore, ecc.)... Non c'è niente che denunci l'irrevocabilità del nostro destino mortale come la riproduzione sessuata... (p.40)

La psicanalisi definisce "analità" o carattere anale l'insieme di comportamenti e feticismi che pretendono di corazzarci contro la minaccia della mortalità... Secondo Ernest Becker "dire che qualcuno è *anale* significa che tenta di proteggersi, cercando di usare i simboli culturali per trionfare sul mistero naturale" (p.41)

Nelle creazioni culturali l'enfasi anale aspira al sublime, ossia a ciò che non patisce la contingenza corporea...

*Non omnis moriar*... La cultura si pretende *migliore* della vita: il suo obiettivo, come quello della perversione erotica che sottrae il sesso alla funzione riproduttiva, è di promuoverci a genitori di noi stessi, autogenerati dal nostro spirito, arrivare a essere, come il Dio di Spinoza, *causa sui*...

Tuttavia, la cultura stessa finisce per ironizzare sul progetto del sublime, come nella poesia meta-anale di Borges dal significativo titolo *La prova*:

*Dall'altro lato della porta un uomo / espelle la propria corruzione...* (p.42)

Il presente non potrà essere cancellato né dalla passata inesistenza né dall'annichilazione del futuro...

La vita è transitoria, ma *chi ha vissuto lo ha fatto per sempre*. (p.56. Resta da capire se sia un pro o un contro, NdR.)

Lev Sestov (morto esule a Parigi nel 1938) propone nei suoi libri una *visione*: l'uomo abita questo mondo come un prigioniero della necessità... Il suo destino non è che sofferenza per poi sparire... Ma l'uomo non ama le verità eterne e impersonali (...), non si accontenta della logica e neanche dell'etica (...), coltiva dentro di sé il desiderio di appartenere al regno della libertà:

"Il suo essere si slancia verso gli dèi... Non esiste legge al di sopra dell'uomo. Tutto è per lui, e ha diritto a opporre a ogni affermazione l'affermazione contraria"...

Far sì che quel che è stato **non sia mai avvenuto**, che Socrate non abbia bevuto la cicuta, che i poveri e i deboli **non siano stati calpestati** dai superbi... è impossibile. Riuscire a fare in modo che Soeren Kierkegaard ottenga finalmente l'amore di quella Regina Olsen dalla quale lo allontana la sua impotenza...

Qual è il Dio che ci conviene? Il Dio signore del tempo, che può cambiare il passato e modificare le leggi della logica... O arriviamo a credere (in Lui) o abbandoniamo definitivamente ogni speranza di essere riscattati dalla nostra perdizione. Non esiste posizione religiosa più radicale di quella di Sestov: essa risulta *insopportabile* persino alla maggioranza dei credenti... David Hume credeva che la convenienza e il desiderio umano avrebbe finito per vincere sulla logica scientifica: "...sarebbe come pretendere di fermare l'oceano con un giunco. Volete far ribellare la vostra ragione profana contro il sacro mistero?..." (p.81)

La carità –e nient'altro- è l'unica a resistere all'ondata di secolarizzazione che ci travolge dalla fine del XIX secolo ...



Gli *òmbrotoi* che si nutrono dell'ambrosia che dà l'immortalità non assomigliano ai *brotòti*, a noi mortali che mangiamo *nourritures terrestres*, che abbiamo bisogno di norme di condotta che *non peggiorino* la nostra situazione... Siamo prodotti con una data di scadenza inesorabile, ed è proprio questa intossicazione condivisa data dal veleno della morte, quel che ci rende preziosi e delicati gli uni per gli altri. Per un essere umano, qualsiasi simile deve portare in fronte l'avvertenza: "Molto fragile. *Maneggiare con cura*" (p.96)

Mortale non è chi muore, ma chi *vede arrivare* la morte, incessantemente. Al punto che la morte umana è il momento in cui finalmente smettiamo di vederci morire... Dalla stessa fonte, l'attanagliante panico della morte che ci minaccia, provengono la **fraternità compassionevole** (...) e la disperata tentazione dell'abuso o del sopruso per nostro tornaconto, sempre che in questo modo ci sembri di ritardare la fine certa...

### ***Etica per un figlio*** (Laterza, 1992)

Saper vivere non è così facile perché esistono criteri diametralmente opposti riguardo a quello che bisogna fare (p.5) ... L'arte di vivere è ciò che chiamiamo etica (p.10)

Esempio aristotelico del comandante che, nella tempesta, deve scegliere, a denti stretti, se salvare il carico o l'equipaggio: è libero in quanto non gli resta altro che esserlo, in circostanze che non ha scelto di affrontare (p.16)

Diventare adulti: cioè capaci di inventare la propria vita. (28)

Non è semplice dire quando un essere umano è "buono"... perché gli esseri umani *non sappiamo a cosa servono* (p.31)

Sulla porta dell'etica ben interpretata non c'è scritto altro che il precetto del Gargantua di Rabelais nell'abbazia di Thélème: FA' QUELLO CHE VUOI (p.33)

Ciò che spinge Esaù a preferire le lenticchie all'eredità futura, è *l'ombra della morte*... E' come se la certezza della morte lo spingesse a pensare che non vale la pena di vivere, che una cosa vale l'altra...

Per paura della morte, egli decide di vivere come se fosse già morto... La morte lo ipnotizza...

"Per questo Esaù fu chiamato **Edom**" (Gen.XXV,30)

La vita è piena di complicazioni mentre la morte semplifica tutto... (p.46)

"Vivere bene" equivale a far vivere bene gli altri: umanizzarsi reciprocamente... In *Quarto potere* di Orson Wells, il miliardario Kane muore solo e abbandonato nel suo sfarzoso palazzo di Xanadu, mormorando "*Rosebud*", la marca di uno slittino con cui giocava da piccolo, quando viveva circondato dal calore degli affetti... Quella era la vita buona che avrebbe voluto veramente, e che aveva sacrificato... Dedicò tutta la vita a vendere persone per comprare cose... Ma alla fine si rese conto che, potendo, avrebbe dato tutto per un vecchio slittino che gli ricordava qualcuno... (pp.43ss)

L'unico dovere che abbiamo nella vita è quello di *non essere imbecilli* (da *baculus*, bastone): lo è chi è debole, non autonomo... E' per "egoismo" che bisogna preferire il bene al male, la coscienza all'imbecillità... Ma l'egoista in senso convenzionale in realtà è un imbecille: non capisce che il rispetto rubato, l'amore comprato, sono veleno... (p.60)

Chi crede di non volere nulla, e dice che tutto gli è indifferente... chi crede di volere tutto e il contrario di tutto... chi non sa cosa vuole e non si disturba a cercare di capirlo... chi lo sa, ma ha paura, e si ritrova sempre a fare ciò che non vuole... (p.55)

Quando un essere umano *mi si addice*, non c'è niente che possa superarlo... Cosa c'è di meglio che essere amato? Chi vuole denaro, potere e prestigio, li desidera per poter comprare la metà di quello che quando uno è amato riceve gratis (p.72)

Il più grande vantaggio... è la confidenza e l'affetto di molti uomini liberi... (p.77)

Il primo dei diritti dell'uomo è quello a essere più o meno *strani* (...)

Le leggi e i giudici tentano di determinare un *minimo* di giustizia... Ma non è che una semplificazione... La vita è troppo complessa e sottile, le situazioni troppo varie e, spesso, troppo intime... Per essere giusto, non c'è altro mezzo che amare, almeno un po'... (p.61)

Quello che veramente è male è credere che ci sia qualcosa di male nel piacere... Dietro l'ossessione dell'immoralità si nasconde l'antica paura del piacere... Il puritanesimo è in assoluto l'atteggiamento più contrario all'etica (p.89)

L'uso dei piaceri arricchisce la vita, l'abuso la impoverisce (p.90)

L'arte di mettere il piacere al servizio della felicità, ossia la virtù di non cadere dal gusto al disgusto, si chiama temperanza... Il più triste di tutti i piaceri è quello di sentirsi colpevole... (p.93)

*La vita ha senso, un senso unico: va in avanti*, non c'è la moviola, le giocate non si ripetono e non si possono correggere... Se valga la pena di vivere "è una domanda adatta a un feto, non a un uomo" (S.Butler)... Penso che sia buono solo chi sente una antipatia attiva verso la morte...

Scegli quello che ti apre... Evita quello che ti chiude e ti sotterra... Per il resto, buona fortuna (p.113)

### ***Etica come amor proprio*** (Laterza, 1998)

E. Lévinas (*Umanesimo e anarchia*) utilizza il più miserabile degli argomenti: "La morte rende insensata ogni cura che l'io si voglia prendere di sé e del suo destino. Un'impresa senza esito e sempre ridicola..." Mentre Spinoza: "L'uomo libero non pensa a niente meno che alla morte; la sua sapienza è meditazione non della morte ma della vita" (*Et. IV,67*)

Tanto più è matura l'individualizzazione, più universale risulta la **compassione** per gli altri... Il piacere che viene dalla lotta infinita contro il dolore umano stimolata dal rimorso dell'individuazione e dalla compassione universale, è ciò che è stato chiamato in varie culture *santità*... (p.125)

La parabola più significativa che Voltaire ci ha lasciato sull'ottimismo è un breve racconto, *Le monde comme il va. Vision de Babouc*: l'angelo Babouc arriva nella corrotta Persepoli per informare il supremo dell'opportunità di una sua eventuale distruzione (...) Il problema è che il detestabile e ciò che è degno di essere conservato si trovano inestricabilmente conservati. Alla fine, Babouc decide di lasciare che il mondo continui com'è, perché "se non tutto è bene, tutto è passabile".

Faremmo malissimo a considerare questa conclusione come una prova di cinismo, perché in realtà si tratta piuttosto di un'invocazione al coraggio e alla saggezza, in cui si uniscono la speranza di risultati parziali e la sfiducia nella possibilità di una rigenerazione totale. Il pessimismo è stato violentemente calunniato... Canetti sostiene che "I pessimisti non sono noiosi. *I pessimisti hanno ragione. Sono superflui*" (*Il cuore segreto dell'orologio*)...

La loro frequentazione intelligente è sufficiente a smontare questa sciocca critica: chi si annoia leggendo Lucrezio, Leopardi, Schopenhauer, Freud, Cioran o Bernhard, non si annoia certo per colpa di questi autori, ma della sua inattività spirituale... L'invettiva porta inventiva, mentre l'ottimismo esplicito disgusta dopo poche cucchiainate... Molti considerano i pessimisti nemici del progresso e dei Lumi... Io, al contrario, sostengo che il pessimismo nasce con l'Illuminismo e ne accompagna sempre le manifestazioni (pp.185s)

*Dieci tesi per la liberalizzazione delle droghe.* Il diritto giuridico dell'*habeas corpus* va esteso a tutti gli aspetti della libertà dell'individuo... La vita umana non è che un grande esperimento. Neppure l'autodistruzione fa eccezione... Il proibizionismo è un derivato delle persecuzioni religiose: la salute fisica oggi è il sostituto laico della salvezza spirituale... Se in passato la guerra era la salute dello Stato, oggi può essere la salute la principale guerra dello Stato... Sono passati in secondo piano i motivi di natura morale, orgiastica... Dietro l'isteria punitiva si continua a nascondere un'ancestrale avversione verso il piacere improduttivo... Il piacere manca di giustificazione sociale perché è *dissipazione* pura... Tutti questi moralisti mostrano un disprezzo senza limiti per la libertà umana, che è la base della dignità...(La liberalizzazione) deve essere adottata su scala internazionale: (ma, come per il disarmo unilaterale), i sostenitori confidano che questa presa di posizione spinga altri paesi a seguire l'esempio... "L'hascisc, l'amore e il vino possono aprire la strada al meglio o al peggio. Tutto dipende dall'uso che ne facciamo. Per cui non dobbiamo insegnare l'astinenza ma l'autocontrollo" (Gabriel Matzneff, *Le taureau de Phalaris*) (pp.278ss)

Il contenuto profondo dell'amor proprio umano è l'*immortalità*... Tutta la cultura è forgiata in opposizione alla morte... La società e la cultura sono sempre *reazionarie* contro la sovversione terrorista della morte... Il nucleo di questa *resistenza* è porre la libertà dove la morte decreta il regno della necessità... La morale è la conseguenza più rilevante del nostro carattere finito... Ma la tendenza vile ad arrendersi di fronte alla morte è radicata quanto l'impulso morale. E' stato Plinio il Vecchio a dire che *nullum frequentius votum* tra gli uomini che quello di morire. L'impeto spasmodico dell'amor proprio... si esaurisce e si svilisce in complicità con la morte. Accanto alla voce interiore dell'amore vitale per se stessi che fonda la personalità, non manca mai il sussurro spersonalizzante dell'annichilimento narcotico. A che scopo?...Che altro c'è?...E dopo?... (pp.289s)

### **Tauroetica** Laterza, 2012

(La Catalogna ha abolito la corrida nel 2012)

(La libertà) costituisce la causa della perpetua minaccia di discordia tra gli esseri umani. Come ha scritto L. Kolakowski, possiamo immaginare una fratellanza universale dei lupi, ma non degli uomini (p.24) A differenza degli animali, che stanno nell'ambiente naturale "come l'acqua nell'acqua", secondo Bataille, noi ci viviamo come l'olio nell'acqua, galleggiandoci sopra, stupiti di fluttuare (p.43) Quella che si mostra nella corrida è la realtà della morte, nella duplice sembianza di *rischio* permanente e come *destino* finale (...) Una rappresentazione del tragico in tutta la sua crudezza... Si gioca un continuo esercizio di stile teso a esorcizzare la paura della morte (...) L'animale vivrà al posto nostro quella morte che gli è ignota e che noi vediamo rimandata per mezzo dell'arte (pp.73ss)

*" Il mondo intero è un'enorme plaza de toros dove chi non torea attacca... E' la lotta per la nostra stessa vita quella che ci obbliga a torear "* (Ignacio Sánchez Mejias)

## APPENDICE

Inserisco in quest'ultima parte alcuni scampoli dispersi e ritrovati di vari *amici* e frammenti eterogenei di altri autori. Parto dalla fine, da tardi epigoni odierni del *contemptus mundi* per risalire a Buddha e a qualche breve cenno su quella che Jaspers definì l' *età assiale*.

---

P.S.

Schopenhauer:

*"... questo mondo, questo palco popolato da esseri tormentati e agonizzanti, che continuano a esistere solo divorandosi l'un l'altro, nel quale, quindi, ogni bestia vorace è la tomba vivente di migliaia di altre, e nel quale la capacità di dolore aumenta di pari passo con la conoscenza..."*

### **L'obiezione di Batz**

" Mi chiamo Thelonious Monk e insegno "Pessimismo" alla facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Curacao nelle Antille Olandesi. Ho deciso di scrivere questo rapporto sul caso dello studente Batz solo dopo aver ritrovato il *Taccuino* del professor Z. (...) che era riuscito a ottenere la prestigiosa "cattedra Spinoza" della nostra università..."

Al corso di Z. su Spinoza, tenuto nel giardino dei banani del campus, si iscrissero cinque studenti tra cui Batz, un tipo "dalla cupezza micidiale" che si sarebbe dovuto laureare con una tesi sul suo lontano antenato Mainlaender, "Eriugena in nero" che espose le sue *deduzioni pericolose* nel "sistema impazzito" della *Philosophie der Erloesung...* All' "ottimismo obbligato" dello spinozismo ( *Semper allegri, numquam tristi! Nos aeternos esse! Melancholia semper mala...* Amore del Mondo e della Vita, Gioia per il Tutto!) oppone un feroce sarcasmo: " Spinoza non aveva letto l'*Amleto*..."

E' stato assolutamente cieco nei confronti della *pulsione di morte*..."

A Batz il professor Z. ruba la fidanzata Betlivia, una bellissima mulatta iscritta al corso di "Semantica dei mondi impossibili", la quale del resto preferisce " i tipi allegri e leggeri". Alla chiusura dell'anno accademico i due partono per Amsterdam, e Batz si allontana in mare verso il largo, lasciandosi affogare nell' acqua " verde ramarro"...

( Sito *Fogliospinoziano.it* di Piercarlo Necchi)

## Capitolo 19 David Benatar e antinatalismo

*Meglio non essere mai nati. Il dolore di venire al mondo* (Carbonio ed., Milano, 2018)  
(*Better Never to Have Been: the Harm of Coming into Existence*, 2006)

(Nato nel 1966, Docente di Filosofia a Città del Capo, Benatar è tra i più autorevoli esponenti del nichilismo contemporaneo.

Libro comprato ad agosto 2019 in una libreria di Torino. Un libro *contro*, tanto insolito che lo paragonerei a *Il piacere negato*... Un rigore implacabile, fino a spaccare il capello in quattrocento: pignolo fino alla noia, ma coraggioso.)

Dedica: “Ai miei genitori, anche se mi hanno messo al mondo; e ai miei fratelli, la cui esistenza, benché per ciascuno di loro sia un male, è un grande bene per noi altri”

Prefazione. Ognuno di noi ha subito un oltraggio nel momento in cui è stato messo al mondo (...)  
Creare persone nuove è moralmente problematico...

Data la profonda resistenza alle idee che sosterrò, non mi aspetto che questo libro abbia un impatto sulla natalità. La procreazione continuerà indisturbata, provocando una grande quantità di dolore...

“*La vita è così terribile che sarebbe meglio non essere nati. Chi è così fortunato? Neanche uno su centomila*” (Detto ebraico)

“*Non essere mai nati è la cosa migliore*” (Sofocle)

“*Il sonno è buono, la morte è meglio; ma naturalmente la cosa migliore sarebbe non essere mai nati del tutto*” (Henirich Heine)

“*Potete considerare la vita come un episodio inconcludente che turba la beata calma della non esistenza*” (A. Schopenhauer)

“*L’idea di portare qualcuno in questo mondo mi riempie di orrore... Che la mia carne perisca completamente! Che io non trasmetta mai a nessuno la noia e l’ignominia dell’esistenza!*”

(G. Flaubert, lettera a Louise Colet, 11 dicembre 1852)

“*Maledetto il giorno in cui nacqui...*” (Ger 20,14)

“*Perisca il giorno in cui nacqui...*” (Giobbe, 3,2)

### CAP.1 INTRODUZIONE.

L’idea centrale di questo libro è che venire al mondo sia sempre un grande male... La maggior parte delle persone, influenzate da potenti meccanismi biologici a favore dell’ottimismo, trovano intollerabile questa conclusione. Sono ancora più indignati dall’ulteriore conseguenza – che non dovremmo creare nuove vite... Non si può mai fare un figlio per amore del figlio...

La mia tesi non riguarda solo gli esseri umani, ma tutte le creature senzienti...

“Non esistenti” è un termine senza referente: è chiaro che non esistono persone non esistenti. Con questo termine intendiamo le persone **potenziali** che non sono mai diventate tali (p.14)

(nota a p.41: L’espressione “non esistenza” è sommamente ambigua. Può essere applicata a coloro che non esistono mai e a coloro che non esistono in questo momento. Fra questi ultimi si possono distinguere ulteriormente coloro che non esistono ancora e coloro che non esistono più...)

Il dolore provocato dalla creazione di un bambino non si limita di solito a quel bambino. Ogni coppia di procreatori può considerarsi il vertice di un iceberg generazionale di sofferenze... Ipotizzando che ogni coppia abbia tre figli, i discendenti totali nel giro di dieci generazioni ammontano a 88.572 persone. Questo equivale a molta sofferenza inutile e evitabile...

Le possibilità di venire al mondo, per una persona, erano estremamente remote... Riconoscere quanto era improbabile, e riconoscere insieme che venire al mondo è un grande male, porta alla conclusione che il fatto di essere venuti al mondo è davvero una sfortuna...(p.17)

La mia tesi è che non ci sia alcun vantaggio nel venire al mondo, per cui nascere non vale mai la pena (...) C'è una asimmetria decisiva tra il bene e il male. L'assenza di male, per esempio di dolore, è un bene anche se a godere di quel bene non c'è nessuno, mentre l'assenza di bene, per esempio di piacere, è un male solo se c'è qualcuno che viene privato di quel bene (p.24)

Cap.2 *Perché venire al mondo è sempre un male.* Ben nota distinzione tra menomazioni che rendono, o no, la vita indegna di essere vissuta...

E' possibile sostenere che il mio concepimento ( o circa due settimane dopo, una volta superata la possibilità di un gemello omozigote) è stato il momento in cui sono venuto al mondo in senso strettamente ontologico. Ma è molto meno chiaro se lo sia stato anche in senso moralmente rilevante...

L'assenza di dolore è un bene, anche se non è goduto da nessuno. Noi possiamo ignorare chi sarebbe stata quella persona ma, chiunque fosse stata, evitare il suo dolore è un bene in base al suo interesse potenziale (...)

L'assenza di piacere non è un male, a meno che vi sia qualcuno per cui tale assenza è una privazione...

La ragione per cui non ci rammarichiamo di non aver messo al mondo qualcuno è che i piaceri assenti non sono un male... Quando sentiamo che un'isola è spopolata, non ci rattristiamo per le persone che, se fossero esistite, avrebbero popolato quell'isola. Così nessuno si sente in lutto per quelli che non esistono su Marte...

Noi ci rammarichiamo delle sofferenze, ma non dei piaceri assenti di coloro che avrebbero potuto esistere... (altrimenti) dovremmo essere felicissimi della quantità di dolore evitato dato il piccolo numero di persone potenziali che diventano reali...

p.65 Christopher Fehige, come Seana Shiffrin, sostiene l' "antifrustrazionismo", che implica che sarebbe meglio non creare persone...

pp.68ss. *Contro chi non rimpiange di essere venuto al mondo.* Coloro che pensano, con Alfred Tennyson ( *In Memoriam*, 27,4), che è meglio aver amato e perduto che non aver amato affatto, potrebbero voler dichiarare che è meglio aver vissuto e perduto che non aver mai vissuto affatto. Non giudicherò se sia così (...) Il fatto che uno si goda la vita non rende la sua esistenza migliore della non esistenza...

cap.3 *Quanto è doloroso venire al mondo?* Questo capitolo è una base per deprecare la propria esistenza e per considerare tutti i casi di persone venute al mondo come male (...) Ma questo non ci dice ancora niente sulla *magnitudine* di quel male... Una valutazione di quanto male ci sia in una vita non può ridursi a sottrarre il male dal bene...

pp.75ss. *Perché i giudizi sulla qualità della propria vita sono inattendibili.* La maggior parte delle persone nega che la sua vita sia cattiva, o comunque che lo sia al punto da rendere preferibile in non essere mai venuti al mondo... Ci sono numerosi aspetti della psicologia umana che possono spiegare questo. Il primo è il *Principio Polyanna* (dal libro per ragazzi di Eleanor Porter, 1927), la tendenza all'ottimismo, che distorce il giudizio sul passato (memoria selettiva) e le proiezioni per il futuro.

Il secondo meccanismo è quello dell'adattamento o *assuefazione*; il terzo è il confronto col benessere degli altri (giudizi più comparativi che fattuali), sicché gli aspetti negativi condivisi da tutti restano

inerti nel giudizio... I suddetti fenomeni psicologici, dal punto di vista evolutivo, agiscono contro il suicidio e a favore della riproduzione; il pessimismo è sfavorito dalla selezione naturale...

p.88 Abraham Maslow scrive con disapprovazione del nostro perpetuo scontento, che chiama *Grumble theory*, “teoria del mugugno”. Al contrario, Schopenhauer respinge l’esistenza indipendente della felicità, mentre ritiene la sofferenza (compreso il tedio) endemica e pervasiva...

p.95 Molte persone credono, benché occasionalmente, che tutte le vite siano prive di senso. Guardano la vita *sub specie aeternitatis* e non ne vedono lo scopo. La vita cosciente, benché sia solo un bip sul radar del tempo cosmico, è carica di sofferenza – sofferenza che non ha altro fine che la propria perpetuazione...

p.101 il pessimismo è spesso ignorato come la lamentosa autocommiserazione dei deboli...

p.105 Una vita felice è talmente rara che per ciascuna di esse ci sono milioni di vite disgraziate (...) I procreatori giocano alla roulette russa con la pistola completamente carica – puntata, ovviamente, non alla propria testa, ma a quella dei loro futuri discendenti.

Cap.4 *La tesi anti-natalista*. pp.107ss.

I miei ragionamenti dimostrano che nessuna vita è degna di cominciare... Molte persone vengono al mondo non perché i genitori intendessero soddisfare i loro interessi procreativi, ma perché stavano soddisfacendo i loro *interessi coitali*... Non possiamo perdonare le nascite che sono la mera conseguenza del coito (e non il suo obiettivo)...

pp.113ss. La maggior parte della gente non si rammarica di essere venuta al mondo (...) E’ ben possibile che siamo impegnati ad ingannarci in massa su quanto le cose ci vadano meravigliosamente... Cfr. le dichiarazioni degli schiavi a favore della loro condizione di schiavitù... Esiste un fenomeno del genere nel caso delle vittime di rapimento, che spesso finiscono per identificarsi coi loro rapitori... Io accetterei che si esiga la non procreazione quando la vita dei figli avrebbe una qualità molto povera. Ho infatti sostenuto che tutte le vite rientrano in questa categoria... Si potrebbe essere autorizzati – avere il diritto – a fare ciò che è sub ottimale ( i massimalisti, che trascurano la distinzione tra “permesso”, richiesto” e “supererogatorio”, negherebbero che esista un diritto a fare ciò è subottimale). Tuttavia, se esiste un dovere di non procreare, sembra che non possa esservi il diritto a procreare...

pp.127ss. ( secondo alcuni, i disabili potrebbero fare causa ai genitori per “vita sbagliata” – contrapposta a “vita relativamente buona” - Le *inabilità* diventano *disabilità* solo in certi contesti sociali discriminatori... I disabili saranno ancora più infelici, ma)

Io nego che *qualsiasi* vita sia degna di cominciare... la vita di tutti, compresa la mia...

p.143 I bambini vengono messi alò mondo non per atti di grande altruismo, destinati a recare il bene della vita a un misero non-essere sospeso nel vuoto metafisico e quindi privato delle gioie della vita...

Cap.5 *L’aborto: la posizione “pro-morte”* (pp.145ss.)

Non è l’aborto nelle prime settimane di gravidanza a dover essere giustificato, ma la rinuncia ad abortire... Si viene al mondo in senso moralmente rilevante solo intorno alla ventottesima settimana di gestazione...

Cap.6 *Estinzione*. (Pp.177ss.)

Migliaia di miliardi di esseri coscienti (sic) abitano il nostro pianeta. Un numero esponenzialmente maggiore ha già vissuto. Quante altre vite ci saranno resta una domanda aperta. Alla fine, comunque, la vita nel suo complesso finirà... L’estinzione sarebbe meglio che si verificasse presto... Anche se sarebbe stato meglio se nessuno degli *oltre 106 miliardi* di persone fosse venuto al mondo, queste persone, fra cui voi ed io, non si possono più prevenire.

E ne nascono 200.000 al giorno ( circa 3 al secondo)...

p.207 Il diritto di non venire al mondo trova il suo portatore solo quando viene infranto...

p.212 Un giorno le cose saranno come devono: non ci sarà più nessuno...

Cap.7 Conclusione pp.228ss. Gli ottimisti potrebbero ribattere che anche se avessi ragione e venire al mondo fosse sempre un male, è meglio non soffermarsi su questo fatto, perché soffermarsi non fa che aumentare il male rendendoci infelici.. ma un acuto sentimento di rammarico per la propria esistenza è probabilmente il modo migliore per evitare di infliggere lo stesso male ad altri...  
p.242, e. E' molto probabile che le mie posizioni saranno ignorate o rifiutate...

Sul sito *Indiscreto.org* Francesco d'Isa intervista Benatar:

“ Tutte le prove suggeriscono che nel mondo c'è molto più male che bene (...) Non nego che le cose intrinsecamente cattive possano essere strumentalmente buone. Si potrebbe ottenere l'illuminazione attraverso la sofferenza. Tuttavia, l'assenza di illuminazione non sarebbe un male se la persona non fosse mai esistita...”

L'autore di un blog, *Aprimilamente.it*, indirizza al figlio mai nato una lettera diversa da quella scritta a suo tempo da Oriana Fallaci:

“Caro figlio, ripongo ogni speranza nel fatto che vorrai accettare questo mio tentativo di spiegarti perché non nasci. Perché tu non nascerai, è deciso. (...) Di una sola cosa mi rincresce: che non verrai mai a sapere quanto sei fortunato a non essere nato (...) Credo che il vero egoista, il vero immorale, sia colui che getta una creatura inerme nella brutalità cosmica senza rifletterci troppo. Quanto al cinismo, è il naturale approdo delle persone sveglie (...) Nascere è piuttosto un venire alle tenebre... La vita è una terribile tagliola nascosta tra le foglie morte...”

Nell'ambito dei gruppi *antinatalisti* si evidenzia il WHEMT ( Voluntary Human Extinction Movement), fondato nel 1991 da Les U.Knight, che caldeggia la fine dell'uomo mentre ha a cuore la vita di Gaia: la biosfera potrà tornare alla sua gloria di un tempo senza il parassita umano...

***Antinatalismo*** secondo Wikipedia

Secondo Jimmy Alfonso Licon, la procreazione è moralmente giustificata solo se c'è qualche modo per acquisire un consenso informato da una persona non-esistente; ma questo è impossibile; perciò la procreazione è immorale. Anche Gerald Harrison e Julia Tanner hanno sostenuto che potrebbe essere sbagliato costringere qualcuno ad esistere senza aver chiesto il suo consenso, anche perché la mancata procreazione non priva il non-esistente di nulla.

Peter Wessel Zapffe (1899-1990) considerava l'uomo un paradosso biologico, avendo egli raggiunto una “eccedenza di coscienza” (...) gli si crea aspettative di giustizia e significato: l'umanità dovrebbe interrompere questo autoinganno e la conseguenza sarebbe che si astenesse dalla procreazione, causando in tal modo la sua stessa estinzione (...)



Secondo Zapffe i disturbi depressivi sono spesso “ messaggi da un senso della vita più profondo, frutti amari di una genialità del pensiero”

Thomas Ligotti (n. Detroit 1953) richiama l'attenzione sulla somiglianza tra la filosofia di Zapffe e la teoria della gestione del terrore. Il terrore della morte è tra le nostre motivazioni principali. Per evitarlo, costruiamo strutture difensive per garantirci una immortalità simbolica o letterale, per sentirci come un membro prezioso di un universo significativo...

Julio Cabrera propone il concetto di etica negativa, in opposizione alla tendenza a considerare come etico ciò che afferma l'essere. Descrive la procreazione come un atto di manipolazione; portare un essere umano in una situazione dolorosa, strutturalmente negativa (...)

Egli distingue *Punctual Death*, l'evento certo della morte, la sparizione fattuale, e *Structural Death*, il processo di morte avviato alla nascita. A suo avviso, se qualcuno si rammarica di dover morire, dovrebbe anche rimpiangere di essere nato e riconoscere la nascita come malvagia...

Cabrera sostiene che la procreazione è una violazione di una scelta autonoma: un soggetto razionale, avendo informazioni affidabili sulla condizione umana ( questo è un esperimento mentale proposto da Richard Mare, il quale presume che sarebbe ovvio scegliere la nascita), potrebbe non voler nascere... Il male non è associato alla mancanza dell'essere; al contrario, è solo associato all'essere...

Vari filosofi sostengono che la procreazione è contraria all'imperativo categorico kantiano (...)

Herman Vetter (n.1933) concorda con la tesi dell'asimmetria della procreazione di Jan Narveson (n.1936), secondo cui c'è obbligo morale di non mettere al mondo un altro essere umano se si può prevedere che sarà infelice (*Duty to not harm argument*) (...)

Marc Larock presenta la teoria del deprivazionismo (...). Tenendo conto che la morte è un danno infinitamente grande, non dovremmo creare nuove persone.

Karim Akerma afferma che dovremmo astenerci dalla procreazione perché le cose belle della vita non compensano le cose cattive (...)

David Benatar (v.)

C'è poi il filone ambientalista e animalista radicale: oltre al *Voluntary Human Extinction Movement*, filosofi come Gunter Bleinhom, Gerald Harrison e Julia Tanner denunciano il sacrificio di miliardi di animali e dei loro habitat (...)

Segue una rassegna di una quarantina di *antinatalisti* più o meno noti. Tra gli antichi: Sofocle, Egesia, Teognide, lo stesso Omero; poi i Marcioniti, gli Encratiti, i Manichei (...) e, ovviamente, Qohélet. Tra i moderni: Albert Caraco ( rappresentante del “nichilismo oscuro”, morto suicida nel 1971 a 52 anni), l'economista francese Corinne Mayer, lo scrittore americano Edgar Saltus, l'ex prete colombiano Vallejo Rendón, il programmatore Richard Stallman, ecc.

*Linkiesta.it* intervista David Benatar, “mefistofelico logico della disperazione“, autore anche di *The Human Predicament: a Candid Guide to Life's Biggest Question* (Oxford University Press,2017): “ *Nasciamo, viviamo, soffriamo per poi morire, obliati per il resto dell'eternità. La nostra esistenza è soltanto un bagliore nel tempo e nello spazio cosmico. Non è sorprendente, allora, chiedersi: “ Perché tutto questo?”*

*Doppiozero.it*. Fabrizio Sinisi, nell' articolo *Il pensiero tragico di Thomas Ligotti*, cita:

“Attraverso il profilattico dell'autoinganno, teniamo nascosto quello che non vogliamo finisca nelle nostre teste, come se rivellassimo a noi stessi *un segreto troppo terribile* da conoscere...” ( v. *das Unheimliche*, il Perturbante...)

Ligotti vuol dare voce a un “pensiero intollerabile”, l’assurdità di tutta l’esistenza umana:

“L’insensatezza della natura, l’insensatezza di Dio. Quante insensatezze possiamo sopportare in una vita? C’è possibilità di fuga?...”

Quasi in nessun luogo come nella sua opera troviamo la forza, la tenacia oltranzistica, la necessità eversiva di resistere all’ottimismo ottuso e sfrenato che ci assedia, il vangelo nevrotizzante e totalitario del nostro tempo. A questa forma di sclerosi permanente (...) Ligotti oppone, leopordianamente, la vigorosa salute di un pensiero negativo, rivelandosi come uno dei pochi, veri autori tragici dei nostri giorni...”

Faccio una piccola parentesi per inserire una nota su Howard **Phillips Lovecraft** (Providence, 1890 – 1937). Prima di morire di cancro intestinale dopo 47 anni di vita solitaria e sedentaria, scrisse **118.000 lettere** (alcune anche di 60 o 70 pagine: il più vasto epistolario conosciuto) e molta letteratura horror, permeata da “un pessimismo cupo e angoscioso”, consapevole che

“Il sentimento più forte e più antico dell’animo umano è la paura”;

“Penso che la cosa più misericordiosa al mondo sia l’incapacità della mente umana di mettere in relazione i suoi molti contenuti. Viviamo su una placida isola di ignoranza in mezzo a neri mari d’infinito (...) Ma la ricomposizione del quadro d’insieme ci aprirà, un giorno, visioni visioni così terrificanti della realtà che o impazziremo o fuggiremo dalla luce mortale nella pace di una nuova età oscura...”

*Girandom* in rete si scoprono perle varie:

*Indiscreto.org* di Andrea Cassini:

“Una notte, in tempi remoti, l’uomo si svegliò e vide se stesso. Si scoprì nudo sotto il cosmo, senza casa nel suo stesso corpo. Ogni cosa si dissolveva al cospetto del proprio pensiero indagatore (...) Un grande salmo di fratellanza nella sofferenza che è condivisa da tutto ciò che vive...”

Leggere l’apertura de *L’ultimo Messia* è il modo migliore per scoprire il pensiero del filosofo Zapffe, un filosofo in anticipo rispetto alla propria epoca, ambientalista *ante litteram*; per dirla con Nietzsche, “nato postumo”... Nessuno dei suoi scritti è stato tradotto in italiano (...)

Egli paragona l’uomo al *Megalocerus giganteus*, cervo preistorico con enormi palchi di corna che ne favorirono l’estinzione. La “materia oscura” della coscienza è un incidente evolutivo, un paradosso biologico... Gli uomini più coscienti sono i più disorientati, malinconici, autistici ed esposti al “sentimento del dolore cosmico”, in quanto usufruiscono meno delle quattro protezioni o filtri di cui ci ha dotati l’evoluzione. Essi sono: l’*isolamento* (la rimozione dei pensieri negativi), l’*ancoraggio* (costrutti sociali fittizi come Stati, religioni, valori, ecc.), la *distrazione* (il *divertissement*) e la *sublimazione* (l’escapismo attraverso l’arte, l’umorismo, ecc.)

Il Messia di Zapffe scende dalla montagna come lo Zarathustra di Nietzsche per proclamare la verità:

“La vita dei mondi è un fiume ruggente (...) ma c’è una corona, una redenzione e una soluzione. Conosci te stesso – sii infertile, e lascia che la terra sia silente dopo di te...”

“Tutta la tua vita, tutto il tuo amore, la tua memoria, il tuo dolore erano la stessa cosa. Erano semplicemente un sogno, un sogno che si è svolto in una stanza sprangata, e grazie al quale hai pensato di essere una persona...”

“ Credo che la coscienza umana sia un tragico passo falso dell’evoluzione. Siamo troppo consapevoli di noi stessi. La natura ha creato un aspetto della natura separato da se stessa. Siamo creature che non dovrebbero esistere, per le leggi della natura (...) Io credo che la cosa più onorevole per la nostra specie sia rifiutare la programmazione, smettere di riprodurci, procedere **mano nella mano** verso l’estinzione... “

In un altro blog ( *Asia.it*) Roberto Ferrari, con l’articolo *Perché non possiamo non dirci Nichilisti*, ci introduce a tematiche buddhiste:

“ Netta sensazione dello svuotamento di tutti i fondamenti... Restano solo le informazioni e le sensazioni (...) che hanno il compito di aiutarci a coprire quella sensazione che tutto pervade... Ci si impegna costantemente in attività al fine di mantenere a distanza la pungente sensazione della mancanza di senso, per sopportare quel precipitare infinito e senza fondo che noi siamo, e che viene percepito come il male. Il caos. Così lo descrive Pessoa:

“ *La vita è vuota, l’anima è vuota, il mondo è vuoto...*” (...)

In realtà questa condizione è poco percepita perché difficile da sopportare, e anche perché si tende a ridurre “l’anima vuota e in pena” di Pessoa a un oggetto biologico, a meccanismi nervosi, una delle tante psicopatologie da curare (...)

Bisogna distinguere il “vuoto esistenziale” nichilista e *shunyata*, vacuità buddhista ( questa è un’esperienza del *Dasein* accessibile a chi ha raggiunto il *satori* – in giapponese, “penetrazione diretta” ... Poi l’Autore riporta l’aneddoto del monaco che bussa al monastero di Ma-Tsu per conoscere “la verità del Buddhismo”. Dopo varie insistenze, il Maestro gli chiude la porta spezzandogli una gamba, presa in mezzo allo stipite: in quell’istante il monaco raggiunge l’Illuminazione)

Un paragrafo dell’articolo è dedicato alla “via del *nichilismo entusiasta*”, contrapposto a quello demotivante e tragico, gratuito e infondato del “ nulla come *mancanza*” ...

Al *shunyata* si arriva attraverso le “quattro nobili verità”, che rappresentano rispettivamente: diagnosi (la sofferenza), eziologia (desiderio), prognosi (si può guarire), terapia (*satori*)...

Ritrovo poi ***Dal nulla al mistero assoluto*** di Bernhard Welte, docente di filosofia a Friburgo, e lo lascio, quasi a compensare la scarsa presenza di Heidegger:

Dimensione illimitata e incondizionata del nulla. Il nulla non ha fine. Chi è sprofondato nella non-esistenza non torna mai più... Il nulla non è una cosa... Il suo potere è assolutamente silenzioso (p.48) Nella misura in cui ogni esistenza è ineludibilmente inghiottita dal nulla infinito, tutto viene ad essere sprovvisto di senso. (p.55)

Il mondo è, in ultima analisi e alla luce degli ultimi principi, incomprendibile... Al fondo si ritrova un mistero che continuamente si sottrae: il mondo è quel che è (p.73)

“Perché c’è in generale qualcosa e non nulla?”. Il perimetro di questa domanda include e abbraccia le altre domande...Essa trascende tutte le altre domande che possono essere poste...L’interrogativo abbraccia l’interrogante stesso... Il fatto che qualcosa esiste non è ovvio ma massimamente problematico... Ogni essente viene esperito nella sua problematicità e bisogno di fondamento (pp.73ss)

Nell'abisso senza fondo si annuncia il mistero che regge e decide ogni essere, il perché nascosto, l'origine taciuta, il fondamento incondizionato... Il grande mistero da cui tutto emerge... il mistero dell'assoluto è l'alfa e l'omega, l'inizio e la fine di ogni essere (pp.80s)

E' possibile porre gli interrogativi supremi: che senso ha tutta la realtà in generale? Perché esiste qualcosa? (p.135)

Non finisce mai la ricerca su ciò che siamo noi uomini. Si devono percorrere le altezze e le profondità dell'umano... Chi può dire di essere in grado di misurare esaurientemente il cuore dell'uomo e la ricchezza del suo mondo? Su questa strada non si arriva mai alla fine. (p.231)

## Capitolo 20 Antichi d'Occidente e d'Oriente. Buddha e buddhisti

### 20.1 Età assiale e oltre. Una rapida scorribanda attraverso secoli e culture...

**Gorgia** (485-375 a.C.) Amico di Pericle, pare si arricchisse facendosi pagare anche cento mine ad allievo. Nell' *Encomio di Elena* afferma che “la parola è magica; è un potente signore che col più piccolo e impercettibile dei corpi riesce a compiere le imprese più divine”

Partendo dal naturalismo di Empedocle arriva a un relativismo etico assoluto e alla crisi eristica di stampo nichilista, fino a uno scetticismo del linguaggio, in grado di dimostrare tutto e il contrario di tutto...

Delle tre famose proposizioni di *Sul non essere*, magari le prime due fossero vere...

### **Epicuro**

Lo annovero tra gli amici perché mi è simpatico, benché criticasse chi sosteneva che “è bello non esser nati”...

Nell' introduzione a *Lettera sulla felicità* (Rizzoli, 1987), Nicoletta Russelli racconta che nel 306, ad Atene, dove acquistò una casa col *képos*, il Giardino, aperto anche alle donne e agli schiavi, e basato sul principio che “di quanto la saggezza prepara alla beatitudine, la cosa senza confronti più importante è la *philia*, l'amicizia”. Non se ne allontanò quasi mai per trentacinque anni finché, ammalatosi gravemente alla prostata, dopo aver nominato successore il discepolo Ermarco, morì sopportando serenamente gli acuti dolori.

Scrisse moltissimo. Secondo Diogene Laerzio “ fu un poligrafo di prima grandezza e per il numero di libri superò tutti quanti. Sono infatti circa trecento rotoli, *né vi ricorrono citazioni di altri autori, ma ogni parola è scritta da Epicuro*”.

Nella *Lettera a Meneceo* scrive: “ Crediamo che l’indipendenza dai desideri sia il bene più grande... Se non abbiamo il molto, sappiamo farci bastare il poco...”

Un posto d’onore qui meriterebbe anche **Lucrezio**, ma conto di tornarci altrove.

Un **accenno a Marco Aurelio**, malgrado sostenesse che “*Tutto quanto accade, accade giustamente*” (IV,10). Dai suoi *Ricordi* :

II,2 Metti da parte i libri, non lasciarti più distrarre.. ...

III,14 Non andar più vagabondando. Non sei destinato a rileggere i tuoi ricordi, né la storia degli antichi, **né gli estratti di opere che ti eri messo da parte per la vecchiezza**. Affrettati dunque al termine, lasciando cadere le vane speranze... (...) Ti corrucerai contro la sorte che ti è toccata nella distribuzione cosmica?...

...

V,10 Tutte le cose sono involute in un velo oscuro (*pànta encalypsei*)... In così profonda oscurità, non vedo nulla... che possa venir preso completamente sul serio...

V,17 precipitando, dileguano (*panta enaphanizetai*)...

VI,37 *Chi ha visto le cose presenti ha visto tutte le cose*

VII,21 *In breve ti dimenticherai di tutto e tutto si dimenticherà di te*

VII,58 *Dove sono ora tutti? In nessun luogo (oudamù)*

XII,7 Considera la brevità della vita, *lo spalancarsi dell'abisso del tempo infinito dietro e davanti a te (ten achàneian tou opìso kai tou pròso aiònos)*

XII,26 **Niente è proprietà di qualcuno** (*oudén idion oudenòs*)

XII,36 Vattene dunque sereno (*àpizi oun ileos*)

Idem per **Lucio Anneo Seneca**. *De brevitae vitae* :

?,1 *Quid de rerum natura quaerimur? Illa se benigne gessit; vita, si uti scias, longa est.*

3,4 *Tamquam semper victuri vivitis... tamquam immortales concupiscitis*

7,3 *vivere tota vita descendum est, et tota descendum est mori*

7,8 chi sa disporre di ogni giorno come se fosse una vita intera, non desidera il domani, né lo teme... Tutto è noto, tutto è stato goduto a sazietà (omnia ad satietatem percepta sunt)

8,5 *Nemo restituet annos, nemo iterum te tibi reddet*

8,9 *protinus vive* (vivi adesso)

14, 1 Dispongono del proprio tempo solo quelli che si dedicano alla sapienza (*Soli omnium otiosi sunt qui sapientiae vacant, soli vivant (...)*) *Disputare cum Socrate licet, dubitare cum Carneade, cum Epicuro quiescere...*

Del tutto pertinente è **Epitteto**, tanto più con il commento leopardiano-  
*Manuale (Encheiridion)*:

1. La realtà si divide in cose soggette al nostro potere e cose non soggette al nostro potere
5. Non sono i fatti in sé che turbano gli uomini, ma i giudizi che gli uomini formulano sui fatti (*Taràssei tois anthròpois où tà pragmata, allà tà perì tòn pragmaton dògmata*)...
8. Non devi adoperarti perché gli avvenimenti seguano il tuo desiderio, ma desiderarli così come avvengono, e la tua vita scorrerà serena
11. Non dir mai di nessuna cosa "l'ho perduta", ma "l'ho restituita". E' morto tuo figlio? L'ho restituito. E' morta tua moglie? L'ho restituita...
22. Se aspiri alla filosofia, preparati fin d'ora a essere deriso e schernito dalla gente...
53. Per ogni evenienza, tenere a disposizione i seguenti concetti: "Conducimi, Zeus, e anche tu, Destino, alla meta che mi avete assegnato... Chi si è nobilmente conciliato con la necessità per noi è saggio e conosce le cose divine"

" Sovvègnati che tu non sei qui altro che attore di un dramma, il quale sarà o breve o lungo, secondo la volontà del poeta. E se a costui piace che tu rappresenti la persona di un mendico, studia di rappresentarla acconciamente. Il simile se ti è assegnata la persona di uno zoppo, di un magistrato, di un uomo comune. Atteso che a te si aspetta solamente di rappresentare bene quella qual si sia persona che ti è destinata: l'eleggerla si appartiene a un altro"

(tr. G.Leopardi)

G.Leopardi, *Preambolo del volgarizzatore* (1825 ca.)

(...) " Perocché non altro è quella tranquillità dell'animo voluta da Epitteto sopra ogni cosa (...) se non ciò che noi chiamiamo indifferenza. Ora la utilità di questa disposizione, e della pratica di essa nell'uso del vivere, nasce solo da questo, che l'uomo non può nella sua vita per modo alcuno né conseguire la beatitudine né schivare una continua infelicità (...) Ora, è proprio degli spiriti grandi e forti l'ostinarsi nientedimeno in desiderarli e cercarli ansiosamente, il contrastare, almeno dentro se medesimi, alla necessità, e far guerra feroce e mortale al destino, come i sette a Tebe di Eschilo, e come gli altri magnanimi degli antichi tempi. Proprio degli spiriti deboli (...) è il cedere e conformarsi e alla fortuna e al fato, il ridursi a desiderare solamente poco, e questo poco ancora dimessamente (...) E dove che quello stato di inimicizia e di guerra con un potere incomparabilmente maggiore dell'umano e non mai vincibile, dall'un lato non può avere alcun frutto, e dall'altro lato è pieno di perturbazione e di miseria gravissima e continua (...) Imperocché veramente a ottenere quella miglior condizione di vita e quella

sola felicità che si può ritrovare al mondo, non hanno gli uomini finalmente altra via se non questa una, di rinunciare, per così dire, la felicità...”

Meno congruente, in questa raccolta, è **Plotino**, che nelle *Enneadi* argomenta *Contro gli gnostici*: *Non è buona cosa disprezzare il governo dell'universo (...)* E' anche falso sostenere che il mondo sia un'imitazione mal fatta... “ (II,9,8) Pur non condividendo l'identificazione “ *Il Bene o l'Uno*” (VI,9, pag.1937), trovo intrigante quando si chiede, a pag.1623, *Se tutte le anime siano una sola* (IV,9) o *Che cosa significhi che l'essere uno e identico è tutto intero dovunque* (VI,4) ...

Bella la concezione pascaliana, rilevata da M. Isnardi Parente in *Introduzione a Plotino* (Laterza, 1984), dell'anima come *roi deposedé* o *the wanderer of the metaphysical world* (W.R.Inge):

“Fuggiamo verso la cara patria” (Enn. I,6): mediante l' *estasi*, il processo ascensivo verso l' *hypernoesis*...il *noetòs kòsmos*... Risalire dal nostro pensiero dianoetico all'intuitività dell'Intelligenza *pantodynamos* (V,9) L' *Epistrophé* è il movimento di ritorno di tutto all'Uno...

Non meno estraneo, anzi agli antipodi del discorso qui svolto è Baruch **Spinoza**, dalla cui *Etica dimostrata con Metodo Geometrico* riporto comunque (Definizioni, Proposizioni, Spiegazioni, Dimostrazioni, Assiomi, Postulati, Scolii, Corollari...

Parte I.Dio. I. Per causa in sé intendo ciò la cui essenza implica l'esistenza...

VI. Per Dio intendo l'ente assolutamente infinito... (87)

Prop.XXXIII Le cose non avrebbero potuto essere prodotte da Dio in altro modo... (112)

Parte II Della Natura e della Origine della Mente (123)

Parte III Della natura e della Origine degli Affetti (171)

Parte IV Della schiavitù umana, ossia delle Forze degli Affetti (231)

Parte V Della Potenza dell'Intelletto, ossia della Libertà Umana (291)

Nella vita dunque è anzitutto utile perfezionare, per quanto possibile, l'intelletto, ossia la ragione, e in questo unico scopo consiste la somma felicità... (283)

Ma la potenza umana è del tutto limitata e infinitamente superata dalla potenza delle cause esterne... (289)

Octavio Paz, *Il labirinto della solitudine* Il Saggiatore, 1982 (1959)

Dappertutto l'uomo è solo... Ma la solitudine del messicano è diversa da quella del nordamericano: qui la realtà esiste per se stessa, là è stata inventata dall'uomo... La nostra è un'oscura coscienza di essere stati strappati dal Tutto... quella è un “deserto di specchi” (J.Gorostiza, *Muerte sin fin*, 1939), di

creature che non gli obbediscono più.. Loro sono ottimisti, noi nichilisti; vogliono comprendere, noi contemplare... Loro ignorano la vera allegria, che è un'ebbrezza e un vortice... La loro vitalità si pietrifica in sorriso... Noi crediamo *che il peccato e la morte costituiscano il fondo ultimo della natura umana...* Ogni cultura parte dalla convinzione che l'ordine dell'universo (anzi, il Disordine Originario, il Caos sempre pronto a riemergere) è stato violato dall'uomo, l'intruso... (35ss)  
Siamo caduti... Siamo colpevoli di un delitto senza nome: l'esser nati (p.105)

## 20.2 L' Oriente

**Lao Tzu**, *Tao te ching* ("Il Classico della Via e della Virtù").

Nell' Introduzione, John Baldock dice che, secondo la tradizione, l'opera – 5000 ideogrammi su tavolette di bambù- fu scritta nel VI secolo da Lao Tzu ("Vecchio Maestro"); ma in realtà va collocata tra IV e III secolo:

*Il Tao che può essere descritto non è l'eterno Tao...  
Senza uscire dalla porta, si può conoscere il mondo...  
Chi sa non parla. Chi parla non sa...*

**Zhuang-zi** (Chuang-tzu) (Saggio del III sec.a.C. ?):

Una volta Chuang-zhou sogno che era una farfalla ignara di essere Zhuang-zi. Si risvegliò e con stupore si accorse di essere Zhuang-zi. (p.32)

La vita e la morte, il possibile e l'impossibile, sono tutt'uno (p.53)

La moglie di Zhuang-zi era morta. Hui-zi andò a fargli le condoglianze: lo trovò che cantava, e gli chiese perché non piangesse. "In origine essa non possedeva vita, ed ora la vita si trasforma in morte. Mia moglie è tranquillamente sdraiata nella Grande casa..." (p.158)

Un priore addetto ai sacrifici, in veste nera da cerimonia, si avvicinava al recinto dei maiali e cercava di convincerli (p.168)

Nel praticare il Tao si diminuisce il proprio agire (...) e si giunge infine a non fare nulla (p.197)

Kong-zi disse a Lao Dan: "Desidero che mi spieghiate il Tao" "Il Tao è oscuro, è difficile parlarne (...) La discussione è inferiore al silenzio (p.200)

Il mondo degli uomini è simile a un albergo dove i viaggiatori sostano e se ne vanno. L'intelligenza dell'uomo conosce solo ciò che incontra ma non ciò che non incontra. (p.207)

Il cuore umano è inavvicinabile... E' difficile da conoscere più del cielo stesso (p.303)

Hui Shi non ha saputo accontentarsi di così poco. Si è disperso insaziabilmente nelle cose senza giungere a nulla... E' come voler correre più veloce della propria ombra, che tristezza! (p.318)

**Bhagavadgita** (*Il canto del beato*), poemetto di 700 versi compreso nel *Mahabharata*.

Introduzione di Raniero Gnoli:

" Il mondo, il Dio, Krishna stesso è, rispetto all'unica realtà del brahman, illusione, magia, *maya* (...)

216



L'io e il tutto si "incapsulano", si complicano..." (p.22)

Non sarà mai un tempo in cui non saremo, noi tutti, dopo questa esistenza (II,13)

Non questo mondo, non l'altro, non la felicità sono per l'uomo che dubita (IV,40)

Rinunciando mentalmente a ogni azione, l'abitatore del corpo riposa, padrone di sé, serenamente nella città dalle nove porte (V,13)

Io sono l'origine e la fine di tutto l'universo... Tutto l'universo è intessuto in me, come perle in un filo (VII,6)

Io sono la morte che tutto divora, l'origine di tutte le cose a venire... (X,34)

Io sono nel cuore di ogni cosa... il creatore dei Veda e la fine dei Veda... (XV,15)

Ogni impresa è avvolta da difetti, come il fuoco al fumo (XVIII,48)

### **Buddha, *I quattro pilastri della saggezza***

Prefazione di E.R.(sic): " Il numero enorme dei discorsi tramandatici s'era formato durante i 45 anni di insegnamento di Gotamo Buddho (sic), dal dì del suo risveglio, quand'egli aveva 35 anni, a quello della sua morte... Le varie raccolte, scritte sempre di nuovo dai monaci su foglie di palma, vennero conservate per più di due millenni nei conventi di Seilon, finché vennero trovate dagli scienziati europei... La prima edizione completa del canone pāli, in 40 volumi, fu fatta pubblicare a Bangkok nel 1894 da Culankarn, re del Siam, da dotti indigeni (...) Primo traduttore europeo K.E.Neumann (1865-1915), "il Lutero degli evangeli buddhisti " (pp.9ss)

L'origine dell'attaccamento alla vita determina l'origine dell'esistenza... Ma questa è la via, che mena all'annientamento dell'esistenza, il santo sentiero otopartito... (p.423)

Alcuni asceti dicono: "Noi non troviamo alcun male nel piacere... Dolce è l'abbracciamento con questa giovane, flessuosa, morbida monaca..." Dopo la morte essi pervengono giù, su cattivi sentieri, in perdizione e danno... (p.57)

Ciò che quell'uomo colpito con trecento sciabolate, prova di tristezza e dolore, non può essere paragonato in confronto col dolore dell'inferno. I custodi infernali, o monaci, gli applicano il supplizio detto quintuplo chiodo... lo spaccano con le scuri... aggiogandolo a un carro lo menano per un terreno ardente... lo gettano in un recipiente con ferro in fusione... lo gettano poi nel grande inferno...

Ora quello stolto, che è stato qui prima goloso... risorge in compagnia degli esseri mangiatori di sterco... o di blatte e vermi che vivono nell'oscurità...o nelle sostanze in putrefazione... (pp.82ss)

Alexandra David-Néel, ***Il buddhismo del Buddha. Alle radici dell'insegnamento del Maestro***

L'autrice (Parigi, 1868 – 1969) fu una studiosa di lingue e filosofie dell'Oriente, dove visse a lungo.

Non è davvero possibile condensare in alcune righe le teorie alle quali le diverse scuole buddhiste hanno dedicato innumerevoli volumi... (p.67)

Dopo che Siddharta Gotama ha abbracciato con la mente tutto l'orrore dell'esistenza, il suo cuore non sprofonda in una sterile disperazione, come quella dell' *Ecclesiaste* (...), ma è impegnato in una straordinaria battaglia il cui scopo è la soppressione della sofferenza... Questa lotta dell'uomo in rivolta contro la legge immutabile delle creature, ci conduce molto lontano dal pessimismo ... L'idea della dottrina è *una*: gli esseri sono un aggregato impermalente di elementi mobili ed è dalla loro impermanenza che deriva il dolore, accresciuto dall'illusione dell'Io e dal desiderio di una vita individuale che essi sognano di prolungare per l'eternità...

Una bolla d'acqua che appare un istante alla superficie di un rapido torrente, ecco cos'è la personalità (...). Noi non distinguiamo le molteplici nascite e le morti che, ad ogni istante, hanno luogo in noi... (pp.43ss)

Il testo abbonda di citazioni, come:

“Attraverso la meditazione, la perseveranza, l'energia infaticabile, i saggi raggiungono il Nirvana, *la beatitudine suprema*” ( *Dhammapada*)

“Liberati dal desiderio, gli uomini nobili sono *perfettamente felici*”

( *Dvayatanupassanasutta Sutta Nipata*)

Personalmente, propendo di più per la *Sallasutta*:

“Senza causa conosciuta, agitata, breve e commista di dolori è la vita dei mortali...”

Frédéric Lenoir, **Socrate, Gesù, Buddha. Tre vite parallele, tre maestri di vita.**

(A pag.49 l'A. ricorda che in ebraico “bacio” (*nashak*) significa “respirare insieme”)

I suoi biografi raccontano che ogni giorno, prima dell'alba, il Buddha onnisciente perlustrava con lo sguardo la Terra e tutti gli altri universi (sic) per sapere chi avrebbe potuto aiutare al levar del sole... La compassione è la virtù suprema del dharma... Nietzsche, che la disprezzava, ha scritto pagine che fanno rabbrivire: “La specie ha bisogno dell'eliminazione dei falliti, dei deboli, dei degenerati...” (pp.217ss)

Ho avuto occasione di incontrare una decina di volte Tenzin Gyatso, quattordicesimo e attuale Dalai Lama, e devo confessare di non avere mai percepito una tale forza di compassione in un essere umano... Il messaggio dei tre Maestri è, in definitiva, un messaggio etico... Essi non parlano tanto di piacere quanto di gioia... Una vita degna è un'esistenza che ha messo in pratica la verità... Nei loro insegnamenti *il vero e il buono coincidono...*

(O non sarà invece che *verum et malum convertuntur* ? )

Raimundo Panikkar, **Il silenzio di Dio. La risposta del Buddha.**

(Nelle prime righe di questo filosofo spagnolo (1918-2010) salta agli occhi un refuso: “la persona umana è non un individuo, ma il *nudo* di una rete che si sviluppa all'infinito”)

“Nella memorabile notte del 531 a.C., quando sul far della sera il Buddha - nato nel 563 a Kapilavastu - si sedette sotto il famoso *ficus religiosa* ...” (p.101)

*L'apofatismo ontologico.* Di Chao-chou, un maestro Zen, si racconta che, quando una volta un monaco gli chiese “Qual è l'ultima parola sulla verità?”, egli rispose: “Sì” (p.178)

A p.224, citando Evagrio Pontico ( *III Centuria* 88), parla di “una trascendenza a tal punto assoluta che trascendendo la trascendenza cessa con questo di essere trascendente e anche di essere. *Beato colui che è giunto all'ignoranza infinita*”

Un Dio che non sia assente è un semplice idolo... Dio è l'assenza sempre presente e insieme la presenza sempre assente. "Resurrexit, non est hic" ( *ouk éstin ôde, eghérthe!*) (Mt 28,6)

Il Sacrificio di Cristo, in quanto toglie "il peccato del mondo", diventa la via per espiare il 'peccato' della creazione. Parallela a questa è la concezione vedica dell'esistenza umana come debito (...)  
L'essere è peccato, nel riconoscerlo come tale, nel negarlo, nel cercare di estinguerlo (estinguere la sete, direbbe Sakyamuni) si giunge al termine del pellegrinaggio, che consiste appunto nello sfrattare l'essere... (pp. 227ss)

Poche religioni si presentano più sorridenti, più ottimistiche e serene del buddhismo (...)  
Appartiene alla tradizione religiosa il considerare la condizione umana come basata su una purezza originaria, in cui non il dolore, ma la gioia è la caratteristica primordiale (...) Il nirvana stesso è chiamato felicità suprema" ( *paraman sukham* ) (...) Tutto quello che bisogna fare è spogliarsi delle sovrastrutture del dolore, distruggere la contingenza, perché la gioia e la gloria iniziali possano rifulgere senza impedimenti... (pp.270ss)

## APPENDICE poetica

Avevo pensato di concludere questo volume con *La fisica dell'immortalità* del fisico Frank Tipler, che dedica l'opera " ai nonni di mia moglie. Morirono sperando nella Resurrezione universale. Le loro speranze si realizzeranno in prossimità della fine del tempo ". Ma opto per alcuni versi, che mi accompagnano da sempre.

...Tutto qui ? il sipario era alzato / e io aspettavo ancora

(Baudelaire)

Dissipato il capitale dell'esistenza? / Dilapidato il mio oro? / Non importa...

(Jorge Carrera Andrade)

*Quand ch'ai rivrà l'ora pì granda, l'ultima, / e ch'an ciamrà lòn ch'i l'ai fait ed bel...*  
(Nino Costa)

e i vivi altro non sono / se non la breve / ghirlandetta di spuma...  
(Gino Giordanengo)

*If you were coming in The Fall...  
Because that you are going / and never coming  
back...*

(Emily Dickinson)

*La nostalgia terrible de una vida perdida...*

(Federico Garcia Lorca)

*Ma perché dare al sole,  
Perché reggere in vita  
Chi poi di quella consolar convenga?  
Se la vita è sventura,  
Perché da noi si dura?...*

...E tu certo comprendi  
Il perché delle cose, e vedi il frutto  
Del mattin, della sera,  
Del tacito, infinito andar del tempo.  
*Tu sai, tu certo, a qual suo dolce amore  
rida la primavera...*

(Giacomo Leopardi)

*E' così breve l'amore, e così lungo l'addio...*  
(Pablo Neruda)

*Questo destino hanno dato gli dei ai mortali infelici: vivere afflitti...*

(Omero *Iliade*, XXIV, 525)

*Gli dei ordirono la sciagura agli uomini perché anche i posteri avessero materia di canto*

( *Odissea*, VIII.579)

Il poeta è un finitore.

(Pessoa *Autopsicografia*)

*and all our yesterdays have lighted fool / the way to dusty death. Out, out, brief candle!  
Life's but a walking shadow, a poor player / that struts and frets his hour upon the stage  
and then is heard no more. It is a tale / told by an idiot, full of sound and fury, / signifying nothing...*

( W. Shakespeare, *Macbeth* V,V)

*We are such stuff / as dreams are made on;*

*and our little life / is rounded with a sleep...*

( *The Tempest* I,II)

*As flies to anton boys are we to he gods; / they kill us for their sport...*

(*King Lear* IV, I )

*La cosa migliore è non essere nati ;*

*la seconda, una volta esistiti, è tornare al più presto là da dove si è venuti...*

(Sofocle, *Antigone* II,1224 )

*Noi uomini pensiamo cose vane e nulla sappiamo...*

*Di tutte le cose la migliore per i mortali è non esser nati*

(Teognide di Megara)

*sunt lacrymae rerum, et mentem mortalia tangunt*

(Virgilio, *Eneide* I,462)

*... delira il desiderio, / nel sonno, di non essere mai nati*

( Jesus Urzagasti)

*In qualche luogo ho certo trascorso una vita di gioia con te, /*

*e tutto torna alla mente quando ci incrociamo, fuggevoli...*

(Walt Whitman)

*rien, ni le temps, d'autres amours, ni l'âge, / n'empêcheront jamais que vous ayez été...*

(M. Yourcenar)

## BIBLIOGRAFIA

**Qohelet** .....

*Qohelet o l' Ecclesiaste* (Einaudi, 1970, trad. Guido Ceronetti)

Erri De Luca, in *Kohèlet-Ecclesiaste* ( Feltrinelli, 1996)

- G. Ceronetti, *Qohélet. Colui che prende la parola* (Adelphi, 2001)  
 Elsa Tamez, *Qohelet ovvero il dubbio radicale* (Claudiana, 1998)  
 Jacques Ellul, *La raison d'être. Méditation sur l'Ecclesiaste* (Seuil, 1987)  
 G. Ceronetti, *Il libro di Giobbe* Adelphi, 1972  
 G. Ceronetti, *I Salmi* Einaudi, 1967

**Giacomo Leopardi** .....

- Storia di un'anima. Scelta dall'epistolario* (BUR, 1982)  
*Crestomazia italiana. La prosa* (Einaudi, 1968)  
*Poesie e prose vol. I* Mondadori, 1988  
*Operette morali* BUR, 1976  
*Pensieri* BIT, Milano, 1995  
*Zibaldone di pensieri Vol. I e II* Mondadori, 1937  
 Mario Andrea Rigoni, *Saggi sul pensiero leopardiano* (Liguori, Napoli, 1985)  
 Alessandro d'Avenia, *L'arte di essere fragili. Come Leopardi può salvarti la vita* (Mondadori, 2016)  
 Emanuele Severino, *La potenza dell'errare. Sulla storia dell'Occidente* (Rizzoli, 2013).  
 Id., *Il nulla e la poesia. Alla fine dell'età della tecnica: Leopardi* (Rizzoli, 1990)  
 Id., *Cosa arcana e stupenda. L'Occidente e Leopardi* (Rizzoli, 1997)

**Arthur Schopenhauer** .....

- Il mondo come volontà e rappresentazione* (Laterza, 2004 1° ed. 1914-16)  
 Id., *L'arte di essere felici esposta in 50 massime* (Adelphi, 1997)  
 Id., *L'arte di invecchiare ovvero Senilia* (Adelphi, 2006)  
 Id., *Colloqui* (Rizzoli, 1982, a cura di Anacleto Verrecchia)  
 Friedrich Nietzsche, *Schopenhauer come educatore* (Adelphi, 1985)  
 Francesco De Sanctis, *Schopenhauer e Leopardi* (*Rivista Contemporanea*, dicembre 1858)  
 Piero Martinetti, *Schopenhauer* (Il melangolo, Genova, 2005)

**Giuseppe Rensi** .....

- Giuseppe Rensi, *Apologia dell'ateismo* (Roma,1925)  
Id., *Impronte* (Genova,1931)  
Id., *Cicute. Dal diario di un filosofo* (Todi,1931)  
Id., *Frammenti di una filosofia dell'errore e del dolore, del male e della morte* (Modena,1937)  
Id., *Lo scetticismo estetico del Leopardi* (Gallio ed., Ferrara,1990)  
Id., *La filosofia dell'assurdo* (Adelphi,1991)  
Id., *Lettere spirituali* (Adelphi,1987)  
Piero Nonis, *La scepsi etica di Giuseppe Rensi* (ed. Studium, Roma, 1957)

**Philipp Mainländer e altri** .....

- Philipp Mainländer, *La filosofia della redenzione* (Dresda,1876)  
Eduard von Hartmann *La filosofia dell'inconscio* (Berlino,1869)  
Julius Bahnsen, *La contraddizione della Conoscenza e l'Essere del Mondo* (1882)  
Giuseppe Invernizzi, *Il pessimismo tedesco dell'Ottocento. Schopenhauer, Hartmann, Bahnsen e Mainländer e i loro avversari* (La Nuova Italia,Firenze,1994)  
Fabio Ciraci, *Verso l'assoluto nulla* (ed. Pensa Multimedia, Lecce, 2006)  
Franco Volpi, *Il nichilismo* (Laterza,Bari,1996)  
Georges Minois, *Storia del mal di vivere. Dalla malinconia alla depressione* (Dedalo, 2005)  
Raymond Smullyan, *5000 avanti Cristo e altre fantasie filosofiche* ( Zanichelli, 1987)  
Fëdor Dostoevskij, *I fratelli Karamazov, L'Idiota, L' adolescente, ecc.*  
Albert Camus, *Il mito di Sisifo* (Bompiani,1966. Gallimard,1942)  
Miguel de Unamuno, *Del sentimento tragico della vita* (1912)  
Jean Meslier, *Il testamento* (ed. Guaraldi, Rimini, 1972)  
Jean-Paul Sartre, *L'essere e il nulla. Saggio di ontologia fenomenologica* ( Gallimard, 1943)  
Karl Jaspers, *Sul tragico* (SE,Milano,2000. Ediz. orig.1952)  
Luigi Pareyson, *Ontologia della libertà. il male e la sofferenza* (Einaudi, 1995)

**Albert Cohen, Diario** (Rizzoli,1993) .....

- Id. *Il libro di mia madre* (Rizzoli,1982, tr.G.Bogliolo. Gallimard,1954)  
Alberto Caracciolo, *Leopardi e il nichilismo* (Bompiani, 1994)

**Eugène Ionesco, Passato presente** (Rizzoli, 1970) .....

- Id., *L'assurdo e la speranza* (Guaraldi,Rimini,1994)  
Id., *Viaggi tra i morti* (Einaudi,1983)

**Emile M. Cioran** .....

- E. M. Cioran, *Al culmine della disperazione* (Adelphi,1998, 1934)  
Id., *L'inconveniente di essere nati* (1973. Adelphi, 1991 )  
Id., *Quaderni 1957-1972* Adelphi,2001  
Id., *Esercizi di ammirazione* Adelphi, 1988 (Gallimard 1986)  
Id., *Taccuino di Talamanca* Adelphi,2011 (Gallimard, 2000)



Id., *Lacrime e santi* (Adelphi, 1990. Bucarest, 1937)  
Id., *Confessioni e anatemi* (Adelphi 2007 Gallimard 1987)

A cura di Antonio Erbetta, *Il corpo spesso* (Utet, 2001)  
Giovanni Rotiroti, *Il demone della lucidità* (Rubbettino, 2005)  
*Cioran, un apolide metafisico. Conversazioni* (Adelphi, 2004)  
Anna Maria Tripodi, *Cioran, metafisico dell'impossibile* (Iapadre ed., L'Aquila, 1987)

### **Jorge L.Borges** .....

J.L.Borges, *Nuova antologia personale* Rizzoli, 1976  
Id., *Storia dell'eternità* Il Saggiatore, 1962 (Buenos Aires, 1953)  
Id., *Altre inquisizioni* Feltrinelli, 1963

J.L.Borges,S.Ocampo,A.Bioy Casares, *Antologia della letteratura fantastica* (Buenos Aires,1976.  
Editori Riuniti,Roma,1982)

J.L.Borges, Bioy Casares, *Racconti brevi e straordinari* ( FMR,Parma,1973.Buenos Aires 1953)  
Maria Esther Vazquez, *Colloqui con Borges* ed. Novecento, Palermo, 1992  
Fernando Savater, *Borges* Laterza, 2003

### **Gesualdo Bufalino**.....

G. Bufalino, *Diceria dell'untore* (Sellerio, 1981)

Id., *Argo il cieco ovvero i sogni della memoria* (Sellerio, 1984)

Id., *Le menzogne della notte* ( Bompiani, 1988)

Id., *Tommaso e il fotografo cieco* (Bompiani 1996)

Id., *Qui pro quo* Bompiani, 1991

Id., *Dizionario dei personaggi di romanzo da Don Chisciotte all'Innominabile*. (Il Saggiatore, 1982)

Id., *Il malpensante. Lunario dell'anno che fu* (Bompiani, 1987)

Id., *Museo d'ombre* ( Sellerio, 1982)

Id., *Il tempo in posa* (Sellerio, 1992)

Id., : *Shah Mat. L'ultima partita di Capablanca*

Maria Teresa Serafini, *Come si scrive un romanzo* ( Bompiani, 1996)

Nunzio Zago, *Gesualdo Bufalino.La figura e l'opera* (ed. Il pungitopo, Marina di Patti, ME, 1987)

### **Fernando Pessoa** .....

F. Pessoa, *Il libro dell' inquietudine* Feltrinelli, 1986

Id., *Maschere e paradossi* (Passigli, Firenze, 1997)

**Marguerite Yourcenar**.....

M. Yourcenar, *Fuochi* (Bompiani 1984. Plon, 1957)  
Id., *Con beneficio d'inventario* ( Bompiani,1985 - Gallimard,1962)

Id., *Come l'acqua che scorre. Tre racconti* (Einaudi, 1983)

Id., *L'opera al nero* Feltrinelli, 1969

Id., *Il colpo di grazia* Feltrinelli, 1962 (1939)

Id., *Il tempo, grande scultore* (Einaudi 1985)

Id., *Il giro della prigione* Bompiani, 1991

Id., *Mishima o la visione del vuoto* (Bompiani, 1992)

**Andrea Emo** .....

A. Emo, *Quaderni di metafisica 1927-1981* (Bompiani 2006)

Id., *Il dio negativo. Scritti teoretici 1925-1981*(Marsilio, Venezia, 1989)

**Manlio Sgalambro** .....

M.Sgalambro, *La consolazione* (Adelphi)

Id., *La morte del sole* (Adelphi,1982)

Id., *De mundo pessimo* (Adelphi, )

Id., *La conoscenza del peggio* (Adelphi, 2007)

**Elias Canetti** .....

E.Canetti, *Opere 1932-1973* (Bompiani 1990)

Id., *Aforismi per Marie-Louise* (Adelphi, 2015)

Id., *La provincia dell'uomo* (Adelphi,1978)

Id., *Un regno di matite* Adelphi,1996

Id., *La rapidità dello spirito* Adelphi, 1996

Id., *La coscienza delle parole* (Adelphi,1984 )

Id., *Massa e potere* (Adelphi, 2015. 1960)

Id., *Il libro contro la morte* (Adelphi,2017)

**Guido Ceronetti** .....

G. Ceronetti, *Il silenzio del corpo* Adelphi, 1979

Id., *D.D.Deliri disarmati* Einaudi, 1993

Id., *N.U.E.D.D., Nuovi Ultimi Esasperati Deliri Disarmati* Einaudi, 2001

Id., *Ti saluto mio secolo crudele. Mistero e sopravvivenza del XX secolo* Einaudi, 2011  
 Id., *Come un talismano. Libro di traduzioni* Adelphi, 1986

Id., *Briciole di colonna (La Stampa 1975-1987)* ed La Stampa, 1987  
 Id., *La musa ulcerosa*, Rusconi, 1978  
 Id., *Aquilegia* Rusconi, 1973  
 Id., *Giovenale, Le satire* Einaudi, 1971  
 Id., *La pazienza dell'arrostito* Adelphi, 1990  
 Id., *D.D. Deliri disarmati* (Einaudi, 1993)  
 Id., *La carta è stanca* Adelphi, 1976  
 Id., *Viaggio in Italia* (Einaudi, 1983 )  
 Id., *Cara incertezza* (Adelphi, 1997)  
 Id., *Ti saluto mio secolo crudele. Mistero e sopravvivenza del XX secolo* (Einaudi, 2011)  
 Id., *In un amore felice* (Adelphi, 2011)  
 Id., *Sono fragile sparo poesia* (Einaudi, 2012)  
 Id., *La fragilità del pensare. Antologia filosofica personale* a cura di E. Muratori (BUR,2000)

**Sergio Quinzio** .....

S. Quinzio, *Diario profetico* (Adelphi,1996. 1° ed. Guanda,1958)  
*Radici ebraiche del moderno* (Adelphi,1990)  
*Religione e futuro* (Adelphi, 2001. 1° ed. 1962)  
*Dalla gola del leone* (Adelphi,1980)  
*La sconfitta di Dio* (Adelphi, 1992)

*La speranza nell'Apocalisse* (ed.Paoline, Roma, 1984)

*La croce e il nulla* (Adelphi, 1984)  
*Mysterium iniquitatis* (Adelphi, 1995)

*L'impossibile morte dell'intellettuale* Armando, Roma, 1977

**Pier Paolo Pasolini** .....

*Scritti corsari* (Garzanti, 1975)  
*Lettere luterane* (Einaudi,1976)  
*Le belle bandiere* (ed.Riuniti,1977)  
*Il caos* (Ed.Riuniti, 1979 )

**Fernando Savater** .....

*Il giardino dei dubbi* (Laterza 1994)  
*Le domande della vita* (Laterza 1999)

I dieci comandamenti nel ventunesimo secolo (Mondadori, 2005)

*La vita eterna* (Laterza 2007)

*Etica per un figlio* (Laterza, 1992)

*Etica come amor proprio* (Laterza, 1998)

*Tauroetica* (Laterza, 2012)

Piercarlo Necchi, *L'obiezione di Batz* .....

David Benatar, *Meglio non essere mai nati. Il dolore di venire al mondo* (Carbonio ed.,Milano,2018)

VHEMT e antinatalisti .....

Bernhard Welte, *Dal nulla al mistero assoluto* (Marietti, Casale, 1985)

*L'età assiale, gli antichi, l'Oriente. Buddha, Laotsu, ecc.*

---

Epicuro, *Lettera sulla felicità* (Rizzoli, 1987)

Marco Aurelio, *Ricordi* (ed Chiantore, Torino,1948 a cura di C.Mazzantini)

Lucio Anneo Seneca, *De brevitae vitae* (Mondadori, 2010)

Epitteto, *Manuale* (Garzanti, 1990 a cura di E.V. Maltese)

Plotino, *Enneadi* (Mondadori, 2002)

M.Isnardi Parente, *Introduzione a Plotino* (Laterza, 1984)

Baruch Spinoza, *Etica dimostrata con Metodo Geometrico* (ed.Riuniti, Roma, 2002)

Octavio Paz, *Il labirinto della solitudine* Il Saggiatore, 1982, 1959)

Lao Tzu, *Tao te ching* (Armenia, Milano, 2011)

*Zhuang-zi* (Chuang-tzu) (Adelphi 1982)

A cura di R. Gnoli, *Bhagavadgita* (UTET,1976)

Buddha, *I quattro pilastri della saggezza* (N.Compton, 1992)

Alexandra David-Néel, *Il buddhismo del Buddha* (ECIG, Genova,2003)

Frédéric Lenoir, *Socrate, Gesù, Buddha* (Mondadori,2010)

Raimundo Panikkar, *Il silenzio di Dio. La risposta del Buddha* (Borla,Roma, 1985)

## APPENDICE poetica

Tipler, *La fisica dell'immortalità. Dio, la cosmologia e la resurrezione dei morti* (Mondadori, 1995)

Id., *La fisica del Cristianesimo. Dio, i misteri della fede* (Mondadori, 2008)

